

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA
PER LE MARCHE

2293

ATTI E MEMORIE

SERIE VII - VOLUME IX



ANCONA

PRESSO LA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE

1954

I N D I C E

<i>Avvertenza</i> (R. V.)	pag. v
Un valente maestro fabrianese nel quattrocento, ROMUALDO SASSI	» 1
Intorno ad un dipinto fanese donato dalla Brera di Milano alla Malatestiana di Fano, CESARE SELVELLI	» 21
La formazione di un archivio di Stato (Ascoli Piceno), ELIO LODOLINI	» 37
Antico folclore nella festa patronale di S. Venanzio a Camerino (sec. XIII-XVII), FRANCESCO ANNIBALE FERRETTI	» 73
L'arte della stampa nella città di Pesaro e Urbino dal sec. XV al sec. XVIII (con un'appendice sulla stampa in Piobblico), ORNELLA FURBETTA	» 113
Recensioni: <i>Balducci B.</i> , Memorie storiche di Cerreto d'Esi - (R. S.)	» 185
Necrologie: <i>Roberto Marcucci</i> - <i>Luigi Allevi</i> - <i>Pio Emilio Vecchioni</i> - <i>Luigi Asioli</i> - <i>Filippo Marchetti</i>	» 187

AVVERTENZA

Publicati nel 1955 gli « Atti e Memorie » per l'anno 1953 esce ora per la stampa il presente volume per l'anno 1954. Il ritardo si deve a diversi motivi, dei quali più volte si è fatto cenno alle nostre adunanze e nelle circolari ai soci.

Nell' scorso anno fu pubblicato il volume « Documenti Chia-vellesch » « Fonti per la storia delle Marche »; e quanto prima seguiranno i volumi degli « Atti e Memorie » aggiornati.

R. V.

Ancoi, 1957.

UN VALENTE MAESTRO FABRIANESE DEL QUATTROCENTO

Nell'aureo Rinascimento, che non solo onorava e celebrava, ma anche arricchiva i letterati, non sembra che Fabriano retribuisse lautamente i suoi maestri di grammatica. Quaranta ducati d'oro all'anno, sia pure con l'esenzione da tutti gli oneri reali e personali, con la facoltà di farsi pagare le lezioni dagli abitanti del contado (*forenses*), con qualche *collecta* o regaletto permesso agli altri scolari, non erano un salario troppo generoso (1). Ma in compenso ai più meritevoli non si lesinavano lodi ed onori. E ben degno doveva apparire agli occhi dei magistrati Francesco di Giuliano di Miliuccio, che il Comune elesse a tale ufficio il 17 settembre 1445. Egli si sarà gonfiato d'orgoglio — ma vogliamo credere ad una *superbia quaesita meritis* — per la stima in cui era tenuta sia la sua persona sia l'ufficio che esercitava, leggendo la lettera con cui il cancelliere Odoardo di ser Balduccio da Sant'Elpidio, in un latino che dimostra, nonostante il frasario burocratico e qualche scorrettezza ortografica, un certo gusto classico nella rotondità dei periodi e nella scelta delle locuzioni, gli comunicava la nomina in una forma pomposa — ma anche gli Dei gustavano il fumo mentre restava in terra l'arrosto — ah, quanto più degna degli asciutti e stereotipati decreti, miseri come gli stipendi, che lo Stato oggi trasmette ai suoi insegnanti (2):

« Priores populi Regulatores et quattuor cives electi per consilium quadraginta bonorum civium die XII iunii sollempniter

(1) Non era del resto molto inferiore a città anche di maggiore importanza. Ad Ascoli, per esempio, variava da un minimo di trenta ad un massimo di cento ducati. Anche colà l'istruzione era gratuita per i cittadini, pagata per i forestieri (ma non si parla di contributi da parte dei *forenses*. Cfr. FABIANI, *Ascoli nel quattrocento* (Ascoli, 1950), vol. I, p. 277). Anche ad Ascoli, come spesso a Fabriano, il Comune elargiva qualche sussidio a studenti che frequentavano le Università.

(2) Arch. com. di Fabr. Riformanze, vol. V, c. 109.

celebratum (1), grammaticarum nonnullarumque aliarum facultatum lampade radianti scientia ac virtutum floribus purpurato viro magistro Francisco Fabrianensi amico nostro carissimo salutem.

Cum mortales universi sine scientie litterarumque cognitione omnino dumtaxat nobilitate submota bruta quasi animalia crescant, quibus quam plurimum ob ipsorum imperitie et ignorantie caliginosum domicilium mores virtutum dulcedo ac similiter honestas totaliter tenebrescunt; ne horum et huiusmodi consortio nostra communitas repleatur, sed eandem potius cupientes litteratorum hominum collegio decorari genitosque nostros scientia ac moribus decorari et virtutibus erudiri; patentibus nobis ab experientia comprobata tuorum morum virtutibus probitate ac scientia similiter quibus personam tuam earum largitione Dominus insignivit, te antefatum magistrum Franciscum in magistrum grammaticæ professionis ac aliarum scientiarum, prout earum facultas tibi innotuerit, salariatum communis nostri duximus eligendum et ex nunc eligimus ac deputamus ac nominamus pro uno anno proximo futuro incipiendo Christi nomine in Kalendis octobris cum salario quadraginta ducatorum ad bol. XL in ducato aureo; et cum honoribus ac honeribus consuetis sub nulla spe premii vel subfragii a civibus vel districtualibus nostris, sola tibi licentia mercedem percipiendi a forensibus tantum. Tu autem ultra traditionem scientie tueque doctrine prudenter ac sollicite diligenter ac honeste curaque vigili scolares tue cure commissos virtute scientia ac moribus conaberis erudire ut apud Deum condignam laudem consequaris et apud homines dignis laudibus et preconiis valeas commodari, teque exinde ad nostri communis servitia futuris temporibus tuis existentibus meritis iterum et iterum refirmari alacri animo compescamur. Datum Fabriani die XVII septembris (1445) ».

(1) I quattro cittadini eletti furono messer Benigno da Serra, capostipite della nobile famiglia Benigni, Vincenzo (della nobile famiglia Flori), Pietro di Malatesta, il notaio ser Bartolo di Clemente dalla Genga.

* * *

Ignoriamo quali meriti Francesco di Giuliano si sia acquistato presso Dio; ma presso gli uomini l'augurio espresso nelle ultime righe del documento ebbe il suo compimento con una lunga carriera, interrotta qua e là per circostanze dipendenti dalle condizioni finanziarie del Comune e non da suoi demeriti. I funzionari secondo gli statuti d'allora non acquistavano mai la stabilità, ma dovevano ottener la conferma di anno in anno, che di solito era conferita, ma poteva anche essere negata. Già quella del 21 agosto 1446 fu deliberata dal Consiglio di credenza con attestazione di piena lode: «attenta eius doctrina qua Dominus (eum) insignivit et cura solerti qua usus est illam docendo scolares ad se euntes» e con lo stesso salario «absque salarii limitatione» (1).

E le conferme si seguirono per altri ventitré anni, sempre con lusinghiere votazioni e con attestazioni di lode, salvo qualche interruzione dovuta, come si è detto sopra, alle difficoltà finanziarie del Comune. Segneremo soltanto le discussioni più importanti, che si riferiscono all'epilogo della carriera. Il 29 aprile 1454 fu eletto con tre ducati al mese, nel 1455 (18 novembre) fu confermato, ma con salario inferiore al maestro *forensis* e la clausola, che oggi sembrerebbe assai strana, che esso non fosse corrisposto se le scuole dovessero chiudersi a causa del contagio (2).

Una discussione piuttosto animata si ebbe nei primi mesi del 1462 (3). Il 13 febbraio furono presentati al Consiglio dei duecento provvedimenti per l'elezione del maestro di scuola «quod multi dicunt quod magister Franciscus Juliani debet conduci prout alias conductus fuit». Con voti unanimi favorevoli la proposta fu rimessa ai priori; dopo otto giorni tornò al Consiglio di credenza; mentre Guglielmo di Gioacchino proponeva che si eleggesse col salario da fissarsi dai priori e regolatori con l'aggiunta di due consiglieri e due riformatori, Vincenzo Flori domandò che si assumessero informazioni su la condotta del presente maestro — che non era, sembra, Francesco di Giuliano — e che se n'eleggessero due, in modo che ciascuno po-

(1) Ibidem, vol. VI, *ad annum et diem*.

(2) Rif. vol. 12.

(3) Rif. vol. 16.

tesse *suam habilitatem habere*; che uno fosse il nostro Francesco, l'altro un *religiosus vir*, purché idoneo.

Il 25 febbraio si procedette alla nomina dei commissari proposti da Guglielmo di Gioacchino, con l'incarico di scegliere anche il medico: furono Nanne di Pietro di Pietruccio, ser Marco di messer Paolo, il proponente, Battista Vallemani. Dopo tre giorni altro cambiamento, *tantae molis erat...*: l'elezione fu affidata a Guerriero di Pietro, un cittadino facinoroso e ribelle, Venanzo Flori, Battista Becchetti « *qui habet notitiam plurimum hominum aptorum ad satisfaciendum comunitati Fabriani* » e finalmente il 4 marzo si arrivò all'*habemus pontifices*; fu assicurata la salute fisica dei cittadini coi medici Martino Stelluti, nobile e concittadino, e maestro Luca di Antonio fulginate; e la sanità spirituale coi maestri, eletti per un anno, Francesco nostro col salario di 36 ducati più quattro per la casa, e maestro Antonio di Piergentile da Tolentino con 40, più la *pensione domus sive scholarum*.

Dopo la riferma del 1463 e quella del 1464, ottenuta con 38 voti contro 16, dal 1465 in poi si ebbero anni piuttosto agitati (1).

Il legato della Marca il 12 gennaio raccomandò al Consiglio di credenza la riferma del nuovo venuto, maestro Antonio da Tolentino, e questo deliberò affermativamente per riguardo al superiore, benché un autorevole consigliere, Fino di Francesco, osservasse che bastava un maestro solo pagato bene. Era un conflitto che già si delineava e doveva aggravarsi più tardi tra il desiderio di fornire ai cittadini più copiosi mezzi d'istruirsi e le possibilità finanziarie del Comune. Ad Antonio il 25 gennaio fu pagato un mese « *pro tempore quo ipse magister fuit absens propter pestem a terra Fabriani* »; mentre, prevalendo il concetto di diminuire le spese, l'insegnante più anziano e concittadino, forse più meritevole, tenuto forse conto che egli aveva, come vedremo, altre fonti di guadagno, fu posposto al più giovane e forestiero e gli fu negata la riferma con 14 voti favorevoli contro 21 contrari. Questo atto, che sembrava di disistima, fu giustificato dal consigliere Vincenzo di Baldino, il quale, nel proporre che per quell'anno egli fosse cassato, lo esortò ad avere pazienza, perché il provvedimento era dovuto sol-

(1) Ibidem, vol. 17 a.

tanto all'impossibilità che aveva il Comune di sostenere la spesa.

Ma il vecchio maestro contava ancora molti fautori; dopo che il consiglio generale dei duecento (1) rimise ai priori la facoltà di provvedere al pagamento, nel consiglio di credenza del 19 settembre 1466 ser Jacobo di Domo raccomandò maestro Francesco ai magistrati perché *illud quod in beneficium sui potest fieri fiat*. Ma per allora gli si ripeté ancora di aver pazienza con la motivazione della consueta impossibilità. Tuttavia il 10 ottobre i priori gli concessero due ducati al mese di sovvenzione fino al termine della condotta di maestro Antonio. E mantennero la promessa; il 28 febbraio dell'anno seguente gli fu restituita la cattedra col salario consueto di quaranta ducati.

La conclusione fu che il Comune nell'estate del 1467 si trovò col peso non di due, ma di tre maestri, giacché nel frattempo non aveva potuto dir di no ad un altro concittadino, maestro Dionisio (*Nisio*) di Gregorio di Galassino. La più grave spesa fu oggetto di animata discussione nel consiglio del 29 giugno e in essa furono manifestate tendenze piuttosto oscurantiste e avverse all'istruzione fornita gratuitamente a spese pubbliche. « Non si paghino più i maestri, ma chi vuole il maestro se lo paghi » disse maestro Jacobo di Marco; « si sodisfi maestro Antonio e gli si dia la licenza richiesta » suggerì Gioacchino di Marco, per sbarazzarsi almeno di uno; Pietro di Galassino, zio paterno di uno di essi, consigliò una procedura più cauta: tentare prima una concordia con gl'interessati; non riuscendo, dare 50 ducati a maestro Antonio, *si sic fieri possit*; alla cassazione giungere soltanto come *extrema ratio*. Si pose ai voti in conclusione la proposta di rimettere la questione ai priori, al Commissario e a quattro deputati, con l'istruzione che *honos et utilitas Communis servetur*, senza far ingiuria a nessuno; non ottenne i voti favorevoli sufficienti (17 sì, 11 no) e fu respinta.

Infectis rebus, il Consiglio tornò ad occuparsene il 4 agosto; ma, nonostante le molte chiacchiere, essendo la vertenza assai intricata, si rimase al punto di partenza. Da una parte maestro Antonio si valeva di un beneplacito del Comune; dall'altra c'erano i due colleghi *iam conducti*, i quali non pote-

(1) Ibidem, vol. 18.

vano iniziare il loro ufficio prima che quello avesse terminato il suo tempo. Vari furono i pareri; « si paghi e si revochi il beneplacito » sostenne Patrignano di Nassuccio; « *fiat iustitia* » disse Baldino di Franceschino; « si lasci valido il beneplacito e agli altri due *fiat illud quod fieri potest* », consigliò Brunetto di Antonio; « si mantengano le promesse fatte » fu il parere di Sante di Micheluccio; « soltanto il primo condotto ha diritto di salario; per gli altri chi vuole il maestro se lo paghi » sentenziò Nicolò di Giovanni, appoggiato da Giovanni di Angelo; e la revoca del beneplacito, per punire maestro Antonio di non aver voluto accettare i 50 ducati offertigli in base al parere dell'adunanza precedente, fu sostenuta da altri otto consiglieri, senza che si prendesse alcuna deliberazione.

Anche nel consiglio dei duecento del 22 agosto vi fu chi si lamentò che vi fossero tanti maestri a carico del Comune. Tirava aria molto avversa per i pubblici educatori, come si vide nel consiglio del 30 agosto, il quale, su proposta di Marco di Giovanni, si fece finalmente coraggio e, con 28 voti contro 6, cassò tutti i tre maestri a partire da quel giorno, con la riserva di chiamare uno più degno, per l'anno seguente.

I tre maestri non si assoggettarono volentieri all'ostracismo e non si mostrarono disposti ad accettarlo, *nisi quantum de iure teneantur et cogi possint* e dichiararono che intendevano continuare l'ufficio, chiamando il Comune responsabile dei danni e interessi.

Col principio dell'anno seguente, il 2 gennaio, il più giovine dei tre, maestro Dionisio, trovò modo di collocarsi altrove e il Comune, memore del detto che a chi fugge debbono farsi ponti d'oro, gli concesse licenza *bona et copiosa*, con la mercede che gli spettava per il lavoro prestato.

I due rimasti colsero l'occasione per chiedere anch'essi lo stesso trattamento e la conferma per il futuro, che fu accordata dai priori il 19 marzo, su parere conforme del consiglio, dato con 27 voti contro 8; segno evidente che gli umori erano cambiati. Anzi si ebbero altre deliberazioni tutte favorevoli: a maestro Francesco, con 33 voti contro 6 — c'era sempre una minoranza nemica delle lettere — fu concesso quanto aveva domandato il 3 aprile, la conferma per un altro anno, il diritto di non esser licenziato senza preavviso di due mesi, il locale gratuito per la scuola. E venti giorni dopo, essendosi osservato — cosa già dimostrata, ma che per ragioni d'economia non

tornava comodo di ammettere — che egli non bastava da solo ad erudire la gioventù fabrianese, si tornò a nominarne due « pro maiori utilitate et sufficientia circa prestandam doctrinam grammaticalem ». E a partire dal 1 di giugno furono riconfermati maestro Francesco col salario di 40 ducati e maestro Antonio con 70, mentre il dottore in legge Agostino Savini, uno dei consiglieri più autorevoli per dottrina e per gli alti incarichi spesso conferitigli, raccomandava che la sede della scuola fosse trasportata nel centro per maggior comodità dei discenti.

Seguì una dolorosa parentesi a causa della peste, che si protrasse dal luglio al novembre, quando maestro Francesco, che per qualche mese era stato inoperoso, siccome l'epidemia veniva cessando e cominciava « esse aer saluber », domandò licenza di *incipere scholas* ai magnifici signori priori, che gli diedero piena facoltà, dichiarando — evidentemente durante il contagio poteva anche morire, se non di malattia, di fame, perché, se non lavorava, non era pagato — « eidem currere salarium consuetum ».

E siamo così giunti alla fine della carriera e della vita. Il primo giorno del 1469 (1) il Consiglio fu chiamato d'urgenza a deliberare su la nomina di un altro maestro e richiamò in patria maestro Dionisio, volendo beneficiare un cittadino idoneo e sufficiente. Sul modo di dividere il salario di 110 ducati, si approvò la proposta del Savini, che si dessero 54 ducati a maestro Francesco senz'altra mercede e 56 al collega con l'obbligo di pagarsi il fitto del locale (12 gennaio).

Quest'ultimo riconoscimento del servizio prestato per lunghi anni arrivò *in extremis* al vecchio educatore, che meno di una settimana dopo non era più tra i vivi.

* * *

Maestro Francesco di Giuliano di Miliuccio, contemporaneamente all'attività scolastica, impiegò le sue doti di dottrina e d'integrità in una professione più elevata e lucrosa, se anche non abbellita da tante espressioni ampollose di lode, quella del notariato. Sembra che l'inizio di questo secondo ufficio sia stato di qualche anno posteriore al primo, ma esso non ebbe termine se non con la vita. Il primo atto che si conserva, rogato

(1) Ibidem, vol. 19.

da lui, non è anteriore al 1449, l'ultimo è del 1469, l'anno della morte. Oltre le pergamene sparse, esistono di lui tre volumi di protocolli nell'archivio notarile mandamentale di Fabriano: il primo dal 1451 al 1455, il secondo dal 1457 al 1463, il terzo (testamenti) dal 1451 al 1469 (1). Aveva l'ufficio nella piazza maggiore, forse in una delle botteghe che si aprono al pianterreno del palazzo del podestà (2); dovette godere molta stima, perché appare incaricato di rogare atti di notevole importanza nella storia religiosa e civile della città. Per citarne qualcuno, egli ci ha lasciato una relazione autentica dell'ingresso a Fabriano del pontefice Nicolò V nel 1449 (3); redasse molti atti per la costruzione e il popolamento del nuovo castello di Torricella nel 1451 (4); fu spesso chiamato a compilare i verbali per il conferimento del notariato (5); fu incaricato nel 1456 di tutti gli atti costitutivi del nuovo ospedale di S. Maria di Gesù, fondato per iniziativa di S. Giacomo della Marca (6); di alcuni atti concernenti la vendita dei beni dei Chiavelli, che il Comune fu costretto a comprare dalla Camera apostolica, non essendo riuscito ad averli in concessione gratuita (1459) (7); della separazione, pure dello stesso anno, del priorato di S. Nicolò dal monastero benedettino di S. Croce di Sassoferrato (8); della ricostruzione, del 1461, del castello di Belvedere (9); della controversia, nello stesso anno, tra il Comune e il vescovo di Camerino per il monastero di S. Maria delle Vergini (10).

Da notaio ad archivista è breve il passo; e il Comune si servì

(1) L'ultimo atto è del 5 gennaio 1469, il che conferma la data della sua morte circa la metà di questo mese.

(2) E' verisimile che fosse quella ove ora ha sede la *Pro Fabrianoc* lo prova il fatto che la breve salita (ora scala) che sale alla piazzetta del Podestà aveva nome *piaggiola dei notari*. (Cfr. il mio *Sradario storico di Fabriano* (Fabriano, 1953) a p. 64.

(3) Copia anonima di questo atto, del principio dell'ottocento, è conservata fra le carte di mons. Aurelio Zonghi (oggi presso Moscatelli). Vedilo riprodotto in SASSI, *Documenti sul soggiorno a Fabriano di Nicolò V* (Ancona, 1955), p. 110.

(4) Vol. I, c. 3, 37 t, 179..

(5) Vol. I, c. 12, 14.

(6) Pubblicati in SASSI, *Gli atti costitutivi dell'ospedale di S. Maria di Gesù di Fabriano* in «*Studia Piceno*», XI (Fano, 1935).

(7) Vol. I, c. 137, 163.

(8) Vol. I, c. 202.

(9) Vol. I, c. 255.

(10) Vol. I, c. 190, 197, 259, 167.

frequentemente dell'opera sua per riordinare i documenti del suo archivio, vigilare su la loro conservazione, eseguire ricerche necessarie a far valere i suoi diritti in controversie con privati, con enti ecclesiastici, con le autorità superiori, coi Comuni vicini. Così nel 1454, nell'atto della riferma come maestro, gli si aggiunse l'obbligo di recarsi ovunque volessero i magistrati per questioni di confini senza alcun compenso, di trovar le scritture e recarle con sé quando fosse necessario (1); nel giugno 1456 quale *peritus vir* presentò al Consiglio i documenti scritti che provavano i diritti del Comune sui beni dei Chiavelli avvocati a sé dalla Camera apostolica; il 14 novembre 1457, in segno di gratitudine, gli furono assegnati quattro ducati oltre lo stipendio « pro laboribus quos est passus anno preterito et futuro sit passurus in reperiendo scripturas et confinia comunis eaque registrando » (2), nel 1466 fu nominato commissario per la controversia di confini tra Fabriano e Sassoferrato (3); nel 1468 all'ultima riferma si aggiunse ancora l'obbligo di scrivere e registrare tutte le bolle e lettere pervenute al Comune. Un primo saggio di questa fatica ci è rimasto: un registro formato da due quaderni di sedici carte ciascuno, nel quale il nostro notaio trascrive il 22 luglio 1451, su mandato del podestà Gian Cristoforo Morganti da Foligno, privilegi e diritti della Comunità non registrati nel libro rosso (4). Così alle sue benemerenze didattiche maestro Francesco aggiunse quella di essere un predecessore di Girolamo De Vecchi e di monsignor Aurelio Zonghi nella conservazione e nell'ordinamento del nostro patrimonio storico.

* * *

Maestro, notaio, archivista; ma egli diede anche il suo contributo alla vita politica e amministrativa del Comune. Le leggi che regolavano le incompatibilità non erano nel quattrocento così rigorose che ad un funzionario stipendiato dall'ente fosse vietato di prender parte ai pubblici consigli con gli stessi diritti degli altri cittadini; tutt'al più, non era consentita l'eleggi-

(1) Rif. vol. 12.

(2) Ibidem, vol. 14.

(3) Ibidem, vol. 13, 3 dicembre.

(4) ZONGHI, *Carte diplomati fabrianesi*, p. XLVI.

bilità al priorato e alle altre magistrature a questa carica connesse.

La prima attività del genere fu quella di rettore *pro notariis* di quello stesso ospedale di S. Maria di Gesù, del quale sette anni prima aveva rogato come notaio gli atti costitutivi (1462) (1). L'anno dopo, come *vir doctus*, era iscritto nel consiglio di credenza, e più volte, dal 1463 al 1468, o in questo più ristretto e più importante o in quello generale dei duecento fece sentire la sua parola negli interessi pubblici. Erano tempi assai tristi questi della seconda metà del quattrocento per la nostra città: gravi discordie tra Chiavelleschi ed Ecclesiastici, tra abitanti della città e del contado, frequenti moti di ribellione, provvedimenti rigorosi della Santa Sede che durarono a lungo e soltanto dopo la pacificazione poterono essere con grande fatica revocati con la liberazione degli arrestati e con la restituzione al Comune della propria autonomia.

La parola di maestro Francesco di Giuliano ci appare moderata e prudente, fautrice di pace e di concordia, ispirata al vero interesse del paese.

A Guerriero di Pietro, uno dei cittadini più facinorosi, dopo che era stato bandito, erano stati confiscati i beni e venduti dal Comune a privati acquirenti. Ma egli, rifugiatosi a Roma, aveva saputo brigare presso la corte papale in modo da ottenere il perdono e la restituzione di quanto gli era stato tolto. Nel consiglio generale del 10 ottobre 1466 (2) fu presentata analoga proposta; maestro Francesco, di fronte a tentativi di resistenza di altri colleghi più accesi, consigliò di obbedire alla volontà del papa, ponendo la questione ne' suoi giusti termini: se la vendita era stata regolare, doveva pagare il Comune; se invece non erano state osservate le *solemnitates opportunae*, erano tenuti al rimborso i compratori. Concluse esortando tutti alla concordia *pro bono et pace comunis*. E il cittadino ribelle fu soddisfatto.

Un'altra controversia non lieve fu quella col generale dei monaci Silvestrini, l'insigne giurista e teologo maestro Stefano dalla Castelletta, che pure in molte circostanze fu devoto e fedele amico del Comune. Senonché gli interessi guastano — sono e saranno continue le prove — anche le più strette ami-

(1) Rif. vol. 16, 29 dicembre.

(2) Ibidem, vol. 18.

cizie. Zelante degli interessi della Congregazione, l'intraprendente monaco aveva tirato un colpo mancino al Comune ottenendo dal papa un breve di cessione dei beni dei Chiavelli posti nel castello delle Precicchie e confiscati dalla Camera apostolica dopo l'eccidio della famiglia, per fornire i mezzi necessari alla ricostruzione del monastero di Montefano devastato da un incendio. Ma il Comune stimava di aver esso diritto al possesso di questi beni in virtù del testamento dell'ultimo feudatario, il conte Gentile di Rovellone (1) e si era senz'altro appropriato dei frutti. Di qui una bolla del papa, con la quale gli s'imponeva la restituzione, pena la scomunica. Nel consiglio di credenza del 5 novembre 1466 maestro Francesco espresse il parere che la scomunica, giusta o non giusta, *timenda est*, tuttavia, da esperto com'era dei documenti d'archivio, esortò il Comune a difendere i suoi diritti, presentando alla Camera apostolica i documenti che li provavano: il testamento, la vendita da parte della vedova e dei figli di secondo letto del Rovellone, il trattato di pace col Comune di Jesi, per dimostrare che non si trattava di proprietà patrimoniali dei Chiavelli, ma di beni usurpati al Comune profittando della loro qualità di signori e di vicari apostolici. La controversia fu risolta qualche anno più tardi con un compromesso (2).

Due notevoli discorsi il nostro notaio-maestro tenne nei due consigli generali (31 dicembre 1467 e 4 gennaio 1468) che furono convocati dopo la sommossa scoppiata il 26 dicembre, in parte per giustificata reazione contro i poteri amministrativi, accusati d'ingiustizia sistematica contro una parte della popolazione, in parte per motivi economici, le condizioni disagiata dei contadini, i quali s'impossessarono con la violenza dei libri del danno dato e li bruciarono. Nel primo discorso maestro Francesco, il quale è onorato dal cancelliere con l'attributo di *scholarum sapiens vir*, consigliò l'elezione di due cittadini che dovessero custodir le armi tolte ai ribelli, l'invio di oratori al papa, la richiesta di un nuovo podestà al posto

(1) Di questa complessa vicenda che portò Fabriano ad una guerra con Jesi, conclusa con una pace vantaggiosa (1308), la quale gli assicurò il dominio dei forti castelli che proteggevano il suo confine orientale, sono copiosi i documenti nell'archivio storico comunale.

(2) Vedi per questa lunga vertenza il capitolo sui beni dei Chiavelli nei miei *Documenti chiavelleschi* pubblicati a cura della Deputazione di storia patria per le Marche (Ancona, 1955).

di quello in carica, il quale secondo l'opinione pubblica era stato la causa dello scandalo per non aver saputo amministrar la giustizia.

Lo stesso atteggiamento, deplorazione della rivolta, ma nello stesso tempo comprensione delle cause che l'avevano determinata, si mantiene nel secondo discorso, più ampio, tenuto alla presenza del luogotenente della Marca Liverotto da Terni, venuto a provvedere perché i tumulti non si rinnovassero e tutti i cittadini prestassero « vera, devota e fedele obbedienza ai suoi ordini ».

Hoc tempore — disse maestro Francesco — *locus est medicine et non querele*; la sollevazione non è stato un atto di rivolta allo Stato, ma è derivata da necessità, in quanto per difetto degli ufficiali e rettori è stata negata quella giustizia di cui la Comunità ha bisogno. Occorre rinnovare il bussolo dei magistrati, perché ingiusto; obbligare la parte avversa a deporre le armi presso il Comune, *ne scandala faciat*. Egli raccomandava al luogotenente il popolo fabrianese perché a sua volta lo raccomandasse al pontefice, affinché perdonasse *hoc delictum* e, rimuovendo il commissario da lui mandato — era Cristoforo dei conti *de Pulcinigo* — il quale non aveva fatto giustizia ed aveva provocato la sollevazione, mandasse « un buono e qualificato rettore, di buona condizione e fama e amante della giustizia ».

Il luogotenente si mostrò a parole persuaso di queste ragioni e promise di presentarle all'autorità superiore. In realtà le sue intenzioni erano diverse; per sedare ogni agitazione, gli parve preferibile ricorrere alla maniera forte con due mezzi, uno penale e l'altro economico. Arrestò e trasportò con sé alcuni autorevoli cittadini — forse i più rissosi — che furono chiusi nella rocca di Spoleto; avocò alla Camera apostolica tutti i proventi del Comune, perché li amministrasse direttamente per mezzo di un suo funzionario, privando la magistratura cittadina della sua autonomia. Furono misure dolorose e gravi, che la cittadinanza dovette subire per molto tempo e riuscì a rimuovere soltanto quando diede prove sicure della sua tranquillità e della pacificazione delle discordie.

Maestro Francesco ebbe parte soltanto in una delle prime ambascerie alle autorità superiori, le quali furono continue ed insistenti; il 15 luglio di quell'anno 1468 — ed è l'ultimo documento della sua attività nella vita pubblica — insieme col

merico Martino della nobile famiglia degli Stelluti fu mandato ambasciatore al governatore della Marca a Città di Castello per raccomandargli la disgraziata popolazione, ottenere dal papa la liberazione dei carcerati, non permettere che i soldati del duca di Calabria passassero per il territorio fabrianese, *attenta sterilitate loci*, concedere — tanto limitata era l'azione della magistratura anche nelle piccole spese — che i priori avessero un famiglia per ciascuno secondo la consuetudine antica (da sei erano ridotti a cinque) e che il cuoco fosse pagato dal Comune — i priori mangiavano e dormivano in palazzo — e non da loro stessi.

Tornarono il 19 luglio con risposte abbastanza soddisfacenti: il governatore aveva sempre cara la città di Fabriano; pensava che i carcerati sarebbero liberati entro quindici giorni; non sapeva nulla del passaggio delle truppe, ma cercherebbe d'impedirlo; quanto ai famigli e al cuoco, non intendeva modificare la consuetudine.

Maestro Francesco non vide l'esecuzione delle promesse intorno alle questioni più vitali. I quindici giorni divennero più di tre anni; dopo la pacificazione generale giurata in adunanza solenne il 7 marzo 1469 per l'opera di due beati, il domenicano concittadino b. Costanzo di Meo di Servolo e il francescano b. Pietro da Mogliano, i carcerati, prestando singolarmente la rispettiva cauzione, furono liberati nel settembre 1471; per ottenere poi la restituzione dell'autonomia finanziaria il Comune dovette attendere fino al 12 ottobre 1473, nel qual giorno si tornò finalmente alla normalità.

* * *

Se fu prodigo di lodi, il Comune non fu troppo condiscendente verso il vecchio maestro nel favorire la sua aspirazione a diventar proprietario di un po' di terra. Fin dall'11 marzo 1464 egli chiese al Comune in vendita un terreno ad esso appartenente nelle pertinenze del diruto castello di Rovellone, già maniero feudale dei conti di questo nome (1). La domanda arrivò alla discussione del Consiglio di credenza il 12 gennaio seguente e vi trovò qualche difficoltà, perché sembra che vi fossero impegni precedenti. « Nullo modo eidem vendatur »

(1) Rif. vol. 17.

opinò secco secco l'autorevole consigliere Fino di Francesco; ma i priori furono meno intransigenti e si mostrarono propensi a ceder la terra domandata *pro iusto pretio*, riservando soltanto la preferenza agli abitanti del sito, qualora volessero comprarla alle stesse condizioni.

A nuova petizione del 4 febbraio si rispose che fosse bandita l'asta pubblica e si aggiudicasse al miglior offerente; ma dovette aver esito negativo se le trattative col maestro furono riprese dopo un anno e mezzo (1) e il 25 giugno 1466 la vendita fu deliberata e data facoltà di far la stima e rediger l'istrumento, salvi i diritti dei terzi. Un altro anno di attesa; il 24 maggio 1467 finalmente la pratica fu affidata dai priori a Nicolò del Cialandro « qui visis videndis faciat pro comunitate quod est utilius ». E giova credere che dopo tre anni l'acquirente, prima di chiudere gli occhi alla luce, sia giunto al possesso sospirato che, data l'insistenza, doveva avere per lui un interesse d'affezione superiore al valore (la località era lontana, impervia e di scarsa fertilità); almeno negli atti del Comune non se ne fa più parola.

L'accento ad un litigio con tale Costanzo di Gualtiero (17 ottobre 1462) non ci autorizza a giudicar maestro Francesco un carattere cui piacesse di aver brighe col prossimo. Da un solo fatto non è lecito trarre un giudizio, tanto più che non sono noti i motivi della controversia. Per di più, è chiaro che l'avversario aveva torto, se fu condannato alla multa di sette libbre di moneta per non aver provato l'accusa contro il rivale. Il Comune tuttavia fu longanime e dispose che si concedesse *gratia liberalis*, qualora entro quattro giorni i litiganti facessero pace e concordia di ogni offesa passata; in caso diverso colui « per quem constaret » fosse tenuto al pagamento della penalità (2).

(1) Ibidem, vol. 18.

(2) Ibidem, vol. 16.

* * *

Maestro Francesco di Giuliano morì probabilmente fra il 12 e il 20 gennaio 1469; lo desumiamo dal fatto che in questo giorno il Consiglio di credenza si occupò con urgenza della nomina di un nuovo maestro (1). Fece capolino nella discussione un po' di campanilismo nelle parole di maestro Diotisalvi, il quale propose un cittadino fabrianese dimorante a Fermo, forse maestro Pietro di Massio. Prevalse però maestro Pietro da Cingoli, raccomandato dal Tesoriere della Marca, personaggio che era necessario tenersi caro, perché aveva in mano i cordoni della borsa. La lettera di nomina, che è conservata, è ben lontana dalle espressioni solenni usate un quarto di secolo prima verso maestro Francesco; dipende forse dalla differenza di stile del cancelliere, più burocratico e meno umanista; ma abbiamo anche l'impressione che i magistrati non fossero troppo convinti dell'eccellenza del nuovo insegnante. In ogni modo è probabile che questi le abbia fatto buon viso in vista del salario più alto, quasi raddoppiato, e col riconoscimento che si considerava ancora inadeguato. Eccone il testo, che potrà servire di confronto:

Priores artium R. communis populique terre Febriani prestanti ac literato viro (niente lampada ardente e niente porpora) Francisco Xanctis de Cingulo grammatico salutem. Superioribus diebus anni, cum in nostro frequenti et opportuno consilio tractaretur de tua sive alterius electione futura in huiusmodi exercitio noviter firmanda (nessun preambolo su la necessità dell'istruzione e sul dovere di eliminare "la caligine dell'ignoranza") neminem adinvenerimus preter te qui votis nostris satisfaceret, unanimi concordia deliberatum constitutumque extitit ut personam tuam eligeremus... (2) fide sollicitudine et diligentia anteire atque bonis moribus et artibus reliquis prestare, ad id officium te nominarunt et conduxerunt. Ea propter confidentes omnes quam maxime tue probitati doctrine morum elegantia ceterisque preclaris virtutibus quibus te peditum ab experto cognovimus, tenore presentium te litterarii ludi magistrum ac preceptorem scholarium terre Fa-

(1) Ibidem, vol. 19.

(2) Non correndo il senso sintattico, penso che sia stata saltata nella copia qualche parola.

briani anno inchoando die X martii proximi futuri et ut sequitur finiendo et deinde ad beneplacitum comunis Fabriani et tuum cum disdicta trium mensium notificandorum ante anni principium, alias si revocatio dicta fieret ante dictum tempus per supradictas partes sit nulla nullius valoris et efficientie quin supradicta observari debeant, et hac ratione eligimus et deputamus cum salario septuaginta duorum ducatorum monete ad rationem 40 bol. currentium pro singulis florenis, solvendorum tibi per generalem Depositarium Camere Apostolice (1) singulis duobus mensibus secundum ratam et portionem tangentem et honoribus oneribus et emolumentis hactenus consuetis, uti in electione magistri Antonii de Tholentino predecessoris tui plenius continetur. Rogantes igitur tuam amicitiam quam profecto diligimus raramque habemus ut non prospecta salarii parvitate sed eligentium affectione, hanc electionem acceptare velis, de cuius acceptatione per litteras vel coram nos infra dies XVI a data presentium computandos advises, alioquin hec electio nullius sit momenti et valoris. In quorum fidem has presentes fieri iuximus et nostro magno sigillo consuetoque roborari.

Datum Fabriani in palatio nostre solite residentie die XXV februarii 1469 ».

Ma il ricordo di maestro Francesco è ancora presente nei pubblici consessi e nella cittadinanza. Il 10 maggio di quell'anno il figlio ser Agostino, il quale almeno fin da tre anni prima esercitava la professione di notaio insieme col padre (2), presentò una supplica per succedere a lui anche come maestro di grammatica; e il 2 giugno, dopo matura riflessione, il Consiglio di credenza con 25 voti contro 7 lo elesse per un anno con lo stesso salario paterno e con l'uso gratuito della casa, su proposta dell'eminente consigliere Agostino Savini, sebbene il solito *Bastian contrari* maestro Diotesalvi opponesse che egli, in omaggio alla memoria del padre, si remunerasse in altra maniera e si eleggesse piuttosto quel maestro Pietro che gli stava a cuore.

(1) Abbiamo già notato che, in seguito alle ripetute agitazioni e discordie, i proventi del Comune erano amministrati ancora dalla Camera apostolica per mezzo di un apposito funzionario.

(2) Il primo atto che si conosca di lui, in una pergamena, è del 1466.

La lettera di nomina, che riportiamo, è una prova del buon ricordo che il padre aveva lasciato di sé:

« Priores artium et comunis et populi terre Fabriani erudito ac viro literato magistro Augustino magistri Francisci Juliani concivi nostro ac scholarum preceptori terre nostre Fabriani salutem.

Tui genitoris memoria grataque obsequia que erga statum sacrosancte Romane ecclesie et rempublicam ab universis complorata sunt virtutumque tuarum merita quibus te varie insignitum fide digno testimonio esse percepimus nos inducunt ut te congruis honoribus favoribus et commodis gratiose persequamur. Hinc est quod, cum preceptore scholarum in terra Fabriani ad presentia providere contingat et ordine servato ad ea prosequi ut tenemur, idcirco tua diligenti cura et studio plurimum freti auctoritate nobis concessa per consilium credentie et reformatorum, prout apud acta nostri cancellarii plenissime patet, te magistrum Augustinum Francisci concivem nostrum dilectum tenore presentium in preceptorem scholarium in terra Fabriani facimus constituimus ac etiam declaramus pro uno anno proximo futuro incipiendo die XI iunii 1469 et ut sequitur finiendo et deinde ad beneplacitum comunis Fabriani tum etiam tui cum disdicta trium mensium notificandorum per partes ante anni principum, alias si revocatio aliqua per habentes auctoritatem non fieret ante dictum tempus sit nulla nulliusque valoris vel momenti. Et hac ratione eligimus facimus et deputamus cum salario 40 ducatorum ad monetam currentem 40 bol. pro quolibet ducato solvendorum tibi per generalem Depositarium Camere apostolice de duobus mensibus in duos menses secundum ratam et portionem tangentem cum honoribus et oneribus hactenus consuetis et concessis patri tuo. Volentes etiam quod de domo comunis in qua magister Franciscus Juliani tuus genitor solitus erat residere non tenearis solvere aliquam pensionem dummodo ipsam habitare volueris. Rogantes eximiam humanitatem tuam et tuam vite integritatem et bonam in discipulos doctrinam atque mores laudabiles ut, non perspecta salarii tenuitate, verum etiam omnium eligentium affectione hanc nostram electionem de te factam acceptare velis. Tu igitur diligenter et sedulo in dicto tuo magisterio ita exerceas ut merito apud nos venias commendatus. In quorum fidem ac testimonium has presentes litteras

per cancellarium comunis nostri fieri iussimus et maioris nostri sigilli impositione communiri.

Datum Fabriani in palatio solite residentie nostre die XI iunii 1469 ».

Ma è da credere che la dottrina e l'abilità del padre non fosse discesa « per li rami », perché il 25 febbraio 1470 gli fu notificato con disdetta regolare che il suo ufficio terminava con lo scadere dell'anno dell'elezione, cioè l'11 giugno, e che al suo posto era stato già eletto Nisio di Gregorio di Galassino, altro concittadino che in precedenza aveva già occupato l'ufficio (1).

Ritentò la prova nel 1471 (2), e sebbene appoggiato dal consigliere maestro Patrignano, sempre con la medesima motivazione « attenta virtute et meritis patris eius », non fu nominato; e nemmeno quando nell'ottobre (3) il maestro Francesco da Cingoli si licenziò perché richiamato in patria. Gli fu preferito un altro veterano, già collega del padre, maestro Antonio da Tolentino, senza ascoltare la solita voce campanilistica di maestro Diotisalvi « sia di Fabriano ».

I concittadini maestro Dionisio e maestro Pietro insegnavano ancora nel giugno 1475 (4); al nostro ser Agostino, riconosciuto *vir bonus et litteratus*, il 6 gennaio 1474 (5) era stato affidato con 24 voti contro 20 il provento del caposoldo. L'attributo di *vir bonus* sembra smentito da una vicenda molto oscura, per la quale il 17 agosto di quell'anno era detenuto nelle carceri — nelle Riformanze non è specificato il motivo — e chiedeva di essere liberato prestando analoga cauzione; ma, per quanto il consigliere e collega ser Jacobo di Tinto perorasse la sua causa, purché desse idonea garanzia di pagar la multa a cui fosse condannato, la proposta fu respinta con 26 voti favorevoli contro 19 contrari (la maggioranza legale era di due terzi).

Evidentemente le benemerienze del padre non erano così forti da coprire le mancanze del figlio, le quali tuttavia non erano

(1) Ibidem, vol. 20.

(2) Vol. 21, 10 maggio.

(3) Cons. di cred. del 27 ottobre e 15 novembre.

(4) Rif. vol. 22.

(5) Ibidem vol. 21.

infamanti; forse uno dei non rari litigi tra privati. Egli pagò, fu liberato e continuò a fare il notaio, come risulta dai protocolli da lui conservati nell'archivio notarile, fino al 1499 (1). E col chiudersi del secolo chiudiamo questa, forse troppo minuta, rievocazione di un uomo di lettere che fu di multiforme attività, fedele servitore, nei molti incarichi che gli furono affidati e che eseguì con piena soddisfazione, della sua città e del Comune.

ROMUALDO SASSI

(1) Nell'archivio notarile sono conservati quattro volumi di questo notaio (1469-1475; 1483-1491, 1492-1496; 1497-1499), oltre un quinterno sciolto (1470-1485.)

INTORNO AD UN DIPINTO FANESE DONATO DALLA BRERA DI MILANO ALLA MALATESTIANA DI FANO

SOMMARIO: **1** - *Præparatio* — **2** - *Il dipinto rinascimentale di Pompeo Morganti da Fano* — **3** - *Il Pompeo da Fano del Vasari* — **4** - *Il dipinto rapinato a Pesaro, nel 1811, dai francesi e passato a Milano alla Brera* — **5** - *Una Mostra retrospettiva proposta a Fano nel 1922* — **6** - *La Malatestiana di Fano* — **7** - *La concessione della Brera alla Malatestiana di Fano nel 1956.*

1) - Le cronache e le storie fanesi stampate, e quelle archivistiche note non hanno, sino ad oggi, nel campo storico delle manifestazioni locali d'arte gli elementi illustrativi quantitativamente e culturalmente corrispondenti a quelli conosciuti per i fatti della vita civica, pur essendo questi pressoché dimentichi del succedersi delle vicissitudini urbanistiche e dei problemi tecnici di pubblico interesse locale.

Si citano i due grossi volumi settecenteschi (1750-51) di *Memorie* (dalla preistoria) di *Pietro Maria Amiani* (che tanto e così vendicativo malcontento si ebbe tra le vanità di certo patriziato), le *Notizie Storiche della Provincia Metaurense* (1883) di *Camillo Marcolini* e la *Guida inedita* (1850) di *Stefano Tomani-Amiani*. Altre pubblicazioni o fascicoli d'archivio di carattere generale nei secoli della storia fanese non sono, al momento, conosciuti. Ma si hanno alcune pubblicazioni monografiche, ed altre più modeste stampate in questo secolo nostro, le quali integrano in parte, nel tempo e nella cultura, le opere, diciamo così, classiche suddette. Consultare, ad esempio, le pubblicazioni di *Giuseppe Castellani*, di *Ruggero Mariotti*, di *Adolfo Mabellini*, di *Riccardo Paolucci*, di *Luigi Asioli*, di *Giuseppe Bortone*, di *Evaristo Francolini* e di *Francesco Poggi* (per dire di studiosi del secolo nostro) oltrechè quelle anteriori di *Alessandro Billi*, di un *anonimo* (che cataloga i dipinti di *S. Pietro ad Vallum*), di altro *anonimo* (che cataloga per *diverse chiese di Fano*), di *Francesco Gasparoli*, di *Michelangelo Lanci*, di *Celestino Masetti*, di *Luigi Masetti*, di *Amico Ricci*, di *Giuseppe*

Scipioni, di *Luigi Tonini*, di *Augusto Vernarecci*, di *Aurelio Zonghi*, ecc. Recenti sono alcune pubblicazioni di *Rodolfo Lütichau* e di *Anselmo Anselmi*.

Comunque, la maggior parte degli studi pubblicati su cose fanesi d'arte è nel campo della pittura ed è orientata particolarmente su pittori dei sec. XVI e XVII (1).

* * *

2) - Nel settore di quell'orientamento il foglietto periodico divulgativo fanese, *Passeggiate Popolari*, dell'agosto 1922 scrisse nel capocronaca su *I Pittori Fanesi*. Disse: Non hanno avuto un illustratore ma soltanto un poco di storia. I *Persiutti*, i *Giangolini*, i *Luzi*, i *Ceccarini*, i *Magini*, ecc., sono un po' noti nella piccola zona di irradiazione sulla quale poté la posizione centrale topografica e stradale di Fano; ma sono pressoché ignoti al di là. Forse vale per essi ciò che notò il buon *Vespasiano da Bisticci* nel proemio delle sue *Vite*: «... se ne potrebbero nominare infiniti de' quali è mancata la fama solo per non avere chi abbia scritto di loro...». Non abbiamo documenti da cui risulti che quei nostri pittori abbiano avuto congrui studi. Infatti leggiamo, ad esempio, nella *Guida* del Touring, che a Rimini, fra la fitta schiera di pittori che, nel sec. XV (mentre si esaurisce la pittura riminese) arriva da fuori, c'è, con *Piero della Francesca*, un *Bitino da Fano*, semiignoto in patria.

Considerazioni di questo genere (continua il capocronaca) facevamo tempo fa, con un amico marchigiano, nella Pinacoteca di Brera a Milano, vedendovi (con cartellino indicatore errato) un quadro del sec. XVI (tavola) assegnato a *Pompeo Persiutti da Fano*, figlio di *Bartolomeo*, che fu agli stipendi del duca Francesco Maria I di Urbino e che il *Vasari* ci ricorda come amicissimo del padre del pittore *Taddeo Zuccari* da S. Angelo in Vado. Il *Vasari* precisa che *Taddeo* lavorò un poco nella bottega del *Persiutti* e che se ne andò presto *non piacendogli né le opere né i costumi del maestro*. Sarà prudente prendere questa ragione giustificatrice col beneficio dell'inventario.

Il capocronaca aggiunge, sul quadro di Brera, come obiettivo riferimento di parere altrui (un funzionario statale), due precisazioni: Tecnicamente e scenograficamente, si tratta di una tavola di pioppo centinato 1,68 x 2,62. Rappresenta la *Vergine col Bambino* sotto un arcone classico seduta in trono poggiate

su ricca base. In alto due angeli in atto di incoronarla; ai lati *S. Paolo* e *S. Andrea*. Proviene dalla chiesa di *S. Andrea* in *Pesaro*. Entrò in *Brera* il 10 giugno 1811, dopo essere stata parecchio tempo altrove. Sotto il punto di vista soggettivo di critica d'arte, da parte del suddetto funzionario statale, essa sarebbe opera ampollosa di poca unità e di limitato senso drammatico; rileva, nel pittore, un eclettico imitatore della maniera raffaellesca (2).

Lasciata a quel critico la responsabilità culturale della soggettiva impressione, si aggiunge ora come, appunto in seguito al cordiale rapporto con quel funzionario, si cercò di far correggere, dopo qualche anno, l'*errore di persona* contenuto nel cartellino indicatore dell'artista autore del dipinto onorato dalla esposizione in una sala della *Brera*. L'*errore di persona* consisteva nel fatto che il cartellino assegnava il dipinto ad un *Pompeo Persutti da Fano* mai esistito. Il dipinto appartiene, infatti, a *Pompeo Morganti da Fano* (contemporaneo) che corrisponde al *Pompeo da Fano* del *Vasari*. Era un errore dipendente dalla confusione che, sino a quel 1922 ed oltre, si fece fra le due famiglie fanesi di pittori concorrenti: *I Persuti* (si è detto altrove la ragione per la quale si ritenne di potere definitivamente adottare tale forma del cognome) ed i *Morganti*. Lo stesso foglietto (succitato) delle *Passeggiate* attesta quella confusione, dimenticando i *Morganti*. Si deve a pubblicazioni del *Castellani* ed a precisazioni d'archivio del *Paolucci* se fu agevole poi la netta distinzione, che, per il dipinto in parola, ebbe conferma dalla non esistenza di un *Pompeo* nel casato *Persuti*. La netta distinzione fu riportata anche in una nota redazionale al principio di una memoria di *Giovanni Gabucci*, nell'organo di stampa della *Deputazione di Storia Patria per le Marche*, su *I pittori fanesi Morganti a Pesaro* (3).

* * *

3) - *Pompeo da Fano* fu allievo e collaboratore di suo padre *Bartolomeo* nella prima metà del sec. XVI. Lo si trova firmato con il padre nel quadro *la Resurrezione di Lazzaro* che i due artisti dipinsero per la chiesa di *S. Michele* a *Fano*. E' la chiesa che, in parte a ridosso nella zona destra dell'Arco di *Augusto*, aveva già in opera, in quel tempo, la deliziosa facciatina rinascimentale (1511) dello scultore luganese *Bernardino da Ca-*

rona. Il quadro (tavola) fu loro affidato, nel 1534, in seguito a concorso al quale partecipò pure un *Persuti*, conosciuto, fuori dell'ambiente nativo, come *Giuliano da Fano* (4).

Sul quanto e sul come della collaborazione dei due nel dipinto, furono esposte induzioni altrove. Sussiste il fatto che *Pompeo Morganti*, dipingendo da solo, riprodusse quasi esattamente soltanto la scena evangelica della *Resurrezione di Lazzaro* nella tavola che è tuttora nella chiesa di *S. Francesco a Filottrano*. Quella di Fano è oggi nella Pinacoteca del *Museo Malatestiano*. La rappresentazione comune ai due dipinti dà la scena terrena, reale, umana di *Lazzaro* che risponde al *veni foras* di Gesù tra la stupefatta gioia di gente varia di età, di sesso e di razza. Nella tavola di Filottrano manca la celeste simbolica evangelica scena dell'Arcangelo *S. Michele* (che sovrasta la terrestre) nell'atto di atterrare vittorioso il drago demoniaco; scena dominante nel quadro di Fano, perché destinato alla chiesa dedicata, appunto, all'Arcangelo.

Nella inedita *Guida storico-artistica di Fano* l'estensore, *Stefano Tamani-Amiani* (nell'Archivio Storico Fanese in duplice manoscritto porta la data 1850) parrebbe che non abbia compreso il significato evangelico delle due zone così concepite nel dipinto. Non trovò, in conseguenza, la loro connessione. E' da notare come quel benemerito studioso fanese pare caduto in una comprensione evangelica analogamente negativa anche di fronte ad un quadro del settecentesco fanese *Sebastiano Ceccarini*, tuttora nella signorile chiesa fanese di *S. Pietro ad Vallum*, la *Nascita di S. Giovanni Battista* (5).

Oggi (1956) la *Brera* di Milano ha donato alla *Malatestiana* di Fano la tavola *Madonna e Santi* del *Morganti*, la quale si presenta con caratteristiche assai diverse dalle suddette due di *S. Michele* di Fano e di *S. Francesco* di Filottrano: Staticità di figure nella prima, dinamismo di gente nelle seconda (v. figure fuori testo).

* * *

4) - La tavola rinascimentale passata dalla *Brera* alla *Malatestiana* ha una sufficiente precisazione descrittiva nelle righe trascritte dal foglietto delle *Passeggiate Fanesi* (agosto 1922) nel secondo paragrafo di cui sopra. Precisano sulle dimensioni, sulla disposizione delle figure statiche e sulla inquadratura delle

medesime nel fondo architettonico e nello sfondo paesistico della composizione.

Come indicazione generica è detta la *Madonna di Pompeo Morganti*, ma è pure detta la *Madonna di S. Andrea* del *Morganti* in riferimento alla figura del Santo alla sinistra del trono della *Vergine col Bambino*, che è un *S. Andrea*, il quale non fu libera scelta dell'artista ma personaggio sacro voluto dalla chiesa di S. Andrea (scomparsa) in Pesaro, per la quale il *Morganti* concepì e condusse il dipinto.

Quali furono le vicissitudini che, al principio del secolo scorso, portarono da Pesaro a Milano, come opera di valore, quel quadro dell'artista fanese, è fatto cenno nella surrichiamata memoria (1941) del *Gabucci* e, con precisazioni (1950), da *Luigi Centanni* (6). Tempi della rapina francese dal 1797. Annota il *Centanni* che i *Commissari di rapina* (italiani esperti per i francesi rapinatori) passarono a Pesaro ed a Fano in aprile e nel maggio 1811. Partirono verso Milano tredici casse di quadri. Nella 13^a era la tavola di *Pompeo Morganti* (ma i documenti d'allora la dissero di un *Pressiutti*) la *Madonna di S. Andrea*, che fu lasciata in deposito lungamente nella chiesa parrocchiale di Cusano. Poi parrebbe consegnata, sempre in deposito, ad altre chiese di Lombardia: a Greco Milanese (1818) ed a Desio (1820). Infine passò definitivamente, alla galleria milanese di *Brera*. Il *Centanni* riporta elenchi di altri dipinti fanesi rapinati in quegli anni; e lamenta che, alla caduta di Napoleone, mentre nelle varie regioni d'Italia tornavano molti capolavori (essendo commissario ai recuperi *Antonio Canova*) perché molte città chiedevano la restituzione, nelle Marche, invece, in generale, *lasciarono correre*.

* * *

5) - Nell'estate del 1922, a Fano, le pubblicazioni erudite di *Giuseppe Castellani* e di *Riccardo Paolucci* su *Famiglie di pittori fanesi del sec. XVI e del sec. XVII*, stimolarono l'iniziativa per una *Mostra retrospettiva di famiglie dei pittori fanesi Morganti e Persuti* (sec. XVI) e *Ceccarini* (sec. XVIII). Un gruppo di cittadini sottopose la proposta al Comune. Erano anni postbellici di agitate incertezze nella vita nazionale a profondi riflessi sulle iniziative locali. Nell'estate 1924 il Sindaco radunò un gruppo di cittadini per effettuare l'iniziativa nel successis-

vo 1925 in *coincidenza* ed a *complemento* di una mostra di pitture a Pesaro. La *coincidenza* non vide di buon occhio il *complemento*; e si dovette fare *bonne mine à des mauvais jeux*. Poi fecero adunanze i podestà nel 1928 e nel 1939. Ma tornò e troncò tutto la guerra. In questo dopoguerra l'iniziativa non trovò capacità in buona volontà (7).

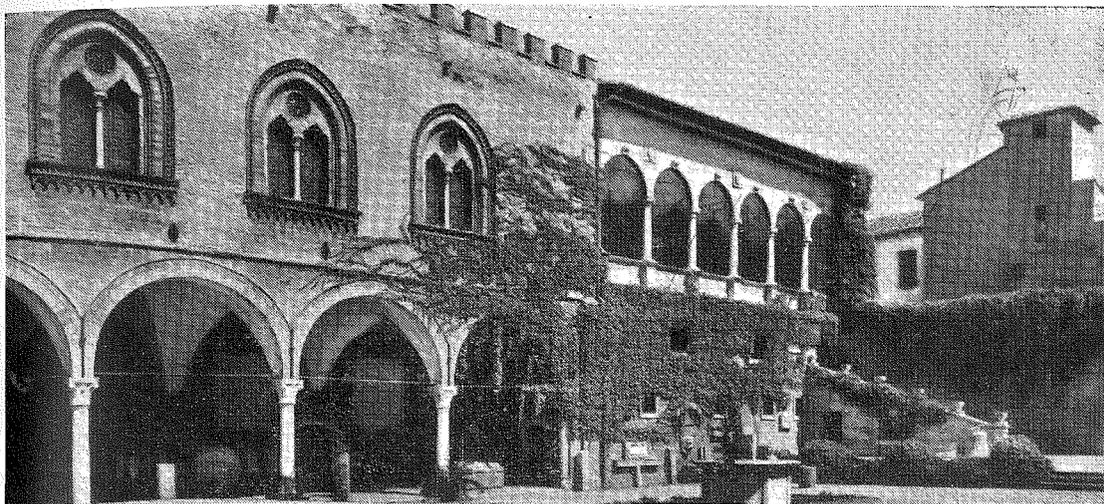
Tuttavia, nel 1943, in una quinta edizione della guida-monografia *Fanum Fortunae* (edita dalla Cassa di Risparmio di Fano) un fascicolo di illustrazioni ha riunito in una piccola mostra di zincotipie, i dipinti più significativi dei *Morganti*, dei *Persuti* e dei *Ceccarini*. Ed aggiunse gli autoritratti di amati pittori concittadini dei tempi nostri, *Giovanni Pierpaoli* e *Giusto Cespi*, nipote del *Pierpaoli* (8).

Nell'ambiente locale il meno conosciuto di quei dipinti più significativi era la *Madonna di S. Andrea* di *Pompeo Morganti*, che aveva ottenuto, per la prima volta, l'attenzione della pubblicazione nella monografia *Fano e Senigallia* (di una collana di monografie controllate da *Corrado Ricci*) diffusa, oltre un decennio prima, nel 1931 (9).

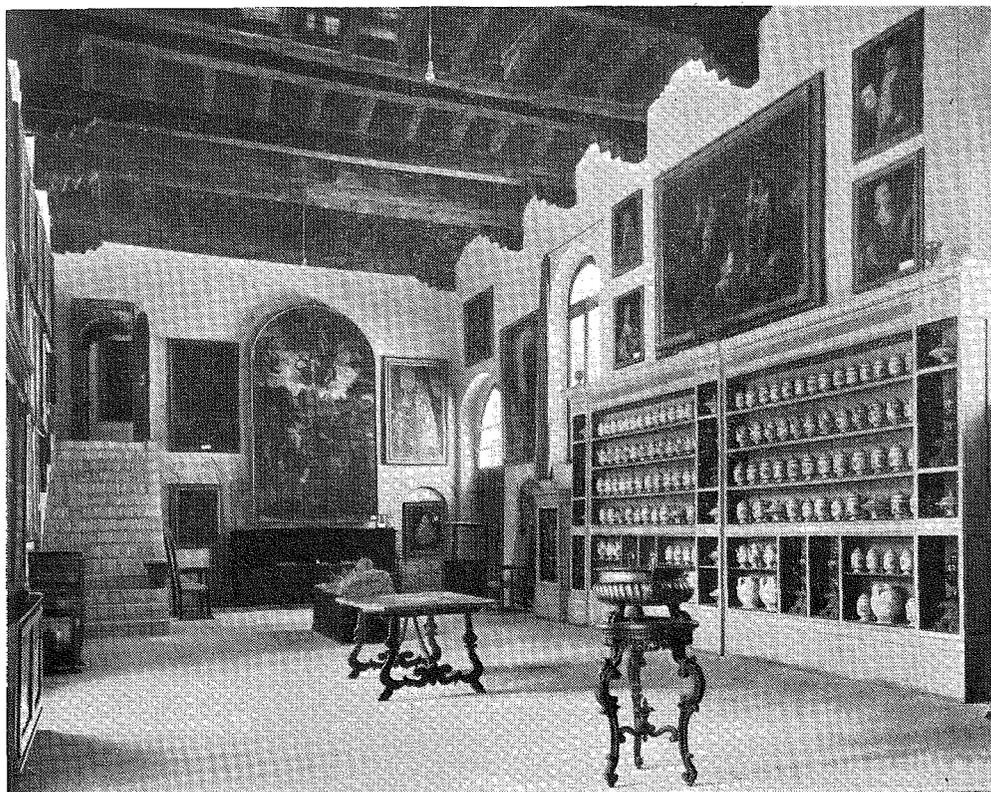
* * *

6) - Il passaggio, in deposito, della *Madonna di Pompeo Morganti* dalle ampie sale della *Braidense Milanese* alla modesta, pur nobilissima, Pinacoteca del *Museo Malatestiano fanese*, non rappresentò soltanto la soddisfazione civica e culturale dell'ambiente a tradizioni universitarie che riceveva (dopo circa un decennio di paziente opera, in discrezione, per ottenerla) ma fu quasi un premio per la raggiunta realizzazione nella organizzazione direttiva unitaria competente e regolarmente responsabile degli *Istituti Culturali Comunali fanesi*, perseguita per oltre un quarto di secolo: *Biblioteca, Museo e Pinacoteca*.

Quando nel 1898 il Comune di Fano affidò alla rinnovata esperta direzione del proprio limitato Ufficio Tecnico lo studio e la cura di restauri, ripristini e pratici adattamenti (a funzioni culturali) nel pittoresco avanzo della piccola reggia che *Pandolfo III Malatesta* (forse la figura storica più cospicua della stirpe) fece costruire nel secondo decennio del sec. XV, il pensiero dell'amministratore elettivo che volle (*Ruggero Mariotti*) e quello del tecnico che studiò ed eseguì (*Giuseppe Balducci*), tesero, essenzialmente, a farne la sede di una raccolta di quanto



FANO - Palazzo Malatestiano (sec. XV e XVI) nel quale hanno sede il Museo e la Pinacoteca Comunali



FANO - Una sala attuale del Museo Malatestiano con la commista suppellettile. Nella parete di fondo è il quadro la Resurrezione di Lazzaro dei pittori (padre e figlio) Bartolomeo e Pompeo Morganti (prima metà sec. XVI)



LA RESURREZIONE DI LAZZARO E S. MICHELE ARC. - *Tavola di Bartolomeo e Pompeo Morganti (XVI sec.)* - (Nel Museo Malatestiano di Fano, già nella Chiesa di S. Michele)

(Foto Ceccato - Ancona)



LA MADONNA DI S. ANDREA - *Tavola di Pompeo Morganti (XVI sec.)*

(Foto Zani - Milano)



FILOTTRANO - LA RESURREZIONE DI LAZZARO - Quadro di Pompeo Morganti da Fano nella Chiesa di S. Francesco - Vedere le analogie con quella precedente a Fano, dipinta da Bartolomeo Morganti in collaborazione col figlio Pompeo

già possedeva la città nei campi dell'archeologia, della scultura, della pittura, dei cimeli storici, ecc. Sarà (fu scritto) *il nostro piccolo Museo* (10).

Nel 1899-900 gli scavi di fondazione nella zona storica centrale dell'abitato urbano fanese per aprire la *piazza Pier Maria Amiani* lungo il *decumano massimo* della limitazione romana augustea, diedero, al di là dell'opinato, ritrovamento di elementi archeologici. Essi confermarono sul nobile proposito che mosse i restauri ed i ripristini suddetti.

Cosicché, in tutto il mezzo secolo passato, il *Museo Malatestiano* (subito chiamato così) fu centro di complessa raccolta culturale, che crebbe con spese modeste, collaborazione di raccolta e conservatrice onoraria ed ufficio di custodia nell'organico comunale. Naturalmente, con un poco di attenzione anche dell'ambiente turistico locale (11).

E' nell'ordine naturale della vita e della vitalità d'Istituti culturali di tale carattere che, ad un certo grado di sviluppo, richiedano le cure di una dirigenza organizzatrice tecnico-culturale, regolarmente in organico, in competenza specifica ed in reali responsabilità tecniche, amministrative e disciplinari. E che, con collaboratrici Commissioni di cittadini in amore civico, si crei una corrente di *Amici del Museo*.

Difatti, in un certo momento, si cominciò a vedere il *Museo Malatestiano*, al di là del clima turistico, particolarmente dal superiore punto di vista di un programma culturale pratico immediato, inteso a dare all'Istituto una funzione ambientale di strumento nobile ed efficace nella cultura, nell'educazione estetica e nella elevazione civica, patriottica e sociale della popolazione, oltreché quella, informativa e dimostrativa, per i docenti degli Istituti secondari (statali e privati) della città: Classici, Tecnici, Commerciali, Magistrali, Artistici e Teologici.

* * *

7) - Gli eventi che gravarono quegli anni di vita nazionale, connessi a stati d'animo e ad etica civica locale di quei tempi, non aiutarono ad uscire dalla precarietà. Intervenne, fortunato ed inopinato, il fatto della, diciamo così, *restituzione della Madonna di Pompeo Morganti*, conseguente a quanto si dirà.

Quando, nell'immediato recente dopoguerra, i lavori di riparazione delle vaste e profonde distruzioni belliche nel *Pa-*

lazzo Brera di Milano furono collegati, dal Ministero della P.I., ad una particolare valorizzazione della celebrata Pinacoteca (ricca di quasi una pletora di opere d'arte pittorica d'ogni secolo, dall'alto medioevo in poi) e la valorizzazione assunse il grado di riduzione dell'Istituto all'ospitalità per assoluti capolavori collocati in ambienti di alta signorilità, in razionalità di luce, una raccolta cospicua di pregevoli dipinti, particolarmente dai secoli rinascimentali in poi, fu collocata fuori degli ambienti di mostra in altri a funzione puramente conservativa.

Ne venne chè, varie città, con Pinacoteche, aventi regolare Direzione tecnica responsabile d'organico, cercarono, allora, di ottenere dipinti di loro particolare interesse. La *Madonna di Pompeo Morganti*, tenuta d'occhio da fanesi come si è detto, ebbe subito (1951) la necessaria considerazione di richiesta. A lettere e colloqui personali con la Direzione della Braidense milanese, seguì la precisazione di una richiesta del sindaco di Fano. Successivi altri colloqui conclusero e condussero quella Direzione a scrivere al Sindaco di Fano (1953): «...*Pregherei la S. V. di volermi dare assicurazione che codesto Comune abbia già provveduto alla costituzione di una Direzione Tecnica del Museo inserita nell'organico comunale; condizione questa indispensabile perché questo Ufficio possa addivenire alla concessione del deposito*». Precauzionale condizione prima.

Il Comune di Fano, riunendo (come sollecitato da tempo e secondo esempi di altre città) in unica Direzione tecnica responsabile d'organico, l'antica *Biblioteca Federiciana Comunale* ed il recente *Museo Malatestiano* (1955), ebbe per la Pinacoteca, a titolo amministrativo in *deposito*, la bella tavola rinascimentale, nella eccellente condizione conservativa in cui sono tenute le opere della *Braidense* (12).

E dopo un secolo e mezzo, la *Madonna di S. Andrea*, dipinta da *Pompeo Morganti da Fano* nella prima metà del sec. XVI (per la scomparsa chiesa di S. Andrea di Pesaro), rapina di guerra francese che, nel 1811, fu assegnata dal Demanio del Regno Italico Napoleonico, alla Braidense milanese, poté prendere (accuratamente scortata) in una notte di novembre 1956, la via lieta del ritorno in Terra Marchigiana, nella Città ove nacque, collaborò, lavorò ed insegnò l'artista eccellente che la concepì e la dipinse.

DOCUMENTI E NOTE

(1) Troviamo illustrazione di cose d'arte fanesi in opere ed in raccolte periodiche del secolo nostro cospicue. Ad esempio: il volume nel quale CORRADO RICCI dice del *Tempio Malatestiano di Rimini*; l'*Itinerario Artistico Marchigiano*, di LUIGI SERRA; la *Rassegna Marchigiana*, diretta dal SERRA; la rivista *Le Marche*, diretta da GIULIO GRIMALDI; la rivista *Brescia* (1930) con un scritto di ITALO BONARDI, ecc. Recentissimo è il volume (1956) *I Malatesti*, di PIERO ZAMA (Frat. Lega, editori, Faenza).

(2) V.: *Passeggiate Popolari Fanesi*, foglietto del 4 agosto 1922 dedicato, nell'articolo di fondo, al *Palazzo Malatestiano*. Nella rubrica di cronaca dice della medioevale centrale Chiesetta di S. Giovanni Battista *Filiorum Ugonis*. In quei tempi amari, si diceva che (come effettivamente fu) la Chiesetta *pare definitivamente soppressa ed alienata ad un privato che la ridurrà a botteghe ed abitazione*. Il quale privato (poi residente a Pesaro), fece togliere la piccola targa marmorea posta dal Comune sul fronte, a ricordo delle tradizioni storiche legate al piccolo tempio dei tempi delle Crociate!... Il foglietto rammenta pure l'*Università di Fano* soppressa nel 1824, l'architetto fanese settecentesco *Giacomo Torelli*, la Chiesetta medioevale (scomparsa) di S. Maria in Tribuna, la Chiesetta paleo cristiana (abbandonata) di S. Pier Vescovile, l'eroe fanese (dei tempi di Attila) *Bartolagi*, ecc.

(3) GIOVANNI GABUCCI, *I pittori fanesi Morganti a Pesaro* (*Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche*, a. 1939-1941).

(4) V. *I pittori fanesi Persuti nella Marche* (Ns. memoria negli *Atti e Memorie* suddetti, a. 1943).

(5) Se ne scrisse, qua e là, nella guida-monografia *Fanum Fortunae* (Quinta edizione, edita dalla Cassa di Risparmio di Fano nel 1943, in punti facilmente reperibili con gli indici) oltrechè nelle memorie richiamate nel testo di quel volume.

(6) LUIGI CENTANNI, *Le spogliazioni di opere d'arte fatte alle Marche sotto il primo Regno d'Italia* (*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, vol. 1950).

— Sulle spogliazioni fanesi il *Centanni* dà indicazioni varie. Ma, fra gli studiosi fanesi, è soprattutto vivo il ricordo della rapina di due quadri nella Chiesa di S. Pietro ad Vallum dalla quale partirono un S. Pietro di Guido Reni e un S. Giovanni Battista del Guercino. Il primo fu sostituito da una copia del fanese *Carla Magini*; il secondo da una composizione, sul medesimo tema, del fanese *Sebastiano Ceccarini*. Se ne scrisse nella memoria *Intorno ad una Guida inedita Fanese a metà del sec. XIX* (In estr. dagli *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche*. Nel vol. 1941, da pag. 105 a pag. 161). Nel giugno 1940 si ritenne opportuno (all'inizio della guerra) di segnalare, al Podestà di Fano, il ricordo di quei due quadri che, diversamente da quello di *Pompeo Morganti* non si fermarono a Milano ma passarono sollecitamente a Parigi. Nella lettera che è del 29 giugno 1940, è indicato un *Catalogo francese del 1836* che dice dove erano allora e fu conosciuto dal TOMANI-AMIANI, il quale ne scrisse nella suddetta sua *Guida inedita* (1850): *Notice des tableaux exposés dans le Musée Royal, Paris 1836*. La indicazione è seguita dalle precisazioni (estratte

dalla *Guida inedita*) che il documento francese dà sui due quadri, allora collocati in quel Museo Reale parigino:

Per il *S. Pietro di Guido Reni*. N. 1056 (m. 3,42 x 2,12): enumerati i 22 dipinti di quell'artista raccolti nel medesimo ambiente, descrive: *Jesus Christ, donnant a Saint Pierre les clefs du royaume des cieux. En presence de ses disciples, Jesus dit à Saint Pierre: Je vous donne les clefs du royaume des cieux, et ce que vous lierez sur la terre sera aussi lié dans les cieux...* (Controllare nella copia del *Magini*).

Per il *S. Giovanni Battista del Guercino* (m. 2,43 x 1,69): enumerati i 14 dipinti di quell'artista raccolti nel medesimo ambiente, descrive: *Saint Jean dans le désert. Il tient de la main gauche une croix formée d'un roseau et, de la main droite, une coupe dans la quelle il reçoit l'eau qui jaillit d'un rocher...* (La sostituzione con il dipinto del *Ceccarini* conserva la cappella alla devozione verso il Santo ma è riferita alla *Nascita*).

(7) V.: *Antiche Famiglie di Pittori Fanesi del XV e XVIII secolo* (Parma; Tip. Giacomo Ferrari e F., 1928). La riassuntiva monografia premette melanconiche brevi considerazioni sulle resistenze alla pratica e relativamente modesta iniziativa della *Mostra Retrospettiva* fermata da una proposta inopinata (non partita da Fano nè da cittadini fanesi) per estendere la Mostra medesima a pittori di tutta la Provincia. Estensione impratica ed incompatibile con i fini storici e culturali e divulgativi nell'ambiente e fuori, della idea fanese. La premessa dice: *Glissons sans appuyer* e non cerchiamo sul perchè si dovette, allora, fare *bonne mine à mauvais jeu* di fronte alla proposta estensione, cui diede abbondanti fumi di incenso un cessante vecchio domenicale periodico fanese.

Dopo la premessa le pagine hanno schematici alberi genealogici delle famiglie *Ceccarini*, *Morganti* e *Persuti* e note biografiche di alcuni singoli, oltrechè indicazione di opere conosciute e del dove sono.

— Chiarimenti di dettaglio sulla suddetta *premesse* si leggono in periodici fanesi di quegli anni eccezionali (1923-24). Riportano parte dello scambio epistolare fra chi scrive (da Ferrara) ed un benemerito pesarese (a Pesaro) cui la *Mostra Retrospettiva di Pittori Fanesi* a Fano parve fastidiosa alla sincrona *Mostra Marchigiana di Pesaro*.

Per la realizzazione avvenire dà chiarimento anche una lettera al Podestà di Fano il 3 febbraio 1928, confermata il 5 giugno successivo: «... Con la data del 20-8-1922 un gruppo di cittadini, cogliendo una buona circostanza, propose al Comune di organizzare una modesta ma interessante *Mostra di Pittori Fanesi del XVI e XVIII sec.* quasi tutti, ingiustamente, pressochè sconosciuti... La Mostra costituirebbe anche un'attrazione turistica originale e signorile.

« Con lettera del 16-9-1924, il Sindaco indicava, per il 18, una riunione nella Residenza Comunale, invitandovi pure il dott. *Giorgio Ugolini* di Pesaro che, nel frattempo aveva proposto l'idea di estendere la Mostra a tutti i pittori della provincia, *ottenendo appoggio nella stampa locale*.

« Dopo l'adunanza, l'iniziativa restò sospesa per la forza di pigrizia dell'ambiente (secondo l'amico Ugolini), mentre parrebbe, soprattutto, sospesa dal fatto pratico che, di fronte alla *Mostra di Pittori Fanesi del XVI e XVIII secolo*, la quale si presenta con i migliori caratteri di praticità, sta la proposta estensione della medesima a tutta la provincia, che si presenta con aspetto e con pretese di molto impegno e con inattuabilità pratiche di carattere finanziario.

« Mi onoro di sottoporre la proposta di costituire un *Comitato Fanese* di cittadini fattivi e competenti (che, oggi, nella Città nostra non mancano) il quale si dia senz'altro all'organizzazione della nostra *Mostra Retrospettiva...* ».

L'adunanza fu convocata (1928) nell'agosto e riconvocata nell'ottobre. Buone volontà intenzionali e comprensive; ma fattività pressochè inerte. Si arriva ad

una nuova adunanza podestarile nel *settembre 1939* la quale, pur parendo insidiata da svalutazioni generiche anonime locali sui dipinti dei *Morganti*, dei *Persuti* e dei *Ceccarini*, prometteva una conclusione fattiva. Ma scoppiò la guerra.

Completa i chiarimenti una precisazione su quell'*appoggio nella stampa locale* che fu dato all'inopinata dannosa proposta, non locale, di estensione (impratica ed incompatibile con i fini storici, culturali e divulgativi, cui tende tuttora per l'ambiente e fuori) della *Mostra Retrospettiva*. Quel dopoguerra 1915-18 trovò (come il periodo bellico) nell'ambiente locale una stampa vecchia nel tempo e nelle tendenze egemoniche tramontanti tristemente.

Si ricordano i settimanali di quegli anni: *Il Gazzettino* (organo del ceto egemonico, dal 1894 al 1925); *Il Piccolo Corriere* (democratico, che visse l'annata 1897-98); *Il Metauro* (cattolico prebellico 1908); *La Concordia* (cattolico, durato oltre un decennio, fino al 1925); *Il Cittadino* (democratico prebellico, 1908); *Il Rinascimento* (democratico, postbellico 1919); *La Nuova Voce* (neoliberale postbellico 1919, che durò qualche mese); *Il Divenire* (socialista postbellico 1920 che durò un paio d'anni e finì coll'avvento del fascismo). Si possono aggiungere i foglietti delle *Passeggiate Popolari Fanesi*, dal 1922 al 1935. Per i documenti d'archivio (nella Biblioteca Federiciana Fanese) si segnala oltrechè la cassetina di fascicoli sulla soluzione del problema dell'*Ospedale Civico di S. Croce* (dal 1907 al 1920), il fascicolo (rilegato) sulla difesa delle *Mura della Mandria* sorgenti sulla cinta castrense romana augustea. Fra le pubblicazioni, pare documentariamente più dimostrativa, in tema di etica civica in alto, la memoria *Sul Valato del Porto di Fano (Note tecnico-storiche per gli interessi fanesi sul Canale)* edita dal Comune di Fano (Tip. Sonciniana, 1946).

(8) La guida monografica *Fanum Fortunae* del 1943, stampata a Fano dalla Tip. Sonciniana, rivide ed integrò l'edizione precedente (la quarta) stampata a Bergamo, nel 1935, dalla Tip. S. Alessandro.

(9) Quella monografia storico-artistica *Fano e Senigallia* (della collana di pubblicazioni simili raccolta da *Corrado Ricci*) diede occasione a scambi epistolari di chiarimento fra chi scrive (1931-32 da Bergamo) ed il Podestà di Senigallia, non soddisfatto, particolarmente per la differenza da 5 a 1 (circa) fra le pagine fanesi e quelle senigalliesi (come la guida del Touring) e per il riprodotto dipinto di *Pompeo Morganti* non ancora, allora, a Fano. Prendendo e collegando i punti principali di consistenza storico-artistica della lettera conclusiva a quel diligente Podestà il 18 febbraio 1932, il chiarimento disse: «...La Guida del Touring non è insufficiente nei riguardi di Senigallia. Quella mente che fu il compianto Bertarelli, diede, in quella Guida, a tutte le nostre città marchigiane, sviluppo equilibrato. Egli ha raggiunto, nella estensione delle pagine illustrative delle nostre due città, la stessa proporzione che, nella florida senigalliese seconda metà del sec. XVIII raggiunse lo scienziato francese DE LA LANDE nel noto suo *Voyage en Italie*. E si trova pure nei limiti proporzionali tenuti da LUIGI SERRA nel suo *Itinerario Artistico delle Marche*. La ragione storica di tale automatica differenza di estensione di testi in questi autori apparisce chiara in altra pubblicazione del SERRA intorno all'arte nelle Marche dalla fine del *Periodo Romano* alla fine del *Periodo Gotico* (tredici secoli) nella quale Senigallia è come non esistesse. E se ne conoscono le sventurate ragioni storiche...

«L'unica tavola fuori testo del volume è dedicata al dipinto del *Perugino* che è a Senigallia nel Santuario di S. Maria delle Grazie ed è analoga (copia od originale) a quella firmata di Fano. Nel testo è detto che la figura della Vergine nella tavola fanese non raggiunge la grazia di quella di Senigallia...

«Non parliamo (dice la lettera) della *Madonna di Senigallia* di *Piero della Francesca*... L'hanno voluta (dicono) portare *provvisoriamente* nella Galleria di Urbino. Quel *provvisoriamente* è una ipocrisia burocratica... Il quadro non poteva

entrare nella monografia... Per Senigallia esso non rappresenta, ormai, che un ricordo...

«Non così è per la *Madonna di Pompeo Morganti*, fanese, riprodotta in zintopia nella monografia. E' a Milano nella Brera. Ma una monografia storico-artistica di Fano deve dire delle scuole pittoriche fanesi. Sarebbe stata imperdonabile lacuna l'omissione di quella tavola che è, se non il capolavoro, per lo meno il lavoro più conosciuto e più fortunato del meno ignoto fra quei bravi pittori fanesi del sec. XVI...

«Il Teatro di Senigallia è, architettonicamente, uno dei tanti vecchi teatri decorosi d'Italia. Non così quello di Fano, perchè la sala teatrale è insigne opera d'arte di *Luigi Poletti* ed è, forse, tra le sale teatrali neoclassiche d'Italia, la più bella.

«Il numero delle zintopie, nella illustrazione di Senigallia, è effettivamente, per confronto con l'altra, un poco scarso. Ma, quando, nel 1928, chiesi al Comune senigalliese fotografie adatte alla dignità della raccolta di monografie della quale *Fano e Senigallia* fa parte, ebbi subito soltanto cartoline illustrate e poi poche fotografie. Non così da Fano.

«Senigallia (si conclude come cogliendo una buona occasione per una idea «corrente) ha tante affinità con Fano e con la regione verso il Metauro piuttosto «chi verso l'Esino alla quale è amministrativamente legata. Non so se vedo giusto. Sono fra coloro che auspicano una *Provincia Metaurense* nuova, costituita «dall'antico *Ducato di Urbino* e dal piccolo *Stato Malatestiano Fanese* in un «tutto geografico ed amministrativo dove «*l'io*» suona. Un tutto, cioè, al di «qua del confine dialettale oltre il quale suona «*il me*» e sono impressi caratteri etnologici e folclorici con indubbe caratteristiche della Romagna».

(10) GIUSEPPE BALDUCCI, *Restauro e ripristino del Palazzo Malatestiano di Fano* (Fano, Società Tip. Cooperativa, 1898). L'ing. arch. *Balducci* di Forlì, capo dell'Ufficio Tecnico del Comune, espresse nella prefazione della dettagliata *Relazione storico-tecnica* (una quarantina di pagine) la intenzione di studiare e pubblicare, in avvenire, notizie storiche, rilievi e dati architettonici sui monumenti Fanesi. Ma la buona volontà e la reale competenza culturale e tecnica non furono favorite da coefficienti di tempo e di tranquillità. Il restauro ed il ripristino seguirono i canoni della Scuola Italiana di *Camillo Boito*, che fu, in seguito, perfezionata, disciplinata ed accettata dalle nazioni europee dopo il Congresso internazionale *ad hoc* di Atene nel 1931. La merlatura, ipotetica e provvisoria, attende tuttora la soluzione definitiva.

— V., poi, la ns. pubblicazione: *Restauro nel Palazzo dei Malatesta di Fano*, inserito nel fascicolo antologico *Avanzi e ruderi* (Padova, Ed., Driicker, 1905). Ed anche: *Nella Corte Malatestiana*, nel foglietto di agosto 1922 della raccolta *Passeggiate Popolari Fanesi*. Un elenco bibliografico di scritti di argomento malatestiano è nell'opuscolo *Mezzo secolo e più* (Edito dalla Tipografia Sonciniana di Fano, nel 1951).

(11) Di questi scavi del 1899-900 fu detto nella breve memoria: *Sulla Basilica di Vitruvio* (Fano, Tip. Montanari, 1899), oltrechè, in seguito, nella memoria *Impronte Augustee Fanesi* (Estr. dal vol. del 1935 dalla rivista annuale *Studia Picena*, edita a Fano dal Pontificio Seminario Marchigiano e stampata nella Tip. Sonciniana di Fano). Sulla suppellettile acquisita al Museo è detto anche nella guida-monografia *Fanum Fortunae* nelle cinque edizioni della medesima, dal 1909 al 1943. La quarta (edita a Bergamo nel 1935) e la quinta (edita a Fano nel 1943) hanno indicazioni sulla cospicua suppellettile archeologica, epigrafica, architettonica, pittorica, storica, ecc., raccolta negli ambienti del Museo sino a quegli anni. Il Museo avrà una piccola *Sezione Storica di Urbanistica Fanese*, dalla fondazione romana augustea della città e tutto ieri.

(12) L'archivio della *Braidense* milanese ha documentazione d'interessamento fanese per quella tavola rinascimentale fanese sino dal 1928, allorchè furono dati elementi per variare, in precisazione, il nominativo dell'autore. Al marzo 1951 risale la iniziativa dei primi colloqui e documenti di richiesta. E' nel febbraio 1953 che si potè mandare al Sindaco una lettera dettagliata informativa. Disse la lettera:

« Un complesso di avvenimenti locali fanesi ha permesso di pensare alla necessaria soluzione tecnica e culturale dell'abbinamento (anche a Fano) delle direzioni di due Istituti Culturali Comunali Fanesi, la *Biblioteca Federiciana* ed il *Museo e Pinacoteca*, mediante regolare concorso pubblico, in accordo con gli organi ministeriali sulle norme per il *bando* da parte del Comune.

« La crescente importanza della città nostra nel numero e nella frequenza degli Istituti scolastici secondari rende sempre più necessari l'incremento e la funzione di quei due nostri Istituti culturali comunali. In conseguenza, parrebbe quasi urgente la soluzione.

« Comunque, pare tempestivo segnalare a V. S. quanto, sino dal marzo 1951, si ritenne utile iniziare, qui a Milano, di fronte ad eventualità riguardante una serie di quadri della *Pinacoteca di Brera*, fra i quali uno (di altare) del pittore fanese cinquecentesco *Pompeo Morganti*.

« Si scrisse allora a concittadino addentro nelle cose intellettuali della Città nostra come la ricostruzione e la nuova sistemazione della *Pinacoteca di Brera*, qui a Milano, abbiano creato un problema che può interessarci nei riguardi di quel quadro.

« In quella Pinacoteca è, ora, mirabilmente a posto tutta una ricca raccolta di *ordine superiore*. Per il momento, una raccolta cospicua di *secondo ordine* è in un magazzino nell'attesa di ambienti da sistemare o da costruire. In questa è la nota tavola del nostro *Pompeo Morganti*.

« Dalla Romagna sono partite richieste per avere, da questa raccolta, i dipinti che migrarono alla Brera nel tempo della rapina francese napoleonica.

« Il Consiglio Superiore delle Belle Arti ha espresso parere nettamente contrario alla *cessione* di quei dipinti. Ma si è riservato di prendere in esame, a suo tempo, le possibilità di *concessione in deposito*; naturalmente con tutte le garanzie imposte dal caso.

« Si pensa perciò che convenga anche al Comune di Fano di porre *in atti*, presso la Direzione della Brera, un documento di richiesta, per la Pinacoteca fanese del quadro (assai bello) suddetto. Sarebbe, nella città, la più fine fra le interessanti e significative composizioni di pittori Fanesi del sec. XVI usciti dalle due famiglie dei *Morganti* e dei *Persuti*...

« Fano può dare, volendo, al Ministero concedente le *garanzie* necessarie alla concessione, organizzando, per il complesso del *Museo Malatestiano*, la competente dirigenza, tecnicamente ed amministrativamente responsabile ».

— Deliberato e realizzato dal Comune di Fano, nel 1955, uno stato di cose rispondente ai precauzionali criteri statali di garanzia sicura, il Sindaco di Fano ricevette, con la data del *21 agosto 1956* la lettera di concessione che, conservata nell'Archivio Comunale, si trascrive nell'interesse storico della precisazione divulgativa.

« Il Superiore Ministero ha consentito, in via del tutto eccezionale, che il « dipinto di *Pompeo Morganti da Fano*, rappresentante *La Vergine in trono ed i Santi Andrea e Paolo*, appartenente a questa *Pinacoteca di Brera* (N. 511 del « Catalogo) sia concesso, *in temporaneo deposito*, a codesta Civica Pinacoteca, in « considerazione delle garanzie di sicurezza rappresentate dall'avvenuta istituzione, « da parte di codesto Comune, di una Direzione Tecnica della *Civica Pinacoteca*, « inserita nell'organico comunale, e dalla sede del Museo stesso nel *Palazzo Malatestiano*.

« Il dipinto del *Morganti* si trova, in questi giorni, presso il restauratore (*Ottemi Dalla Rotta*) che cura la revisione della statica della grande tavola di « pioppo centinata (m. 2,65 x 1,17) ed esegue una pulitura generale della superficie dipinta, che sarà compiuta nella prima quindicina di settembre; dopo di che il dipinto sarà pronto per trasporto a Fano... »

« Per quanto si riferisce alla *scorta* del dipinto durante il viaggio ed alle modalità della consegna, la S. V. vorrà prendere precisi accordi con questa Direzione ».

Consegnanti, per la *Braidense* milanese, furono: la Direttrice *Fernanda Wittgens* e la Vicedirettrice *Angela Ottino Della Chiesa*, che con particolare diligenza comprensiva seguì la *pratica*. Ritirò a Milano, e scortò in autotrasporto il dipinto da Milano a Fano, il Direttore della *Biblioteca Federiciana* e del *Museo Malatestiano* fanesi, *Alfredo Servolini* che tende, per la *Biblioteca*, anche ad un miglioramento nei locali e, per il *Museo*, prepara un ordinamento culturale organico, modernamente funzionale, della suppellettile, oggi radunata in mostra in una quindicina di ambienti del *Malatestiano*. Il Museo avrà una *Commissione collaboratrice di cittadini in amore civico* e connesse direttive anche per la locale elevazione spirituale del popolo che deve essere sapientemente avvicinato, in educazione, all'arte ed alla storia. In competente buona volontà civica e pura, è semplice condurre il popolo nei musei, nelle chiese, negli scavi archeologici, ecc.

— Circa la tavola del *Morganti*, conservata nella *Chiesa di S. Francesco a Filottrano*, rielaborazione parziale (con diverso paesaggio di fondo) della precedente già nella *Chiesa di S. Michele a Fano*, si rammenta come, per esso, fu iniziato un particolare interessamento quando sorse l'idea della *Mostra Retrospettiva*. Allora si ottennero informazioni diligenti ed intelligenti dall'ing. *Marino Urbani* (residente a Moie d'Ancona) e si riuscì ad avere una fotografia per gentile interessamento del prof. *Romualdo Sassi* di Fabriano. La fotografia pubblicata fuori testo, dice del cattivo stato di conservazione sofferto dal dipinto.

Una risposta del Podestà di Filottrano, del 28 marzo 1928, disse del quadro che è *in condizioni mediocri perchè la funesta opera dei tarli non l'ha risparmiato... E' su quattro tavole orizzontali... Cornice dell'altare del seicento con lo stemma di S. Francesco... Quadro veramente maestoso e ricco, giacchè tutto l'oro è di puro zecchino, come dicevano i Padri Conventuali... L'insieme è molto animato... la scena è complessa e ricca di personaggi... E' firmato: POMPEIUS MORGANTIS FANENSIS - 1543.*

Aggiornata a Fano, come detto nel testo, la iniziativa per la *Mostra Retrospettiva*, e segnalate poi le necessità del dipinto alle RR. Soprintendenze di Ancona e di Urbino, si giunse, nel 1939, alla ripresa della iniziativa e ad una risposta 12 dicembre 1940 del nuovo Podestà di Filottrano, cui parve non giudicato come merita il *valore artistico del Morganti*. E disse: *... Modestamente, secondo noi, è un buon pittore, non tra i sommi, ma sempre un buon pittore... Credo che il valore (del dipinto) sia rilevante... Al tempo delle truppe napoleoniche, la Commissione francese vi applicò il bollo, designandolo ad essere rimosso e trasportato al Louvre; ma ciò non avvenne per improvvisi avvenimenti. (Il Podestà predecessore pensò, invece, che, se fosse stato in tela, cioè meno pesante, l'avrebbero portato via)... Non è di modesto valore (commerciale)... La R. Soprintendenza di Urbino ha diffidato il Comune, non solo a non rimuoverlo ma anche a non toccarlo in nessuna maniera...*

In una lettera dettagliata (1928) dell'ing. *Marino Urbani* le dimensioni del dipinto sono: m. (4,10 x 2,220) ed è tracciato, a penna, uno schizzo dimostrativo del movimento e del paesaggio del quadro.

Arrivati al 1956, la Soprintendenza competente informa che, per quanto abbia

cercato di finanziare il restauro, la tavola non ha potuto avere tuttora, restauro di sorta.

— Fra i dipinti di *Pompeo Morganti*, su tavola dovrebbe esistere, od esistette, una figura, a mezzo busto, di *Madonna adorante il Bambino* (0,60 x 0,50). Riteniamo di possederne una copia in tela, probabilmente fatta da uno dei pittori fanesi nel principio dell'ottocento. Il tipo della figura adorante ed i dettagli delle figure (ad es. il rosso dei capelli del Bambino analogo a quello della Madre della quale è messa in evidenza, nelle mani congiunte, la fede matrimoniale nell'anulare destro) conforterebbero il pensiero. La interessante copia appartenne al benemerito canonico fanese *D. Vittorino Mattioli* (defunto, circa il 1865, più che ottuagenario) del quale, per successione ereditaria, possediamo due ritratti in tela, il più interessante dei quali (dell'estrema età) è del pittore fanese *Giovanni Pierpaoli* (1833-1911).

— Quale contributo storico documentario (in rapporto al soprascritto complesso delle note) sull'ambiente locale nella prima metà del sec. XX, si segnala, oltrechè la lettera dello scrittore fanese (*extra muros*) *Luigi Ambrosini*, pubblicata, nell'opuscolo *Mezzo secolo e più* (Fano, Tip. Sonciniana, 1951, pag. 30), il volumetto *Problemi tecnici fanesi* (Fano, Tip. Sonciniana, 1954) nella sua particolare *prima stesura tipografica*, segnatamente alle pagine 30 e 31 (*Porto*), 73, 74 e 75 (*Torre Civica*) e 101 e 102 (*Piano Regolatore*). Quella *prima stesura tipografica* è in pochi esemplari. Uno di essi (rilegato) è nella Biblioteca Vescovile; un altro (rilegato) è, naturalmente, nella Biblioteca Federiciana Fanese. In quella prima stesura la iniziale prima pagina di riconoscenza e dedicatoria sostituisce le due di prefazione della edizione diffusa, mentre l'ultima pagina dice che tale prima stesura (non diffusa), fu *finita di stampare, per il 14 febbraio 1954, a metà novembre 1953*.

E darebbe chiarimenti storici ambientali di quel mezzo secolo anche il coordinamento di stampe e di documenti d'archivio relativi al caso toponomastico della denominazione di *Via Roma* alla traversa urbana che, dall'Arco d'Augusto, sul *diverticulum* imperiale della repubblicana *Strada Flaminia*, volge da Fano direttamente, da due millenni, verso Roma. C'è traccia anche nel residuo archivio della già R. Commissione Provinciale dei Monumenti, nella Federiciana Fanese.

LA FORMAZIONE DI UN ARCHIVIO DI STATO (ASCOLI PICENO)

Le Marche sono state direttamente interessate dalla legge archivistica 22 dicembre 1939, n. 2006: prima di quella legge nessun Archivio di Stato esisteva nella regione marchigiana, mentre oggi quattro Archivi (1) sono stati istituiti nelle quattro provincie, sì che l'organizzazione archivistica marchigiana può dirsi completa, ed hanno già iniziato l'attività che dovrà porli al primo piano fra gli Istituti storici della regione.

Ciò non significa che i quattro Archivi di Stato delle Marche siano già completamente funzionanti: e ne vedremo subito il motivo, trattando più dettagliatamente di uno di essi: l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno.

I primi due Archivi di Stato furono costituiti nelle Marche nel 1941: quello di *Macerata*, istituito con Decreto ministeriale 15 maggio 1941, iniziò la sua attività dal 1° luglio dello stesso

(1) La legge archivistica del 1939 distingue, inesattamente, « Archivi di Stato » e « Sezioni di Archivio di Stato ». Poichè nessuna differenza esiste però fra gli uni e le altre, né alcuna dipendenza delle seconde dai primi (come potrebbe far ritenere, erroneamente, la parola « Sezione »). nell'uso, anche ufficiale, la denominazione di « Sezione di Archivio di Stato » è caduta o sta cadendo in disuso, perchè sostituita da quella, più esatta, di « Archivio di Stato » per tutte le 92 provincie italiane.

Secondo la legge del 1939, invece, la qualifica di « Archivio di Stato » avrebbe dovuto spettare a 20 Archivi, e quella di « Sezione » agli altri 74, nelle allora 94 provincie italiane. Si volle denominare « Archivio di Stato » l'Archivio esistente nelle città già capitali di Stati preunitari, e « Sezione di Archivio di Stato » l'Archivio esistente o da istituire nelle altre città: ma una distinzione del genere, com'è ovvio, è quasi impossibile in pratica, tanto che la legge parla di « Archivio di Stato » di Trento, di Bolzano, di Trieste, di Zara, di Pisa, di Siena, ed, invece, di « Sezione di Archivio di Stato » di Ancona, di Massa, di Brescia, di Fiume, di Ferrara, di Verona, di Salerno, ecc.

Ma, a parte questa infelice distinzione di nomi — come si è detto, ormai abbandonata nell'uso —, alla legge del 1939 va il merito di aver ordinato l'istituzione di un Archivio in ogni provincia, di modo che nelle Marche, sino ad allora prive di Archivi di Stato, sono stati istituiti quattro Archivi.

anno (1), mentre quello di *Ancona*, istituito con D. M. 18 maggio 1941, iniziò a funzionare dal 10 maggio 1942 (2).

E' merito dell'Amministrazione archivistica aver istituito i due Archivi nel 1941, nonostante lo stato di guerra (quello di *Ancona* subì anzi (3) lievi danni per eventi bellici). Per gli altri due, invece, si dovette attendere ancora alcuni anni.

L'Archivio di Stato di *Ascoli Piceno* fu istituito con D. M. 26 aprile 1954 (4) e quello di *Pesaro* con D. M. 22 marzo 1955 (5), di modo che l'organizzazione archivistica statale delle Marche è ora completa (6).

Spesso un Archivio di Stato si costituisce intorno ad un nucleo preesistente di scritture, affidato sino a quel momento a qualche istituzione del luogo (p. es. l'Amministrazione provinciale, l'Archivio storico del Comune capoluogo, una Biblioteca locale, ecc.), utilizzandone anche i locali e le attrezzature. Ciò presenta il vantaggio che l'Archivio di Stato può iniziare subito il proprio funzionamento; ma, d'altra parte, la stessa circostanza, portando ad usufruire di locali già saturi di materiale archivistico, impedisce di solito che nei luoghi stessi si possano concentrare tutte le scritture che dovrebbero confluirvi. Talvolta la costituzione di un Archivio di Stato si riduce perciò ad un semplice mutamento di denominazione di un archivio preesistente.

(1) *Sezione di Archivio di Stato di Macerata*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. I, n. 2, Roma 1° settembre XIX [= 1941], pp. 37-38; MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2ª edizione, Roma, 1954, pp. 364-365 e *passim*.

(2) *Costituzione della Sezione di Archivio di Stato di Ancona*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. III, n. 1, Roma, gennaio-marzo 1943, pp. 29-30; MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, cit., p. 352 e *passim*.

(3) *I danni di guerra subiti dagli Archivi italiani*, numero speciale di «Notizie degli Archivi di Stato», aa. IV-VII, 1944-1947, Roma, 1950, p. 3.

(4) *L'istituzione di quattro nuovi Archivi di Stato*, in «Notizie degli Archivi di Stato», a. XIV, n. 2, Roma, maggio-agosto 1954, p. 83 (gli altri tre Archivi cui il titolo si riferisce sono quelli di Rieti, Brindisi e Benevento).

(5) *L'istituzione di tre Archivi di Stato*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», a. XV, n. 1, Roma, gennaio-aprile 1955, p. 85 (gli altri due Archivi cui il titolo si riferisce sono quelli di Piacenza e Matera).

(6) Le spese per la fornitura dei locali, dell'arredamento, della illuminazione, ecc., degli Archivi di Stato, sono a carico delle rispettive Amministrazioni Provinciali (allo Stato spettano invece le spese d'ufficio e quelle per il personale). E' questa una delle cause che ritardano l'integrale applicazione della legge archivistica del 1939 (alla data del 31 dicembre 1955 erano stati istituiti 70 Archivi di Stato sui 92 previsti dalla legge), date le non floride condizioni economiche di molte Amministrazioni Provinciali.

Diverso è il caso dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, che costituisce l'oggetto del presente articolo. Chi scrive ha avuto l'onore di assumerne la direzione sin dalla istituzione, ed ha avuto quindi il compito di costituirlo; crede perciò interessante riferirne le prime vicende.

Poichè nessun edificio di Ascoli Piceno ha potuto essere utilizzato quale sede dell'Archivio di Stato, si è dovuto ricorrere ad una soluzione radicale: progettare, cioè, la costruzione ex novo di un edificio apposito.

Sia l'adattamento dei locali di un vecchio edificio per accogliere un Archivio di Stato che la costruzione di un edificio nuovo, presentano vantaggi e svantaggi.

La scelta di un palazzo storico quale sede per un Archivio (p. es.: il Palazzo del Popolo, in cui è stata sistemata provvisoriamente la Direzione dell'Archivio di Stato di Ascoli) ha il vantaggio di collocare le scritture in un ambiente suggestivo, e quasi sempre vicino ad altri centri culturali (Biblioteca, Museo), con i quali l'Archivio viene a formare un complesso unitario.

D'altra parte, però, ben difficilmente un antico palazzo è « funzionale » ai fini archivistici; e, mentre gli ambienti di rappresentanza (direzione, sale per gli studiosi, per la biblioteca archivistica, per mostre e conferenze, ecc.) sono spesso solenni, per i depositi debbono adoperarsi stanze e sale costruite in origine per tutt'altro scopo, e delle quali soltanto parte dello spazio (di solito quello lungo le pareti) è sfruttabile per disporvi le scaffalature. I pavimenti difatti non reggerebbero il peso di una fitta scaffalatura « a pettine », l'unica che permetta di sfruttare razionalmente tutto lo spazio disponibile. Inoltre, l'altezza stessa degli ambienti imporrebbe, in ogni caso, l'uso di scale e quindi la necessità di lasciare tra le file degli scaffali uno spazio maggiore (mentre in un Archivio ben costruito tutto il materiale deve essere a portata di mano e non deve esservi mai bisogno di scale), anche con l'ulteriore conseguenza di rendere più scomodi ordinamenti, ricerche, spostamenti di materiale e così via.

Quasi sempre, infine, occorrerebbero notevoli lavori di consolidamento per rendere idoneo un vetusto palazzo a sopportare il peso delle carte.

La costruzione, invece, di un edificio apposito, se aumenta,

almeno apparentemente, la spesa iniziale, e se obbliga inoltre alla scelta di una località meno centrale, ha per contro numerosi vantaggi.

In un edificio nato per essere destinato ad Archivio si possono usare tutti gli accorgimenti che la tecnica moderna consiglia (1): i locali per uffici e servizi possono costruirsi completamente separati, per ovvi motivi di sicurezza, da quelli destinati ai depositi; i primi possono avere caratteristiche edilizie diverse da quelle dei secondi; lo spazio può esservi sfruttato al massimo (ciò che si traduce, in definitiva, anche in un risparmio di spesa), e la scaffalatura può essere interamente metallica, gli ambienti ariosi e luminosi, ecc.

E' questo, appunto, il caso dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno. L'Archivio ascolano sarà quindi dotato di:

a) un complesso di ambienti destinati ad uffici e servizi: direzione, stanze di ufficio; sale di studio e di lettura, stanzetta di lettura microfilm, sale per mostre, riunioni e conferenze, biblioteca, ambienti per il deposito provvisorio, la disinfestazione ed il riordinamento del materiale archivistico che man mano sarà versato all'Archivio (2);

(1) Cfr.: ARMANDO LODOLINI, *La creazione di un grande Archivio (l'Archivio Nazionale d'Italia all'EUR)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», a. XV, n. 3, Roma, settembre-dicembre 1955, pp. 229-250; SALVATORE CARBONE, *La moderna edilizia degli Archivi (l'Archivio di Stato di Udine)*, ivi, pp. 251-279. Si tratta di due relazioni svolte al VI Congresso nazionale archivistico italiano, tenutosi in Udine dal 17 al 19 ottobre 1955. La scelta di Udine a sede del Congresso fu determinata dall'occasione della inaugurazione della nuova sede di quell'Archivio di Stato (istituito con D. M. 28 febbraio 1941), costruita *ad hoc*, per merito principale del Direttore dell'Archivio, Dr. Salvatore Carbone.

All'edilizia archivistica è stato dedicato uno dei temi ufficiali del III Congresso internazionale degli Archivi, svoltosi a Firenze nel settembre 1956, mentre il presente articolo era in corso di stampa.

(2) Presso l'Archivio di Stato avranno anche sede le istituzioni culturali della provincia di Ascoli che agiscono nel campo degli studi storici, per le quali sono previsti appositi locali.

Ciò si è già verificato nel caso dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. Com'è noto, dopo la seconda guerra mondiale, tutti i quattro Comitati provinciali marchigiani si erano sciolti, per mancanza di soci. In seguito all'istituzione dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, la Presidenza dell'Istituto, ai primi del 1955, incaricò chi scrive di ricostituire il Comitato provinciale di Ascoli Piceno, con la qualifica di Commissario straordinario dello stesso. La ricostituzione poté essere raggiunta entro l'anno (cfr. «Rassegna storica del Risorgimento», a. XLII, n. 4, Roma, ottobre-dicembre 1955, pp. 713-714), e la sede del Comitato provinciale di Ascoli Piceno dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano fu fissata presso quella provvisoria della Direzione dell'Archivio di Stato, al Palazzo del Popolo.

b) uno o più ambienti per i depositi definitivi del materiale archivistico.

Questi ultimi dovranno rispondere ai più moderni dettami dell'edilizia archivistica: saranno cioè asciutti, luminosi, ben aereati, perfettamente attrezzati contro l'umidità, il fuoco, l'infezione di termiti o di altri insetti, ecc.

La scaffalatura sarà interamente metallica, disposta a pettine, cioè in file parallele con breve intervallo (circa un metro) fra l'una e l'altra; i piani, incorporati nella stessa scaffalatura metallica, saranno alti non più di m. 2-2,20, di modo che le scale a mano saranno sconosciute nell'Archivio di Stato di Ascoli (il piano di m. 2-2,20 significa che il materiale del palchetto più alto si trova a m. 1,70-1,85 dal pavimento, ed è perciò agevolmente raggiungibile).

* * *

Stabiliti i criteri da adottare per quanto riguarda l'edilizia e le attrezzature dell'edificio, possiamo entrare ora nel vivo della questione: e cioè il reperimento del materiale archivistico il cui complesso costituirà l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno.

Come già si è detto, spesso gli Archivi di Stato si formano con il materiale già riunito presso un istituto preesistente, od al massimo si limitano a raccogliere, in tutto od in parte, quello che si trova nel capoluogo di provincia (1); e ciò in quanto la mancanza di un edificio idoneo non permette la raccolta di tutti i fondi archivistici situati fuori del capoluogo, dei quali, per di più, spesso si hanno solo vaghe notizie.

Nel caso di Ascoli Piceno, invece, dovendosi costruire un

(1) Alludiamo sempre — è quasi superfluo avvertirlo — ai fondi archivistici di pertinenza dello Stato, cioè a quelli provenienti da uffici statali, sia degli Stati anteriori all'Unità (Stato Pontificio, Repubblica Romana del 1798-99, Regno Italiano, Repubblica Romana del 1849), sia dello Stato italiano. Gli Archivi di Stato conservano solo quella documentazione: gli archivi storici dei Comuni, delle Opere pie, ecc., rimangono presso gli enti che ne sono proprietari: su di essi lo Stato si limita ad esercitare la vigilanza, attraverso la Soprintendenza Archivistica, per evitare ogni distruzione o dispersione. Solo a richiesta dei Comuni gli archivi comunali possono essere dati in deposito ad un Archivio di Stato. Altrettanto dicasi per gli archivi di altri enti pubblici (Opere Pie, Camere di Commercio, ecc.), che l'Archivio di Stato accoglie solo a richiesta dell'ente.

Norme analoghe vigono anche per gli archivi storici privati (che possono essere accettati in deposito, o in dono od acquistati).

edificio ex novo, ci siamo preoccupati di stabilire con la maggior esattezza possibile quanti e quali fossero i fondi archivistici di pertinenza dello Stato esistenti sia nel capoluogo che in tutte le altre località della provincia; e ciò anche allo scopo di stabilire il fabbisogno di locali e di scaffalature del costruendo edificio.

E' stata però necessaria un'altra indagine preliminare, mirante ad accertare quanti e quali fossero gli uffici statali esistenti nella provincia (1).

Il risultato di essa è stato addirittura sorprendente: in una provincia relativamente modesta sia per estensione territoriale che per numero di abitanti, qual'è quella di Ascoli Piceno (2), gli uffici statali sono parecchie centinaia. Naturalmente, nella indagine abbiamo voluto comprendere tutti gli uffici, sia per completezza di materia, sia perchè anche presso il più modesto di essi possono trovarsi atti che meritino di essere conservati, e destinati quindi a confluire prima o poi nell'Archivio di Stato di Ascoli.

L'elenco che abbiamo potuto così compilare, e che pubblichiamo qui di seguito, dà la situazione al 1955 (3): ma, ai fini archivistici occorrerà seguire, tanto in avvenire che per il passato, le variazioni avvenute o che avverranno, conoscere le modifiche della circoscrizione territoriale e delle competenze di ciascun ufficio e via dicendo. Nessuna ricerca archivistica, sia essa per scopo amministrativo o privato che per uso di studio, può prescindere da ciò. Questa conoscenza è necessaria per quanto riguarda le magistrature (4) degli Stati anteriori all'Unità d'Italia, ma lo è anche per quanto riguarda gli uffici moderni, cioè post-unitari. Un esempio per chiarire meglio quanto ab-

(1) Alla raccolta delle notizie che seguono ha collaborato anche il Dr. Giuseppe Morichetti, dell'Archivio di Stato di Ascoli.

(2) La provincia di Ascoli Piceno misura kmq. 2.090 di superficie, con n. 329.081 abitanti (censimento 1951). I Comuni maggiori sono: Ascoli, con 44.745 abitanti, Fermo, con 27.070, S. Benedetto del Tronto, con 23.250. Nessun altro Comune raggiunge i 10.000 abitanti.

(3) Alcune variazioni, verificatesi durante l'anno 1956, mentre il presente articolo era in corso di stampa, sono state indicate in nota.

(4) « Magistratura » è parola che si adopera, nel linguaggio archivistico, per indicare qualunque ufficio o dicastero. Non ha perciò il moderno significato di « magistratura giudiziaria ».

biamo sopra affermato: soltanto sapendo che dal 1922 al 1936 i Provveditorati agli Studi sono stati regionali, e dal 1936 in poi provinciali, di qui a cinquant'anni il ricercatore potrà orientare le proprie ricerche relative ad argomenti di istruzione pubblica nella provincia ascolana: e cioè sarà in grado di sapere che dovrà rivolgersi all'Archivio di Stato di Ancona per ricerche relative alla provincia di Ascoli Piceno per l'anno — per es. — 1930, ed, invece, all'Archivio di Stato di Ascoli per ricerche relative all'identico argomento per gli anni successivi al 1936.

Per lo stesso motivo abbiamo compreso nell'elenco che segue anche uffici (esclusi, naturalmente, quelli dei dicasteri centrali in Roma) che si trovano fuori della provincia, ma che su di essa hanno giurisdizione, di modo che lo studioso di cose ascolane sappia che dovrà rivolgersi, volta a volta, ad Ancona, a Bologna, a Roma, a Macerata, a Pescara, ad Urbino, a Venezia, a Bari, tutte le città in cui hanno sede attualmente uffici con giurisdizione sulla provincia di Ascoli Piceno. Inoltre, abbiamo anche aggiunto nell'elenco uffici appartenenti ad amministrazioni che hanno, sì, la propria organizzazione periferica nella provincia, ma che sono organizzate con uffici intermedi (p. es. su scala regionale) tra quelli provinciali e quelli nazionali: di modo che il ricercatore sappia che — in caso di distruzione di documenti degli uffici provinciali ascolani — può rivolgersi, oltre che alle rispettive Amministrazioni centrali, od *invece* che ad esse, agli uffici regionali o simili. Per esempio, notizia di un decreto dell'Intendenza di Finanza di Ascoli Piceno, che debba essere vistato dall'Ufficio regionale di Ancona della Ragioneria Generale dello Stato e registrato all'Ufficio regionale, pure di Ancona, della Corte dei Conti, potrà trovarsi tra qualche decennio — se l'originale ascolano sarà andato perduto — presso l'Archivio di Stato di Ancona, e *non* presso l'Archivio Centrale dello Stato in Roma, che conserverà le carte della Ragioneria Generale o della Corte dei Conti.

Ciò premesso, ecco adunque l'elenco degli uffici statali della provincia di Ascoli Piceno, o che su di essa hanno giurisdizione, divisi secondo le Amministrazioni centrali da cui dipendono e nell'ordine ufficiale delle Amministrazioni centrali stesse (gli uffici che hanno sede fuori della provincia sono indicati in *corsivo*):

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

a) CORTE DEI CONTI

Ufficio di Controllo - Ancona.

b) ALTO COMMISSARIATO DELL'ALIMENTAZIONE

Ispettorato Compartimentale per le Marche e gli Abruzzi - Ancona.
Sezione Provinciale dell'Alimentazione (Sepral) - Ascoli Piceno.

MINISTERO DELL'INTERNO

Prefettura - Ascoli Piceno.
Ufficio del Medico provinciale - Ascoli Piceno.
Ufficio del Veterinario provinciale - Ascoli Piceno.
Questura - Ascoli Piceno.
Commissariato di P. S. - Ascoli Piceno.
Commissariato di P. S. - S. Benedetto del Tronto.
Commissariato di P. S. - Fermo.
Ispettorato VII Zona Guardie di P. S. - Ancona.
Comando Guardie di P. S. - Ascoli Piceno.
Comando regionale della Polizia Stradale - Ancona.
Sezione Polizia stradale - Ascoli Piceno.
Sezione Polizia stradale - Porto S. Giorgio.
Polizia ferroviaria - S. Benedetto del Tronto.
(L'Ufficio provinciale Assistenza post-bellica è in corso di assorbimento da parte della Prefettura).
Comando 7° Corpo Vigili del Fuoco - Ascoli Piceno.
Distaccamento Vigili del Fuoco - Fermo.
Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche - Roma.
Archivio di Stato - Ascoli Piceno.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Corte d'Appello - Ancona.
Tribunale - Ascoli Piceno.
Tribunale - Fermo.
Pretura - Amandola.
Pretura - Ascoli Piceno.
Pretura di Ascoli Piceno, Sezione di Arquata del Tronto.
Pretura - Fermo.
Pretura di Fermo, Sezione di Monterubbiano.
Pretura di Fermo, Sezione di S. Elpidio a Mare.
Pretura - Montalto Marche.
Pretura - Montegiorgio.
Pretura di Montegiorgio, Sezione di S. Vittoria in Matenano.
Pretura - Offida.
Pretura - Ripatransone.

Pretura di Ripatransone, Sezione di Grottammare.

Pretura - S. Benedetto al Tronto.

N. 74 Giudici conciliatori, uno per ciascuno dei 73 Comuni della provincia, più uno a Torre di Palme.

Tribunale Regionale delle Acque Pubbliche per il Lazio, l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo - Roma.

Commissariato degli Usi Civici per il Lazio, la Toscana, l'Umbria e la provincia di Ascoli Piceno - Roma.

Carceri giudiziarie - Ascoli Piceno.

Carceri giudiziarie - Fermo.

Carceri mandamentali - Amandola.

Carceri mandamentali - Montalto Marche.

Carceri mandamentali - Montegiorgio.

Carceri mandamentali - Offida.

Carceri mandamentali - Ripatransone.

Ufficio ispettivo notarile - Roma.

Archivio notarile superiore - Bologna.

Archivio notarile distrettuale - Ascoli Piceno.

Archivio notarile sussidiario - Fermo.

Archivio notarile mandamentale - Amandola.

Archivio notarile mandamentale - Arquata del Tronto.

Archivio notarile mandamentale - Montalto Marche.

Archivio notarile mandamentale - Montegiorgio.

Archivio notarile mandamentale - Offida.

Archivio notarile mandamentale - Ripatransone.

Archivio notarile mandamentale - S. Benedetto del Tronto.

Archivio notarile mandamentale - S. Elpidio a Mare.

Archivio notarile mandamentale - S. Vittoria in Matenano (soppresso nel 1926 e riunito a quello di Amandola).

Archivio notarile comunale - Acquasanta.

Archivio notarile comunale - Castignano.

Archivio notarile comunale - Falerone.

Archivio notarile comunale - Force.

Archivio notarile comunale - Grottammare.

Archivio notarile comunale - Monsampietrangeli.

Archivio notarile comunale - Montefiore dell'Aso.

Archivio notarile comunale - Montefortino.

Archivio notarile comunale - Montelparo.

Archivio notarile comunale - Monterubbiano.

Archivio notarile comunale - Monturano (soppresso nel sec. XIX).

Archivio notarile comunale - Rotella.

MINISTERI DELLE FINANZE E DEL TESORO

*Ufficio regionale della Ragioneria Generale dello Stato - Ancona (1).
Ispettorato compartimentale delle Imposte dirette (Province delle
Marche, Chieti, Pescara e Teramo) - Ancona.*

Intendenza di Finanza - Ascoli Piceno.

Ufficio provinciale del Tesoro - Ascoli Piceno.

Ufficio tecnico erariale - Ascoli Piceno.

Ufficio delle Imposte dirette - Amandola.

Ufficio delle Imposte dirette - Ascoli Piceno.

Ufficio delle Imposte dirette - Fermo

Ufficio delle Imposte dirette - Ripatransone.

Ufficio delle Imposte dirette - S. Benedetto del Tronto.

Ufficio del Registro - Amandola.

Ufficio del Registro - Ascoli Piceno.

Ufficio del Registro - Fermo.

Ufficio del Registro - Ripatransone.

Ufficio del Registro - S. Benedetto del Tronto.

Conservatoria dei Registri immobiliari - Ascoli Piceno.

Conservatoria dei Registri immobiliari - Fermo.

Compartimento doganale di ispezione - Roma.

*Circoscrizione doganale di ispezione (Marche, Chieti, Pescara e Tera-
mo) - Ancona.*

Laboratorio chimico delle Dogane e delle Imposte indirette - Roma.

Ufficio tecnico delle Imposte di Fabbricazione (Marche) - Ancona.

Dogana principale di 5^a classe - S. Benedetto del Tronto (1).

Posto doganale - Cupramarittima.

Posto doganale - Grottammare.

Posto doganale - Pedaso.

Posto doganale - Porto S. Giorgio.

*Ufficio compartimentale per i servizi commerciali e fiscali dei Mono-
poli di Stato - Ancona.*

Direzione compartimentale Coltivazione Tabacchi - Ancona.

Magazzino vendita Generi di Monopolio - Ascoli Piceno.

Magazzino vendita Generi di Monopolio - Porto S. Giorgio.

Legione territoriale Guardia di Finanza - Ancona.

Circolo Guardia di Finanza - Ancona.

Compagnia G. d. F. - Ascoli Piceno.

Nucleo Polizia tributaria investigativa G. d. F. - Ascoli Piceno.

Brigata volante G. d. F. - Ascoli Piceno.

Tenenza G. d. F. - Ascoli Piceno.

(1) Ora «Ragioneria Regionale dello Stato», per l'art. 12 del D. P. R. 30 giugno 1955, n. 1544, pubblicato nella «Gazzetta ufficiale» del 26 maggio 1956, n. 129.

Per l'art. 13 dello stesso D. P. R. n. 1544 è stata inoltre istituita ad Ascoli la «Ragioneria Provinciale dello Stato».

(2) Ora Dogana di IV classe, per il D.P.R. 30 settembre 1955, pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale» del 24 novembre 1956, n. 271.

Brigata G. d. F. Grottammare.
Brigata G. d. F. Pedaso.
Brigata G. d. F. Porto S. Giorgio.
Brigata G. d. F. - S. Benedetto del Tronto.
Brigata G. d. F. - S. Elpidio a Mare.

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Comando militare territoriale - Roma.
Tribunale militare territoriale - Roma.
Distretto militare - Ascoli Piceno.
Ufficio Leva provinciale - Ascoli Piceno.
Scuola Allievi Ufficiali di Complemento - Ascoli Piceno.
Legione territoriale Carabinieri - Ancona.
Gruppo Carabinieri - Ascoli Piceno.
Compagnia Carabinieri - Ascoli Piceno.
Compagnia Carabinieri - Fermo.
Tenenza Carabinieri - Ascoli Piceno.
Tenenza Carabinieri - Montegiorgio.
Tenenza Carabinieri - S. Benedetto del Tronto.
N. 38 Stazioni dei Carabinieri, nelle seguenti località: Acquasanta, Acquaviva Picena, Amandola, Arquata del Tronto, Castel di Lama, Castignano, Comunanza, Cupramarittima, Falerone, Fermo, Force, Grottammare, Maltignano, Massignano, Monsampolo del Tronto, Montalto Marche, Montefiore dell'Aso, Montegallo, Montegiorgio, Montegranaro, Montemonano, Monteprandone, Montebubbiano, Monte S. Pietrangeli, Montottone, Monturano, Offida, Pedaso, Petritoli, Porto d'Ascoli, Porto S. Elpidio, Porto S. Giorgio, Ripatransone, S. Benedetto del Tronto, S. Elpidio a Mare, S. Vittoria in Matenano, Servigliano, Venarotta.

MINISTERO DELLA DIFESA - MARINA

Dipartimento militare marittimo Adriatico - Venezia.
Comando militare marittimo - Ancona.

MINISTERO DELLA DIFESA - AERONAUTICA

4ª Zona aerea territoriale - Bari.

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Soprintendenza bibliografica della Romagna e delle Marche (province di Bologna, Forlì, Ravenna e Marche) - Bologna.
Soprintendenza alle Antichità (province delle Marche, Perugia e Terni alla sinistra del Tevere) - Ancona.
Soprintendenza ai Monumenti delle Marche - Ancona.
Soprintendenza alle Gallerie delle Marche - Urbino.
Ispettorati onorari in varie località.
Sezione G. d. F. - Fermo.
Brigata G. d. F. - Fermo.

Provveditorato agli Studi - Ascoli Piceno.
Liceo ginnasio - Ascoli Piceno.
Liceo ginnasio - Fermo.
Liceo scientifico - Ascoli Piceno.
Liceo scientifico - Fermo.
Liceo scientifico - S. Benedetto del Tronto.
Istituto magistrale - Ascoli Piceno.
Istituto magistrale - Ripatransone.
Istituto tecnico agrario - Ascoli Piceno.
Istituto tecnico commerciale - Ascoli Piceno.
Istituto tecnico commerciale e per geometri - Fermo.
Istituto tecnico industriale - Fermo.
Scuola media - Acquasanta.
Scuola media - Amandola.
Scuola media « G. Cantalamessa » - Ascoli Piceno.
Scuola media « Massimo d'Azeglio » - Ascoli Piceno.
Scuola media - Fermo.
Scuola media - Grottammare.
Scuola media - Montalto Marche.
Scuola media - Montefiore dell'Aso.
Scuola media - Montegiorgio.
Scuola media - Petritoli.
Scuola media - Porto S. Giorgio.
Scuola media - Ripatransone.
Scuola media - S. Benedetto del Tronto.
Scuola media - S. Elpidio a Mare.
Scuola media - S. Vittoria in Matenano.
Scuola avviamento agrario - Ascoli Piceno.
Scuola avviamento agrario - Montegiorgio.
Scuola avviamento agrario - Monturano.
Scuola avviamento agrario - Petritoli.
Scuola avviamento agrario - Porto d'Ascoli.
Scuola avviamento agrario - Ripatransone.
Scuola avviamento agrario - Servigliano.
Scuola avviamento commerciale - Fermo.
Scuola avviamento commerciale - S. Elpidio a Mare.
Scuola avviamento femminile - Ascoli Piceno.
Scuola avviamento industriale - Ascoli Piceno.
Scuola avviamento industriale - Fermo.
Scuola avviamento industriale - Grottazzolina
Scuola avviamento industriale - Offida.
Scuola avviamento industriale - Porto S. Elpidio.
Scuola avviamento marinaro - S. Benedetto del Tronto.
Scuola professionale femminile - Ascoli Piceno.
Scuola tecnica commerciale - Ascoli Piceno.
Scuola tecnica industriale - Ascoli Piceno.
Scuola tecnica industriale - Fermo.
Corso avviamento industriale - Montegranaro.
Ispettorato scolastico - Ascoli Piceno.

Ispettorato scolastico - Fermo.
Direzione didattica - Acquasanta.
Direzione didattica - Amandola.
Direzione didattica - Arquata del Tronto.
Direzione didattica - Ascoli Piceno, 1° circolo.
Direzione didattica - Ascoli Piceno, 2° circolo.
Direzione didattica - Ascoli Piceno, 3° circolo.
Direzione didattica - Fermo, 1° circolo.
Direzione didattica - Fermo, 2° circolo.
Direzione didattica - Grottammare.
Direzione didattica - Montalto Marche.
Direzione didattica - Montegiorgio.
Direzione didattica - Offida.
Direzione didattica - Petritoli.
Direzione didattica - Pagliara.
Direzione didattica - Porto S. Giorgio.
Direzione didattica - S. Benedetto del Tronto.
Direzione didattica - S. Elpidio a Mare.
Direzione didattica - Servigliano.

N. 1.320 « scuole », intendendosi per tali i posti occupati da altrettanti insegnanti elementari: ognuno di essi ha una o più classi (sino a cinque nella località con più scarsa popolazione scolastica). La « scuola » non ha però un proprio archivio (archivi esistono soltanto presso le Direzioni didattiche).

MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche - Ancona.

Genio Civile - Ascoli Piceno.

Compartimento A.N.A.S. - Ancona.

Azienda Autonoma della Strada - Ascoli Piceno.

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

Ispettorato agrario compartimentale per le Marche - Ancona.

Ispettorato provinciale dell'Agricoltura - Ascoli Piceno.

Ufficio staccato dell'Ispettorato - Amandola.

Ufficio staccato dell'Ispettorato - Fermo.

Ufficio staccato dell'Ispettorato - Montegiorgio.

Ufficio staccato dell'Ispettorato - Montalto Marche.

Ufficio staccato dell'Ispettorato - Offida.

Ufficio staccato dell'Ispettorato - S. Benedetto del Tronto.

Stazione sperimentale per la Bachicoltura e la Gelsicoltura - Ascoli Piceno.

Osservatorio per le malattie delle piante - Pescara.

Ispettorato regionale delle Foreste - Macerata.

Ispettorato ripartimentale delle Foreste - Ascoli Piceno.

Stazione Guardie forestali - Acquasanta.

Stazione Guardie forestali - Amandola.

Stazione Guardie forestali - Arquata del Tronto.
Stazione Guardie forestali - Comunanza.
Stazione Guardie forestali - Fermo.
Stazione Guardie forestali - Montefortino.
Stazione Guardie forestali - Montegallo.
Stazione Guardie forestali - Montemonaco.
Stazione Guardie forestali - Rotella.

MINISTERO DEI TRASPORTI

Compartimento Ferrovie dello Stato - Ancona.

N. 15 stazioni ferroviarie, nelle seguenti località: Ascoli Piceno, Cupramarittima, Grottammare, Marino del Tronto-Folignano, Maltignano, Montepandone, Monsampolo del Tronto, Offida-Castel di Lama, Pedaso, Porto d'Ascoli, Porto S. Giorgio, S. Benedetto del Tronto, S. Elpidio a Mare, Spinetoli - Colli, Torre di Palme.

Ispettorato compartimentale della Motorizzazione civile e dei Trasporti in concessione - Ancona.

MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

Circolo costruzioni telegrafiche e telefoniche - Ancona.

Direzione provinciale Poste e Telecomunicazioni - Ascoli Piceno.

N. 103 Uffici postali, nelle seguenti località: Acquasanta, Acquaviva Picena, Agelli, Altidona, Amandola, Appignano del Tronto, Arquata del Tronto, Ascoli Piceno succ. 1, Ascoli Piceno succ. 2, Ascoli Piceno succ. 3, Belmonte Piceno, Campofilone, Capodacqua, Capodarco, Carassai, Casette d'Ete, Castel di Lama stazione, Castel di Lama Piattoni, Castignano, Castorano, Centobuchi, Colli del Tronto, Comunanza, Cossignano, Croce del Casale, Cupramarittima, Falerone, Fermo, Fermo succ. 1, Folignano, Force, Francavilla d'Ete, Grottammare, Grottazzolina, Lapenona, Magliano di Tenna, Maltignano, Marina Palmense, Marino del Tronto, Massa Fermana, Massignano, Monsampietro Morico, Monsampolo del Tronto, Montalto Marche, Montappone, Montedivove, Monfalcone Appennino, Montefiore dell'Aso, Montefortino, Montegallo, Montegiberto, Montegiorgio, Montegranaro, Monteleone di Fermo, Montelparo, Montemonaco, Montepandone, Monterinaldo, Monterubbiano, Monte S. Pietrangeli, Monte Vidon Combatte, Monte Vidon Corrado, Montottone, Monturano, Moreasco, Mozzano, Offida, Ortezzano, Paggese, Pagliare, Palmiano, Pedaso, Pescara del Tronto, Petritoli, Piane di Falerone, Poggio di Bretta, Ponte d'Arli, Ponzano di Fermo, Porchia, Porto d'Ascoli, Porto S. Elpidio, Porto S. Giorgio, Pozza di Acquasanta, Pretare, Quintodecimo, Rapagnano, Ripatransone, Roccafluvione, Rotella, S. Benedetto del Tronto, S. Benedetto del Tronto succ. 1, S. Martino di Acquasanta, S. Martino al Faggio, S. Elpidio a Mare, S. Vittoria in Mantenano, Servigliano, Smerillo,

Spelonga, Spinetoli, Torre di Palme, Torre S. Patrizio, Venagrande, Venarotta.

N. 12 Ricevitorie, nelle seguenti località: Alteta, Bisignano, Castel di Croce, Castel Trosino, Lisciano, Morignano, Patrignore, Ripaberarda, S. Lucia in Consilvano, S. Elpidio Morico, Torchiario, Trisungo.

MINISTERO DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO

Ufficio provinciale Industria e Commercio - Ascoli Piceno.

Ufficio provinciale metrico - Ascoli Piceno.

Distretto minerario per l'Emilia e le Marche - Bologna.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Ufficio regionale del Lavoro per le Marche e l'Abruzzo - Ancona.

Ufficio provinciale del Lavoro - Ascoli Piceno.

Sezione staccata dell'Ufficio provinciale del Lavoro - Fermo.

Sezione staccata dell'Ufficio provinciale del Lavoro - S. Benedetto del Tronto.

N. 70 collocatori comunali: uno in ciascuno degli altri Comuni della provincia.

Circolo regionale dell'Ispettorato del Lavoro - Ancona.

Ufficio interprovinciale dell'Ispettorato del Lavoro - Macerata (1).

Sezione provinciale dell'Ispettorato del Lavoro - Ascoli Piceno (2).

MINISTERO DELLA MARINA MERCANTILE

Direzione marittima - Ancona.

Capitaneria di Porto - Ancona.

Ufficio marittimo locale - S. Benedetto del Tronto (3).

Delegazione di spiaggia - Cupramarittima.

Delegazione di spiaggia - Grottammare.

Delegazione di spiaggia - Pedaso.

Delegazione di spiaggia - Porto S. Giorgio.

Stazione Segnalazione e Faro - Pedaso.

Naturalmente, se l'elenco degli uffici odierni è necessario per il ricercatore di atti « moderni », a maggior ragione il ricerca-

(1) e (2) Per il D. M. 8 giugno 1956, pubblicato nella « Gazzetta ufficiale » del 27 agosto 1956, n. 214, sia l'Ispettorato interprovinciale di Macerata (già con giurisdizione sulle provincie di Macerata e di Ascoli) che la Sezione provinciale di Ascoli (già alle dipendenze del primo) sono stati trasformati in « Ispettorato provinciale di Macerata » (che non ha più giurisdizione, pertanto, su la provincia di Ascoli) ed « Ispettorato provinciale di Ascoli Piceno » (che dipende direttamente dall'ufficio di Ancona).

(3) Ora « Ufficio circondariale marittimo », per il D. P. R. 9 agosto 1956, n. 1250, pubblicato nella « Gazzetta ufficiale » del 13 novembre 1956, n. 288.

tore di documenti del periodo pontificio dovrà conoscere la storia e le vicende delle magistrature che esercitano la loro giurisdizione sul territorio dell'attuale provincia di Ascoli Piceno, e seguirne i mutamenti, le variazioni di competenza territoriale e per materia, ecc.

Per quanto riguarda, poi, la documentazione del periodo pontificio, occorre sempre ricordare come una fonte importantissima, anzi indispensabile, per qualunque studio relativo al territorio ascolano, sia costituita dalle scritture dell'Archivio di Stato di Roma, in quanto archivio dell'Amministrazione centrale dello Stato Pontificio. Numerosi sono i fondi archivistici romani che si riferiscono alla provincia di Ascoli (così come a tutti i territori già compresi nello Stato Pontificio): per esempio, i 124 registri della Tesoreria provinciale di Fermo, dall'anno 1397 all'anno 1808 (1), ed i 308 registri della Tesoreria provinciale di Ascoli, dall'anno 1426 al 1795 (2), nella « parte prima » dell'Archivio Camerale; l'archivio della Congregazione del Buon Governo, tutrice dei Comuni (oltre 13.000 buste, registri e volumi) dal 1592 al 1847 (3), indispensabile per lo studio della storia locale, specialmente economica, delle singole « Comunità » dello Stato Pontificio; e così via, dai fondi relativi a periodi particolari (p. es. la Repubblica Romana del 1798-1799 o quella del 1849) a quella di singoli settori della amministrazione statale (Strade, Dogane, Soldatesche, ecc.), ed a quelli, infine, di territori sottoposti a giurisdizioni particolari (p. es. la Congregazione Fermana per Fermo ed il suo « Stato »).

A ciò si aggiunga che, essendo stato per lungo tempo l'Archivio di Stato di Roma l'unico Archivio del Lazio, dell'Umbria e delle Marche, anche vari fondi a carattere « provinciale » delle tre regioni sono confluiti in esso: p. es. — sempre per rimanere nell'ambito del territorio che qui ci interessa — gli

(1) Di questo fondo è stato recentemente redatto l'inventario, a cura della Dr.^a Maria Cristofari Mancia.

(2) Anche di esso è stato di recente redatto l'inventario, a cura della Dr.^a Edvige Aleandri Barletta.

(3) Ne è stato ora pubblicato l'inventario, a cura di chi scrive, preceduto da un'Introduzione con notizie sul funzionamento dell'Amministrazione locale dello Stato Pontificio: ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo* (1592-1847). Inventario a cura di ELIO LODOLINI, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956, pp. CLXXVI-471 (« Pubblicazioni degli Archivi di Stato », vol. XX).

antichi catasti della zona di Fermo o la leva di Ascoli (1).

Ancora, poichè sul territorio ascolano si estendeva la giurisdizione della S. Rota di Macerata (2), gli atti relativi vanno ricercati nell'Archivio di Stato di Macerata. Altre ricerche ancora dovranno essere condotte nell'Archivio di Stato di Ancona, e persino nell'Archivio di Stato di Milano (per il periodo in cui le Marche fecero parte del Regno Italico).

* * *

Contemporaneamente al censimento degli uffici statali, e guidati dai risultati di esso, abbiamo potuto finalmente procedere al censimento del materiale archivistico che dovrà formare l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, e che attualmente è conservato in prevalenza presso quegli uffici.

Ci siamo preoccupati particolarmente della documentazione risalente ad epoca anteriore al Regno d'Italia, nonchè a quella dei primi decenni dello Stato italiano unitario, sino all'anno 1900; cioè di tutti i documenti che dovranno essere raccolti, ordinati e messi a disposizione degli studiosi subito dopo la costruzione dell'edificio per la sede dell'Archivio di Stato: come è noto, difatti, i documenti conservati negli Archivi sono pubblici sino all'anno 1900 (3). E' però necessario tener conto dei versamenti di atti del periodo successivo, anche per il prevedibile spostamento della data della « pubblicità » con il decorso del tempo (in media, il termine per la « pubblicità » può calcolarsi ad un cinquantennio), nonchè della necessità di ricevere atti di epoca più recente, e perciò non ancora « pubblici », in determinate circostanze (p. es.: soppressione di uffici).

La nostra indagine ha preso le mosse da quella organizzata negli anni 1874 e seguenti dalla Soprintendenza degli Archivi Romani (ma relativa specialmente agli archivi storici comunali), nel corso della quale furono raccolte sommarie notizie sulla consistenza degli archivi notarili e giudiziari esistenti nelle

(1) ARMANDO LODOLINI, *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia*, Roma, 1932, in 4°, pp. 257 e 16 tavv. f. t. (« Bibliothèque des "Annales Inceptorum" », vol. II).

(2) Uno studio recente sull'argomento: GIOVANNI COTOGNINI, *La Sacra Rota di Macerata*, in « Atti e memorie » della Deputazione di Storia Patria per le Marche, serie VII, vol. VIII, Ancona, 1953, pp. 25-47.

(3) Legge 13 aprile 1953, n. 340.

varie località. Nell'elenco che segue la indichiamo per brevità con « inchiesta 1875 ».

Pressochè nulli, invece, gli elementi ricavabili dalle pubblicazioni del Mazzatini (1) e del Filippini e Luzzato (2), perchè entrambe dedicate quasi esclusivamente agli archivi storici comunali.

Altri dati abbiamo attinto dai risultati delle ispezioni effettuate, sempre agli archivi comunali, dall'Amministrazione archivista dal 1950 in poi (3), nel corso di taluna delle quali sono emerse notizie sugli archivi di pertinenza dello Stato esistenti nelle località ispezionate.

La maggior parte dei rilevamenti, infine, sono il frutto di una serie di sopralluoghi, da noi effettuati presso gli uffici statali di Ascoli Piceno, di Fermo, di Amandola, di Ripatransone, di S. Benedetto del Tronto, di Arquata del Tronto, di Montefortino, ecc.

Abbiamo potuto pertanto formare un quadro, che riteniamo abbastanza esatto, del materiale documentario che dovrà costituire l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno. Poichè è la prima volta che un quadro del genere può essere offerto agli studiosi, siamo lieti di presentarlo ai soci della Deputazione di Storia patria per le Marche ed ai lettori di questa rivista (4).

E' quasi superfluo avvertire che tutte le indicazioni in cifra tonda hanno valore attendibile, ma approssimativo, in quanto abbiamo dovuto calcolarle in non facili condizioni. Buona parte del materiale documentario difatti, ammucchiato a terra in grandi cataste negli scantinati di vari uffici pubblici, e non può essere misurato che... a metri cubi! Lo stato di conservazione di quel materiale è, purtroppo, tutt'altro che soddisfacente (delle condizioni di ordinamento è inutile parlare), ed è perciò da augurarsi che la sede dell'Archivio di Stato venga costruita al più presto. Si aggiunga che molti fondi hanno subito vari spostamenti e trasporti alla rinfusa da un luogo all'altro (in qual-

(1) *Gli Archivi della Storia d'Italia*, a cura di GIUSEPPE MAZZATINI, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli editore, 1897 sgg.

(2) FRANCESCO FILIPPINI e GINO LUZZATTO, *Archivi marchigiani*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie delle Marche », nuova serie, vol. VII, 1911-1912, Ancona, 1912, pp. 371-467.

(3) *Gli Archivi di Stato al 1952*, cit., pp. 630-631.

(4) La cura e la valorizzazione degli archivi marchigiani è, del resto, uno degli scopi datisi dalla Deputazione di Storia patria, e proprio a sua iniziativa si deve l'indagine del Filippini e del Luzzatto che abbiamo testè ricordato.

che caso da una città all'altra: p. es. da Fermo ad Ascoli e da Ascoli a Fermo), e si comprenderà facilmente in quale stato essi possano trovarsi.

Occorrerà perciò un lungo e duro lavoro, dopo la costruzione della sede, per potervi ordinare e mettere a disposizione degli studiosi tutto il materiale documentario che formerà l'Archivio di Stato.

Ciò premesso, diamo il quadro del materiale archivistico statale ascolano; quadro che, ripetiamo, è da ritenere abbastanza indicativo, anche se potrà subire variazioni ed aggiunte di lieve entità:

ACQUASANTA

Archivio notarile comunale (dati del 1954): atti dal 1558 al 1820, volumi 523 (di cui del sec. XVI voll. 24, del sec. XVII voll. 148, del sec. XVIII voll. 185, degli anni 1817-1820 vol. 1, pacchi sciolti di notai diversi, 1558-1820, n. 165).

AMANDOLA

Presso la *Pretura* esistevano nel 1875, secondo i dati dell'inchiesta della Sovrintendenza degli Archivi Romani:

- atti civili (buste 138) e criminali (buste 115) del Governatore pontificio di Amandola, anni 1816-1860, buste 253, più una busta del soppresso Governatore di Comunanza (1° novembre 1816-31 dicembre 1817);
- atti civili (buste 49) e atti penali (buste 42) della Pretura italiana, anni 1861-1874, buste 91.

Nel 1955 la consistenza dell'archivio della Pretura, ben ordinato, è risultata la seguente:

- processi penali, 1816-1860, buste 85; id., 1861-1900, buste 26;
- fascicoli civili, 1816-1860, buste 86; id., 1861-1900, buste 20;
- « affari diversi » (amministrazione, polizia, economico, editti, ecc.), 1816-1880, buste 110 (totale, quindi, 1816-1900, buste 327).

L'*Archivio notarile mandamentale* di Amandola, secondo i dati dell'inchiesta 1875, si componeva di 836 volumi; verso il 1925 vi fu riunito quello di S. Vittoria che, a sua volta, nel 1875 era formato da 1.597 volumi: in tutto, quindi, 2.433 volumi.

Nel 1955 i due archivi notarili riuniti non sembravano aver subito perdite (non controllabili perchè il materiale non è ordinato), e la consistenza di essi poteva calcolarsi sui 2.500-3.000 volumi, dal 1400.

Nel 1868 l'*archivio dei Cappuccini di Amandola* (corporazione religiosa soppressa) fu consegnato dal Ricevitore del Registro di Montalto al Comune di Ascoli (v. Montalto).

L'archivio del *R. Subeconomo dei Benefici Vacanti* di Aman-

dola, con atti dal 1861, si trova presso la Prefettura di Ascoli (v. Ascoli).

ARQUATA DEL TRONTO

Presso la *Pretura* esistevano, secondo i dati dell'indagine 1875:
— atti civili (buste 180) ed atti penali (buste 78) del Governatore pontificio, 1818-1860, bb. 258;
— atti civili (bb.49) e penali (bb. 42) della Pretura, 1861-1874, bb. 91.

In seguito alla soppressione della Pretura (trasformata in sezione staccata di quella di Ascoli), gli atti sono stati trasferiti ad Ascoli (v. Ascoli). Sul posto si trovano soltanto gli atti del Conciliatore: un'ottantina di buste dal 1860 ai giorni nostri, di cui circa 60 anteriori al 1900.

L'*Archivio notarile mandamentale* nel 1875 risultava formato di 493 volumi, dall'anno 1461, e di n. 761 « atti slegati ».

Nel 1955 l'Archivio era formato da circa 500 volumi, più altro materiale sciolto equivalente a circa altri 200 volumi, sino ai primi del sec. XX.

ASCOLI PICENO

Presso la *Prefettura* risultavano, nel 1875:

- anni 1759-1807, buste 6;
- Regno Italico, 1808-1813, bb. 127;
- Commissariato di Polizia, 1814-1815, bb. 41;
- Delegazione Apostolica, 1816-1860, bb. 1.302;
- Prefettura italiana, 1861-1873, bb. 379;
- Pubblica Sicurezza, 1861-1873, bb. 154.

Tutto questo materiale ed altro degli anni successivi, sino al 1909, si trovava nel 1954 in parte nell'edificio della Prefettura ed in parte negli scantinati di un edificio scolastico di Ascoli. Lo abbiamo calcolato, dal 1759 al 1909, in circa 8.500 buste (dato largamente approssimativo).

Pure presso la Prefettura si trovano una raccolta di bandi, editti, notificazioni, ecc., della Delegazione di Fermo, dal 1821 (manifesti e stampati rilegati, in un volume per anno), e gli archivi dei R. Subeconomi dei Benefici Vacanti di Amandola, S. Benedetto del Tronto, ecc., dal 1861 ai primi del sec. XX: in tutto circa 250 buste e volumi.

Il *Tribunale* conservava, nel 1875:

- Tribunale vescovile di Ascoli, 1825-1860, bb. 364;
- « Magistratura di Ascoli », 1808-1873, bb. 1.280.

Nel 1954 esistevano, negli scantinati del Palazzo di Giustizia:
— una catasta di atti giudiziari (parte dei quali in casse), calcolati, approssimativamente, in bb. 4.500;

— Tribunale penale, 1861-1899, su scaffali, bb. 700 circa.

La *Pretura* conservava nel 1875:

- Giudice di Pace, 1805-1814, bb. 130 (giurisdizione economica, bb. 31; giurisdizione volontaria, bb. 9; giurisdizione

penale, bb. 38; conciliazioni, bb. 13; giurisdizione di polizia, bb. 36; giurisdizione amministrativa, bb. 3);
Stato civile, 1811-1813, bb. 8;
Giusdicienza, 1815-1819, bb. 31;
Assessorato civile, 1820-1823, bb. 31;
Luogotenenza, 1824-1831, bb. 55;
Governatore pontificio, 1831-1860, bb. 621 (giurisdizione contenziosa, bb. 364; giurisdizione economica, bb. 120; giurisdizione volontaria, bb. 23; giurisdizione penale, bb. 106; corrispondenza, dal 1842, bb. 8);
Podesteria di Villa Mozzano, 1829-1831, b. 1;
Podesteria di Folignano, 1829-1831, bb. 6;
Podesteria di Montadamo, 1829-1830, b. 1;
Podesteria di Ancarano, 1829-1831, bb. 11;
« Giusdicienza ultima del Regno d'Italia », 1860-1861, bb. 53;
« Mandamento », 1861-1865, bb. 29 (giurisdizione contenziosa, bb. 12; giurisdizione volontaria, bb. 3; giurisdizione penale, bb. 9; corrispondenza, bb. 4; circolari, b. 1).

Attualmente esistono, non ordinati, ma in scaffali, sempre negli scantinati del Palazzo di Giustizia, circa 1.500 buste di atti civili e 1.500 atti penali del periodo napoleonico e pontificio, almeno dal 1795, e dei decenni successivi. Vi sono compresi anche atti della Pretura di Arquata.

L'Archivio notarile distrettuale ha già dato in consegna all'Archivio di Stato 4.383 volumi ai 705 notai, degli anni 1383-1848 e 149 buste di copie degli anni 1816-1854 (1), cioè tutto il materiale anteriore al centennio.

L'Ufficio tecnico erariale verserà all'Archivio di Stato poco materiale, di carattere cartografico.

L'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette conserva una ricca collezione di catasti di Ascoli e territorio, almeno dai primi del secolo XVIII, il Catasto Piano (anni 1777 e seguenti), i Catasti del Regno Italico, il Catasto Gregoriano (1835): un complesso di circa 500 buste e grossi registri, tutti da versare all'Archivio di Stato.

Conserva inoltre circa 500 buste di volture degli anni 1812-1860 (con poche carte del periodo 1861-1900) e 200 buste relative alla Imposta complementare e di R. M. dal 1861 al 1900.

L'Ufficio del Registro conserva, e dovrà versare, numeroso materiale archivistico di pertinenza delle Corporazioni religiose sopresse. Non è agevole calcolarlo, dato che si trova ammucciato e frammisto ad altro, moderno, del tutto diverso; ma si può presumere che si tratti di alcune centinaia di volumi.

Il *Distretto militare* verserà 86 registri dei ruoli matricolari delle classi 1831-1865.

(1) Sull'Archivio notarile distrettuale, v. RAFFAELE ELIA, *L'Archivio notarile distrettuale di Ascoli Piceno*, in « Studia picena », vol. IX, Fano, 1933, pp. 65-85.

Le *liste di leva* delle classi 1839-1882 (250 registri) si trovano presso l'Archivio di Stato di Roma, cui furono versate prima dell'istituzione dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno; quelle delle classi successive sono tuttora presso l'Ufficio provinciale di Leva di Ascoli: per gli anni sino al 1900 sono circa 300 registri. Gli *altri uffici statali* del capoluogo non hanno materiale archivistico da versare a breve scadenza all'Archivio di Stato, pur conservando, in molti casi, atti anteriori al 1900, che però servono ancora ai vari uffici per proprio uso (p. es.: presso l'Intendenza di Finanza, la serie « Demanio e Fondo Culto » ammonta a circa 1.000 buste per gli anni 1861-1912; presso la Conservatoria delle Ipoteche gli atti degli anni 1865-1900 ammontavano a quasi altrettanto; l'Ufficio provinciale del Tesoro ha circa 200 buste degli anni 1861-1900, ecc).

Atti di *Corporazioni religiose soppresse* si trovano invece presso l'Archivio storico del Comune di Ascoli Piceno (oltre a quelli, di cui si è già fatto cenno, esistenti presso l'Ufficio del Registro). E precisamente, risultavano, dall'indagine della Sovrintendenza (1875), i seguenti fondi:

- archivio del monastero di S. Angelo Magno di Camaldolesi (S. Michele Arcangelo), soppresso con decreto del Commissario straordinario per le Marche, Lorenzo Valerio, del 3 gennaio 1861, n. 705. Questo archivio comprendeva, fra l'altro, anche 481 pergamene, dal principio del sec. XI al sec. XVIII, fra cui bolle pontificie e privilegi imperiali;
- archivio della Chiesa di S. Francesco dei Minori Conventuali (legge 7 giugno 1866), depositato presso il Comune di Ascoli sin dal 1861: comprendeva 78 pergamene, dei secoli XIII-XIX, fra cui alcune bolle papali;

entrambi questi archivi risultavano in buone condizioni nel 1950.

Altro materiale archivistico, esistente in passato presso uffici statali di Ascoli, è stato invece eliminato. Abbiamo avuto notizia, p. es., di eliminazioni presso la Conservatoria delle Ipoteche (nell'anno 1936: Contabilità, 1812-1859; Corrispondenza, 1808-1858; Registri emolumenti, 1837-1860), l'Intendenza di Finanza (nell'anno 1937: Gabinetto, Affari generali, Demanio, Asse ecclesiastico, Fondo culto, ecc., dal 1861), la Pretura (Processi penali, verbali di dibattimento, ecc., dal 1820). In questi casi si tratta di eliminazioni formalmente regolari (cioè ad opera di una commissione di scarto); ma è da ritenersi che molto materiale sia andato distrutto in altre occasioni.

Oltre al predetto materiale archivistico, di pertinenza dello Stato, sarà depositato presso l'Archivio di Stato (rimanendone la proprietà all'Ente depositante) l'intero *archivio storico del Comune* di Ascoli. Esso meriterebbe una più ampia descrizione; dobbiamo invece limitarci qui ad indicarne la consistenza: si tratta di 756 pergamene e circa 1.400 volumi, buste e registri conservati presso la Biblioteca, nella sede comunale in piazza Arrigo e di altri 1.500

registri e buste (compresi alcuni relativi a piccoli Comuni soppressi) che si trovano in vari locali del Palazzo del Popolo.

Sono inoltre depositati presso l'Archivio storico comunale l'*archivio della Confraternita di S. Maria* (o dei Battisti o della Scopa), comprendente un centinaio di pergamene, già conservato presso l'E.C.A. (1) e di recente depositato in Comune; l'*archivio della Confraternita del Corpus Domini* nella chiesa predetta di S. Francesco; l'importante *archivio privato della famiglia Sgariglia*.

Nell'ipotesi che dovesse essere depositato anche l'archivio storico dell'*Amministrazione provinciale* di Ascoli, aggiungiamo che esso inizia con l'anno 1831, è formato da 83 buste sino al 1860 e da 528 buste sino al 1900.

CASTIGNANO

Archivio notarile comunale: da precisare.

FALERONE

Archivio notarile comunale: dall'indagine del Luzzatto (2) risultava in buone condizioni ed ordinato, con atti dal 1478. Non ne era indicata la consistenza quantitativa.

Da un inventario del 1930 conservato presso l'Archivio notarile distrettuale di Ascoli, risultavano 266 volumi, di 62 notai, dal 1478 al 1823.

Nel 1951 furono segnalati invece 1.517 volumi, dall'anno 1499.

FERMO

Il calcolo della consistenza del materiale archivistico di Fermo (3) è ancor meno facile che per quello delle altre località, dato che gli archivi fermani hanno subito il maggior numero di spostamenti e traslochi, e sono quindi nelle condizioni peggiori.

In base all'indagine 1875 della Sovrintendenza degli Archivi Romani, esistevano a Fermo:

a) presso la Sottoprefettura:

- « Delegatione provinciale », 1813-1845, bb. 1.098;
- Delegatione apostolica, 1846-1860, bb. 520;
- Sottoprefettura, 1861-1873, bb. 501;
- Ufficio di contabilità per i bilanci e conti comunali, 1815-1873, bb. 457;
- Servizio di sicurezza pubblica, 1859-1873, bb. 146;
in totale, cioè, 2.722 buste; ed inoltre i seguenti altri fondi,
dei quali non è indicata la consistenza quantitativa;
- Corporazioni religiose soppresse, 1760-1824;
- Intendenza di Finanza, 1811-1816;

(1) *Gli Archivi di Stato al 1952*, cit., p. 510.

(2) *Archivi marchigiani*, cit., p. 442.

(3) Le citate pubblicazioni del MAZZATINTI (vol. II, pp. 126-159) e del FILIPPINI non danno notizie sui fondi archivistici statali. Il Filippini (*Op. cit.*, pp. 388-389) elenca i notai del sec. XV (dal 1401) dell'Archivio notarile.

— Commissariato dei Residui, 1808-1858;

b) presso il Tribunale:

— atti civili e penali degli anni 1754-1860, bb. 2.662;

— idem degli anni 1861-1873, bb. 6.757;

— idem della Curia ecclesiastica, 1700-1823, bb. 339;

c) presso la Pretura:

— atti civili (bb. 368) e penali (bb. 152) dell'Assessorato legale, 1816-1860, bb. 520;

— atti civili (bb. 151) e penali (bb. 30) della Pretura, 1861-1874, bb. 181;

con un totale, cioè, fra Tribunale e Pretura, di 10.459 buste (sembra però eccessivo il numero di 6.757 dato per gli anni 1861-1873 per il Tribunale);

d) presso l'Archivio notarile: 5.233 volumi, di 680 notai.

Complessivamente, quindi, gli uffici statali di Fermo risultavano in possesso di 18.414 volumi e buste; circa 20.000, anzi, aggiungendovi il secondo gruppo di atti, presso la Sottoprefettura, dei quali non vi è indicazione di consistenza. Riteniamo che essi debbano identificarsi con l'archivio del Demanio del Dipartimento del Tronto del periodo napoleonico (del quale Fermo era capoluogo) e con l'archivio del Commissariato dei Residui, che verso la fine del mese di febbraio del 1886 furono inviati su carri dal Ricevitore del Registro di Fermo all'Intendenza di Finanza in Ascoli (1). Il peso di quegli atti era di 65 quintali, per cui crediamo di poterli calcolare a circa 1.500-2.000 buste.

Il materiale archivistico fermano sarebbe stato già da solo sufficiente a costituire un Archivio di Stato (sempre, naturalmente, senza comprendervi il ricchissimo archivio storico del Comune).

Qualche anno più tardi, nel 1886, un archivista romano, Alessandro Corvisieri, trovò nel Palazzo provinciale di Fermo l'archivio del Consiglio provinciale, dalla istituzione (5 luglio 1831) al settembre 1860, e la prima parte dell'archivio della Delegazione apostolica di Fermo, cioè quello degli anni 1815-1845 (mentre presso la Sottoprefettura era conservato, come si è detto, quello degli anni 1846-1860, in 520 buste), in perfetto ordine, ed entrambi muniti di inventario.

Viceversa, era in corso di eliminazione, da parte della Sottoprefettura, tutta la seconda parte (anni 1846-1860; 520 buste) dell'archivio della Delegazione apostolica, tranne 25 sole buste. Era pure in corso l'eliminazione, da parte della Sottoprefettura, dell'intera serie « Contabilità », dal 1809 al 1860, e carte diverse della Sottoprefettura stessa, dal 1861 al 1874.

(1) Relazione 1° agosto 1886 di Alessandro Corvisieri al Soprintendente degli Archivi Romani (Enrico de Paoli) conservata nell'archivio della Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche, fascicolo «Fermo».

Nel 1940 la parte superstite dell'archivio della Delegazione apostolica ammontava a circa 400 buste, conservate presso l'Archivio storico comunale, mentre l'Archivio notarile era salito a 7.350 volumi.

Nel 1954 sono risultati i seguenti fondi archivistici di pertinenza dello Stato (oltre ai resti dell'archivio delegatizio e ad eventuali fondi statali esistenti presso il Comune):

Archivio notarile sussidiario, circa 10.000 volumi originali e buste di copie, dall'anno 1401 (notai di Fermo e di una quindicina di Comuni del Fermano);

presso il Tribunale: una catasta di atti, almeno dell'anno 1700, sino al 1860, valutati a circa 3.000 buste (dato largamente approssimativo); più altre 600 buste circa, su scaffali, per il periodo 1861-1900;

presso la Pretura: atti del sec. XIX (per lo più anteriori al 1860), non ordinati, ma su scaffali, circa 4.500 buste;

presso l'Ufficio del Registro: Corporazioni religiose soppresse e atti diversi del sec. XIX, poche centinaia di pezzi.

Oltre a vari scarti regolari (ma anche di materiale anteriore al 1860), sembra che materiale archivistico dell'epoca pontificia si trovasse sin verso il 1949 presso l'Ufficio distrettuale delle Imposte dirette.

Numerosi catasti di Fermo e suo territorio si trovano presso l'Archivio di Stato di Roma. Della « collezione III » dei catasti dell'Archivio di Stato di Roma fanno parte 172 registri (nn. 700-870) di anni diversi (compresi fra il 1537 ed il 1825) relativi a Fermo ed ai Comuni del Fermano. Ne esiste un inventario ed una rubrica alfabetica per località.

FORCE

Archivio notarile comunale: dal 1521 al 1808 (secondo un inventario del 1834) registrarono 57 notai. Secondo notizie del 1952 i volumi notarili erano 252.

GROTTAMMARE

Presso la *Pretura*, secondo i dati dell'indagine 1875, si trovavano: atti civili (bb. 101) e penali (bb. 64) e corrispondenza (bb. 92) del Governatore pontificio di Grottammare, 1816-1860, buste 257;

corrispondenza con altri Governatori e Vice Governatori (Montegiove, S. Benedetto, Acquaviva, Campofilone, Marano), 1816-1839, bb. 8;

affari comunali di Marano, Grottammare, Campofilone e Pedaso in materia amministrativa, 1848-1849, bb. 4;

idem, in materia di polizia, 1848-1849, bb. 5;

atti civili (bb. 12) e penali (bb. 15) e corrispondenza (bb. 8) della Pretura, 1860-1877, bb. 35.

Soppressa la Pretura, gli atti furono trasportati a Ripatransone (v.). Nulla rimaneva a Grottammare nel 1954.

Archivio notarile comunale: secondo l'indagine 1875 vi si trovavano 598 volumi, del 1504.

Nel 1911 il Luzzatto accertò che il primo rogito era del 1500, ma non indicò la consistenza dell'archivio (1).

Nel 1954 risultavano soltanto 404 volumi, dal 1500 al 1875.

MONTALTO MARCHE

Nonostante che Montalto sia stato capoluogo dell'omonimo Presidato, il materiale archivistico rimasto, pur notevole, non è tuttavia ricchissimo come sarebbe da attendersi.

Presso la *Pretura* esistevano, secondo l'indagine 1875:

- atti civili e penali, dal 1815 al 1875 (non ne è indicata la consistenza quantitativa);
- atti civili e penali della Curia Vescovile, dal 1832 al 1860 (anche di essi non ne è indicata la consistenza);
- ed, inoltre, una « copiosa quantità di carte antiche che sembra rimontino al pontificato di Sisto V che istituì il Presidato in quel capoluogo ».

Nel 1950 presso la Pretura esistevano 1.877 buste degli anni 1815-1875 ed atti della Curia Vescovile (in quantità non precisata) dal 1832 al 1860.

L'Archivio notarile mandamentale, secondo un inventario del 1893, conservava 935 volumi di 219 notai, dall'anno 1411 al 1870, più 113 buste di copie, dal 1816 al 1925.

Nel 1868, inoltre, il Ricevitore del Registro di Montalto consegnò al Sindaco di Ascoli gli archivi di tre Corporazioni religiose soppresses: una di Amandola (v.), una di Montedinove (v.), ed una, infine, di Montalto. Quest'ultimo archivio era quello dei *Conventuali* (nota del Ricevitore del Registro di Montalto n. 1101 del 27 novembre 1874 (2)).

MONTEDINOVE

Archivio dei Minori Riformati di Montedinove: fu consegnato nel 1868 dal Ricevitore del Registro di Montalto al Sindaco di Ascoli (v. Montalto).

MONTEFIORE DELL'ASO

L'Archivio notarile comunale, secondo i dati dell'inchiesta 1875, conservava 395 volumi, degli anni 1438-1863. L'Archivio è stato poi soppresso.

(1) G. LUZZATTO, *Archivi marchigiani*, cit. pp. 452-453.

(2) Copia in atti presso la Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche, fascicolo « Ascoli ».

MONTEFORTINO

L'*Archivio notarile comunale* (dati dell'inchiesta 1875 e sopra-
luogo 1955) comprende 6-700 volumi, almeno dal 1437 e sino alla
metà del sec. XIX.

L'*Archivio storico comunale* (di cui si dà qui notizia perchè sarà
depositato presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno) è formato
da 145 pergamene, dal 1261 al 1739, e da circa 360 volumi e
buste di materiale cartaceo, dal 1528 al 1860 (si tratta delle serie
che si trovano usualmente negli archivi storici dei Comuni già
compresi nello Stato Pontificio: consigli, entrate e uscite, sinda-
cati, abbondanza, visite, lettere, cause, ecc.).

MONTEGIORGIO

L'*Archivio notarile mandamentale* di Montegiorgio comprendeva
secondo i dati dell'indagine 1875:

- atti notarili, dell'anno 1444, volumi 1.625;
- decreti ed atti di volontaria giurisdizione dei Vicari foranei,
1601-1715, n. 41 fascicoli;
- atti sciolti, n. 973.

Il Filippini definì questo archivio « degno di nota », con volumi
dal '400, ma senza dare altre indicazioni (1).

Nel 1940 l'Archivio notarile (presso la Pretura) risultava formato
da 1.101 volumi (di cui: 176 degli anni 1444-1500; 162 degli anni
1500-1600; 176 degli anni 1601-1650; 204 degli anni 1651-1720;
202 degli anni 1720-1830; 181 degli anni 1830-1868, in sei scansioni,
nelle quali i volumi erano divisi come ora detto) e quindi, 1.332
volumi e pacchi (dati in atti presso l'Archivio notarile distrettuale
di Ascoli Piceno).

Nel 1951 la consistenza dell'Archivio notarile fu valutata a 200
volumi.

La *Pretura*, secondo l'inchiesta 1875, comprendeva:

- Governatore pontificio, 1816-1860, buste 575;
- « Altri uffici » (prevalentemente di Falerone, bb. 123, e di
Montappone, bb. 23), 1808-1860, bb. 177;
- Pretura, 1861-1874, bb. 120.

MONTELPARO

L'*Archivio notarile comunale*, dal sec. XIV ai primi del XIX,
comprendeva atti di 143 notai: 250 volumi di originali e 266 buste
di copie; in totale, quindi, 516 volumi e buste. Il 12 giugno 1865
fu però riunito a quello di S. Vittoria in quest'ultima località,
capoluogo di mandamento (indagine 1875).

MONTERUBBIANO

L'archivio della *Pretura* conservava, secondo i risultati dell'in-
dagine 1875:

(1) F. FILIPPINI, *Archivi marchigiani*, cit. p. 409.

— atti civili (bb. 164), atti penali (bb. 84), corrispondenza (bb. 51), polizia (bb. 51), del Governatore pontificio, 1816-1860, bb. 350;

— atti civili (bb. 14), atti penali (bb. 14) e corrispondenza (bb. 14), della Pretura, 1861-1874, bb. 42.

L'*Archivio notarile comunale* nel 1875 iniziava con l'anno 1455 e comprendeva 1.795 volumi.

Nel 1924 gli atti furono trasferiti all'Archivio notarile sussidiario di Fermo.

MONTE S. PIETRANGELI

L'*Archivio notarile comunale*, secondo i dati dell'inchiesta 1875, si componeva di 319 volumi, dall'anno 1441 al 1808.

Disperso per eventi bellici durante o subito dopo la seconda guerra mondiale (occupazione dei locali da parte di truppe polacche), se ne sono potuti recuperare circa 150-200 volumi e molti fogli volanti e frammenti. Deve essere completamente riordinato (1955).

MONTURANO

Secondo un inventario anteriore al 1860 che si conserva presso l'*Archivio* notarile distrettuale di Ascoli, esisteva a Monturano un *Archivio notarile*, che verso la metà del sec. XIX era in corso di riunione a quello di Fermo.

OFFIDA

L'*Archivio notarile mandamentale* risultò, dall'indagine 1875, composto di 1.043 volumi e 260 mazzi, dall'anno 1541, più 27 volumi di apoche private, dal 1568.

Nel 1884 ne fu compilato un inventario a stampa (1), che elenca 163 notai e dà la consistenza del materiale in 744 volumi e 181 mazzi, dall'anno 1497 al 1880.

Nel 1950 le date iniziale e terminale e la consistenza dell'Archivio (voll. e bb. 925) sono risultate immutate rispetto all'inventario del 1884.

La *Pretura*, secondo l'inchiesta 1875, conservava:

— atti civili del periodo napoleonico, 1808-1814, bb. 60;

— atti civili (bb. 83), atti penali (bb. 156) e volontaria giurisdizione (bb. 7) del Governatore pontificio, 1814-1860, bb. 246;

—atti civili (bb. 14), atti penali (bb. 25) e volontaria giurisdizione (bb. 5) della Pretura, 1861-1875, bb. 44.

(1) *Inventario generale dell'Archivio notarile mandamentale di Offida*, redatto dall'archivista FORTUNATO TERRANI nel dicembre del 1884, Ascoli Piceno, Tip. Cardi, 1884.

RIPATRANSONE

L'*Archivio notarile mandamenale*, secondo i dati dell'inchiesta 1875, comprendeva 833 volumi, dal 1420, più 80 buste di copie. Il Grigioni pubblica l'elenco dei notai dei secc. XV e XVI, dal 1420 (1), ma non specifica la consistenza dell'archivio.

Nel 1955 l'archivio è risultato di circa 1.220 volumi, buste e registri, dal 1459 al 1921, più altro materiale sciolto equivalente a 40-50 buste. In un locale contiguo si trovano atti di notai di Grottammare e di Montefiore dell'Aso, ma dal 1861 in poi (bb. 60), ed atti del Conciliatore (1880-1920, bb. 30).

La *Pretura*, secondo l'indagine 1875, conservava:

- atti civili, penali ed amministrativi del Governatore pontificio, dal 1600 al 1860, bb. 247;
- atti della Curia vescovile, 1802-1860, bb. 88;
- atti economici del Comune di Cossignano, 1825-1860, bb. 22;
- atti economici del Comune di Massignano, 1830-1851, bb. 16;
- atti civili e penali della Pretura, 1861-1874, bb. 56.

Nel 1955 presso l'archivio della Pretura sono risultati esistere:

- atti civili, criminali, amministrativi, economici; corrispondenza, ecc., di Ripatransone, Acquaviva, Campoflone, Marano, Montefiore dell'Aso, Pedaso, S. Andrea, S. Benedetto del Tronto, 1808-1860, bb. 960;
- atti civili e penali della Pretura di Ripatransone, 1861-1900, bb. 100;
- idem della Pretura di Grottammare, 1861-1900, bb. 70, più alcuni registri del periodo napoleonico;
- del materiale dei secc. XVII e XVIII sono rimasti soltanto due soli volumi del sec. XVIII.

L'*Ufficio distrettuale delle Imposte dirette* (sopraluogo 1955) possiede alcune decine di buste di volture, dal 1809: per ora sono ancora di uso corrente presso l'Ufficio, ma saranno versate all'Archivio di Stato di Ascoli Piceno dopo l'attivazione del nuovo catasto.

L'*Ufficio del Registro* (sopraluogo 1955) ha materiale almeno del 1861 ad esso non più occorrente. Non è stato possibile accertare l'esistenza o meno di atti anteriori all'Unità.

Presso l'Archivio storico comunale (ispezione 1955) si trovano anche carte sciolte del sec. XIX (pari a 10-12 buste) della locale Brigata dei Carabinieri pontifici (2).

(1) CARLO GRIGIONI, *Ripatransone*, nel vol. II (edito nel 1900) de *Gli Archivi della Storia d'Italia* del Mazzatinti, pp. 259-296.

(2) Questo piccolo fondo è ricordato anche dal GRIGIONI, *Op. cit.*, p. 281.

ROTELLA

L'*Archivio notarile comunale*, ordinato ed inventariato nel 1940 da un funzionario dell'Archivio notarile distrettuale di Ascoli, è stato distrutto negli anni successivi alla seconda guerra mondiale.

S. BENEDETTO DEL TRONTO

L'*Archivio notarile mandamentale*, secondo un inventario analitico dell'epoca pontificia, iniziava dal 1496. Secondo l'inchiesta 1875, invece, era formato da 94 volumi, dall'anno 1573.

Un inventario recentissimo ne precisa la consistenza in 110 volumi dal 1573 al 1855.

La *Pretura*, secondo l'indagine 1875, conservava:

- atti della Curia vescovile, 1818-1860, bb. 3;
- atti del Governatore pontificio di Monteprandone, 1815-1828, bb. 35;
- atti del Governatore pontificio di S. Benedetto del Tronto, 1829-1859, bb. 153;
- atti della Pretura (civili e penali e corrispondenze), 1860-1875, bb. 47.

Nel 1954 rimanevano presso la Pretura soltanto gli atti dal 1861 in poi (circa 50 buste sino al 1900).

L'*Ufficio distrettuale delle Imposte dirette* (sopraluogo 1954) conserva catasti pontifici e carteggio, dal 1813 (circa 50 volumi e buste).

L'*Ufficio del Registro* (sopraluogo 1954) conserva atti delle Corporazioni religiose soppresse ed altro materiale del sec. XIX, da versare all'Archivio di Stato, per circa 400 volumi e buste (1). L'archivio del R. *Subeconomato dei Benefici Vacanti* di S. Benedetto del Tronto si trova presso la Prefettura di Ascoli (v. Ascoli).

S. ELPIDIO A MARE

L'*Archivio notarile mandamentale*, secondo un inventario presso l'Archivio notarile distrettuale di Ascoli Piceno, si componeva di 897 volumi, dal 1496 al 1841.

La *Pretura*, secondo l'inchiesta 1875, conservava:

- atti civili (anni 1809-1861, bb. 357), atti penali (anni 1817-1861, bb. 145), atti politici (anni 1816-1860, bb. 95) ed atti amministrativi (anni 1845-1847, bb. 3) del Governatore pontificio: complessivamente bb. 600;

(1) L'archivio dell'Ufficio del Registro di S. Benedetto figura al n. 1311 dell'elenco degli archivi italiani danneggiati per eventi bellici (*I danni di guerra subiti dagli Archivi italiani*, cit., p. 99).

— atti civili (bb. 33) e penali (bb. 39) della Pretura, 1861-1875, bb. 72.

S. VITTORIA IN MATENANO

L'*Archivio notarile mandamentale*, secondo i dati dell'inchiesta 1875, era costituito da 1.597 volumi, dall'anno 1459. Fu poi trasferito ad Amandola, dove si trova attualmente, riunito a quell'Archivio.

La *Preura*, secondo l'indagine 1875, conservava:

atti civili (anni 1816-1860, bb. 96), atti criminali (anni 1816-1860, bb. 71), atti economici (anni 1829-1858, bb. 8) e decreti di volontaria giurisdizione (anni 1835-1858, bb. 10) del Governatore pontificio: complessivamente bb. 185;

atti civili e penali, atti di volontaria giurisdizione, corrispondenza, ecc., della Pretura, 1861-1874, bb. 55.

In seguito alla soppressione della Pretura, a S. Vittoria non è più rimasto l'archivio.

Dall'elenco che abbiamo dato, sorge evidente una prima constatazione: buona parte del materiale archivistico statale si trova fuori del capoluogo, e se ci si limitasse a costituire l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno con gli atti di Ascoli, il materiale stesso rimarrebbe abbandonato, disperso, spesso oggetto a pericolo di distruzione, e, comunque, sempre inconsultabile, in varie località.

Il caso limite è rappresentato dagli atti notarili (1): su circa 30.000 volumi che costituiranno la « Sezione notarile » dell'Archivio di Stato di Ascoli, soltanto 4.532 si trovano nel capoluogo (2), mentre gli altri sono sparsi in una ventina di località della provincia.

In totale, sono stati accertati sinora circa 65.000 tra buste, volumi, registri, ecc., quasi esclusivamente del periodo pontificio, napoleonico e dei governi rivoluzionari: essi dovranno

(1) Per la legge 22 dicembre 1939, n. 2006, modificata dalla legge 17 maggio 1952, n. 629, debbono passare dagli Archivi notarili agli Archivi di Stato tutti gli atti notarili anteriori ai cento anni: cioè quelli che di regola hanno perduto il loro interesse privato, per assumerne uno « storico ».

(2) Per avere un termine di paragone, occorre raffrontare questo dato con quelli analoghi relativi agli altri Archivi di Stato delle Marche: l'Archivio di Stato di Ancona possiede 4.709 volumi notarili, quello di Macerata ne ha 7.083, mentre Pesaro non ne ha ancora, essendo in formazione.

Un grande Archivio di Stato, quello di Roma, ha una « Sezione notarile » di 41.366 volumi.

essere pertanto versati integralmente all'Archivio di Stato, in quanto nulla di quel materiale sembra debba o possa essere scartato (1). Possiamo quindi calcolare che l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno sarà costituito già inizialmente da 75.000 unità (buste, volumi, ecc.), di cui 60.000 anteriori al 1860-70 e 15.000 degli anni seguenti, sino al 1900, salvo gli accrescimenti successivi.

Per accogliere il suddetto materiale occorreranno almeno 6.000 metri lineari di scaffalatura, che saliranno a circa 10.000 tenendo conto di un minimo di riserva per gli incrementi futuri (ma non troppo lontani nel tempo). Ci siamo, anzi, sin da ora preoccupati di una seconda riserva di spazio, a scadenza meno immediata, chiedendo all'Amministrazione Provinciale che il costruendo edificio abbia una « zona di rispetto » ad esso adiacente, in modo da avere possibilità di ampliamento di qui a qualche decennio.

* * *

Crediamo interessante, infine, dare un prospetto quantitativo del materiale dei quattro Archivi di Stato delle Marche, che meglio potrà orientare gli studiosi di storia marchigiana (2).

(1) « Scarto » è l'operazione mediante la quale, con determinate garanzie, vengono eliminati gli atti giudicati inutili da un'apposita commissione. Nessuno scarto può essere effettuato da uffici statali, magistrature giudiziarie, enti pubblici, ecc., se non con l'intervento del Direttore dell'Archivio di Stato della provincia o di un suo delegato, ed approvazione da parte dell'Amministrazione archivistica centrale.

Lo scarto di atti anteriori al 1870 è praticamente escluso.

(2) I dati relativi agli altri tre Archivi di Stato sono stati tratti dalla citata relazione ministeriale *Gli Archivi di Stato al 1952* (situazione al 31 dicembre 1951) e dalle indicazioni che ci sono state gentilmente fornite per questa nota dai funzionari ad essi preposti: Carlo Accattatis per gli Archivi di Stato di Ancona e di Pesaro e Giuseppe Varano per l'Archivio di Stato di Macerata. La Direzione dell'Archivio di Stato di Pesaro è stata ora affidata al Dr. Salvatore Carbone.

La consistenza del materiale anteriore al 1900 è la seguente:

<i>Archivio di Stato</i>	<i>buste, registri e volumi anteriori al 1900</i>	<i>metri lineari di scaffalatura</i>
Ancona (1)	14.809	1.588
Ascoli Piceno (da costituire)	75.000	10.000
Macerata (2)	20.443	1.716
Pesaro (3) (in costituzione)	9.273	844

(1) I fondi principali dell'Archivio di Stato di Ancona sono:

- Prefettura del Metauro, Delegazione apostolica e Prefettura italiana, anni 1800-1872, buste, volumi, registri, ecc. 3.195;
- Atti giudiziari, 1772-1940, bb. 5.456;
- Leva, 1839-1909, regg. 1.445;
- Atti notarili, 1391-1899, voll. 4.709.

(2) Dei 20.443 volumi, buste, registri, ecc., dell'Archivio di Stato di Macerata, 18.597 sono anteriori al 1870 e 1.846 degli anni 1871-1900.

I fondi principali dell'Archivio di Stato di Macerata sono:

- Governatore Generale della Marca, Prefettura del Musone, Delegazione apostolica, Prefettura italiana, 1615-1871, bb. 5.738;
- S. Rota di Macerata, 1588-1808, bb. 4.613;
- Atti notarili, voll. 7.023;
- Catasti di 37 Comuni della provincia, sec. XV-1879, regg. 623;
- Corporazioni religiose soppresse, 1247-1870, bb. e voll. 281;
- Leva, regg. 393;
- Archivio Priorale del Comune di Macerata, sec. XIII-1870, bb. e voll. 286;
- Archivio comunale di Macerata, 1660-1919, bb. e voll. 1.256;
- sono pure depositati presso l'Archivio di Stato gli archivi della Confraternita del SS. Sacramento di Macerata (sec. XV-1860), della Camera di Commercio (1866-1935), della Società operaia di mutuo soccorso (1882-1922), ecc.

L'Archivio di Stato di Macerata conserva inoltre 1.640 pergamene.

(3) L'Archivio di Stato di Pesaro, provvisoriamente al secondo piano del Palazzo Almerici, sopra la Biblioteca Oliveriana, ha raccolto sinora i seguenti fondi:

- Archivio storico metaurense, 1526-1828, bb. e voll. 8.722;
- Corporazioni religiose soppresse: Abbazia di Fonte Avellana dei Camaldolesi ed Abbazia di S. Lorenzo in Campo (già presso l'Ufficio del Registro di Pergola), 1451-1800, bb. e voll. 551.

Non diamo il totale generale del materiale conservato o da conservare nei quattro Archivi, poichè esso non avrebbe nessun significato dato che tutti quegli Archivi sono in corso di continuo accrescimento (per tutti occorre però superare il grave problema dello spazio disponibile), e specialmente per Pesaro mancano ancora i dati relativi agli atti notarili (del solo capoluogo, secondo le notizie al 31 dicembre 1951, si dovevano ricevere 5.321 volumi, degli anni 1444-1853) e giudiziari, dal sec. XVII (1).

Inoltre, sono state già costituite, o sono in via di costituzione, alcune « Sottosezioni di Archivio di Stato ». Nonostante il nome così poco felice, le così dette « Sottosezioni » costituiscono una innovazione di notevole rilievo, introdotta dalla citata legge 22 dicembre 1939, n. 2006, e sviluppatasi poi nella prassi molto al di là di quanto prevedesse la stessa legge (2).

Nelle Marche sono state istituite, entrambe recentemente, due « Sottosezioni di Archivio di Stato »: a Fano (D. M. 3 marzo 1955) e ad Urbino (D. M. 19 agosto 1955); altre ne saranno probabilmente istituite. In tal caso il materiale archivistico statale, anzichè essere trasportato nel capoluogo di provincia, rimarrà sul posto, raccolto nella « Sottosezione », ed ivi sarà riordinato e messo a disposizione degli studiosi.

(1) *Gli Archivi di Stato al 1952* cit., *passim*. Delle sole località ispezionate fra il maggio 1950 ed il giugno 1952 era stata accertata l'esistenza di archivi notarili antichi a Belvedere Ostrense, Chiaravalle, Jesi, Loreto, Osimo (Ancona), Apiro, Civitanova Marche, Matelica, Montecosaro, Morrovalle, S. Ginesio, S. Severino Marche, Sarnano, Treja, Urbisaglia (Macerata), Fano, Fossombrone, Urbania (Pesaro). Per la provincia di Ascoli Piceno erano stati accertati archivi notarili a Campofilone, Fermo e S. Benedetto del Tronto (*Gli Archivi di Stato al 1952*, cit., pp. 396-397).

(2) Stabilisce la legge del 1939 che nelle località di capoluogo di provincia, ma sede di archivi notarili antichi, può costituirsi, se il Comune ne fa richiesta ed a totali spese e cura del Comune (locali, scaffalature, arredamento, personale — che è comunale —, spese d'ufficio, ecc.) una « Sottosezione di Archivio di Stato ».

Nella prassi, poi, si è andati molto al di là della legge e le « Sottosezioni di Archivio di Stato » comprendono, oltre agli atti notarili, anche quelli comunali (cioè nella località sede della « Sottosezione »: archivi della Delegazione apostolica (se l'Archivio storico del Comune), nonché tutti gli atti statali in genere esistenti nella località sede della « Sottosezione »: archivi della Delegazione apostolica (se la località ne era capoluogo) o del Dipartimento napoleonico, antichi catasti, atti di Corporazioni religiose soppresse, ecc.. Inoltre, come avviene per gli Archivi di Stato, vi possono essere depositati archivi di enti pubblici (altri Comuni del circondario, Opere pie, Monti di Pietà, ecc.) ed archivi privati. Il tutto, come dicevamo, viene dallo Stato affidato alla custodia del Comune.

Per quootn riguarda il materiale documentario esistente nella provincia di Ascoli, invece, potrà essere istituita a Fermo — data la particolare importanza una « Sottosezione di Archivio di Stato » (comunale), una sezione staccata o succursale dell'Archivio di Stato di Ascoli, parte integrante di quest'ultimo. Si tratterebbe di un interessante esperimento (il primo del genere in Italia), di cui è per ora prematuro dare più di questo cenno.

Concludendo, l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno occuperà degnamente il suo posto tra i confratelli delle altre provincie marchigiane. Non vorremo che il lettore credesse, da quanto abbiamo esposto sin qui, che la provincia ascolana sia archivisticamente più dotata delle altre, in quanto siamo sicuri che quando indagini come quella di cui abbiamo dato sopra i risultati saranno condotte anche nelle altre tre provincie, esse riveleranno l'esistenza di una analoga quantità di materiale archivistico.

La sensibilità per i problemi della cultura dimostrata dalla Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno stanziando nel proprio bilancio, ripartita in più esercizi, la somma necessaria alla costruzione di un edificio apposito quale sede dell'Archivio di Stato, ci ha spinto a compiere la predetta indagine archivistica con la fiducia che essa non sarebbe stata vana, in quanto la sede dell'Archivio di Stato potrà contenere tutto il materiale documentario di cui l'Archivio stesso dovrà essere formato.

E' da augurarsi che, spronate dall'esempio di Ascoli, anche le altre Amministrazioni Provinciali provvedano di locali adeguati i rispettivi Archivi di Stato, sì che tutti siano messi in grado di raccogliere integralmente i documenti che oggi non possono ricevere per mancanza di spazio, od almeno quelli del periodo preunitario.

Solo così gli studiosi di storia marchigiana potranno avere a disposizione l'indispensabile materiale documentario, in gran parte completamente sconosciuto, e del quale in molti casi si ignora persino l'esistenza.

Non v'è angolo di terra italiana che non sia imbevuto di storia e di tradizioni, e del quale non esista quindi — nonostante le numerose distruzioni di archivi — una ricca documentazione. e le Marche, in questo quadro, non sono seconde alle altre re-

gioni italiane. Crediamo di averlo dimostrato con l'esempio della provincia di Ascoli Piceno e del materiale archivistico statale in essa esistente, e ci auguriamo di confermarlo ancora dando notizia, in altra occasione, degli archivi storici dei 73 comuni e di altri enti della stessa provincia (1).

ELIO LOBOLINI

(1) Per gli archivi comunali ispezionati dal maggio 1950 al giugno 1952 (Amandola, Campofilone, Falerone, Fermo, Grottazzolina, Massa Fermana, Monsampietro Morico, Montalto Marche, Montefortino, Montegiorgio, Montottone, Offida, Porto S. Giorgio, S. Benedetto del Tronto, Servigliano), si vedano brevi cenni in *Gli Archivi di Stato al 1952*, cit., pp. 630-631.

Per l'archivio della Camera di Commercio di Ascoli (con gli atti anche di quella di Fermo): *Op. cit.*, p. 488.

Per l'archivio della Congregazione di Carità di Ascoli e di Opere pie cittadine: *Op. cit.*, p. 510.

Per l'archivio privato Bruti di Ascoli e per gli archivi privati Bernetti e Vinci Gigliucci di Fermo: *Op. cit.*, p. 551.

Si vedano anche le pubblicazioni citate del MAZZATINTI e di FILIPPINI e LUZZATTO.

ANTICO FOLCLORE NELLA FESTA PATRONALE
DI S. VENANZIO A CAMERINO
(Sec. XIII-XVII)

LE FONTI

La storiografia camerinese ricorda vagamente le celebrazioni annue in occasione della festa patronale di San Venanzio (18 maggio) in uso da tempi lontani. Il più antico libro stampato, che ne riporta però solo il cerimoniale, sono gli *Statuta populi Civitatis Camerini* (1). Circa un secolo dopo C., Lili (2) cita a proposito un lungo squarcio dell'umanista Ludovico Lazzeroli (3) dove si accenna alla *fiaccolata* (4) del 17 sera, alla *fiera* e alla *corsa del Palio* del 18 (5).

Secondo lo storico queste manifestazioni esistevano già nel 1471 (6). Più avanti (7) egli ricorda che in altra occasione, il 1 luglio 1515, *in quel giorno e negli altri appresso si corsero pallij, si fecero giostre*. Più preciso per questa circostanza, M. Santoni (8) riferisce dal diario manoscritto di Pierantonio Lili, un antenato dello storico: *Lu secondo dì (lunedì 2 luglio 1515) fu corso ad un bello Pallio e vinselo un Barbaro de Visse (9) e fonne fatto gran trionfo* (10).

Nella seconda parte del suo libro (11) il Lili trascrive dal diario, pure manoscritto, di un altro suo antenato, Bernardino Lili, che nel 1527 la solennità di san Venanzio fu ridotta ai soli *riti religiosi e non fu corso palio, né spada, né fu posta in quintana per commissione del Duca* (Giovanni Maria Varano) (12), in segno di lutto per il sacco di Roma ad opera dei Lanzichenecchi.

Veniamo così a sapere che tra le manifestazioni esteriori per la festa di S. Venanzio c'era pure una *corsa alla spada e l'inquintana*.

Aristide Conti nel suo libro *Camerino e dintorni* (13) allude sommariamente alla *corsa del Pallio* in uso nei tempi antichi a Camerino e riferisce in parte il cerimoniale degli *Statuta*.

Di una *Giostra* (della *Inquintana* o *Quintana*, come è ovvio desumere dalla narrazione, sebbene ne manchi il nome), celebrata il 7 giugno 1658 (14) ci dà ampio resoconto Patrizio Savini nell'edizione della sua *Storia della città di Camerino* curata da Milziade Santoni nel 1895 (15). A p. 83 egli ricorda *Giovanni Varano* (16) *reputato il più bravo giostratore dei suoi tempi* (seconda metà del sec. XIV), nei quali *tale esercizio era in gran pregio, ed eravi perciò nella città un luogo espressamente destinato, detto Troppea o Trophea* (17) *quello appunto dove il vescovo Bongiovanni... edificò il sontuoso Palazzo Vescovile...*

Riassumendo tutte le notizie forniteci dagli storici ricaviamo:

- 1) già nella seconda metà del 1300 a Camerino si esercitavano delle *Giostre*;
- 2) fin dal 1471 almeno, nella festa patronale avevan luogo la *fiaccolata* della vigilia, e il 18 maggio la *corsa del Palio* e la *fiera*;
- 3) anche in altre solennità si correvano *Palii*;
- 4) nella prima metà del sec. XVI, tra le altre manifestazioni sono attestate, per la festa di san Venanzio, una *corsa alla spada* e la giostra detta dell'*Inquintana*;
- 5) tali usi si praticavano ancora intorno alla metà del 1600.

Poiché ai nostri giorni nulla più di questo folclore rimane (18), convien rivolgersi ad altre fonti inedite ed integrarle col cerimoniale degli *Statuta* per una ricostruzione almeno approssimativa che tenga conto degli elementi topografici, coreografici e tattici in qualunque modo reperibili.

Ci sembra intanto di poter individuare la più antica testimonianza manoscritta, sebbene indiretta, in alcuni istrumenti notarili contenuti nel *Libro Rosso del Comune di Camerino* (19), scritto nel 1345, ma riprodotte originali della seconda metà del 1200. Tra essi particolarmente ci interessano:

- 1) una memoria (f. 2 v) contenente l'elenco delle *terre* obbligate ad offrire un *palio* o un *cero* od altri tributi in denaro al Comune di Camerino come corrisposta di affitti. Non ha data ma è della stessa mano che ha copiato i documenti successivi. Deve perciò riferirsi almeno al 1345 (documento I);
- 2) l'*Instrumentum sindicatus hominum Percanestri et Ylicis ad se submictendum communi Camerini* (f. 3 v) del 9

luglio 1264, in cui le due comunità montane si impegnano a pagare ogni anno 26 soldi per famiglia ed offrire un cero in occasione della festa dell'Assunta o in quella di san Venanzio, a piacere;

3) l'*Instrumentum sindicatus ad submictendum Castrum Rocchette communi Camerini* (ff. 4 v-5 r) del 4 giugno 1265, dove si dichiara l'impegno di quella comunità a pagare 26 soldi ogni famiglia e un *palio di seta* nella festa dell'Assunta e di S. Venanzio (20);

4) l'*Instrumentum submissionis castri Urbisaliae* in data 29 ottobre 1276, per cui quella comunità si obbliga a fornire un *palio* per il giorno di san Venanzio (ff. 19 v-20 v);

5) un ultimo *Instrumentum submissionis ville Cese districtus Camerini* dell'11 marzo 1322 per cui quella comunità, rientrando in soggezione di Camerino si impegna a versare 26 soldi per famiglia e viene associata a quella di Rocchetta (*una cum hominibus castri Rocchette*) nella fornitura di *unum bonum et congruum pallium de serico ipsi ecclesie* (s. Venantii) *offerendum* (f. 30 v).

Il primo di questi cinque documenti è forse copia di un'ordinanza per le prestazioni dovute in un determinato (...*pro presenti anno...*) non precisabile anno. Vi sono elencate le *terre di Rocchetta, Percanestro ed Urbisaglia*, che ritornano negli istrumenti 2, 3, 4, ma vi son taciute *Cesi ed Elce*, mentre quest'ultima nei documenti manoscritti ed editi è quasi sempre unita a *Percanestro*. Se ne potrebbe dedurre che l'ordinanza debba datare da prima del 1322.

Rispetto a quanto affermato dalle storie stampate questi atti notarili anticiperebbero al terzo quarto del 1200 la *fiaccolata* e la *corsa del palio*. Per di più precisano la materia dei pallii (seta) e il peso dei ceri, vario secondo i diversi offerenti, che vengon nominati con certo ordine. Ma poichè il numero dei pallii, tre, e i nomi dei castelli che li forniscono e dagli altri che corrispondono tributi di cera si ritrovano, con poche varianti, in documenti manoscritti del sec. XVI, dove è espressamente dichiarato lo scopo di tali prestazioni, possiamo concludere che fin da quel tempo si faceva per san Venanzio la *fiaccolata* e la *corsa del Palio* (21).

I due manoscritti accennati del sec. XVI trattano espressamente della solennità di S. Venanzio ed analogamente al Doc. I debbono ritenersi due ordinanze del Comune per le

celebrazioni patronali di due diversi anni. Nessuna delle due è completa, ma reciprocamente si integrano e danno un significato anche a quella del Doc. I. Appartengono alla Biblioteca Valentiniana di Camerino e, benché incorporati in miscellanee del sec. XVII, hanno chiari indizi grafici e linguistici del 1500, ma non son datate. Li pubblichiamo in appendice come Documenti II e III.

Il primo si trova nel grosso miscellaneo raccolto, insieme ad altre cose sue, da Matteo Pascucci intorno alla metà del '600 contrassegnato col n. 154 tra i ff. 107 r-109 v (22). Esso stabilisce i preliminari della festa, la successione delle manifestazioni, nomina le rappresentanze ed ordina le precedenze. Da criteri interni di ordine storico (23) si può riferire al primo venticinquennio del 1500. Tratta in ordine i seguenti numeri di programma: *fiaccolata*, *tributo alla suprema autorità*, *corsa del Palio* (24), *giostra della Quintana*, *corsa all'anello*, *corsa alla spada*, *fiera*.

L'altro appartiene pure ad un miscellaneo anonimo del sec. XVI-XVIII, n. 83 della raccolta valentiniana, e si trova tra i ff. 48 v-50 r (25). Scrittura e contenuto si riferiscono certamente ad epoca posteriore al precedente, ma comunque entro la seconda metà del '500 (26). Sorvola i preliminari e si difonde di più sulle varie corse, mentre elenca solo le rappresentanze maggiori rispetto alla più completa rassegna del primo. Ai numeri di programma di quello aggiunge una *colazione* (27) dopo la cerimonia del tributo e l'*offerta del Palio* da parte delle Corporazioni a S. Venanzio il 19 maggio. E' superfluo aggiungere che questo documento è posteriore all'edizione degli *Statuta* e che questi, insieme ai documenti I, II e III, ci serviranno a ricostruire nella miglior maniera possibile lo svolgersi dei festeggiamenti esterni ad onore di S. Venanzio.

Ma per quanto possiamo esser riusciti a spingere indietro la celebrazione di almeno alcuni di essi, ce ne rimarrà nascosta l'origine; né gli storici sanno dirci quando siano venuti a cessare (28). Neppur paga rimarrà la nostra curiosità circa l'apparato coreografico che doveva necessariamente accompagnarli (29).

Una osservazione ci pare opportuno fare. Le testimonianze stampate e manoscritte dimostrano chiaramente la coincidenza delle esteriorità riguardanti il culto patronale di san Venanzio con l'inizio e lo sviluppo della Signoria dei Varano (1261-1539).

Dureranno ancora oltre un secolo (circa fino al 1650) tenute deste dalla tradizione e dall'interesse popolare per poi, non sappiamo quando, lentamente sparire. Anch'esse dunque rientrerebbero in quel programma di risveglio del culto del santo martire favorito così caldamente dalla dinastia camerinese (30).

LE CELEBRAZIONI

Prima della Pasqua (doc. II) i Capitani delle Corporazioni (Arti) dovevano, a tenore degli Statuti, scegliere sei loro rappresentanti ed insieme ad essi si radunavano sotto la presidenza dei Priori della città in Consiglio Generale. A questi i sei, incaricati dei festeggiamenti, esponevano il programma preparato accettandone suggerimenti e correzioni. In quella seduta il Podestà e il Capitano del popolo si impegnavano solennemente a partecipare di persona con le dovute prestazioni di torce di dieci libbre ciascuno.

Il 9 maggio (*dieci giorni inanzi alla detta festa*) era proclamato il bando di invito ai Capitani delle Corporazioni e ai Sindaci dello Stato. Con lo stesso bando veniva indetta la fiera.

17 maggio, vigilia di S. Venanzio.

Nella Piazza di S. Maria Maggiore (31) viene allestita la *Giostra della Quintana* (32) ed ha inizio la *fiera libbera*, che durerà dieci giorni e la cui sorveglianza è affidata a sei cittadini, scelti due per terziero (33). Il 25 o 26 maggio cesserà la fiera e verrà tolta la Quintana.

Lo stesso giorno, verisimilmente il pomeriggio, i Capitani delle Arti e i Sindaci del contado si radunano nella Chiesa di S. Giacomo (34) per il controllo del peso dei ceri che essi recano e su questi vien segnato un marchio.

Sull'ora dell'Ave Maria vengono formandosi tre cortei o processioni: da S. Giacomo, la più lontana, partivano i Sindaci delle comunità rurali, da S. Maria in Via (35) le autorità cittadine e le Corporazioni Alte (Collegio dei Giudici e Dottori, Collegio dei Procuratori e Notai), da S. Stefano (36) le Corporazioni Artigiane o Minori (37). Nei pressi di questa chiesa (oggi al suo posto è il Largo Valentini, che si apre su Via Lili tra i palazzi Bernardi e Napolioni) forse venivan tutt'e tre a riunirsi e di qui procedevano a passo di strada con le torce accese fino a S. Venanzio, dove la *fiaccolata* (o luminaria) aveva termine con l'offerta dei ceri alla Fabbriceria della Chiesa.

Scrupoloso era l'ordine di precedenza fissato dal cerimoniale. Avanti a tutti andava il *Podestà* o il *Sindaco* cittadino (secondo i tempi) e a fianco del primo era il *Capitano del Popolo*. Li attorniavano i *Priori*, seguiti dalle *Arti Maggiori*. Quindi i *Sindaci dello Stato*, due per due, e divisi in tre gruppi in corrispondenza dei tre terzi in cui era divisa la città (38):

Terziero di Sossanta: Castelraimondo, Borgiano, Caldarola, Croce, Vestignano, Castel S. Venanzio, Fiungo, Montalto (39), Colle di Pietra (40), Pievefavera, Crispiero, Sentino, Campolarzo, Statte, Cessapalombo, Monastero (41);

Terziero di Mezzo: Val S. Angelo, Copogna, Sorti, Sefro, Giove, Tufi (42), Serravalle, Massaprofoglio, Dignano, Agolla, Pioraco, Fiuminata, Castel S. Maria, Valcaldara, Montecavallo, Gelagna, Pievetorina;

Terziero di Muralto: Bolvello (43), Collemese, Colpolina, Colvenale, Frontillo, Isola, Roccamaiia, Capriglia, Acquacanina, Bolognola, Roccamattea, Fiordimonte, Petrignano, Fiegni, Pievebovigliana, Valdiea, Fiastra, Antico, Casavecchia, Muccia.

Seguivano i Capitani delle sette Arti Minori e i rappresentanti di esse in quest'ordine: 1) Mercanti della lana, 2) Calzolari, 3) Speciali e Merciai, 4) Fabbri e Fucinari, 5) Sarti e Barbieri, 6) Scalpellini e Falegnami, 7) Macellai ed Osti.

Ultimo scaglione le rappresentanze delle comunità suburbane: Dinazzano (44), Piegusciano, Rocca d'Aiello (45), Vallevegenana, Corgiano e Lancianello (46), Arnano, Colseverino, Sabbietta, Letegge, Morro e Casale, Agnano, Calcina, S. Erasmo, Nibbiano, Viminano, Selvazzano, Mistrano, Valle S. Martino, Perito, Costa S. Severo, Ormagnano, Cugiano e Camorsciano, Seppio, Raggiano, Mecciano, Rovegliano, Profoglio, Costafiore, Sammarcello, Vallicchio, Barignano, Gagliano, Varano, Paganico, Cignano, Altino e Polverina, Arcofiato (47).

A notte terminava questa lunga teoria a S. Venanzio con la consegna, come s'è detto, dei ceri a quella chiesa.

18 maggio, festa di S. Venanzio. Mattino.

Era giornata piena questa nella ricca serie di manifestazioni. Sebbene i documenti non ce ne diano alcuna indicazione, possiamo distinguere nettamente un programma per il mattino e uno per il pomeriggio (48).

Al mattino: _

- 1) *Bando della corsa del Palio,*

- 2) *Offerta dei Pallii e dei ceri delle « terre » tributarie,*
 - 3) *Omaggio delle « terre raccomandate » al Capo dello Stato,*
 - 4) *Colazione degli ospiti al Palazzo del Comune.*
- 1) *Bando della corsa del Palio.*

Già il sabato precedente il sindaco faceva bandire *quod omnes volentes currere ad ipsum pallium, libere possint*, aggiungendone le modalità e l'ora. Il bando si ripeteva due volte al mattino della festa, prima delle 9 (*ante tertiam*). Da quest'ora il magistrato cominciava a raccogliere le iscrizioni in Comune.

2) *Offerta dei Pallii e dei Ceri.*

Intanto nuovo corteo si formava a S. Maria in Via. Stavolta eran le rappresentanze di centri periferici tenuti ad annue prestazioni di soggezione (49). Tre di essi forniscono ciascuno un pallio (50), otto ceri di variante peso. Il numero rimane costante dal sec. XIV al XVI. I tre documenti riferiti in fine concordano perfettamente, dimostrando l'analogia dello scopo della stesura anche per il doc. I. La sostituzione di alcuni nominativi nei docc. II e III rispetto al I, per cui Poggio Sorifa prende il posto di Urbisaglia nella fornitura del pallio, Gagliole quello di Valcaldara, le corporazioni rurali (*Bifolchi* e *Muratori*) sostituiscono Urbisaglia e Monsampolo per le prestazioni in cera, potrebbe spiegarsi col fatto che nel sec. XVI Urbisaglia non era più sotto la giurisdizione dello Stato di Camerino e con l'ipotesi che gli altri castelli non più nominati, avessero affrancato i titoli da cui derivavano le dovute prestazioni (51).

I nominativi che componevano il corteo nel sec. XVI seguivano questo ordine di precedenza:

Offerenti i pallii: Rocchetta di Acquapagana
Monsampolo (52)
Poggio Sorifa.

Offerenti i ceri: Gagliole
Dignano
Percanestro (58)
Valsantangelo
Roccamaia
Sentino
Contadini
Muratori.

Da notare che Rocchetta, Dignano, Percanestro, Valsantangelo, Roccamaiia e Sentino mantenevano le loro obbligazioni fin dal 1200 (54).

Il corteo sfilava per le vie cittadine, come s'è detto, fino alla Chiesa di S. Venanzio, dove venivano deposte le offerte.

3) *Omaggio all'autorità dello Stato.*

Dopo l'offerta a san Venanzio, i sindaci delle « terre raccomandate », cioè non distrettuali, si riunivano nuovamente nella chiesa di S. Stefano ed il sindaco della città di qui li accompagnava al Palazzo Ducale (55) dalla suprema autorità dello Stato, cioè il Signore fino al 1515, il Principe o Duca fino al 1545, il Governatore o Delegato Apostolico in seguito a tale data (56). Al gruppo si aggiungevano alcuni privati (docc. II e III) che pure dovevano dei compensi per godimento di proprietà pubbliche. Il numero e il nome dei contribuenti varia secondo i tempi e, verisimilmente, secondo l'estensione giurisdizionale dello Stato camerinese (57). L'entità del tributo pure non è sempre la stessa, né i tre documenti che riferiamo la dichiarano per tutti i nominativi: il doc. I elenca solo gli enti pubblici e segna a fianco la somma dovuta in soldi o in lire, per famiglia o a testa o da tutta insieme la collettività. I docc. I e II segnano il tributo in denaro o in natura solo per i privati. Il doc. III inoltre induce a pensare che i compensi degli enti pubblici si fossero in processo di tempo unificati nell'offerta simbolica di tazze d'argento.

Secondo dunque il doc. II sarebbero stati tenuti a portare *tazze d'argento*, procedendo per ordine: Ebrei e Banchieri (58), Sefro, Gagliole, Dignano, Rocchetta, Elce, Percanestro, Poggio Sorifa, Camporotondo, Serrapetrona (59), Canalecchio, Esanatoglia, Visso, Cerreto (60). Con prestazioni differenti seguivano: Monsampolo con *due paia di prosciutti* (61), Scipione Conti (62) con *un paio di capponi*, Cornelia Varano (63) con *un paio di guanti*, Francesco Boccaccio (64) col tributo di *un paolo* (65).

Delle otto « terre » nominate dal doc. I non appaiono nel II *Montolmo* (oggi Corridonia) e *Monastero*, mentre nel doc. III mancano *Canalecchio*, *Visso* e *Cerreto* (di Spoleto) ed *Elce* (Elice) vi è unito a Percanestro; a Scipione Conti succedono i figli, alla Varano gli eredi. L'identità del nome, non del cognome (Francesco Boccaccio e Francesco di Girolamo Graziosi)

e della somma dovuta (un paolo), mentre non ne è ripetuto il titolo ed è diverso il destinatario (il tesoriere della Camera Apostolica), nel doc. III, ci lasciano sospesi nel giudicare se si tratti di successione nello stesso godimento. Il doc. III inoltre aggiunge un Giovanni Battista Lauro con un paio di capponi per l'orto *secreto et casa concessali* (66).

Comunque doveva essere una ben caratteristica sfilata con tutto quel ben di Dio portato in mostra.

4) *La colazione al Palazzo del Comune.*

Dopo *fatti li presenti*, nel Palazzo del Comune aveva luogo una colazione offerta dal Sindaco cittadino agli ospiti delle « terre raccomandate » a base di *ciambelle e confetti de zuccharo et da bere* (doc. III).

18 maggio. Pomeriggio.

I manoscritti e gli Statuti non fanno distinzione di tempo, come s'è accennato, tra mattino e pomeriggio e passano subito ad enumerare le varie attività in preparazione dei numeri più interessanti della festa: le corse. E' ovvio pensare che a queste fosse riservata la seconda parte della giornata, tanto più che al mattino ci doveva pur esser il tempo per le funzioni religiose in chiesa.

Il programma pomeridiano era anch'esso vario e complesso, ma risulta così sommariamente descritto che per farsene un'idea precisa bisogna abbandonarsi alla fantasia. Noi ci atterremo ai documenti, lasciando ai lettori libertà di immaginazione. Qui non si parla di costumi, bardature dei cavalli, pavesi per le vie cittadine, che pur dovevano avere una parte non indifferente nella coreografia ambientale. Dell'abbigliamento è fatto solo un accenno che noteremo a suo luogo.

Neppure si dice che tra le quattro gare ci fosse, come è pensabile, intervallo di tempo. Comunque possiamo ricavarne la successione cronologica:

1. *Corsa del Palio* (a cavallo)
2. *Corsa alla spada* (a piedi)
3. *Corsa all'anello* (a cavallo)
4. *Giostra della Quintana* (a cavallo) (67).

1. *La corsa del « Palio »* (68)

Era il primo numero del programma. La partecipazione per quanto libera era forse in rapporto ai Terzieri in cui era di-

visa la città, né potevano mancare quegli apporti di folclore che la rivalità fra gruppi di concorrenti e relativi sostenitori fomenta ancora nelle città italiane dove simili manifestazioni ancora hanno vita.

L'organizzazione del *Palio* era devoluta al Comune. Gli Statuti prescrivono (f. 6 v) che *in festo ipsius beati Venantii debeat poni in spiculo, vel angulo, sive pulpito S. Mariae in Via, quod est extra dictam ecclesiam in eius pariete* (dunque sulla destra di chi guarda la facciata della chiesa, che peraltro non era l'attuale, e all'imbocco della via ora detta di S. Giacomo, che così veniva a costituire il traguardo della corsa) un pallio di velluto cremisi del valore di 25 scudi d'oro. Non sappiamo che cosa vi fosse rappresentato in figura o a decorazione di ricami, ma dalla non indifferente entità del costo è facile dedurre la ricchezza del lavoro, il quale certamente esprimeva motivi allusivi alla festa ed al santo festeggiato.

Il triplice bando non ammetteva *cavalle*, ma solo *cavalli* e ribadiva penalità per i trasgressori, aggiungendo la dichiarazione che vincitore sarebbe riconosciuto il cavaliere che primo avesse raggiunto e toccato il *palio*. Posta del vincitore il *palio* stesso.

Il doc. III, che non concorda in tutto con gli Statuti, dice che il *palio* insieme alla *spada*, che doveva servire per la seconda gara, erano scortati a S. Maria in Via da squilli di tromba. Aggiunge anche dei particolari: il sindaco del Comune (Magistrato), dopo l'ultimo bando, riceveva per mezzo dei suoi subalterni le iscrizioni dei concorrenti prendendo i nomi dei cavalli, dei relativi proprietari e dei cavalieri e rilasciando un contrassegno sulle testiere dei cavalli e sulle celate (69) dei fantini.

Recatisi quindi al luogo delle corse (località chiamata ancora *Le Mosse*, perchè i cavalli di lì *movevano* alla gara), il sindaco controllava i nomi dei prenotati e questi sorteggiavano con i dadi il posto d'ordine dinanzi alla corda tesa di traverso alla strada. Allora il sindaco dava il segnale a cui rispondeva uno squillo di tromba ed i cavalli si slanciavano alla conquista del *palio*.

L'itinerario è minuziosamente descritto dagli Statuti. Un percorso faticoso per la lunghezza (circa 2 km.), la forte pendenza e la strettezza delle vie cittadine. Cominciava, s'è detto, a *Le Mosse* nei pressi del *Palazzo di Madonna*, forse l'attuale

casa Francalancia, così chiamato probabilmente perché già proprietà e casa di campagna del Signore di Camerino, preferita dimora estiva della Sovrana (*Madonna*). L'ubicazione di detto palazzo è indicata genericamente dagli Statuti *extra portam Fililli*. Questa porta è molto spesso ricordata negli antichi documenti; prendeva il nome dalla chiesa di S. Giovanni di Filillo, oggi ridotta a magazzino-fienile e incorporata al ricordato caseggiato Francalancia, ed era all'imbocco di via Farnese in raccordo delle mura castellane, i cui resti costeggiano la ferrovia e risalgono verso il cimitero fiancheggiando la proprietà Marinelli (70).

I corridori dunque, provenienti dalle Mosse, imbucavano la via Farnese e, passando davanti la chiesa di S. Venanzio (71), giungevano a piazza S. Domenico (72). Di qui *per directo* (attraverso cioè la scosesa via che scendeva da Porta Giulia in continuazione diretta di via Ridolfini sull'area attualmente occupata dalla terrazza davanti S. Venanzetto e in parte dalla casa di proprietà Mannucci-Sabbietti) giungevano per via Roma ad *plateam magnam* (di S. Maria Maggiore, oggi Cavour) *et Arengum* (73) fino a piazza Garibaldi (74) *et deinde intrando et eundo per stratam magnam* (75) *et de directo per stratam monasterii S. Salvatoris* (76) *et postea usque ad locum pallii*, all'imbocco, ripetiamo, di via S. Giacomo che scende alla porta Malatesta. Inutile riferire la prescrizione che le strade dovessero rimanere letteralmente sgomberate dal pubblico con minazione di pene pecuniarie ai trasgressori (77).

2. La corsa alla « Spada »

Quella del *Palio* doveva essere la più importante delle prime tre manifestazioni, anche a giudicare dalle più particolari, per quanto scarse, notizie che ce ne sono giunte. Ben poco sappiamo, sia dagli Statuti sia dai manoscritti, sulla *corsa alla spada*.

Finita la prima corsa, la *spada*, già recata col « palio » a S. Maria in Via, veniva innalzata al posto del *palio*, sempre all'angolo di S. Maria in Via. Il Sindaco intanto, risalito da *Le Mosse*, riceveva nella chiesa di S. Venanzio le iscrizioni dei concorrenti alla nuova gara, consistente in una corsa a piedi dalla piazza antistante alla chiesa di S. Venanzio fino a Santa Maria in Via, seguendo lo stesso itinerario del *Palio*.

Il sindaco, ricevute le iscrizioni, metteva i competitori in

fila (78), di fronte alla linea di partenza e quelli, a uno squillo di tromba, partivano. Il primo che fosse giunto al luogo dove era stata issata la spada la riceveva in premio.

Bisogna credere che gli antichi camerinesi avessero dei buoni polmoni per sobbarcarsi ad una simile maratona!

3. *La corsa all'« Anello »*

L'allestimento avveniva a spese della massima autorità cittadina, il Signore o Duca, il Governatore o Delegato (e quindi anche il Vice Delegato) Apostolico. Il doc. III è molto sbrigativo: *Si fa poi mettere l'anello al cantone di piazza et si corre a cavallo con le lance, et chi il guadagna selli da un fiorino.* Gli Statuti invece precisano (f. 7 r) che l'anello era d'argento e che veniva sospeso all'angolo del Palazzo Comunale (79) all'inizio dell'Arengo, ma non parlano di lance, particolare importantissimo, che ci aiuta a ricostruire lo svolgimento della gara. Non sembra richiedesse, come le altre gare, alcuna procedura burocratica: tutti potevano liberamente prendervi parte, esclusi i fanciulli ed i servi. Era fatto assoluto divieto di servirsi di cavalli da tiro (80). Gli Statuti aggiungono che la Camera Apostolica avrebbe pagato il fiorino d'oro al vincitore e questo restituiva a quella l'anello. Non troviamo però come si svolgesse la conquista dell'anello, il quale rimaneva appeso al suo posto, sembra, anche dopo la vittoria, se è vero che il vincitore doveva prima scioglierlo (81) e quindi portarlo a chi gli avrebbe pagato il premio. Ma l'uso della lancia ci mette sulla buona strada. Nella *Quintana*, che si corre ogni anno a Foligno la domenica che segue la metà di settembre (82), i cavalieri sono armati di lance e con esse debbono infilare in corsa un anello sospeso a giusta altezza ad un fantoccio issato al centro della pista. Vincitore chi riesce più volte alla prova.

Così press'a poco doveva svolgersi la nostra corsa all'Anello. Stabilito che l'anello dovesse appendersi all'angolo del Palazzo Comunale, ora lato sud ovest del Palazzo Arcivescovile, all'imbocco del Corso, è logico che esso rimanesse sulla destra di chi correva al bersaglio con la lancia in resta, tanto più che i cavalli si fanno correre su pista pianeggiante e meglio se leggermente in salita, mai in discesa.

Possiamo dunque pensare che lo slancio dei corridori avvenisse lungo il fianco sud-est della Cattedrale (Largo Venezian),

movendo dall'inizio di via Roma e passando sotto il *Ponte di Madonna* (83).

4. *La giostra della « Quintana ».*

Le tre precedenti manifestazioni avevano carattere piuttosto popolare, come lascia anche pensare il fatto che vi potevano partecipare tutti i cittadini che lo volessero. La *Quintana* invece, nel suo stesso nome e carattere di giostra, costituiva la parata della *noblesse* locale e seguiva come un riposante intermezzo dopo la foga delle gare di forza; una esibizione aristocratica insomma sontuosa e composta, attentamente e minuziosamente preparata.

Bandita fin dal 9 maggio, era pertinenza del Podestà, che qui ci pare doversi intendere nel senso di colui che possiede in pieno la *potestas*, quindi il Principe o il Governatore. Dicono infatti gli Statuti: *et dicta die Thesaurarius Camerae poni faciat in platea S. Mariae Virginis* (84) *unam anguintanam, ut est solitum* (85). Così al Duca o al Governatore toccava allestire due manifestazioni, una per il popolo (la corsa all'Anello) e la *Quintana* per la nobiltà. Anche il giuramento dei concorrenti era prestato dinanzi al Principe. Gli Statuti usano anche il termine *ludos* per questa manifestazione inducendoci a pensare a una certa varietà e molteplicità di esibizioni. Il nome si deve al bersaglio consistente in un fantoccio di legno, come quello che ad Arezzo (86) rappresenta il Saracino, avente le braccia in croce e girante su se stesso in modo da dare un colpo in faccia al giostratore che non colpiva nel segno (87).

Tale a un dipresso era la *Quintana* che veniva eretta fin dal 17 maggio in Piazza della Cattedrale (88). Ma per conoscere meglio il carattere insieme di giostra e di carosello della nostra *Quintana*, non suffragandoci nessuno dei documenti finora chiamati in causa, conviene riferire la narrazione della Giostra celebrata il 7 giugno 1658 nella piazza maggiore di Camerino (89), che, anche non portandone il nome, negli elementi e nell'apparato doveva essere continuazione di quelle accennate dalle precedenti testimonianze:

« Fu adunque eseguita una *Giostra* nella piazza principale, « ridotta a forma di vago anfiteatro, munito tutt'intorno di bene « intesa gradinata per comodo de' spettatori... Comparvero dap- « prima alcuni maestri di campo riccamente vestiti, con se- « guito di staffieri. Al suono di graziose sinfonie escirono poi

« dagli opposti lati dell'anfiteatro un dopo l'altro due carri va-
« gamente adorni, preceduti ciascuno da quattro cavalieri e da
« numeroso seguito di paggi, di servi e di schiavi in varie ed
« eleganti foggie. Sedea sopra in primo carro eccellente cantore,
« rappresentante Armida, che con dolce armoniosa voce insi-
« nuava a' suoi seguaci doversi dall'uman cuore tener lontana
« la pallida gelosia, ma questa, che trovavasi assisa nell'altro
« carro, sforzossi a dimostrare il contrario, e nata perciò forte
« contesa tra loro, animò ciascuna i suoi campioni a sostenere
« con le armi le diverse opinioni. Si distribuirono i cartelli di
« sfida e si dié principio col correre la lancia contro il sara-
« cino, quindi con ordinato giro incontrandosi tre volte i va-
« valieri lanciaronsi le zagaglie e l'un contro l'altro sostenne
« lo sparo delle pistole e finalmente si venne all'attacco delle
« spade. Il tutto fu eseguito con tale ordine e maestria, con
« tale coraggio e destrezza da sembrare un vero attacco e da
« destare compiuta soddisfazione negli spettatori e applauso
comune ».

Tolti gli elementi arcadici e la retorica del tempo, rimane quello che sostanzialmente dovette essere questo spettacolo per i camerinesi: un numero d'attrazione particolarmente interessante per un pubblico convenuto da ogni parte, non solo del territorio distrettuale, per ragioni di commercio (la fiera era cominciata fin dalla vigilia), di rappresentanza o semplicemente per divertirsi ad una visione unitaria e raccolta e dove tutti, a differenza delle corse, potevano prender diletto dal principio alla fine, giostratori e spettatori e tra questi specialmente il popolino per quella comica risoluzione della scavalcata qualora il cavaliere mancasse il bersaglio.

Dopo le varie gare il doc. II parla di una *solita collazione per tutti i trombetti de' luochi* (90).

19 maggio: Corteo delle Corporazioni a S. Venanzio.

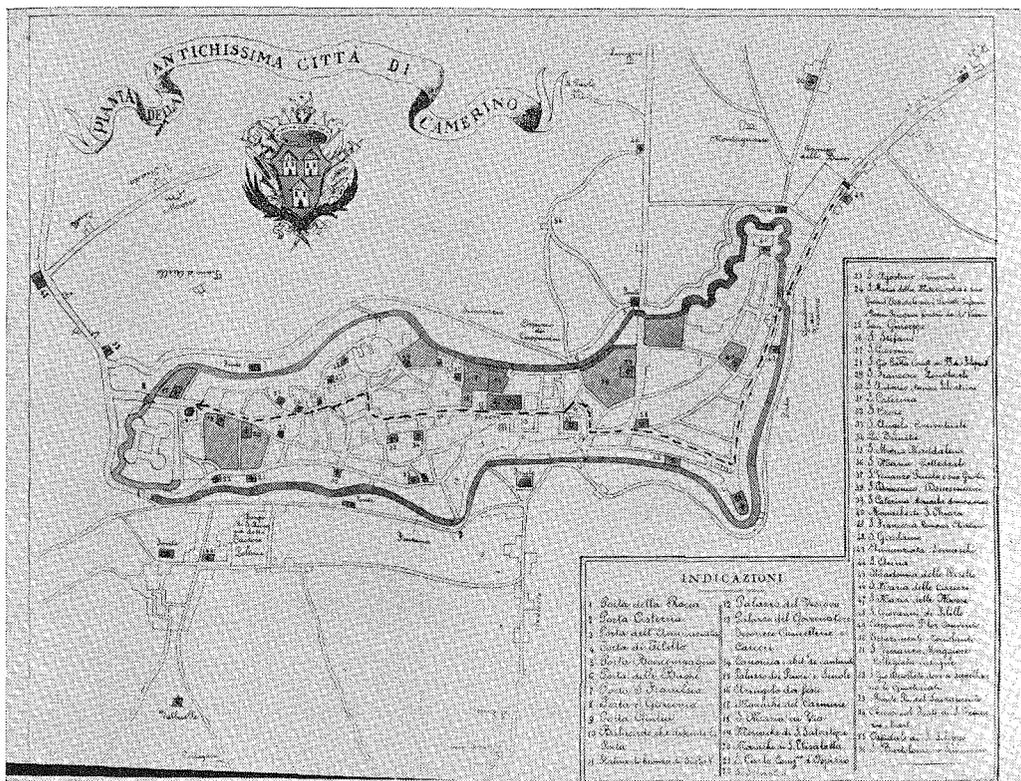
Solo il doc. III ha un particolare riferimento a questa giornata. A conclusione delle feste religiose e civili, molto probabilmente il mattino, tutte le Corporazioni processionavano ancora una volta, ma esse sole, riunendosi a piazza S. Maria Maggiore e di qui movendo per S. Venanzio.

Scopo della processione l'offerta di un *palio*, certamente distinto dai tre dovuti dalle rispettive comunità dello Stato, por-

tato dal Capo dei Priori e da consegnarsi alla Confraternita di quella chiesa in omaggio al Santo.

I rimanenti giorni, come s'è detto, fino al 26 continuava la *fiera* che si svolgeva principalmente sulla piazza Maggiore, sorvegliata qui quasi simbolicamente dal fantoccio della Quintana ed effettivamente dai sei soprastanti ufficiali delegati, due per ciascuno, dai terziери cittadini.

GIACOMO BOCCANERA



Pianta di Camerino nel sec. XVII (riproduzione litografica (1))

(1) La linea tortuosa a tratteggio segna l'itinerario della Cursa del Palio da Le Mosse al traguardo di S. Maria in Via (freccia). Da S. Venanzio segna lo stesso itinerario per la Cursa alla Spada.

NOTE AL TESTO

- (1) Camerini, apud Antonium Gjojosum, MDLXIII, f. 6v s.
- (2) *Dell'istoria di Camerino*, Macerata, Paradisi-Grisei, 1649-52, Parte II, pp. 224-26.
- (3) Sanseverinate (1450-1500), assiduo alla corte di Giulio Cesare Varano (1444-1502). Scrisse in latino un poema sul baco da seta (*Bombyx*) ed un altro di soggetto religioso, in distici; *De Fastis Christianae religionis*, nel quale ha notevole rilievo il culto di S. Venanzio. Era dedicato al Signore d Camerno e da esso son tratti i versi citati dal Lili.
- (4) *Uso antico di lumi o torcie che si portano da tutte le castella la sera della vigilia del dì festivo di S. Venanzio:*
populus laetissimus offert
cerea delubris
- (5) *Complet agoreas merces varianta plateas;*
Carcere demissi cursu spatia ampla citato
corripiunt: rapido calce feruntur equi.
Qui pede veloci tetigit prior ordine metam
non sine laude quidem serica dona capit.
- (6) In quell'anno nacque (19 ottobre) Venanzio Varano ed i genitori, Giulio Cesare e Giovanna Malatesta, eressero quale ex-voto al santo patrono, di cui il figlio portava il nome, una statua d'argento, che negli anni successivi venne particolarmente onorata nel giorno della festa. La statua fu fatta fondere da Giovanni Maria Varano (1503) per sostenere le spese della guerra contro i Borgia con l'impegno, poi non mantenuto, di rifarla. Quella attuale fu eretta intorno al 1750 dal vescovo Vivani.
- (7) Parte II, p. 280.
- (8) *L'investitura di G. Maria Varano a Duca di Camerino*, Camerino, Borgarelli, 1878, p. 6.
- (9) Buttero delle montagne di Visso, dove era facile trovare uomini temprati alla dura fatica di cavalcare e dotati di resistenza fisica tale da affrontare la brutalità dei metodi di gara. Per lo stesso motivo ancor oggi i Senesi per la corsa del Palio ricorrono ai domatori maremmani.
- (10) MS 142 della Bibl. Valentiniana di Camerino, f. 80. Altra copia nel MS 144, f. 130.
- (11) P. 304.
- (12) MS. Valentiniano 144, ff. 31r-51v. L'eccezione del 1527 è notata anche da FELICIANGELI B. in *Notizie documenti sulla vita di Caterina Cibo-Varano Duchessa di Camerino*, Camerino, Libr. Ed. Favorino, 1891, p. 51.
- (13) Camerino, Borgarelli, 1872, pp. 136, 282-83.
- (14) Non sappiamo per quale ricorrenza. Né è facile pensare ad un rinvio o prolungamento delle feste di S. Venanzio.
- (15) Camerino, Savini, pp. 165-66.
- (16) Giovanni I di Berardo II e fratello di Rodolfo II, al quale successe nella Signoria l'anno 1384. Secondo gli elogi del vescovo Favorino, scritti sulle pareti

pareti della sala grande del Palazzo Ducale e pubblicati in appendice nella *Storia di Camerino* di Savini-Santoni, ebbe il soprannome di *Spaccalferro*. Morì nel 1385.

(17) Nell'attuale Piazza Cavour. Il nome nella forma più corretta, *Tropea* (l'altra è certamente deformazione popolare) ricorda forse quella specie di pagnolia che era il fantoccio della *Quintana* od anche i premi che venivan conseguiti in tale gara od anche in altre (quella dell'*anello*, p. e., come vedremo in seguito). *Palazzo di Tropea* era volgarmente detto quello dei Priori, che si trovava sul lato nord-ovest della Piazza, allineato con le agili arcate della Canonica, ora chiuse, e sulla cui area fu cominciato a costruire nel 1574 l'attuale Palazzo Arcivescovile dal Bongiovanni, avanzato sulla piazza stessa di una decina di metri (Cfr. il voluminoso MS dell'amministrazione della Mensa Vescovile (fine del sec. XVI), ora nell'Uff. Amministrativo Diocesano e senza collocazione). Il libro citato del Savini-Santoni accenna tale denominazione alle pp. 83 e 143.

(18) Attualmente, a ricordo forse della fiaccolata vespertina, si accende un gran fuoco la sera del 17 sulla piazza antistante la Basilica del Santo. La *fiera*, seconda per importanza nel calendario cittadino, ha luogo il 19 e si ripete nell'Ottavario, il 25. Ogni due anni (*feste triennali*) si fa una processione attraverso tutta la città.

(19) MS dell'Archivio Comunale di Camerino, membran. in folio di cm. 40 x 28, ril. in tavola e coperto di marocchino rosso con borchie d'ottone; anepigrafico, scr. gotica, contenente la trascrizione di 95 documenti che vanno dal 1207 al 1336, copiati dal notario Angelo Baroni di Camerino ed ultimati il 26 settembre 1345. La sottoscrizione autografa è al f. 31v: *Ego Angelus qd. magistri Baroni de Camerino imperiali auctoritate notarius et iudex ordinarius prout inveni supradictum privilegium et omnia supradicta in authentico publico, ita hic bona fide sine fraude transcripsi et exemplavi nil addens uel minus studiose nisi forte punctum sillabam vel coppulam ꝛꝛ, quod, si reperiretur, non studio feci... Sub anno Domini 1345 ind. 13 tempore dni. Clementis Pp. VI, die 26 mensis septembris...». Questa raccolta di documenti, assai importante per la storia di Camerino, fu illustrata in un rapido sommario da SANTONI M., *Il Libro rosso del Comune di Camerino* (1207-1336), Foligno, Sgariglia, 1885, pp. 30, Estr. dall'Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria, Anno II, Vol. II, Fasc. V.*

(20) Gli istrumenti dei nn. 2 e 3 furono pubblicati da FELICIANGELI B., *Di alcune memorie dei castelli di Rocchetta di Acquapagana e di Percanestro...*, in «Atti e Memorie» della R. Dep. di St. Patria per le Marche, 1913, Vol. IX, pp. 94-98.

(21) L'accenno dell'offerta dei pallii anche nella festa dell'Assunta, potrebbe autorizzarci a credere che anche in tale ricorrenza fosse tenuta l'analoga corsa, ma non abbiamo altrove notizia. Del resto sappiamo che a Siena il Palio si corre due volte l'anno e parimenti ad Arezzo si tiene in due date la Giostra del Saracino.

(22) Nello stesso MS 154 sono altre 3 copie parziali, derivate certamente da quella da noi scelta, di scrittura secentesca e non molto fedeli, rispettivamente ai ff. 103v-105v, 378v-383v, 471v-473r.

(23) La corporazione dei maestri muratori vien detta dei *Lombardi*, come si ritrova spesso negli atti pubblici della fine del '400 e dei primi del '500, quando vennero a stabilirsi a Camerino, per le monumentali costruzioni fatte da Giulio Cesare Varano e poi dal figlio Giovanni Maria, maestranze provenienti dalla zona di Como e del Canton Ticino. Il tributo vien portato al *Principe*, cioè, al signore della città, il Duca. Nel documento del MS 83 invece il tributo viene offerto al *Governatore*, ufficio che surrogò la Signoria dall'anno 1545, quando Ottavio Farnese, ultimo Duca di Camerino, passò a Parma.

(24) Il Palio non è espressamente nominato quale gara, ma il contesto accenna alle modalità di tale corsa e concorda sotto vari aspetti con gli Statuti e col Doc. III, che a tal riguardo sono più espliciti.

(25) Ne dette un'edizione affrettata con succinta illustrazione M. SANTONI ne « L'Appennino », Camerino, 15 maggio 1883, n. 16, sotto il titolo *La festa di S. Venanzio*, firmandolo « Camese ».

(26) Tra gli obbligati al tributo vi sono nominati gli *heredi dell'ill.ma Signora Cornelia Varana*, mentre nel Doc. II è indicata lei stessa. Costei, figlia naturale del duca Giovanni Maria, morto di peste nel 1527, era andata sposa nel febbraio dello stesso anno al conte Giulio di Montevecchio ed è presumibile che non fosse più in vita alla fine di quel secolo. Il Montevecchio divenne vassallo e consigliere della Duchessa Caterina Cibo, vedova di Giovanni Maria Varano e reggente, per la figlia Giulia, dello Stato di Camerino. Era stato investito del feudo della *Torre de' Pierozzi* (oggi caseggiato cui resta il nome di *Torre di Mistrano*, alle falde del M. Primo) dal suocero nel 1519 (FELICIANGELI, B., o. c., pp. 62, 73-74, 76, 83).

(27) Non sappiamo se *la collazione* cui accenna il Doc. II nella terz'ultima riga debba intendersi per quella delle *ciambelle*. Comunque non sarebbe a suo posto. Notiamo una volta per sempre che questo documento verso la fine ha carattere di semplice appunto.

(28) La *Guida di Camerino e dintorni*, Terni, Alterocca 1927, p. 268, dà un cenno della corsa del Palio assicurando che sarebbe stata continuata « fin oltre il 1870 ». Ma i vecchi camerinesi non la ricordano nemmeno per sentito dire. Forse si è voluta intendere come continuazione dell'antico Palio, senza però la sua coreografia, una qualsiasi corsa di cavalli, saltuariamente ripresa e con tutt'altro carattere durante le feste di S. Venanzio, come è accaduto anche a noi di esserne spettatori tra il 1925 e il 1930.

(29) Solo per la *Giostra della Quintana* conosciamo l'apparato coreografico, non sappiamo quanto corrispondente all'antico, per la descrizione fattane ne l'op. cit. di SAVINI e SANTONI per il 1658 (p. 145).

(30) FELICIANGELI B., *Cronotassi dei più antichi Vescovi di Camerino*, Camerino, Marchi, 1921, p. 29 s. L'a. accenna al cerimoniale degli Statuti per i festeggiamenti del patrono ma non ha alcun riferimento interessante il nostro tema.

(31) Oggi Piazza Cavour. L'antica cattedrale, caduta nel terremoto del 1799, come l'attuale aveva il titolo dell'Annunziata e veniva distinta col titolo di S. Maria Maggiore rispetto alla Chiesa di S. Maria in Via.

(32) Gli storici parlano semplicemente di Giostra o Giostre. Gli Statuti la chiamano *Anguintana*, il Doc. II ha *Quintana*, il Doc. III *Inquintana*. Noi la chiameremo *Quintana*, conforme all'uso generale in Italia di quel termine e per quel soggetto.

(33) Camerino, era divisa fin dai tempi del libero comune, in tre terzi, ai quali erano aggregate tre rispettive parti della campagna, non soltanto suburbana, ma estendentesi a tutto il territorio dello Stato: il *Terziero di Sossanta* (da *sub sancta*, cioè le adiacenze della Cattedrale) comprendeva tutta la parte nord-est della città ed il borgo S. Venanzio ed aveva per emblema *una colomba sopra tre monticelli*, di cui il mediano rialzato sugli altri; il *Terziero di Mezzo* si estendeva a tutta la città alta dalla Piazza della Cattedrale fino a S. Agostino (oggi Ospedale Civile) e S. Elisabetta (Palestra del Liceo Classico) ed aveva per contrassegno un *fascio di legna ardente*; il *Terziero di Muralto* prendeva nome dalla rupe circondata di muro su cui sorse più tardi la Rocca Borgiana (1502) e comprendeva la parte sud-ovest della città più le contrade di Morrotto e Cisterna. Contrassegno un *mazzo di spighe* (cfr. il MS Valentiniano I, f. 2r).

(34) L'attuale Chiesa di quel nome tra la Casa di Riposo e il Collegio « Im-

macolata». Il popolo la conosce col nome di chiesa del Carmine per esservi stati i Carmelitani Scalzi.

(35) Era la vecchia e più modesta Chiesa, già di altro titolo, in cui venne a custodirsi e venerarsi in seguito l'antica tavola di S. Maria in Via fino a prenderne il nome. L'attuale Chiesa fu costruita dal Card. Giori tra il 1639 e 1643.

(36) Era la Chiesa della Corporazione dei Calzolai.

(37) Nove tra maggiori e minori, come nell'elenco riferito dal Doc. II. Cfr. anche *Statuta*, f. 9v). Ciascuna eleggeva il proprio Capitano che durava in carica sei mesi ed era rieleggibile fino ad un anno. L'uscente non poteva essere rieletto se non passati altri tre anni, eccetto che per la corporazione dei Giudici per i quali era sufficiente che passasse un solo anno. L'organizzazione delle Corporazioni e i suoi statuti risalivano al tempo della costituzione del libero comune durante il Medioevo.

(38) Cfr. nota 33. Trascrivo dal Doc. II, unico che ne dia l'elenco, i nomi secondo la toponomastica attuale per quelli che ancora esistono, annotando a suo luogo le incertezze della interpretazione, eventuali errori dell'originale o difficoltà di individuazione.

(39) Frazione del Comune di Cessapalombo (Macerata).

(40) Villaggio nello stesso comune.

(41) Detto anche Monastero dell'Isola, nell'alta valle del Fiastrone, sempre in comune di Cessapalombo.

(42) Ora Castello di Serravalle del Chienti.

(43) *Boluello* del Doc. II, non identificato.

(44) Denominazione della zona comprendente i villaggi di Torrone e Capolaggiaggia nel Comune di Camerino.

(45) Il MS dice solo *Agello*, dal lat. *agellum*, che nella toponomastica camerinese si è evoluto in *Aiello*. Nelle immediate vicinanze della città, a nord-ovest, è *Pian d'Aiello*; nel vicino comune di Gagliole è *Coll'Aiello*; in quello di Castelraimondo, e al confine col territorio di Camerino, è *Rocca d'Aiello*, antico fortilizio, poi villeggiatura dei Vescovi camerinesi, oggi di privati, sede e titolo parrocchiale. A questa certamente si riferisce il MS, trattandosi, negli altri due casi, di località più che di abitati.

(46) Il MS ha *Borgiano*, che deve considerarsi un lapsus, perchè questo villaggio del comune di Serrapetrona (Macerata) è stato elencato sopra fra le comunità dello Stato di Camerino. Qui si tratta certamente di Corgiano, caseggiato a nord-ovest di Camerino e vicino a quello di Lancianello, presso Tuseggia.

(47) L'ordine dell'elenco è secondo il Doc. II, a cui rimandiamo per il riscontro delle denominazioni aggiornate.

(48) Ci convince di ciò il tempo che doveva essere impiegato per le due prime cerimonie e specialmente per la colazione, che, sebbene fatta a base di «ciambelle e confetti» doveva protrarsi per il buontempo a cui dispone il ritrovarsi insieme a tavola, specialmente quando si è in molti.

(49) Questo è chiaramente espresso negli strumenti del Libro Rosso del Comune di Camerino sopra riferiti.

(50) Questi pallii, insieme ai ceri, erano destinati alla Chiesa di S. Venanzio (cfr. Docc. II-III).

(51) Indizio di riduzione o attenuazione di sovranità può forse considerarsi la dispensa dall'omaggio al Principe contenuta nel Doc. III: *Li lavoratori della Arancia* (il castello della Rancia, presso Tolentino) *et Canalecchio non vengono*. Ma non ci attardiamo in una questione per noi secondaria.

(52) Oggi *Montecavallo* nell'ex circondario di Camerino e provincia di Macerata. La nuova denominazione vige fin dal 1860. Si noti come i Docc. variano la scrittura del vecchio nome.

(53) Nel Doc. III vi è unito *Elce* (Elice).

(54) Doc. I.

(55) Oggi Palazzo dell'Università (Rettorato, Facoltà di Giurisprudenza, alcuni laboratori di Chimica, Scienze e Farmacia), dove hanno sede anche altri uffici pubblici (Registro, Catasto, Poste e Telegrafi).

(56) Questo spiega le varianti del Doc. III, dove si parla di *Governatore*.

(57) Il territorio già componente il Ducato di Camerino venne assai difalcato dopo il ritorno all'amministrazione diretta della Camera Apostolica. Esso aveva raggiunto tra il 1513 e il 1520 la più grande estensione con Visso e Sanginesio (1513), Sassoferrato e Civitanova (1515), Cerreto di Spoleto (1516) e la contea di Senigallia (1520). Cfr. FELICIANGELI B., *Notizie e Documenti su Caterina Cibo-Varano*, o. c., pp. 20-21.

(58) Questa categoria, mancante nel Doc. III, riflette lo splendore e la ricchezza della Signoria, quando gli Ebrei, che han lasciato il nome alla contrada della Giudecca ad ovest della città, tra il Corso e San Francesco, traevano lautì guadagni dalla loro funzione di finanziatori dei Varano.

(59) *Serrapetrona, Esanatoglia e Camporotondo*, liberi comuni signoreggiati fin dal Duecento da Camerino e quindi dai Varano e che la Legazione della Marca s'ingegnava di recuperare alla Chiesa fin dalla prima metà del '400 perchè, secondo le rivendicazioni della Curia pontificia, non appartenevano al distretto di Camerino. Questi castelli avevano riconosciuto la sovranità della « seconda repubblica camerinese » (1434-1443) e, caduto quel Governo, avevano stipulato vantaggiose convenzioni con la reggente Elisabetta Malatesta Varano. Le rivendicazioni della Chiesa assunsero atteggiamenti drammatici, poi si finì per riconoscere il fatto compiuto, lasciando ai tre castelli la qualifica di « terre raccomandate », che troviamo nel Doc. III e che pare riferito a tutto il gruppo. Per il resto cfr. FELICIANGELI B., *Notizie della vita di Elisabetta Malatesta-Varano*, in « Atti e Memorie », N. S., Vol. VI, Ascoli, Cesari, 1911, p. 196.

Il Doc. III nello stesso elenco dice che *La Serra e Camporotondo litigano la precedenza* mentre il Doc. II pone senz'altro prima Camporotondo. Ci sembra dunque di poter concludere che *litigano* vada inteso nel senso che, non essendo stata definita la precedenza tra i due, essi dovevano alternarsi ogni anno al primo posto.

(60) E' *Cerreto di Spoleto* in Valnerina. Cfr. sopra nota 57.

(61) Dobbiamo integrare il testo del Doc. III che dice soltanto *para de pre-tutti*, dove *para* è plurale.

(62) Per i nominativi dei privati sono specificati i titoli censuari. Il Conti, appartenente ad illustre famiglia camerinese, godeva una *casa sotto la loggia di Piazza* (che così per antonomasia non poteva essere che quella di S. Maria Maggiore, ora Cavour).

(63) Per costei (v. nota 16) il titolo censuario è la *Torre di Camerino*, che molto probabilmente è da identificarsi con quella di Mistrano detta *de' Pierozzi*, titolo feudale del marito, Giulio da Montevecchio, non nella *Torre del Parco*, ai confini del comune di Camerino con quello di Castelraimondo, presso il ponte della provinciale sul Potenza.

(64) Che costui fosse figlio o discendente del noto pittore camerinese *Giovanni Boccati* (1420-1480 circa), volgarmente detto *Boccaccio* e latinizzato in *Boccatius*, da cui *Boccati*?

(65) Moneta così detta da Paolo II Farnese. Rimase in uso nelle Marche fino al 1860 e valeva 10 solai. Il titolo era forse la casa del guardiano di Porta Giulia, ora incorporata all'Istituto S. Giuseppe.

(66) Non sappiamo il valore della denominazione, nè l'identificazione.

(67) Nel Doc. II la Quintana passa al secondo posto.

(68) D'ora in poi ci serviremo solo del Doc. III e degli Statuti, che citeremo in nota nell'originale latino, senza bisogno di ulteriore riferimento. Sul *Palio* abbiamo maggiore contributo di particolari.

(69) La *celata* era un elmo che copriva tutta la testa fino al collo con un'apertura sul davanti, in corrispondenza degli occhi, su cui scendeva una visiera a strisce orizzontali ribaltabile.

(70) Gli Statuti inculcano la manutenzione della porta, oggi «*Arco dei Vannucci*», incorporata fin d'allora entro fabbricati privati, agli stessi proprietari: *portam Fililli, quae successit, et hodie utuntur personae loco portae* (f. 6r).

(71) «*...pervenendo ad plateam S. Venantii...*».

(72) Oggi Piazza dei Costanti al centro del Borgo, davanti a quella Chiesa trasformata in stazione tranviaria.

(73) Il Corso, che i vecchi chiamano ancora con quella parola dialettizzata *l'Aringulu*).

(74) «*...plateam S. Angeli*». Questa piazza, detta ancora volgarmente *Sant'Angelo*, prendeva nome dalla chiesa omonima non molti anni fa demolita e che sorgeva sull'area del Cinema Rosati.

(75) Detta tuttora *strada grande*, ma ufficialmente ha preso il nome dello storico Camillo Lili.

(76) Il monastero femminile di S. Salvatore occupava i fabbricati oggi adibiti a Scuola Elementare e Istituto Magistrale. La Chiesa ha ceduto l'uso a palestra maschile delle Scuole Medie.

(77) Doc. II: *...nessuna bestia stia in strada ne si dia impedimento giusta la forma dello statuto*.

(78) *Al paro*.

(79) Dove ora è il Palazzo Arcivescovile, prima che avvenisse la permuta delle residenze tra il vescovo Bongiovanni e il Comune verso il 1570.

(80) «*...ronzini currere non possint, qui dantur ad vecturam*».

(81) F. 7r.

(82) La *Giostra della Quintana* di Foligno si dice riesumata da una costumanza del sec. XVIII, ma pare che l'anello sia un'aggiunta dei nostri tempi per rendere meno complicato e pericoloso il cimento con il fantoccio al cui braccio, disteso ed immobile, quello è attaccato.

(83) Era detto così un cavalcavia che metteva in comunicazione il Palazzo Ducale con la Cattedrale al disopra dell'attuale Consorzio Agrario, in modo che la consorte del Signore (Madonna) potesse seguire le funzioni religiose dal coetto della Cappella Gentilizia, senza uscir di casa.

Del *Ponte di Madonna* mi pare di poter individuare la riproduzione, sia pure attraverso l'idealizzazione dell'artista, nella tela dipinta verso la metà del 1600 dal romano A. Sacchi, rappresentante *S. Ansovino che distribuisce i suoi beni ai poveri*, nella nostra Metropolitana (navata sinistra, sulla parete tra la Cappella del Sacramento e quella della Croce). Già nel 1750 non esisteva più, distrutto da terremoti o demolito per ragioni statiche.

(84) Sempre la Piazza S. Maria Maggiore.

(85) Si ricordi che all'epoca della stampa degli Statuti (1563) il Ducato di Camerino non esisteva più. La città era rientrata nel pieno possesso dello Stato della Chiesa nel 1545 in seguito alla rinuncia da parte di Ottavio Farnese, già succeduto ai Varano e passato in quell'anno al Ducato di Parma e Piacenza. Da allora si succedettero al governo di Camerino, capoluogo di Delegazione Apostolica fino all'unificazione italiana, Governatori o Delegati Pontifici. Il *Thesaurarius* era l'amministratore della C. A.

(86) *La Giostra del Saracino* si corre ad Arczzo nella *Piazza Grande* la seconda domenica di giugno e il 7 agosto.

(87) Cfr. TRUFFI R. in *Enciclopedia Italiana* alla parola *Torneo* ZINGARELLI N., *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Bietti-Reggiani, 1933. Lo Zingarelli ha un accenno etimologico sulla Quintana, così detta perchè tra la faccia e lo scudo, che talvolta il fantoccio portava e contro il quale dovevano colpire i giostratori, ci sarebbero stati cinque segni di bersaglio.

(88) Curiosa l'espressione in uso nel gergo degli autentici camerinesi, i quali, o spazientiti da una persona che rimane a lungo in piedi ed immobile ad attendere qualche cosa che le vien negato, o più spesso seccati che uno rimanga con le mani in mano, mentre altri si affanna in faccende, son soliti dire all'indirizzo di quella persona: *Non me fa' la 'nquintana!* Chiara allusione alla lunga permanenza del fantoccio nella piazza centrale della città, nata appunto quando ancora la giostra era in auge.

(89) SAVINI P. e SANTONI M. o. c., pp. 165-66, che dice di desumerla da un contemporaneo.

(90) A compenso del servizio reso durante le varie gare.

DOCUMENTI

I. (1)

In Dei nomine amen. Infrascripte sunt terre que debent respondere et consueuerunt respondere communi [Camerini] communiter de palliis cereis et affict.

Castrum sante anatholie pro affictu VII libr. communiter.

Castrum serre pro affictu X libr. communiter.

Castrum sefri pro affictu centum solid. personaliter.

Castrum mondolme (2) pro affictu centum solid. personaliter.

Monasterium insule pro affictu centum solid.

Castrum rochette aque pagane (3) pro affictu XXVI s. communiter pro quolibet foculari et pallium soluit pro presenti anno VI libr. XVI s.

Castrum dignani pro affictu XXVII s. communiter pro quolibet foculari et cereum soluit pro presenti anno VI libr. XVIII s.(?) et VI s.

Castrum prearesti (!) pro affictu XXVII pro quolibet foculari et cereum soluit pro presenti anno X libr. X s. communiter.

Castrum urbisalie pallium

Castrum montis sancti poli (4)
pallium

Castrum uallis sancti angeli

Castrum uallis caldarie

Castrum rocche maii

Castrum sentini

quodlibet castrum Cereum

II (5).

Ne la festa del glorioso martiro S.to Venanzio In Cam.no.

Devono li Mg.ci sig.or Priori congregare alli sig.or Cap.ni delle Arti in consiglio et in esso trattare con essi et loro sei deputati como si deve onorare la festivita di detto santo et più tosto accrescere onori che mancar de quanto ordina lo statuto

Devono li cap.ni delle arti avere in pasqua di resurrezione creati li sei omini delle loro arti et con quelli comparire a detto consiglio et avere sopra cio ben pensato al onore del santo et la religione et ampliare sempre il Culto divino et magnificare lonore de la sua Patria

Deve et il publico (6) et essi Cap.ni consiglieri et arti osservare in Capite quanto lo statuto in cio comanda et osservare li ordini del General Consiglio et a quelli portare piu obbedienza et onore

che alli patri proprij in ogni cosa discussa et terminata da loro.

Si deve nel primo consiglio per fare che lo statuto abbi la sua osservanza restituire le retenzioni al podesta et cap.no et quelli farne portare a onore del S.to le torce di libre diéce (7) a ognuno di loro et fare che vadino con larti a onorare il S.to et dare tale elimosina per osservanza del statuto.

Ordine da tenersi ne la festa del glorioso martire santo Venanzo.

Prima buttar bandi che tutti li Cap.ni delle Arti et sindici di lochi venghino con li ceri soliti a la luminaria nella vigilia et con essi siano a san Giacomo et quelli prima pesino sugellino et portino accesi per ordine sino a s.to Venanzo et li le consignino in le mani delli operarii accio ne faccino poi quanto ordina lo statuto di Cam.no andando col suo ordine li sindacati inantj li Cap.ni delle Arti et primo

Collegio di Giudici et Dottori

Collegio di Procuratori et Notarj

Arte di Mercanti

Arte di Calzolari

Arte di merciarj

Arte di fabbri

Arte di sartj et barbieri

Arte di Prêtre (8) et legnami

Arte di becchari et tabernari

Subsanto :

Casterlramondo	l. 3	Col di préte (9)	l. 1
Borgiano	l. 3,1/2	Favèri (10)	l. 1,1/2
Calderola	l. 3,1/2	Crispèri	l. 2,1/2
Croce	l. 3,1/2	Sentino	l. 3,1/2
Vistignano	l. 3	Campolarzo	l. 1
S.to Venanzo	l. 3,1/2	Statte	l. 2,1/2
Fiugno (11)	l. 1	Cessa Palombo	l. 4,1/2
Monte Alto	l. 2,1/2	Monastero disola (!)	l. 1,1/2

Mezzo :

Val S.to Angelo	l. 6	Agolla	l. 3
Copogna	l. 2,1/2	Pioracho	l. 4,1/2
Sortj		Fiuminata	l. 9,1/2
Sévori (12)		S.ta Maria (14)	l. 6,1/2
Giove	l. 4	Val Caldara	l. 1
Tufi	l. (manca)	M.te S.to Poli	l. 10
Sarramulo (13)	l. 1	Gelange (15)	l. 2
Massa	l. 2,1/2	Pieve Torina	l. 2
Dignano	l. 1	Cittadini (16)	l. 1

Muralto, Morotto, Cisterna:

Boluello (17)	1. (<i>manca</i>)	Roccha di matteo	1. 1
Col de mese	1. 1,1/2	Fiordimonte	1. 11,1/2
Col Polina	1. 1,1/2	Petrignano	1. (<i>manca</i>)
Cornevale	1. 2	Fiégni	1. 6
Frontillo	1. 1	Pieve bovegliano	1. 1
Isola	1. 1,1/2	Valdica	1. 1
Roccha de magia (18)	1. 1	Frastra	1. 3,1/2
Capriglia	1. 3	Anticho	1. 6
Aqua Canina	1. 7,1/2	Casa Vecchia	1. 2,1/2
Bolognola	1. 5,1/2	Mucia	1. 4
Dinazzano	1. 1	Agello	1. 1,1/2
Piagusciano	1. 1	Val Vegenano	1. 1
Borgiano et		Leteggie	1. 1
Lancanello (1)		Morro et Casale	1. 2
Arnano	1. 1,1/2	Agnano	1. 1
Col severino	1. 1	Calcina	1. 1
Sabbieto	1. 1	Raggiano	1. 1
S.to eramo (19)	1. 1	Meciano	1. 1
Nibbiano	1. 1	Mergiano	1. 1
Viminano	1. 1	Rovegliano	1. 1
Selvezzano	1. 1	Prefoglio (22)	1. 1
Mistrano	1. 1	Costa fiori	1. 1
Valle S.to Martino	1. 1	S.to marcello	1. 1
Perito	1. 1	Vallicchio	1. 1
S.to suèri (20)	1. 1	Barignano	1. 1
Ormagnano (!)	1. 1	Gagliano	1. 1
Cugnano (21) et	1. 1	Valdica	1. 1
Camorsiano	1. 1	Varano	1. 1
Sippio	1. 1	Cignano	1. 1
Pagànicho	1. 1	Archofiato	1. 1
Altino et Polverina	1. 1		

Palij:

Rocchetta
M.te S.to Poli
Il Poggio (23)

li ciritj:

Gagliole 1. 3
Dignano 1. 2,1/2
Prechanestro (!) 1. 2,1/2
Valle S.to Angelo 1. 3
Roccha de Magia 1. 2
Sentino 1. 2

Bifulci
Lombardj.

Tributo al Principe.

Si muovono da S.to Stefano:

Ebrei et Banchieri
Sefri
Gagliole
Dignano
Rocchetta
La elce
Precanestro (!)
Poggio (24)
Camporitondo
La serra
Canalecchio
S.ta Anatolia
Visse
Cerreto
Monte S.to Poli presiutti (25).

Ms. (26) sipione Conti Capponi per la casa di piazza.

Sig.ra Cornelia Varana un paro di Gunatij per la Torre di Cam.no,
Francesco Boccaccio per la casa et porta Giulia un paulo.

Poi si porta il palio a S.ta Maria in Via

Li cavalli vanno al officio del sindicho del Comune a dare nomi e titoli, Ragazzo si singiano (27) et poi alle mosse a trare in sorte il locho con buttare bando che nessuna bestia stia in strada nè si dia impedimento giusta la forma del statuto.

La quintana
Lanello (!)
La spada

A la solita Collazione annotando tuttj li trombetti de' lochi.

Li soprastanti di fiera faccino il loro officio che vogliono essere sei doi per terzeri.

III (28)

Ordine per la solennità della festa di san Venanzo.

La sera della Vigilia, all'Ave Maria, li scindici delle Castella et Ville dello Stato, con li cerei accesi, si partono da San Giacomo, et l'Arte et Collegio de' procuratori et notarii da Santa Maria in Via, con quali va lo scindico del Comune, primi dopo li scindici del contado. Poi li mercanti della Lana, li calzolari a S. Stefano; li spetiali e merciarì, l'arte de' fabbri et fucinari, l'arte de' sartori et barbieri, l'arte di scarpelli de' préte et mastri de' legnami, et ultimo macellari et tavernari, qual per ordine a due a due con dette torce accese ne vano alla chiesa di San Venanzo, dove li scindici lassano là li loro cerei, al peso solito (29) ciascuno, all'Opera della Chiesa.

Il giorno poi della festa si portano dalle infrascritte Castella li palii et cerei da Santa Maria in Via a San Venanzo:

La Rocchetta il palio
Monte di Santo Polo il pallio
Il Poggio de Subrifa il pallio

Cerei:

Gagliole
Dignano
Precanestro et Elice
Valle Santo Angelo
La Rocca di Mägia
Sentino.
Li lavoratori della Arancia (30) et Canalecchio non vengono.
L'arte de' bofolci dello Stato.
Li mastri muratori.

Tornati poi da San Venanzo, si riducono in Santo Stefano li ufficiali delle Castelle et terre raccomandate. Et si pigliano le tazze d'argento et si vanno con lo detto scindico al palazzo apostolico a riconoscer il Signor Superiore, secondo questo ordine, videlicet:

Sefri, Gagliole, Dignano, La Rocchetta, Pircanestro et Elice, Poggio Subrifa, La Serra et Camporotondo litigano la precedenza, Santa Anatolia. Il Monte Santo Polo dé (31) para de' presutti. Al medesimo istante si danno al superiore li censi infrascritti:

Li figliuoli de Scipione de' Conte un paro de capponi per la casa sotto le Loggia di piazza;

l'heredi dell'Ill.ma Signora Cornelia Varana un paro di guanti per la Torre di... (32).

Francesco di Geronimo Graziosi un paolo d'argento al thes.ri (33);

Gio. Battista Lauro un paro de capponi per l'orto detto l'orto *secreto* et casa concessali.

Dopo fatti li presenti, li raccomandati preditti si menano nel palazzo del Magistrato dove si dà loro una collazione di cianbelle e confetti de zucchero et da bere.

Poi si porta, a suon di trombe, il pallio et la spada, che si ha da correre per li signori del Magistrato, alla Chiesa di S. Maria in Via, al luogo solito. Et tornato il scindico alla bottega solita fa far il bando che tutti li cavalli da correre si menino da lui a signare. Dove menati, sigilla ogni cavallo in fronte alla testera et ogni ragazzo in fronte alla celata et ne vanno alle Mosse. Repiglia il nome delli cavalli, del padrone e delli ragazzi e si scrive al palazzo et vigna di Madonna, detta oggi la Vigna del Moscatello, dove va lo scindico con uno trombetta a cavallo. Et là poi tutti li ragazzi tirano li dadi, et chi fu più pönti (34) in quelli si elegge il primo luoco

al suo cavallo; e gli altri, di mano in mano, chi ha tirato più pónti piglia il luoco ch'è tutti si scrivono.

Et subito si assettano al paro i cavalli et si mette inanzi a loro la corda et il trombetto, al cenno dello scindico, suona la tromba et li cavalli si muovono al corso.

Viene poi lo scindico alla chiesa di San Venanzo col trombetto et scrive quelli che vogliono correre alla spada. Et scritti li mette al paro, et al suono della tromba si muovono al corso.

Si fa poi mettere l'anello al cantone di piazza et si corre a cavallo con le lance, et chi il guadagna selli dà un fiorino (35).

La vigilia si mette in piazza la Inquintana, dove si tiene per X giorni che dura la fiera libbera, quale comincia il giorno della vigilia et si fa bandire dieci giorni inanzi alla detta festa con tutte le altre cose ordinarie.

Il giorno dopo la festa sudetta vanno tutte le Arti a San Venanzo dalla piazza detta sopra et si porta un palio per la confraternita, quale il porta il Capo Priore in Chiesa.

NOTE AI DOCUMENTI

(1) Dal *Libro Rosso del Comune di Camerino*, Camerino, Archivio Comunale, f. 2v. Se ne dà la trascrizione sciogliendo le abbreviazioni più indispensabili all'intelligenza del testo.

(2) Sic. *Montolmo*, nome medievale della romana *Pausula*, che dopo il rinascimento riprese l'antica denominazione e da pochi anni si chiama *Corridonia*, comune della provincia di Macerata.

(3) Ora *San Martino* nel comune di Serravalle del Chienti. Ecclesiasticamente ancora conserva il nome di *Rocchetta*. Il comune guelfo di Camerino, a fronteggiare l'invasione di quello di Foligno, intorno agli anni 1264-65 si affrettò ad offrire protezione e difesa alle comunità montane di confine col territorio di quella città: la *Rocchetta di Grancignano*, detta pure di *Acquapagana*, comprendeva, intorno al sec. XIII, i caseggiati di Cesi, Costa, Corgneto, Copana, San Martino e Civitella; *Percanestro* ed *Elci*, due rocche già centro del dominio feudale della famiglia Baschi di Orvieto, comprendevano i caseggiati di Col di Lepri, Col Pasquale, Voltellina, Colleculti, S. Croce, Attiloni, Forcella ed Elci. Le prestazioni di queste comunità, delle quali si parla in questi e negli altri documenti, erano un attestato di soggezione al Comune per gli obblighi che questo a sua volta assumeva nella loro protezione e difesa. (Cfr. FELICIAN-GEI B., *Sul passaggio di Luigi d'Angiò e di Amedeo VI di Savoia attraverso la Marca e l'Umbria (1382)*, in «Atti e Memorie» della R. Dep. di St. Patria per le Marche, N. S., V. IV, Fasc. IV, 1907, p. 43; e dello stesso: *Di alcune memorie dei Castelli di Rocchetta di Acquapagana e di Percanestro nel circondario di Camerino*, in «Atti e Memorie», V. IX, 1913, pp. 40 e 43).

(4) Volgarizzazione di *Pauli*, per la nota tendenza dei popoli italici e neolatini in genere a pronunciare e quindi scrivere o il dittongo *au*: *causa*=cosa, *paucum*=poco, *pauper*=povero. Del resto anche durante l'età cosiddetta aurea della latinità troviamo contemporaneamente la forma letteraria *Claudius* vicino a quella popolare *Clodius*.

(5) Dal MS 154 della Bibl. Valentiniana di Camerino, raccolto da M. Pasucci nel 1600 e contenente in gran parte suoi autografi, ff. 107r-109v. Segniamo alcuni accenti per l'esatta lettura dei termini e poniamo l'interpunzione.

(6) S'intende il *pubblico magistrato*, cioè il sindaco.

(7) *Dieci*.

(8) *Pietre*. La maiuscola è del testo. Più oltre troviamo anche un'altra scrittura, *préte*.

(9) V. nota precedente, Le l. che precedono numeri sono le *libbre* del peso dei ceri.

(10) *Pieve Favera*, nel comune di Caldarola.

(11) *Fiungo* in val di Chienti.

(12) Correggo l'impossibile *Févori* in *Sévori*, più rispondente alla più comune contrazione in *Séfri* (cfr. Docc. I e III), oggi *Sefro* nell'alta valle del Potenza sull'affluente Scarsito.

(13) *Serramulo* ed anche *Serramula*, oggi Serravalle del Chienti.

(14) Sic. Oggi *Gelagna*, l'antica *Yolandria* dei documenti medievali latini.

(15) *Castel S. Maria*, conquistato a Matelica dal Comune di Camerino (1260).

(16) Non so che esista una località di questo nome, nè son certo possa trattarsi del popolo camerinese che in questo punto dovesse incedere nella processione, mancando questa indicazione.

(17) V. n. 43 al testo.

(18) Varianti di questa denominazione *Rocca di Maia*, *Rocca de' Magi*, oggi *Roccanaia* in comune di Pievebovigliana. Il Doc. I ha *Rocche maii*, ma negli atti latini troviamo anche *Arx Maia*.

(19) Sic. Forse con accento *Santo èramo*, data la attuale denominazione popolare *Santèrmene*.

(20) *Costa San Severo*, più a monte di *Seppio* nel comune di Pioraco.

(21) Leggiamo *Cugnano*, ma potrebbe anche essere *Cugiano*, irripetibile nella toponomastica odierna.

(22) Oggi solo castello in rovina. Il nome, e forse anche gli abitanti, si fuse con quello di Massa, oggi *Massaprofoglio* (comune di Muccia).

(23) *Poggio Sorija*, comune di Fiuminata, ma diocesi di Nocera Umbra.

(24) V. nota precedente.

(25) *Prosciutti*. Al Doc. III è indicata la quantità.

(26) *Messèr*. Questo titolo dice la nobiltà dell'uomo e della famiglia *Conti* a cui appartenne il poeta Pierfrancesco, detto *Conte de' Conti*, autore di un poemetto popolare molto in voga nel sec. XVI dal titolo *Il Grillo medico* (ALLEVI L., *Umanisti camerinesi*, ecc., estratto da «Atti e Memorie» della Dep. di Storia Patria per le Marche, Serie IV, Vol. III, Fasc. I, Fabriano, Tip. «Gentile», 1926, p. 180).

(27) Sic, per *si signano*, si annotano.

(28) *Dal MS 83* della Bibl. Valentiniana di Camerino, sec. XVI, ff. 48v-50r.

(29) Il numero e il peso dei ceri era stabilito dagli Statuti (f. 4 s.). Le autorità cittadine offrivano a nome delle comunità due *doppiieri* del peso di due libbre ognuno ed eran tenute a partecipare in corpo alla solennità, pena la multa di 25 lire a persona (*vinculo iuramenti et poena 26 lib. den. pro quolibet*). Le *Arti* (Corporazioni) offrivano un cero oppure due *doppiieri* di una libbra almeno a persona. Chi ne portava di peso minore pagava un'ammenda di 11 soldi, garante il Capitano della Corporazione, il quale a sua volta pagava una multa di 100 soldi se si assentava e in più 20 soldi se avesse mancato di controllare il peso delle singole offerte di cera. Quella tra le Corporazioni che si fosse sottratta all'ordine di precedenza non poteva essere accompagnata da tromba o trombetta od altro strumento ed in tal caso era multata di 10 lire e 11 soldi!

(30) *Castello della Rancia* a pochi chilometri da Tolentino, già fattoria dipendente dai Benedettini dell'Abbazia di Fiastra, trasformata in fortezza da Rodolfo II Varano nel 1354. Scomparsa dalla toponomastica la località di *Canalecchio* che doveva trovarsi in quei pressi.

(31) *Dé* per *due*, ma si trova anche *dói* per il maschile e *dóe* per il femminile.

(32) Sic. Si completa col Doc. II (cfr. nota al testo n. 26). Qui aggiungiamo che il feudo del conte di Montevecchio, già pubblica proprietà, era passato in usufrutto agli eredi della vedova, mentre la proprietà diretta era passata alla Camera Apostolica, che ne riscuoteva un simbolico canone.

(33) *Al thesaurieri, l'amministratore della Camera Apostolica*.

(34) Punti. Da qui forse la denominazione della località Ponti.

(35) Moneta d'oro fiorentina di 24 carati. Pesava tre grammi e mezzo ed aveva da una parte l'immagine di S. Giovanni Battista e dall'altra il giglio di Firenze da cui prendeva il nome. Valeva 20 soldi o grossi ed aveva corso fin dal 1252.

CHIESA E TOMBA DI SAN MARONE PRESB. E M.
IN CIVITANOVA
INDIZI DI UN ANTICO CIMITERO CRISTIANO IVI
SCOPERTO NEI LAVORI DI RESTAURO (1890-1901)

I

La vetusta chiesa basilicale di San Maro o Marone presbitero e martire, o come molti vogliono, *protomartire*, e apostolo del Piceno, è il testimonio maggiore e più eloquente dell'antichità e della rinomanza del culto dell'eroico banditore del Vangelo, del taumaturgo che fu tra i primi araldi di Cristo nel centro delle Marche (1).

In questi rapidi cenni ci è impossibile occuparci delle origini di cotesta chiesa, collegata con la distrutta *Cluentum* o *Cluana*. Riassumo quanto ne è stato scritto e quanto ne ho detto io stesso altre volte, limitandomi alle vicende dell'alto medioevo. La ricostruzione originale della nostra basilica (sorta nel sec. V circa), è ritenuta dai periti in arte come opera del secolo IX (2).

Difatti « la maniera di muratura a embrici alternati con tufo, le decorazioni esteriori con archetti pensili alla bizantina e con lunghe *lesene*, le finestre strette e bislunghe, quasi feritoie, con doppio strombo; i capitelli delle colonne, brevi e con *caulicoli* (arricciati) a mo' di corni; le tre navate, di cui le laterali strettissime e terminanti in tre absidi; il pavimento a mosaico con cubetti di marmo a vari colori (*opus vermiculatum*); i parapetti (o plutei) dell'antico presbiterio (in parte conservati) a intreccio di vimini con palombelle e grappoli e gigli, assai goffi, sono i contrassegni propri dell'architettura di quel secolo » (3).

(1) Questo articolo è un saggio di uno studio del medesimo A.: *Leggende e culto di San Marone, apostolo del Piceno*. FERRETTI F. A. in *Giornale Arcadico*, 1909.

(2) MASSETANI N., *S. Marone, primo Apostolo del Piceno*, Civitanova 1898, n. 65, 71, ecc., MARANGONI G., *Delle memorie di Civitanova a S. Marone* libri tre, Roma, Zenipel, 1743, p. 59. *Rivista Marchig-ill.* 1908, n. 3, p. 63.

(3) MASSETANI, in *Rivista Marchig.* cit. p. 65.

Di più la pianta topografica del nostro tempio Maroniano e l'insieme architettonico della chiesa ha perfetta corrispondenza con quella delle basiliche romane, ritenute dai periti come opera del secolo IX, quali specialmente (per accennarne solo tre) S. Maria in Domnica, S. Clemente e S. Maria in Cosmedin. Inoltre il tempio ha perfettissima corrispondenza con la chiesa di S. Croce in Santelpidio a Mare, la quale fu eretta nella seconda metà del sec. IX.

Già fatiscente nel secolo XIII, fu restaurata e rinnovata dai Civitanovesi, che vi aggiunsero case, torri o fortilizi, consoni a quel bellicoso periodo; costruzioni che furono incendiate dai Fermani, capitanati da Gentile I da Mogliano nel 1329. « *Destruxerunt* (dice la sentenza contro i Fermani e contro Gentile) *domus et turres Ecclesiae Sti Maronis et officinas ipsius Ecclesiae* » (4). La chiesa restò salva con sole tracce dell'incendio. Finalmente ai nostri giorni fu ripristinata dagli illustri architetti Sacconi e Azzolini.

II

Gli antichi sepolcreti dei primitivi cristiani del Piceno giacciono più che in altre regioni d'Italia, nascosti nell'oblio, o ravvolti nell'ombra di vaghe tradizioni e di leggende. Tranne le tracce scoperte in Ancona (5) e in Ascoli (6) e in provincia di Pesaro (7), gli altri, a quanto sappiamo, sono tutti quasi interamente sconosciuti.

Eppure le Marche vantano così vetuste memorie cristiane che rinvenire le vestigia di alcuno di cotesti antichi sepolcreti primitivi sarebbe di un'importanza tutta particolare.

Ora, dedicandomi alla ricerca della storia della Chiesa nelle Marche, fin dal 1909, ebbi occasione di segnalare al pubblico (8) alcuni indizi assai notevoli di un antico sepolcreto cristiano che avevopotuto riconoscere presso Civitanova Mar-

(4) ...

(5) DE ROSSI, *Bull. di Archeol. Cr.*, 1876, p. 69; 1879, p. 128. NATALUCCI M., *Le antichità di Ancona*, Ancona, 1949.

(6) ARMELLINI, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, p. 762; CASTELLI G., *Le Grotte di S. Emidio*.

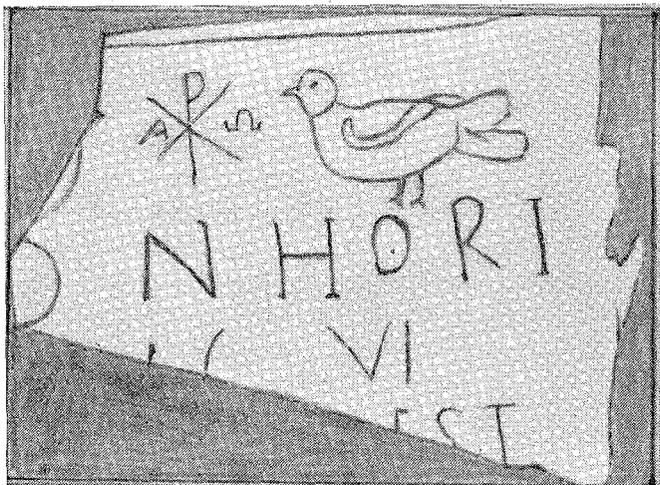
(7) BRANCHINI AUR., *La prima Catacomba delle Marche della Chiesa Fanese*, F. Ferrari, 1920. Opuscolo troppo fantasioso.

(8) *Giornale Arcadico*, dicembre 1909; *Nuovo Bullettino d'Archeologia Christ.*, 1909, *Voce d. Marche*, febbraio-giugno 1935.

che, nell'industre centro del Porto, ove trovasi la vetusta chiesa e la tomba di San Marone. Come è risaputo, il Santo è uno dei celebri martiri del famoso ciclo degli Atti di Nereo Achilleo e Domitilla, che soffrì, secondo vogliono gli Atti, sotto l'impero di Nerva o di Traiano. Egli è venerato quale apostolo e protomartire del Piceno (9).

Nei recenti grandiosi restauri di quel Santuario, con cui, sotto l'alta direzione del celebre architetto Sacconi, si ridonò alle Marche, rinnovellato, quel raro e pregevolissimo esempio di architettura romano basilicale, che è la chiesa del martire S. Marone, il dotto Arciprete di Civitanova, Don Nicola Masettani oltre ad aver trovato intorno alla chiesa alcuni relitti archeologici, ebbe la fortuna rinvenire, infisso nei vecchi muri, un importante frammento di lastra sepolcrale cristiana (embrice in terracotta), adoprato come materiale di costruzione nella chiesa medioevale.

Saputa la scoperta, mentre ero insegnante al Seminario di Fermo, io da vario tempo ero entrato in qualche sospetto che quella lapide, attesa specialmente la località storica in cui era stata rinvenuta, potesse indicare ivi l'esistenza di un antico



(9) ACHELIS H., *Acta graeca S. S. Nerei etc.* Lipsia, 1893; MARANGONI G., *Delle Memorie sacre e civili della città di Novana*, Roma, Zempel, 1743; MASSETANI N., *San Marone primo apostolo del Piceno*, Civitanova, Natalucci, 1898.

sepulcro cristiano. E però il 16 luglio 1909, mi recai colà a esaminare il centro storico ove era stata scoperta: ed ebbi occasione di rinvenirvi parecchio altro materiale, che mi confermò nel mio sospetto.

Comincio con la riproduzione della suddetta lastra ritrovata nel 1892 e da me edita per la prima volta nel 1909.

Essa ha la lunghezza di circa cm. 28, altezza di circa cm. 20 e spessore di 2. Come si vede la lastra è rotta per metà: sicché doveva essere lunga quasi il doppio: reca in alto due colombe, delineate assai bene, rivolte simmetricamente verso il solito monogramma, simboleggianti l'anima del defunto che si bea in cielo della visione di Cristo, e in basso una iscrizione frammentaria, portante la data del 404, la quale deve restituirsi così:

Cons(ulatu) D.N.HO(no)RI
au G VI
depositus (o deposita) EST

.

Manca qualunque dato per arguire a chi appartenesse il sepolcro se a un defunto o ad una defunta. Ma in compenso di questa lacuna, la nostra iscrizione ci offre indicazioni assai più preziose, come la data dell'imperatore, Onorio, che cominciò a regnare nel 395 con Arcadio. Si noti che le iscrizioni *datate* sono rare anche nelle Catacombe Romane.

Oltre questo titoletto sepolcrale interessantissimo, in occasione degli sterri praticati nella chiesa per i restauri e per il riabbassamento del suo livello, si rinvennero le fondamenta di una chiesa più antica e sepolcri con pallottoline e con denti di elefante, oggetti accusanti evidentemente tombe pagane; allora tornò anche in luce un notevole altorilievo in pietra di mediocre fattura, rappresentante un sacrificio pagano (10).

Passando ora alla mia esplorazione compiuta in luglio, in compagnia del cappellano di S. Marone, notai innanzi tutto in diversi vani contigui alla chiesa e specialmente nell'orto un copiosissimo materiale antico e medioevale, come anfore romane, tegoloni con bollo, frammenti di grandi dolii (11), capitelli e

(10) MASSETANIO, *Op. cit.*, p. 46.

(11) Una di questi dolii, scavato in questo luogo (grandissimo) si conserva presso l'Arciprete.

basi di colonne ed intonaci con pitture medioevali. Tra tutto questo materiale, la cui conservazione fu assicurata dallo zelantissimo Arciprete di Civitanova oggi defunto, rinvenni parecchi frammenti epigrafici. Segnalo, in primo luogo un avanzo di un titolo sepolcrale, appartenente a un coniuge, che ci resta affatto ignoto, con le seguenti lettere di forma alquanto tarda:

.
...CONIU(gi)
...MEREN(ti)

Un altro frammento, se ben ricordo, di caratteri ancor più scadenti e di notevole spessore, da me trovato nel medesimo posto, conserva queste semplici sillabe:

.....I.....
...DIUS...
...OLOTES
...APAS...
...AD...

Nello stesso lato sud della chiesa, da parte della sagrestia, ho esplorato un altro notevole pezzo archeologico, cioè un cippo rotondo con le sole seguenti lettere frammentarie:

...VG CO...
...IAE P (?)...

Ancora, nella mia rapida perlustrazione dello stesso anno 1909, potei ivi notare un avanzo di pietra rotonda e incavata, forse di un'urna cineraria che portava solamente il triplice nome romano (?) in questo modo:

G. FL. PR .

Infine nell'orto stesso, tra il vecchio materiale in cui giacevano i precedenti avanzi epigrafici, rinvenni un altro frammento di lapide funeraria, di forte spessore con questi due nomi in caratteri assai trascurati:

.
...ANNIVS
...ET IVLI

e un frammento di lastra marmorea con bellissime lettere e con iscrizione pagana votiva:

...NO.AVG.

...(sac)RVM...

...F PO...

Lasciando gli altri frammenti meno significativi, né volendo entrare in una discussione sulla cristianità di alcuno dei surriferiti — la quale potrebbe congetturarsi forse, dalla paleografia scadente e dal piccolo spessore di qualche titoletto —, voglio richiamare l'attenzione solamente sopra due lastre marmoree, intatte, da nessuno finora rimarcate, che, quantunque senza iscrizione, pure hanno tutto l'aspetto di chiusure di loculi cristiani: il loro spessore sottile, la loro lunghezza di cm. 88 x 33, la loro forma allargantesi da una estremità e rastremantesi dall'altra, la calce che ancora resta copiosa lungo i cigli per ogni lato, ci rendono quasi certi del loro antico uso (12).

Noi dunque abbiamo a Civitanova, presso la tomba del celebre martire S. Marone, non più una lastra sepolcrale isolata, ma un insieme di lapidi frammentarie, che accusano l'esistenza di un gruppo di antichi sepolcri. E siccome alcune di queste lapidi portano segni evidenti di cristianità, io credo che esse possano rivelarci colà l'esistenza di un antico cimitero cristiano nel quale non è improbabile fossero adoperate, come materiale, anche le vecchie lapidi pagane.

Né mi sembra potersi ragionevolmente sospettare che il titoletto cristiano, da me riferito, e le due altre lastre sepolcrali abbiano compiuto dei lontani giri e siano stati quivi trasportati da chi sa dove; perocché, essendo state le nostre lapidi impiegate come materiale da costruzione dell'antica chiesa, che rimonta circa al secolo IX, resta fuor di dubbio, che, almeno da quell'epoca, non subirono traslazioni. Che se poi si considera che il materiale di fabbrica non suole esser preso a molta distanza, sembrerà naturalissimo il pensare che le nostre lastre sepolcrali cristiane debbano esser state tolte da un cimitero vicino.

L'ipotesi pare assai ben confermata dalla considerazione della località. Le nostre lapidi sono state rinvenute in un luogo emi-

(12) Non è raro trovare nei cimiteri primitivi, p. es. nelle Catacombe Romane, chiusure di *loculi* dove giacevano i defunti, senza iscrizione.

nentemente storico e ricco di memorie cristiane. Quivi secondo l'opinione dei più reputati archeologi sorgeva, non la pretesa Novana del Marangoni, ma l'antica Cluana o Cluentum (13), e quivi sono state riconosciute nei moderni lavori per la costruzione della ferrovia e dell'acquedotto di Civitanova, importantissime tracce di un vasto sepolcreto romano (Massetani, *l. cit.*, p. 45, 46).

Ora, poiché in queste regioni del Piceno, prossime a Roma, si dovette diffondere il cristianesimo fin dai suoi primordi, massimamente per l'apostolato del martire Marone, accanto a questo sepolcreto pagano, non poté mancare un antico cimitero cristiano.

Ma quel che soprattutto si deve notare è che la scoperta delle nostre antiche lapidi cimiteriali è avvenuta precisamente presso il luogo, ove fu sepolto ed ebbe culto, fin dagli antichi tempi, il celebre nostro martire, anzi — secondo i più — protomartire piceno.

Ora, è un fatto notissimo che intorno alle tombe dei martiri, specialmente più antichi e più celebrati, quale fu S. Maro o Marone, si svilupparono spesso i cimiteri cristiani primitivi (14), poiché gli antichi fedeli, considerando giustamente i martiri come loro avvocati presso Dio, intendevano, con quest'atto, mettersi sotto la loro protezione. E tanto crebbe specialmente nei tempi della pace costantiniana, e in appresso, la brama di farsi seppellire presso i martiri, che non solo acquistavano a caro prezzo quelle tombe privilegiate, ma giunsero perfino a provocare l'aperta disapprovazione dei più saggi tra loro e l'intervento degli stessi Imperatori cristiani, i quali dovettero reprimere le intemperanze di una devozione malintesa.

Questo fatto e questa brama vengono a confermare la nostra congettura che, anche presso la tomba del nostro martire insigne, si formasse un sepolcreto cristiano degli antichi fedeli sparsi per il litorale di Civitanova e dell'antica *Firmum Picenum*.

Dalle poche lapidi frammentarie finora rinvenute e dagli altri relitti di pietra, specialmente dalla loro forma, dal loro

(13) MOMMSEN, *Corp. Inscript. Latinarum*, vol. 9; VOGEL, *Msc. Bibl. Recanati*, vol. XIII, catal. Raffaelli; Bruè e Kiepert, *Atlanta Geogr.*; DEJARDINS, *Tabula Peutingeriana*, ecc.

(14) MARACCHI, *Man. di Archeol.*, a. d., p. 112. CABRAT, *Dictione d'A.*, t. I, col. 479-509.

fine spessore (come l'embrice sopra illustrato), dalla calce che ne circonda i cigli, ecc., sembra che il cimitero non fosse un'area *a cielo aperto*, ma una cavità o speco sotterraneo, simile a una piccola *catacomba*, sul qual punto peraltro ci riserbiamo ogni giudizio, finché non si istituiscano maggiori indagini.

Ma quel che abbiamo in mano fin qui è troppo poco: in sostanza non abbiamo che indizi, gravi, se si vuole, ma non altro che indizi. Non v'ha miglior modo di assodare la nostra congettura e i nostri rilievi fatti sul luogo in ripetute visite, che quello di por mano a scavi razionali nei dintorni dell'antichissima chiesa, prima che da inesperti costruttori delle nuove fabbriche, che oggi sorgono nelle adiacenze, vengano dispersi e distrutti inconsciamente gli eventuali vestigi superstiti di cose antiche giacenti nel sottosuolo di San Marone.

Intanto, *ne monumenta et fragmenta pereant*, il compianto Arciprete di Civitanova, Mons. Massetani, dopo aver promosso il restauro e rinnovamento generale della chiesa e della tomba del Santo, raccolse tutte le frammentarie lapidi e iscrizioni superstiti, disperse intorno alla chiesa lungo il corso dei secoli, e seguendo il suggerimento dello scrivente e dei competenti in materia, le murò in una massa a cono, nel lato destro dell'ingresso principale della chiesa, dove ancor oggi si possono osservare e studiare.

La più preziosa da noi sopra riportata in figura, la murò nell'ambulacro che dalla sagrestia andava alla chiesa.

Così queste piccole lapidi frammentarie quasi tutte furono salvate durante le devastazioni della seconda guerra mondiale, accadute in Civitanova nel 1944.

Nella primavera di quell'anno infausto, nella ritirata dei Tedeschi, micidiali bombardamenti furono scatenati dal nemico sulla linea del Chienti, contro Macerata e Civitanova, che colpirono barbaramente anche l'insigne Santuario di San Marone. Smantellata e atterrata fulmineamente l'annessa casa canonica con la sottostante sagrestia, il Cappellano stesso che ne curava il servizio religioso rimase vittima sotto le irruenti macerie.

Vidi coi miei occhi la casa ridotta a un cumulo di rovine, mentre la chiesa del Santo, cui la casa era addossata, non aveva subito neppure una leggera lesione né scalfittura. Questa sorprendente preservazione fu dal popolo di Civitanova attribuita

a miracolo del grande Patrono di quella città marinara, fervida di opere, sonante di lavoro.

Mentre guardavo stupefatto da una parte le macerie e dall'altra l'incolumità perfetta della chiesa, mi si stringeva il cuore nel pensare alla sorte delle preziose lapidi cimiteriali sopra descritte e specialmente della lapidetta sepolcrale del 404.

Raccomandai alla città e al Porto di vigilare e sorvegliare quando si sarebbero portate fuori quelle macerie e quei rottami di mura. In un momento impensato — dopo circa un anno — ricevetti a Roma la quasi incredibile nuova che, composti a parte i mattoni, con grandi camion, rottami e terriccio erano stati portati via, e che in tale sgombero nello smantellato ambulacro della Sagrestia si era ritrovata, intatta, la piccola prodigiosa epigrafe, che dal V secolo viene sballottata di qua e di là; e che oggi — dietro mie replicate raccomandazioni — è stata murata presso le altre lapidi e frammenti nella chiesa.

E' da deplorare che, quando furono sgombrate le macerie della casa crollata e quando fu ricostruita la nuova casa canonica, circa il 1947, morto da un decennio l'uomo della situazione, il dotto Arciprete Massetani, la Curia di Fermo o la Soprintendenza di Ancona ai Monumenti non nabbiano destinato qualche competente a sorvegliare gli scavi e gli sgombri per osservare se tra quel vecchio materiale giaceva qualche relitto romano o medioevale, degno di esser salvaguardato e conservato, poiché si trattava di porre il piccone profano in un centro storico della Marca, negletto e poco o niente esplorato. Non bisognava dimenticare che, anche quando si costruì la ferrovia e l'acquedotto, molti preziosi relitti e monumenti andarono dispersi, ma nel 1947, lo sgombro fu fatto senza sorveglianza.

Non c'è però da perdersi di animo per le passate iatture dei quieti Maracattini, poiché ai nostri giorni il Santuario di S. Marone, la gloria religiosa massima di Civitanova, ha avuto — per merito del vigile Arcivescovo diocesano — una quasi insperata sorte: quella cioè di venire affidata agli operosi Salesiani di S. Giovanni Bosco, e di essere eretto, o meglio restituito alla dignità di chiesa parrocchiale.

E' tornata così a novella vita l'antica plebania o Pieve di S. Marone. *Plebs Sti Maronis* del sec. XIII.

I dinamici figli di Don Bosco in pochi anni già hanno dato

un nuovo impulso e un nuovo volto al Santuario dell'acclamato martire piceno e alla vita del popoloso e industriale quartiere.

Speriamo che ne conservino, ne ricerchino e ne curino, con quell'interesse che il centro storico richiede, anche i monumenti e le antiche glorie, che sono glorie del cristianesimo primitivo e della vasta diocesi Fermana.

FRANCESCO ANNIBALE FERRETTI

L'ARTE DELLA STAMPA NELLE CITTA DI PESARO
E URBINO
DAL SEC. XV AL SEC. XVIII
(con un'appendice sulla stampa in Piobbico)

L'ARTE DELLA STAMPA NELLE MARCHE

Prima di tracciare, come l'ordine monografico richiede — sia pure sommariamente — il quadro dell'attività tipografica delle Marche, dirò che questa presenta ancora molti punti oscuri, non lumeggiati esaurientemente neppure nell'opera fondamentale: « Lexicon typographicum Italiae » del Fumagalli.

Con ardore perciò, pur tenendo conto del fatto che gli archivi storici delle città di Pesaro e di Urbino non sono stati ancora riordinati dopo le varie peripezie provocate dalla guerra, mi sono accinta al grave lavoro di ricerca, in riferimento ai limiti del mio tema, per portare in questo campo qualche nuovo lume e, se non m'inganno, mi sembra di esservi riuscita.

La storia della tipografia nelle Marche non è senza gloria né senza interesse. Fra le primissime città che accolsero la nuova arte va ricordata Iesi; il tipografo che la illustrò, Federico De' Conti, venne da Verona. Buone condizioni gli furono fatte da parte del Comune, in modo che egli poté svolgere agevolmente e con buoni risultati, la sua attività. Le sue edizioni, assai rare, sono di gran pregio, come può vedersi dall'esemplare delle « Costituzioni egidiane », posseduto dal Comune di Iesi, e da quello della Divina Commedia, il solo forse esistente in Italia, che è nella casa di Dante a Roma.

E' la terza edizione del poema, dopo quelle di Foligno e di Mantova, apparse nello stesso anno (1472). La rarità di questo volume è tanta, che neppure la città in cui fu stampato ne possiede un esemplare. Quello di Roma ha una storia che merita di essere ricordata. Appartenuto già ad Ugo Foscolo (1), esso,

(1) Senza dubbio uno di quei libri che il poeta andava vendendo agli antiquari per sostenere gli ultimi infelici anni.

sebbene mutilo di alcune carte, è assai pregevole per le note manoscritte del poeta; onde non sfuggì all'accortezza dell'onorevole Sidney Sonnino, che in una vendita all'asta, crediamo a Londra, lo acquistò per farne grazioso regalo alla Casa di Dante a Roma. Federico de' Conti stampò altri quattro o cinque libri, i quali tutti hanno quella nobiltà ed eleganza, quei larghi e nitidi caratteri, che sono i pregi della rara edizione dantesca. Quasi contemporaneamente a Matelica (1) il tipografo Bartolomeo delle Colonne stampò nel 1473 la « Vita della Vergine Maria » del Cornazzano. Poco anni più tardi, a Cagliari aprono la terza tipografia marchigiana Bernardino da Bergamo e un Roberto da Fano, che stampano verso il 1475 alcuni opuscoli, ammirevoli per la bellezza dei caratteri romani. In uno di questi opuscoli, l'orazione funebre di G. A. Campano in morte di Battista Sforza (1473), troviamo due distici di Lorenzo Abstemio, maceratese:

« Ingenium ne forte putes non essere latinis
qui tantum gallos teutonas atque probas
hoc media Italia nati impressere Robertus
cum Bernardino quod breve cernis opus » (2).

Da questi versi comprendiamo come l'italiano del Rinascimento si senta già tanto padrone di questa arte, da poter affermare, dopo soli dodici anni dal giorno in cui due tedeschi avevano stampato il primo libro a Subiaco, di non aver più nulla da imparare dai proprio maestri. Nel 1477 il tipografo Guglielmo de Linis (3) impresse in Ascoli Piceno la « Cronica » di Isidoro di Siviglia. Un luogo ameno e pittoresco vicino ad Urbino, la Valbona, fu scelto da Enrico di Colonia per impiantarvi nel 1493 la sua tipografia, dove stampava due sole opere. Ad Ascoli l'abruzzese frate Giovanni da Teramo impresse nel 1496 con bellissimi caratteri gotici gli « Statuti di Ascoli ». Nel 1501 venne a Fano Gerolamo Soncino, che dopo qualche anno, portò per primo l'arte tipografica anche a Pesaro, tenendo così aperte, per vari anni, due tipografie, dalle quali uscirono alcuni dei più bei libri del Rinascimento. Altri

(1) Prof. DOMENICO FAVA, *Manuale degli Incunabuli*, pag. 89.

(2) Questo esemplare figurò alla Mostra bibliografica marchigiana, dove aveva il numero uno di catalogo.

(3) Prof. DOMENICO FAVA, *op. cit.*, p. 89.

tipografi che illustrarono le Marche furono: Ottaviano Petrucci di Fossombrone, inventore dei caratteri metallici mobili musicali, dai cui torehî uscirono la « Paolina de recta Pascae celebratione » (1513), i « Mottetti della corona » (1519) ed altre ammirevoli opere; Bernardino Guerraldi, che diede ad Ancona un libro di altissima importanza ed intensa suggestione non solo nel campo della bibliografia, ma anche in quello degli studi grammaticali, le « Regole grammaticali della volgar lingua » di Giovanni Francesco Fortunio.

Macerata vide stampati i suoi statuti da Luca Bini nel 1553; intorno a quest'anno Antonio Gioioso aprì la prima tipografia a Camerino; nel 1567 Francesco Tebaldini stampò il primo libro in Osimolo (1).

Queste sono le origini della tipografia nelle Marche, arte che continuò a fiorire sempre più rigogliosa anche nei secoli successivi, in cui si continuarono a produrre libri di notevole pregio.

L'ARTE DELLA STAMPA IN PESARO

Secolo XVI

Agli albori del secolo XVI in Venezia una vera rivoluzione si compì nell'arte del libro. Francesco Griffi da Bologna disegnò per Aldo Manuzio un nuovo carattere elegante, chiarissimo, minuto, di forma inclinata — corsivo o aldino — che ben presto si diffuse in tutta Italia e fu imitato da moltissimi tipografi. Il libro si trasformò anche per quel che riguarda il formato; ai voluminosi trattati in folio e in quarto si sostituirono a poco a poco i volumi in ottavo « enchiridii forma », cioè nel formato manuale inventato da Aldo Manuzio, che resero più agevole il trasporto e quindi la consultazione e diffusione del libro. L'arte della stampa si diffuse in tutta Italia ed anche Pesaro, agli inizi di questo secolo, ebbe la sua prima tipografia.

Parecchi bibliografi ritennero che molti libri ebraici fossero stati stampati nella città di Pesaro intorno agli ultimi anni del secolo decimo sesto. Si ricorda anche un « Liber desideratus canonum equatori celestium motuum absque calculo » di

(1) A Fabriano il primo tipografo fu Giovanni Iubar da Fermo (1579), al quale seguì Cesare Scacioppa (1617), di cui si conoscono tre volumi (1617-1619). V. MARESALDI - *Guida e statistica* - I - Fabriano, 1873, p. 185 (Nota del R.).

Camillo Leonardi, che il Tiraboschi (1) dice impresso a Pesaro nel 1496, mentre fu pubblicato sotto questa data a Venezia da Giorgio Arrivabene (2). Studiosi pesaresi sostengono, a torto, che in Pesaro attese all'arte tipografica l'ebreo Abramo figlio dell'illustre rabbino Caim De Tintori, al quale è attribuita una bibbia sacra che alcuni « pii viri » (3) fecero stampare dal Soncino nell'anno 1496. Non è rimasta traccia di questi libri. Sebbene non manchi chi cerca di sostenere che in Pesaro non esistono esemplari di questo tipografo perché tutti furono bruciati verso la fine del secolo XV, quando in tutta Italia imperversò la distruzione degli scritti ebraici, sembra impossibile che la produzione tipografica pesarese andasse interamente distrutta, mentre parecchie opere si salvarono in molte altre città. Pare al contrario ormai certo che Pesaro non ebbe stamperia nel secolo XV, mentre alcuni paesi dell'interno ne ebbero verso la fine del 1400. Vari motivi determinarono questo stato di cose: l'assenza in Pesaro di principi o signori che s'interessassero dell'attività tipografica e che chiamassero nella loro città qualche stampatore; la mancanza di cartiere in città o nelle immediate vicinanze, ed inoltre il dominio culturale e commerciale di Venezia, che si estese soprattutto sulle coste dell'Adriatico. I libri veneziani erano belli e di poco costo; certamente i libri stampati in Pesaro, città, come già accennato, priva di cartiere, sarebbero stati più costosi di quelli che si stampavano in abbondanza a Venezia. Dobbiamo aggiungere a queste ragioni che le condizioni storiche e politiche di Pesaro in questo periodo non erano molto favorevoli alle iniziative culturali.

Agli inizi del '500 Pesaro, che fino a quell'anno era stata dominata dalla famiglia Sforza, fu occupata militarmente da Cesare Borgia, mentre in verità il duca Giovanni Sforza già fin dal 1497 dal papa era stato dichiarato decaduto. Ma, precipitata nel nulla la improvvisa potenza dei Borgia con la morte del papa Alessandro VI e con la malattia del duca Valentino, la città tornò in possesso della famiglia Sforza, che continuò a governarla fino al 1512. In questo breve periodo di tranquillità Gerolamo Soncino aprì in Pesaro la prima tipografia. Estin-

(1) TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, pag. 619. Molini, Landi e C., Firenze, 1805-13.

(2) FUMAGALLI, *Lexicon typographicum Italiae*, pag. 298.

(3) Manoscritto N. 1067 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

tasi la discendenza diretta di Giovanni Sforza, il papa Giulio II della Rovere, che aveva da tempo stabilito di accrescere i domini del nipote Francesco Maria I, figlio di Giovanni Maria, signore di Senigallia, diede a questo la signoria di Pesaro, che venne così unita al ducato d'Urbino. Morto Giulio II e divenuto papa Giovanni de Medici, questi privò di tutti i suoi beni Francesco Maria I e li trasferì a Lorenzo de Medici. Furono anni duri e turbolenti, che paralizzarono ogni attività economica e intellettuale; i pesaresi sopportarono a malincuore il governo dei Medici, ma finalmente nel 1521, con la morte del papa Leone X, Francesco Maria I tornò nella città che aveva munito di fortificazioni e che aveva abbellito, accolto dalla popolazione entusiasta al grido di « Rovere, Rovere! ».

S'iniziò per Pesaro un nuovo periodo di pace e serenità, che continuò con Guidubaldo, figlio di Francesco Maria I, successo al padre nel 1538, e con Francesco Maria II, che regnò fino al 1631, anno della sua morte. Con lui si estinse la stirpe dei Della Rovere. Sotto questa Signoria Pesaro raggiunse il massimo splendore; si pensò ad abbellirla di tutte quelle istituzioni, che sembravano necessarie ad una sede di corte. Fiorirono le lettere e le arti e si chiamò da Perugia il tipografo Baldassare Cartolari, poichè la città, dopo la partenza del Soncino, a cause delle lotte fra i Della Rovere e i Medici era rimasta priva di tipografi. I duchi dettero tutto il loro interessamento in favore della nobile attività della stampa e furono prodighi di privilegi e di esenzioni verso i suoi cultori. Fu certamente un periodo di bella attività tipografica, che vide fiorire i capolavori del Soncino e le belle opere del Cartolari, dei Cesano e dei Concordia.

Nel 1507 fondò la prima tipografia in Pesaro Gerolamo Soncino. Su questo grande tipografo discussero a lungo molti studiosi. C'è infatti chi sostiene che Gherescon e Girolamo siano due persone distinte. E' vero che in molte edizioni si legge ora Girolamo, ora Gersone, per cui vi furono alcuni che credero di poterne dedurre che Ghersone attendesse esclusivamente alla stampa di libri ebraici e Girolamo a quelli latini e volgari. Non esistono motivi sufficienti per sostenere una simile opinione, giacchè si trova segnato Gerolamo anche in opere ebraiche, come ad esempio nel « Mavò el odioth hivrioth » (introduzione alle lettere ebraiche). Infatti nel libro ebraico « Ihharim » o libro dei dogmi di Iosef Albo, stampato dal Son-

cino in Rimini l'anno 1522, alla fine di una lunga epigrafe ebraica (1), trovasi: « Io, il minimo dei tipografi Geronimo Soncino chiamato Gherson figlio di Mosè ».

L'origine di questa celebre famiglia di tipografi risale ad Israel Nathan, venuto da Spira a stabilirsi verso la metà del secolo XV in Soncino, grosso borgo della Lombardia, appartenente allora al ducato di Milano; egli suggerì al figlio Giosuè Salomone di servirsi dell'allora recente ritrovato della stampa a caratteri mobili. Giosuè aprì infatti in quella città una tipografia, dalla quale uscirono alcuni trattati del Talmud ed altri libri rabbinici dal 1483 al 1485. Nel 1486 lo troviamo a Casalmaggiore e nel 1488 di nuovo a Soncino, donde uscì l'edizione principe della Bibbia in ebraico. Da Soncino nel 1492 passò ad esercitare l'arte sua a Napoli. A Soncino lavorò pure Gherescon, figlio di suo fratello Moisè. Gherescon portò alto nella storia dell'arte tipografica il nome del castello natio, che era divenuto pure quello della sua famiglia. Nato verso il 1460, non ebbe mai stabile dimora e il nome di Gherescon « pellegrino » assognatogli dal padre, sintetizza mirabilmente la vita di questo vero ebreo errante della tipografia. Nel 1494 a Brescia, ove si era trasferito, per la morte dell'avo e del padre, o forse per le persecuzioni, uscì dai suoi torchi quella Bibbia che doveva servire poi di testo alla traduzione di Martin Lutero. Lavorò nel 1496-97 a Barco, piccolo castello del Bresciano, feudo dei conti Martinengo, dove per ragioni non provate si era rifugiato. Dopo l'ultima opera stampata a Barco abbiamo una interruzione nella sua attività tipografica, dovuta forse ai molti viaggi in Italia e in Europa alla ricerca di codici ebraici, che si proponeva di stampare. Nel 1501 giunse nella città di Fano, ove l'anno seguente iniziò la sua attività.

Cosa degna di nota è il fatto che, mentre per l'innanzi dalla sua stamperia erano usciti solo libri ebraici, talmudici, rabbinici, d'ora in poi il Soncino stamperà libri latini e volgari e, quel che più conta, cattolici. Forse egli, ebreo e malvisto, ricorse a questo espediente per essere tollerato. I suoi viaggi dovettero avergli giovato per la scelta del luogo più tranquillo e più adatto ad impiantare una tipografia. Per questo appunto tutte le sue speranze furono rivolte allo Stato Pontificio, sotto

(1) MOISÈ SOAVE, *Dei Soncino celebri tipografi italiani*, pag. 14.

il quale egli aveva forse fiducia di trovare l'ambiente meno sfavorevole per conseguire il suo scopo principale: sotto sembianze cattoliche continuare la sua propaganda ebraica. Fece venire a Fano Francesco da Bologna, della famiglia dei Griffi, incisore, conosciuto anche come stampatore valente.

Stampò a Fano molte opere in italiano, in latino e la prima opera in arabo; tra queste le più celebri sono le seguenti: « *Invectivae in grammatistas ac praecipue in Alpheum quendam omnium foedissimum etc. Fani Hieronimus Soncinus* lugl. 1502 » in-8°. E' un esemplare mutilo che il Manzoni (1) giudica rarissimo, poiché dopo tanti anni di ricerche ne vide uno solo, quello della Corsiniana di Roma.

« *Petrarca - Canzoniere -* » Fano, Hieronimo Soncino, 7 luglio 1503, in-16°; « edizione non meno rara che celebre » (2) soprattutto per la questione della invenzione del carattere corsivo aldino. In fondo al volume, nella dedica a Cesare Borgia, il Soncino attacca Aldo Manuzio con una certa rudezza, accusandolo di aver usurpato la gloria dell'invenzione del carattere corsivo o italico a Messer Francesco da Bologna, disegnatore e intagliatore di tutte le forme di lettere stampate da Aldo: « Non solo le usitate stampe sa fare; ma etiam ha excogitato una nuova forma de littera dicta cursiua o del vero cancellaresca, della quale non Aldo Romano né altri che astutamente hanno tentato delle altrui penne adornarse. Ma esso M. Francesco è stato primo inventore et disegnatore el quale e tutte le forme de littere che mai abbia stampato dicto Aldo ha intagliato e la presente forma con tanta gratia e venustate, quanta facilmente in essa se comprende » (3).

Altre opere rare sono: « *Cornelius Nepos — De vita Catonis senioris — Aurelius Sextus — de vitis Caesarum — Benvenutus Imolensis de eadem re. Ex urbe Fanestri — Hieronimus Soncinus* 1504 », in-8°; il « *Poema novamente impresso cum diligentia da Heronimo Soncino cum molte cose adiuncte* » del Serafino, che reca la data del 1505.

Dell'anno 1507 è un bellissimo volume, famoso per le stupende incisioni a piena pagina, che ne fanno uno dei più bei

(1) G. MANZONI, *Annali tipografici del Soncino*, Bologna, Tomo II, pag. 8.

(2) G. MANZONI, *op. cit.*, pag. 24.

(3) PETRARCA, *Sonetti, trionfi, canzoni*. Ger. Soncino, quart'ultima pagina.

libri del Rinascimento: il «*Decachordum christianum*» del Vigerio.

Dopo avere stampato a Fano molte altre belle opere, che io non sto a ricordare, il Soncino si recò a Pesaro sul principio del 1507, forse spinto dal fatto che, caduto in questo frattempo il dominio di Cesare Borgia, avrebbe potuto avere qualche agevolazione dal nuovo signore di Pesaro Giovanni Sforza, che aveva sposato Ginevra Tiepolo, con la cui famiglia il Soncino era legato da cordiali rapporti. A Pesaro Girolamo Soncino pubblicò poi le «*Poesie di Serafino Aquilano*» il 12 febbraio e la «*Regola del terzo ordine di S. Francesco*». Nei primi giorni di maggio uscì il «*Commentario sopra il Pentateuco*» (Biur el hatorà»), che richiese quasi tre mesi di lavoro, essendo composto di trecento carte in foliò; dopo sei giorni il «*De re militari*» del Cornazzano, in volgare. Ciò dimostra che il Soncino aveva compositori diversi per l'ebraico, per il latino e l'italiano. Questo volume è dedicato «*ad Galeatium Sfortiam Magnanimi Constantii Sfortiae filium*».

Prima della dedica appare il nome del correttore, Alessandro Gaboardo Turcellano, che ritroveremo spesso nelle dediche e nelle prefazioni delle edizioni soncinati. Si chiamava Turcellanus dal nome del paese nativo, Torricella in provincia di Parma. In quella terra si era stabilita Camilla Sforza, allorché aveva rinunciato al governo di Pesaro in favore del figlio Giovanni; quindi al Turcellano fu agevole, per mezzo di lei, ottenere in Pesaro l'incarico di «*professor pubblico d'umane lettere*» (1), che esercitò con molta lode.

G. Manzoni afferma che da quell'epoca al ritorno a Fano il Soncino non stampò più nulla a Pesaro (2). Il Soave invece afferma che il Soncino pubblicò il «*Pedach devarai*» (3), che porta la data dell'anno quinto del pontificato di Giulio II, il «*Malahach Schevilè*» del rabbino Mosè Kimki e altre due opere ebraiche nel 1507, anziché nel 1508. L'errore del Soave si spiega col fatto che egli computa primo anno del pontificato di Giulio II il periodo che va dall'elezione, avvenuta il 1° nov. 1503, sino alla fine di detto anno. Quindi computa quinto anno

(1) Manoscritto N. 470 della Oliveriana di Pesaro: raccolta di carte di autore diverso.

(2) G. MANZONI, *op. cit.*, p. 144.

(3) MOISÈ SOAVE, *op. cit.*, p. 32.

il 1507; al contrario le prime quattro bolle del pontefice, che vanno dal novembre 1503 al maggio 1504, recano tutte come data l'anno primo. Quindi l'anno quinto va dalla fine del 1507 a quasi tutto il 1508. A questo errore dunque è dovuta l'assegnazione sbagliata delle suddette opere all'anno 1507, anziché al periodo che va dalla fine del 1507 alla fine del 1508. Tornato a Fano al declinare del 1508, il Soncino stampò gli « Statuti », alcuni opuscoli grammaticali di Matteo Bonfino e le « Collettanee » di Giacomo Costanzi.

Nel 1509 Gerolamo Soncino tornò a Pesaro e pubblicò sino al 1510, onorato e con molta fortuna, fiocché durò il dominio degli Sforza.

Il 22 giugno 1509 uscì la terza edizione soncinate delle « Poesie » di Serafino Aquilano, in ottavo. Scritto in volgare, questo volume è impresso con caratteri abbastanza chiari, come del resto tutte le altre opere del Soncino; non mancano le legature e le abbreviazioni che erano comuni nella stampa del '500.

L'opera, suddivisa in « Sonetti, Aegloge, Epistole, Capituli, Strammotti », è dedicata a Galeazzo Sforza ed è stimata rarissima e preziosa, ed anche importante, perché dalla dedica a Ginevra Sforza apprendiamo che a Pesaro gli fu concessa la « condotta per favore e gratia » dal duca Giovanni Sforza e che egli, durante la sua dimora a Venezia, dal 1496 al 1501, aveva tributato la sua devozione a casa Tiepolo e a Ginevra, poi divenuta signora di Pesaro.

Dal 9 febbraio 1510 è il « Pomponius Mela cosmographus de situ orbis ab Ermolao Barbaro fideliter emendatus ». Dalla sottoscrizione tipografica « Pisauri per Petrum Capha in domo Hieronimi Soncini MDX die IX februari » veniamo a conoscenza che quest'opera fu stampata da Pietro Cafa nella tipografia soncinate. E' in latino con caratteri romani più grandi di quelli sino ad allora adoperati dal Soncino, molto chiari e con grandi margini. Allo stesso anno appartiene l'« Jo. Sulpicii - De versuum scansione et de diversis generibus carminum ». Anche questo volume è in-8°, in latino, con caratteri romani, molte iniziali in capitale e il titolo in caratteri gotici. Sotto il titolo sono nove distici di Sulpizio al lettore, in cui si elogia la stampa sonciniana. Il 15 luglio 1510 uscì il « Dialogo di S. Gregorio Papa », stampato dal Cafa ad istanza del Soncino. Nella dedica questi è ricordato per la « somma diligentia in volere a comune utilitate de tutti emendare et emendata,

di nuovo imprimere la presente opera ». Il volume è stampato in volgare con caratteri romani e margini molto larghi; belle e semplici sono le iniziali dei capitoli.

Sempre del 1510 (9 ottobre) è il « Ricettario di Galeno, tradotto in volgare per maestro Giovanni Saraceno ». E' impresso a due colonne di 40 righe ciascuna, con caratteri romani e lettere in capitale all'inizio dei paragrafi. Le carte che vanno dalla quarta all'ottava sono occupate da un calendario, in cui, giorno per giorno e mese per mese, sono annotati gli influssi della luna sul nostro corpo, specialmente riguardo ai salassi. Il verso della quarta carta e il retto della quinta sono occupati trasversalmente da una silografia, che rappresenta un uomo contornato da annotazioni in gotico, nelle quali sono descritte le vene del nostro corpo.

A quest'opera è unito il « Thesaurus Pauperum » di Pietro Spano, il cui frontispizio è ornato da una bella silografia, che rappresenta un maestro che legge un libro e gli scolari attenti alla lettura, seduti in due banchi. Sopra è il titolo scritto in gotico; il tutto è circondato da fregi, in cui dominano elementi floreali e putti. L'opera è stampata con caratteri romani; nitidissime sono le iniziali in capitale, e semplici. Del 1510 sono anche « Il confessionale intitolato medicina dell'anima di S. Antonio », il « Formulario di dettar lettere di Bartolomeo Miniatore » e i « Capitoli della fraternita di S. Antonio Abate ».

Seguì nel 1511 la « Summa perutilis in regulas distinctas totius artis gramatices et artis metrices Cantalicii viri doctissimi ». Anche qui, sotto il titolo in lettere maiuscole, è una silografia, rappresentante un uomo seduto in cattedra, fiancheggiato da due persone, una in piedi, l'altra seduta. Titolo e silografia hanno ai lati due fregi, uno floreale, l'altro rappresentante scene di caccia. Il volume è stampato in latino e con caratteri romani.

Del 30 ottobre 1511 è l'« Ortographia » di Terenzio Scauro. Quest'opera, stampata in latino e con caratteri molto nitidi e margini più larghi del solito, ha il titolo in gotico, eccetto la T iniziale di « Terentii », che è grande e romana. E' dedicata al signore di Pesaro, Galeazzo Sforza, da tutti lodato per l'ingegno, la virtù, il sapere, e che aveva la tutela del piccolo Costanzo, successo ancora in fasce a Giovanni Sforza. Nello stesso mese di ottobre il Soncino pubblicò i « Palaephati fragmenta », in latino, coi soliti caratteri romani, molte lettere in capitale

e il titolo in caratteri gotici. Il libro termina con alcuni distici del Turcellano.

Ho esaminato tutte queste opere nella Biblioteca Federiciana di Fano; sono tutte ben conservate e segnate per carta; molte sono anche numerate con cifre arabe.

Passato Pesaro nel 1512 sotto Francesco Maria della Rovere, duca di Urbino, e poi, dopo la cacciata di costui, sotto Lorenzo de' Medici, fu nella città un continuo succedersi di tumulti e di agitazioni, in mezzo alle quali male poteva esplicarsi l'arte del Soncino. Pesaro non è più la « città bella del riposo » come egli stesso la chiamava. Perciò il Soncino fece stampare alcune opere dai tipografi Bernardino Oliva e Bernardino Guerralda nella lontana Ancona.

Nel 1514 a Fano fece imprimere il primo libro in arabo apparso al mondo a cura di Gregorio de Gregori: « Kitab selat el Scouà'i (sive horologium breve, seu preces nocturnae et diurnae Grecorum) ».

Nel 1515 il Soncino tornò a Pesaro e stampò ancora i « Privilegia fratrum eremitarum sancti Augustini » in-8°, in latino, con margini molto larghi, che contengono note in scrittura più piccola. Sulla prima pagina è impressa una silografia, che rappresenta Cristo in croce, la Madonna e la Maddalena piangenti. All'inizio del testo è uno spazio vuoto, che secondo G. Manzoni (1) avrebbe dovuto contenere lo stemma dei Della Rovere. Il volume è ritenuto molto raro.

Nel 1517 Gerolamo Soncino pubblicò il secondo volume della Bibbia ebraica, mentre la prima parte era stata stampata nel 1511; altre Bibbie stampò il Soncino, ma certamente questa è la più rara. Le carte sono scritte a due colonne di trentasei righe ciascuna. L'opera non è ornata di fregi, di tavole o di iniziali istoriate; ha bella la stampa, i margini grandi e le capitali semplici, ma di vivo risalto. Termina con le parole « ancorché gli empî confidassero di perdermi benedico il Signore che non mi lasciò preda de loro denti. Ed egli nella sua clemenza mi sorresse per ricominciare e per finire il resto dei libri santi che sono smaltati di zaffiri. E fu il termine suo per mano dell'infimo tra i tipografi, piccolo dei discepoli dei figli di Soncino in Giuda ed Israele, l'anno 277 al primo del mese

(1) G. MANZONI, *op. cit.*, pag. 367.

di Adar. Il nome ci esalterà e porrà fra di noi la benedizione e la pace ».

Con queste parole il Soncino allude alla concorrenza sleale di Daniele di Bomberg, che a Venezia riproduceva abusivamente le sue edizioni.

Nel 1518 si trasferì ad Ortona a Mare, pensando di stabilirvisi; ma poiché ivi scarse erano le richieste dell'arte sua, trattandosi di un modesto centro di cultura, tornò nel 1519 a Pesaro. Perdurandoci però uno stato di scarsa tranquillità, si recò a Rimini, dove rimase fino al 1527.

Sembra che poi abbandonasse l'Italia e si recasse a Salonicco, dove nel 1529 avrebbe stampato libri ebraici; quindi a Costantinopoli, dove morì dopo aver lavorato fino al 1534.

Girolamo Soncino contrassegnò le sue edizioni con una marca tipografica, che rappresenta una torre coi bastioni, circondata da un versetto biblico (1). Per la sua attività, per l'abilità e precisione nella sua arte, per la dottrina, per la bellezza e chiarezza dei suoi caratteri, egli merita veramente le lodi che tutti i bibliofili gli tributarono.

Fu dottissimo, specialmente nella lingua ebraica, di cui scrisse una grammatica; conosceva meglio di chiunque altro al suo tempo la letteratura giudaica antica e moderna. Era un artista innamorato della sua arte, che cercò di far progredire e conoscere, e di cui ci lasciò monumenti ricercatissimi ed ammirabili.

Nel 1509 comparve a Pesaro un nuovo stampatore: Nicolò Brenta da Varenna, che rimase poco conosciuto. Apparteneva ad una antica famiglia di Varenna sul lago di Como, ed era un uomo dalla cultura piuttosto vasta, come risulta da due lettere, che scrisse ai signori di Venezia, perchè gli concedessero il privilegio di essere il solo a stampare alcune opere di Cicerone ed altre ancora. In Venezia egli stampò fin dal 1501; ciò si deduce dalla richiesta di privilegio, che reca la data del « Die XVIII augusti 1501 », in cui fa istanza che « se degni concederli che per anni X proximi alcun non possi imprimir dicte opere sotto pena de perder quelle et altrettanto di valuta da esser applicata, la metà al acusador et l'altra metà

(1) FUMAGALLI, *op. cit.*, pag. 399, e G. CASTELLANI, *La bibliofilia*, vol. 9, pag. 28.

a quel magistrato o rector che farà la executione si come ad altri è sta concesso » (1).

Dopo aver stampato in Venezia diverse opere, delle quali alcune con il tipografo Alessandro Bindoni, venne a Pesaro tra il 1508 e il 1509 e ivi impresse gli « Opuscula quaedam » di Frate Francesco Savonarola « studiosissime emendata et castigata per Nicolaum Brentam diligentissime Pisauri anno salutis MD09 die 20 decemb. » in-12°. Non sappiamo se oltre a questa pubblicasse altre opere a Pesaro, ma certamente questa sola ci è rimasta, e non sono in grado di descriverla, perché inesistente nelle biblioteche della provincia. Di essa parla G. Manzoni (2) dicendo che l'esemplare da lui esaminato è in-12°, impresso in gotico. L'attività del Brenta in Pesaro fu brevissima, perché egli nel 1511 si trasferì a Rimini.

Già nelle pagine precedenti ho accennato all'attività di Pietro Cafà che lavorava per il Soncino. Di lui sappiamo che nacque a Capodistria e Aldo Manuzio nel suo testamento lo chiamò compatre: « Lasso che siano distribuiti docento cinquanta (250) ducati in dieci donzelle da maritare a venticinque (25) ducati per una, le quali siano quattro figliole de mio compatre magistro Iacopo Todesco gittator de lettere et doe figliole de mistro Petro de Cafà mio compatre » (3). Pietro si chiamava Cafà dal nome del suo paese d'origine Capodistria. Non si sa se il Cafà imprimesse a Venezia opere col proprio nome; certo è che nel 1510 stampò in Pesaro, ad istanza di Gerolamo Soncino; dopo due anni, nel 1512, si trasferì a Rimini, sembra per stampare col Brenta, che aveva conosciuto in Pesaro e col quale avrebbe impresso alcune opere, di cui non ci rimane traccia se non in una indicazione di un catalogo di vendita. Le opere stampate in Pesaro per il Soncino sono impresse in volgare e in latino, nessuna in ebraico.

Seguirono alcuni anni in cui Pesaro rimase priva di tipografia. Furono anni piuttosto duri per la città, che di malanimo sopportò il dominio dei Medici, ma finalmente nel 1521 Francesco Maria I ritornò in possesso di Pesaro, che iniziò un lungo periodo di vita fiorente e serena. Sentendosi il bisogno

(1) VITTORIO ADAMI, *La bibliofilia*, anno 1923, disp. 7, pag. 194.

(2) G. MANZONI, *op. cit.*, pag. 229.

(3) G. MANZONI, *op. cit.*, pag. 208.

di stampare gli « statuta » della città, nel 1530 fu chiamato il tipografo perugino Baldassare Cartolari, figlio di quel Francesco Cartolari, che tenne sulla fine del secolo XV in Perugia una fiorente tipografia e fu così valente tipografo da esser proclamato dalla città « benemerito dello studio ».

Il 4 novembre dalla tipografia di Badassare Cartolari uscirono gli « Statuta civitatis Pisauri noviter impressa » in-4°, in latino; nel 1532 gli « Statuta del collegio mercantile della città di Pesaro » in-8°, in volgare. La sua attività si prolungò fino verso il 1537, anno in cui egli stampò gli « Statuti di Senigallia » in volgare; la stampa abbastanza chiara e la disposizione della pagina molto armoniosa ci attestano che il Cartolari fu un valente artista.

Ben presto un altro buono stampatore impiantò in Pesaro un'altra tipografia, Bartolomeo Cesano, che dopo aver impresso molti libri fra il 1549 e il 1554 a Venezia per diversi tipografi, tra cui Andrea Arrivabene, Stefano Alessi, Giovita Rapirio, Curzio Troiano (1), si stabilì in Pesaro nel 1554. Per merito suo videro la luce opere belle e rare, in volgare e in latino, con caratteri corsivi e romani, veramente ben disegnati. I suoi volumi sono adorni di belle tavole, che si accordano col contenuto del testo; anche le iniziali sono ben tracciate e risaltano su sfondi che rappresentano paesaggi, putti, fiori. Tanto nelle opere stampate a Venezia, come in quelle stampate in Pesaro, troviamo il suo emblema: una donna che regge una colonna spezzata con intorno la dicitura « Fortitudo mea dominus ».

I primi libri impressi in Pesaro dal Cesano sono: i « Tre testimoni fedeli, Basilio, Cipriano, Ireneo » di Mutio Iustino-politano, del 1556, e i « Manifesti e cartelli passati fra gli illustri signori, il signor Bartolomeo delli marchesi del Monte di Santa Maria e il signor conte Camillo Castiglione », dello stesso anno, in-8°. Il corsivo usato è molto grande ed ampi sono i margini; anche la carta è bella e le lettere iniziali dei capitoli risaltano su sfondi in cui sono rappresentate scene inerenti all'argomento trattato. Nello stesso anno 1556 uscì la sua opera più bella: « L'Orlando Furioso » con i cinque canti che seguono la materia del Furioso. Di 274 pagine segnate e numerate, ha le facciate occupate da due colonne di cinque ottave ciascuna; sebbene il corsivo usato sia piccolo, è tuttavia ben

(1) Mostra bibliografica marchigiana, pag. 28.

modellato. Le iniziali dei canti in capitale sono impresse su scene che si accordano col contenuto del canto; belle e ricche, e nello stesso tempo efficaci, sono le tavole che adornano l'inizio di ogni canto, come pure ben disegnate, ma forse, a parer mio, un po' pesanti sono le cornici che le contengono, le quali hanno come elementi fondamentali putti alati che si riposano o che si arrampicano, la sfinge, fiori e frutti. Il libro reca anche un ritratto di Lodovico Ariosto. L'edizione, che ho esaminato alla Oliveriana di Pesaro, è considerata rara ed è mutila delle prime carte.

Del 1559 sono gli « Statuta civitatis Urbini » in-4°, in latino, con caratteri romani. Con margini larghi e stampa chiara, righe ben distanziate, le facciate di questo volume si presentano molto bene, allo stesso tempo semplici ed eleganti, come pure i fregi che adornano l'inizio dello scritto e le iniziali in capitale.

Il lavoro è dedicato al duca d'Urbino e signore di Pesaro, Guidubaldo della Rovere, che, amato in special maniera dai Pesaresi, resse il ducato fino al 1574. L'attività del Cesano non durò a lungo. L'ultima sua opera porta la data del 1559; le altre che seguono recano la dicitura « Eredi di Bartolomeo Cesano ». Tuttavia la tipografia continuò la sua attività, stampando opere molto curate, non inferiori a quelle del Cesano stesso. Fra di esse meritano di essere ricordate le « Constitutiones » del vescovo di Pesaro Giulio Simonetta in-8°, del 1568, e le « Satire con alcune altre cose di nuovo aggiunte » dell'Ariosto, in-24°. Quest'ultima è un'edizione rara; tra l'altro contiene una egloga pastorale e un sonetto a Vittoria Colonna, stampati per la prima volta. Rimase sconosciuta fino al 1876, anno in cui il Landoni, nell'appendice del volume « G. Carducci - Delle poesie latine di Lodovico Ariosto » ne magnificò gli alti pregi e la rarità.

L'ultimo lavoro rimasto di questa tipografia risale al 1564 ed è « Il sesto libro dell'Eneide tradotto da Omero Tortora, nobile di Pesaro », in-24°. Appena terminata l'attività della tipografia del Cesano ed eredi, si aprì in Pesaro una nuova, fiorente tipografia, in un periodo molto tranquillo per la città, poichè continuava il buon governo dei Della Rovere.

Il nuovo tipografo, Girolamo Concordia, proveniva da Venezia e rimase in Pesaro dal 1566 al 1601, anno in cui morì di

apoplessia nella parrocchia di S. Arcangelo di Pesaro; fu sepolto nella chiesa di S. Francesco (1).

L'attività di Gerolamo Concordia fu abbastanza feconda; i suoi libri sono corretti, stampati con caratteri nitidi; la sua abilità fu molto apprezzata, come si può dedurre dal fatto che molte città vicine si servirono della sua opera. Debbo qui rilevare che l'attività del Concordia è in buona parte orientata alle esigenze della Controriforma, rispetto alla materia trattata; infatti i libri stampati da questo tipografo riguardano per lo più la Chiesa, come la « Difesa della Messa, dei Santi e del Papato contro le bestemmie di Pietro Viareto » di Mutio Iustinopolitano e varie canzoni in morte di vescovi. Quasi tutte le opere sono in-8° o in-16°.

S'innalzano dal comune livello alcuni volumi scientifici e gli statuti di S. Angelo in Vado (1577), di Senigallia (1584) e di Cagli (1589). Questi statuti sono stampati in-4°, segnati con lettere, da a ad x, e numerati con cifre arabe. Scritti in latino con caratteri larghi e chiari (meno chiari e più piccoli per gli statuti di Cagli), hanno grandi margini, lettere iniziali in capitale bianche su sfondi scuri, rappresentanti fiori, frutta, scene mitologiche. All'inizio di ciascun volume è un fregio sempre uguale per tutti i volumi, il cui elemento dominante è la sfinge. La prima carta reca il titolo, seguito dallo stemma della città cui gli statuti appartengono, e, sotto, la sottoscrizione tipografica « Pisauri apud Hieronimum Concordiam ». Gli statuti di Senigallia hanno inoltre una prefazione autografa dell'editore ai triumviri, decurioni, al popolo di Senigallia, scritta in un buon latino, non ampolloso, ma elegante. Sono altrettanto belle le opere scientifiche, edite dal Concordia.

Parlerò brevemente delle due migliori. La prima è il « Libro di dividere la superficie attribuito a Machometo bagdedino mandato in luce la prima volta da M. Giovanni Dee di Londra e da M. Federico Commandino di Urbino. In Pesaro del MDLXX presso Girolamo Concordia, con licenza dei superiori ». I teoremi sono enunciati in un corsivo grande e la dimostrazione, affiancata da figure geometriche chiarissime, è stampata in un corsivo la metà più piccolo di quello dell'enunciazione. La prima pagina reca, tra il titolo e la sottoscrizione tipografica, una silografia, che rappresenta una mano uscente da una

(1) Libro mortuario della chiesa di S. Francesco, pag. 36.

nube, morsicata da una serpe che brucia su una catasta di legna. Avendo trovato tale disegno in questo sol volume del Concordia, non posso affermare che sia il suo, emblema tipografico. La seconda opera, degna di nota, è un libro di fisica meccanica di Guidubaldo del Monte « Guidubaldi e marchionibus montis mechanicorum liber » dell'anno 1577, in-4°. Scritto in latino, è dedicato a Francesco Maria II « urbinatium amplissimum ducem », ed è stampato con caratteri grandi il doppio di quelli usati, dallo stesso tipografo, per gli altri volumi. Le dimostrazioni, affiancate dalle figure geometriche, sono impresse a caratteri normali. Le iniziali sono stampate su sfondi campestri; diversamente da tutti gli altri libri dello stesso tipografo, questo ha lo scritto di ogni facciata contornato da due linee che l'inquadrano. L'ultimo volume di Gerolamo Concordia reca la data del 1601 ed è « Il regno degli slavi », del raguseo abate melitense Mauro Orbini, che con questa opera diede al mondo la protostoria dei popoli slavi.

Nella seconda metà del secolo XVI lavorarono in Pesaro due altri tipografi, la cui attività però fu brevissima: Camillo Franceschini, che nel 1572 diede una edizione in foglio, stimata buona anche dal Brunet, (1) degli « Euclides elementorum libri XV una cum scoliis antiquis a Federico Commandino in latinum conversi », e Luigi Giglio che impresse nel 1574 un volume intitolato « Della grandezza, dela ruina et della restaurazione di Ravenna » di Desiderio Spreti, in-8°, dell'anno 1574, e poche altre opere. Il secolo XVI, che si era iniziato per Pesaro splendidamente con il Soncino, si chiude con l'attività di Gerolamo Concordia che, seppure non ha raggiunto le alte vette del fondatore della prima tipografia pesarese, tuttavia si mantenne in una linea dignitosa e di buon gusto.

(1) BRUNET, *Dictionnaire bibliographique*, vol. II, pag. 154.

SECOLO XVII

In questo periodo la dominazione spagnola, le guerre e l'influenza della controriforma determinarono in Italia uno stato di decadenza di ogni manifestazione della cultura e delle arti. Per quel che riguarda l'arte della stampa pochi furono i buoni tipografi di questo periodo: il Mascardi a Roma, il Sermantelli a Firenze, il Tarino a Torino, il Ventura a Bergamo e pochi altri. I tipografi non creavano più caratteri propri, ma li acquistavano da una fabbrica veneziana, che non si distinguevano certo per buon gusto di produzione. L'arte di questo periodo, ridondante, non immune da gonfiezze e da enfasi, amante dello stupefacente e del vistoso, influì sulla illustrazione libraria, che si presentava ricchissima di motivi, spesso però troppo pesanti e poco aderenti al contenuto del testo. E' questo il secolo dei frontespizi e delle antiporte, che sono ornate di motivi architettonici, floreali, agresti, ma è anche il secolo delle scienze sperimentali e della musica; vengono edite le opere del Galileo e dei suoi discepoli, i primi melodrammi e le prime sinfonie pastorali. Anche Pesaro, naturalmente, risentì di questa stato di decadenza generale, specialmente dopo la fine del governo dei Della Rovere, avvenuta nel 1631 con la morte di Francesco Maria II. In questo anno Pesaro e tutto il ducato d'Urbino vennero sottoposti al governo del papa e non ebbero più una storia ad essi particolare. La mancanza della corte portò per effetto il decadimento generale del paese; vennero abbandonate ed andarono in rovina le sontuose ville, che avevano accolto la splendida nobiltà pesarese; vennero chiuse le fabbriche di maioliche e le arti e le lettere, non trovando nessun appoggio, decadde. Dal 1631 al 1700 non si ebbero avvenimenti degni di nota, poiché Pesaro si mantenne estranea a tutte le guerre che si combatterono in quel periodo di tempo.

Morto nel 1601, come abbiamo detto, Girolamo Concordia, dopo alcuni anni d'interruzione il figlio Flaminio continuò la attività paterna fino al 1637. La maggior parte delle sue opere sono stampate in volgare; ormai il latino serve solo per statuti, costituzioni, libri ecclesiastici.

Flaminio Concordia iniziò la sua attività nel 1619 con una ristampa del libro « Degli elementi d'Euclide », volgarizzato

da Federico Commandino; ma la sua produzione libraria consta in prevalenza di sonetti per nozze, monacazioni, accademie musicali, balli, vite di santi, orazioni, esercizi spirituali, relazioni di festeggiamenti avvenuti in Pesaro in onore di principi. I formati preferiti sono in-8° e in-4°. I fogli volanti che contengono epistolami o sonetti sono piuttosto piccoli, lo stampato è contornato da due linee che lo inquadrano e che troviamo anche in un volume del padre. Si stacca dalla mediocrità un volumetto di rime, dedicato alla serenissima principessa Claudia Medici della Rovere, del 1621, impresso in corsivo piccolo, ma chiaro; ha in fondo ad ogni sonetto un leggero fregio di foglie. Altro volume, del 1637, abbastanza interessante, è la « Pratica di fabricare scene e machine ne' teatri » di Sabbatini Nicolò da Pesaro, in-8°, figurato. E' un'opera famosa nella storia del teatro e la sua prima edizione è rarissima; di essa il secondo volume fu edito l'anno dopo a Ravenna da Pietro de' Paoli e Giovanni Battista Giovannelli (1). E' uno degli ultimi lavori del Concordia. Dalla sua produzione risulta evidente che Flaminio Concordia fu di minor valore del padre. I suoi volumi recano la sottoscrizione tipografica « Presso Flaminio Concordia » o « Apud Flaminium Concordiam ».

Dopo qualche anno aprì in Pesaro una nuova tipografia Giovanni Paolo Gotti o De Gotti, che iniziò la sua produzione libraria con un volume in-4°: « Erudimento di penitenza » di padre Carlo Angelini. I suoi libri si inquadrano nei costumi dei tempi e nel clima politico e si adeguano alle direttive della Chiesa cattolica; inoltre risentono della decadenza artistica dell'arte della stampa, caratteristica di questo secolo.

Non solo la carta usata è piuttosto scura e grossolana, ma l'inchiostro è troppo chiaro e non spicca sul fondo bianco; le lettere sono serrate. Come decorazione il Gotti usa fregi con prevalenza di elementi floreali, frutti, putti alati; pure su sfondi floreali sono le iniziali in capitale. Si tratta di una decorazione piuttosto pesante, che risente del gusto barocco del tempo. Il Gotti ebbe una produzione abbondante, senza dubbio anche perché fu l'unico tipografo di Pesaro in questo periodo. L'ultimo libro da me rinvenuto, sottoscritto da G. Paolo Gotti, reca la data del 1683. Continuarono l'attività della stamperia anonimi, con la dicitura « Appresso i Gotti »; poi la tipografia

(1) Mostra Bibliografica Marchigiana, pag. 40.

riacquistò il nome, recando i libri l'indicazione « Per Domenico e fratelli Gotti » sino ai primi anni del '700.

Sembra però che l'attività tipografica della famiglia Gotti si prolungasse per lo meno per tutto il primo quarto del sec. XVIII, perché dai registri della Ven. Cappella del S.S. Sacramento di Urbino risultavano invii di carta ad un Sebastiano Gotti in Pesaro, sia da parte della Cappella stessa, sia da parte della cartiera di Fermignano (agosto 1726) (1).

La maggior parte delle opere edite da questa famiglia di tipografi riguarda esercizi spirituali, poesie di accademici, argomenti di azioni sceniche, canzoni per nozze, poesie in occasione di liete ricorrenze, libretti morali, oratori, dottrine cristiane, devozioni, narrazioni di processioni, uffici, vite di santi, tesi teologiche, esercizi di preparazione alla morte. Per lo più queste pubblicazioni constano di poche pagine in-8°, in-4° ed anche in-12°.

Le opere che emergono da questa piatta mediocrità sono: le « Constitutiones et decreta sinodalia » di Giov. Battista Alberi, del 1655, che hanno una stampa molto grande, iniziali prive d'ornamenti, semplicissime, nere su fondo bianco; gli « Argomenti dell'attione accademica e dell'attioni sceniche fatte rappresentare dall'eminetissimo sig. Card. Homodei legato d'Urbino alla Sacra Real Maestà di Cristina Regina di Svetia », in-8°, dello stesso anno; la « Narrazione di quanto si rappresenta nella macchina sopra di cui processionalmente si conduce dalla Venerabile Compagnia del SS. Sacramento di Pesaro ». Questa opera è munita di una grande carta, piegata in tre parti, che rappresenta la macchina suddetta e la processione con le figure della giustizia, della misericordia e della pace; seguono il Corpo del Signore e gli Angeli, che illuminano la macchina stessa. E' un disegno chiaro e ben fatto, che reca la firma dell'architetto « Mich. Ang. Semprinus ».

L'attività più feconda di G. Paolo Gotti va dal 1660 al 1680, mentre i suoi eredi raggiunsero il massimo delle edizioni nel periodo che va dal 1690 al 1700; cogli inizi del secolo XVIII la vitalità della tipografia si presenta notevolmente diminuita.

L'ultimo libro da me rinvenuto, il « Cristo trasfigurato in gloria maestro del cittadino trasfigurato in principe », del padre Filippo Alessandro Agata, reca la data del 1708.

(1) Registro dell'archivio della Ven. Cappella del S.S. Sacramento di Urbino, dall'ottobre 1725 all'agosto 1728.

SECOLO XVIII.

Il XVIII secolo segnò in Italia un periodo di rinascita nel pensiero e nelle arti. I governanti soppressero la censura ecclesiastica dei libri, che aveva duramente oppresso la vita intellettuale e promossero studi utili. Furono aperte al pubblico biblioteche, furono fondate accademie di scienze, di lettere, d'arte, università. Si ritornò allo studio dei classici e si iniziarono le ricerche archeologiche; a Cortona nel 1726 fu costituita l'accademia etrusca, col fine principale di studiare le antichità etrusche, di cui abbondava quel suolo; dal 1721 al 1730 furono fatti in Roma i primi scavi sul Palatino e Clemente XIII fondò il museo capitolino; Carlo III di Napoli promosse gli scavi di Ercolano e di Pompei e fondò l'accademia ercolanense.

Il Winckelman definì il concetto di archeologia. Anche nel campo della stampa si verificò una forte ripresa e si raggiunse il più grande splendore nella seconda metà del secolo, per opera soprattutto di G. B. Bodoni che, formatosi a Roma nella tipografia di Propaganda Fide, fu chiamato poi a Parma a dirigere la tipografia reale e stampò opere bellissime per la magnificenza dei caratteri e per l'armoniosa composizione della pagina. Ma anche in altre città d'Italia esistevano buoni tipografi, che stamparono opere memorabili, ornate di splendidi rami improntati ad una nuova armonia, che rispecchiava la grazia, la delicatezza, la finezza del rococò, lo stile caratteristico di quel periodo.

Anche Pesaro risentì di questa vivace rifioritura generale; ma, perdurando sino alla fine del 700 il dominio della Chiesa, la produzione libraria fu sempre controllata dalla censura ecclesiastica e continuò a mancare la libertà di stampa; tuttavia, per quel che riguarda la carta e gli inchiostri usati, si ebbe un miglioramento rispetto al secolo precedente, forse anche per ragioni di concorrenza, essendovi in Pesaro, in questo periodo, tre tipografi.

Agli inizi del secolo XVIII appaiono impressi in Pesaro alcuni libri a firma dei fratelli Nicola e Demetrio Degni, che lavorarono insieme fino all'anno 1722 (Demetrio aveva già stampato a Carpi le « Memorie storiche della città di Carpi », e in Cesena intorno al 1710). Nel 1723 la sottoscrizione tipografica

dei libri editi nella tipografia di Pesaro reca solamente il nome di Nicola Degni, che continuò a stampare fino al 1728, anno in cui la sua tipografia fu continuata dai suoi eredi, i quali si sottoscrissero « Eredi Degni » o « Apud Heredum de Dignis ». L'ultimo libro da me rinvenuto della tipografia Degni reca la data del 1735; durante un quarto di secolo di attività, questa famiglia stampò parecchie opere, delle quali la maggior parte si riferisce ad oratori, cantate, drammi pastorali, officii, sonetti per feste di santi, vite di santi, un melodialogo per la translazione della Santa Casa di Loreto, esercizi spirituali, drammi per musica ed alcune opere dello stesso Demetrio Degni, che recano la dicitura « Stamperia dell'autore ». Dedicato a Marcantonio Gozze, patrizio pesarese, è il volume: « Continuazione de' successi storici aggiunti al mondo in armi » di Demetrio Degni, in cui sono disegnati gli stemmi dello Zar, dello Scià di Persia e di altri principi. E' questa la continuazione del « Campendio universale degli accidenti seguiti nel mondo dal principio dell'anno 1700 insino a tutto il 1709 del secolo corrente », impresso dall'autore stesso e tipografo nella sua stampa in Cesena, e dedicato al marchese Giovanni Francesco dei conti Guidi di Bagno. La stampa di questi volumi è abbastanza chiara e le lettere sono meno serrate tra loro che quelle del Gotti. L'inchiostro è scuro e risalta bene sulla carta; gli stemmi sono disegnati un po' sommariamente. Ogni pagina iniziale di capitolo porta alla sommità tre o quattro o più file di minuti arabeschi, mentre la fine di ogni capitolo è adorna d'un fregio rappresentante vasi con frutta, putti, arabeschi. Le iniziali risaltano bianche su sfondi di foglie d'acanto o di pampini d'uva. Notevoli sono anche le « Constitutiones synodales editae a Don Filippo Spada Episcopo pisarense » del 1720, una delle pochissime opere latine uscite da questa stamperia.

Ben più lunga e varia attività ebbe la tipografia fondata in Pesaro verso il 1720 da Nicolò Gavelli, il quale apparteneva ad una famiglia borghese di Pesaro e non ai Gavelli Arduini, nobili di Monteciccardo, come potrebbe sembrare dal medesimo cognome. E' ricordato dai suoi contemporanei (1) come uomo versato nelle lettere ed erudito. Ebbe il grande merito di aver edito per primo in Pesaro un giornale di interesse pubblico,

(1) Manoscritto N. 1063 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro - Cav. DOMENICO BONAMINI, *Uomini illustri di Pesaro*.

contenente notizie d'ogni genere; letterarie, scientifiche, politiche, religiose, ecc., riguardanti non solo l'Italia, ma anche l'estero, intitolato « La Gazzetta ». Per questa edizione ebbe anche qualche noia ad opera delle parti avverse nelle guerre, avendo egli fatto qualche apprezzamento pro o contro. La compilazione delle Gazzette, fatte totalmente da lui, non gli impedì di attendere a tutte le altre faticose ed erudite edizioni uscite dai suoi torchi.

Si dilettò, secondo l'uso del secolo, di comporre in versi; fu molto amante del parlare forbito ed elegante, secondo i precetti dei Cruscanti, ed in ciò oltrepassò spesso i limiti della moderazione, attirandosi qualche lepido apprezzamento. Morì carico d'anni, essendosi trattato sempre splendidamente e quasi con lusso.

Moltissime furono le opere, che uscirono dalla molto attiva tipografia Gavelli. Oltre le ricordate « Gazzette », degne di essere illustrate sono le opere di due studiosi di archeologia: Annibale Abati Olivieri Giordani e G. Battista Passeri, notevoli non solo per i pregi tipografici, ma anche per le numerose riproduzioni di iscrizioni, di monete, di vasi, di tombe e marmi antichi, ecc., che non mancarono certamente di dare scioltezza e maggiore capacità espressiva alla stampa. Questi due autori furono, in Pesaro, i valorosi rappresentanti del nascere e vigoroso svilupparsi degli studi archeologici in tutta Italia.

Conosciutisi e stimatisi per lo stesso amore, che li orientava verso siffatto genere di studi, furono in continui rapporti culturali, si giovarono a vicenda con le proprie ricerche e si sostennero contro invidi avversari, come appare dalle « Glosse Marginales ad Musaei Passeri lucernas collectae » pubblicate dal Gavelli nel 1740, che l'Olivieri scrisse in difesa del Passeri.

Nel 1734 il Gavelli iniziò la stampa dei « Marmi Pesaresi » dell'Olivieri; fu terminata nel 1737, ma reca la data del 1738. È un volume in folio, illustrato da molte riproduzioni di materiale archeologico, intorno a cui l'autore disserta; la stampa è chiara e ben disegnati sono i caratteri.

Negli anni seguenti, sempre presso il Gavelli, furono editate dall'Olivieri parecchie dissertazioni su bronzi, su medaglie antiche, su marmi. Nel 1774 apparvero le « Memorie del porto di Pesaro » un bel volume illustrato con materiale archeologico, varie iscrizioni ed una pianta del porto, la quale mostra il suo sviluppo attraverso i secoli. Nel 1780 furono impresse

le « Memorie dell'uditor G. B. Passeri » in-4°, cioè una monografia dell'Olivieri in memoria dell'amico carissimo, per la cui morte il pesarese provò acerbo dolore.

Intorno agli stessi anni furono stampate presso il Gavelli le opere di G. B. Passeri, l'illustre studioso che fu uno dei primi, col Geri, a promuovere gli studi etruscologici: le « *Lucernae fictiles Musaei Passeri* », che sono di notevole pregio non solo per i nitidi caratteri, ma anche per le numerose riproduzioni delle lucerne descritte; le « *Lettere roncagliesi* » e molti opuscoli intorno a tombe cristiane e pagane, ai fossili pesaresi, a monumenti greci, etruschi. Videro la luce presso il Gavelli anche molti sonetti e componimenti poetici vari, di cui il Passeri si diletta, con uno spirito vivo, scintillante e fecondo.

Molte altre opere, di genere diverso da quelle che ora ho descritto, stampò il Gavelli. Notevole è un volume, che contiene i primi quattro fascicoli di un importante periodico letterario-scientifico: le « *Memorie per la storia delle scienze e buone arti cominciate ad imprimersi l'anno 1701 a Trevoux, e l'anno 1743 in Pesaro tradotte nel nostro linguaggio* ». Interessante è pure il volume di Lucio Francesco Anderlini, intitolato « *L'anatomia in Parnaso o sia un compendio delle parti del corpo umano esposto in versi* », del 1740, che reca il titolo in rosso e nero, una riga per colore; la carta è bella e ben distaccate sono le parole, per cui facilissima riesce la lettura. Abbiamo una grammatica latina del 1741; un libro spagnolo di Framboisier de Contelon, dello stesso anno, « *Don Antonio Francisco - Memoriale al re di Spagna* »; un trattato di filosofia di frate Angelo Alisoni, « *Theses ex universa Philosophia* », in-12°, del 1749; due libri di matematica, le « *Mathematicae theses* » del chierico Ridolfi Antonio, del 1751, e i due volumi delle « *Produzioni matematiche* », del conte Carlo De Toschi Fagnano; trattati di medicina, dissertazioni di fisica. Nel 1753 uscì l'edizione delle commedie di Carlo Goldoni, in-12°, stampate con caratteri piccoli e romani per la prefazione e il testo in italiano, corsivi per i passi in veneziano.

La prima pagina, sotto il titolo, è ornata di una figura che ha in mano una maschera tragica, contornata da altre tre maschere. Il rovescio della pagina reca la scritta di Cicerone: « *Comoedia est imitatio vitae, speculum consuetudinis, imago veritatis* ». Segue una lettera di Nicolò Gavelli, in cui egli di-

chiara che l'edizione è copia di un'altra fiorentina, che egli dice di ristampare, perché non bastevoli gli esemplari esistenti. Comunica altresì che ogni tomo costa due paoli e che « acciocché niuno mi possa in tale impresa in questo stato ecclesiastico apportare pregiudizio alcuno, Sua Santità con uno speciale suo breve benignamente me ne ha accordata la privativa per dieci anni fin dai quattro del corr. agosto 1753 »; nella pagina seguente il Gavelli riproduce il breve suddetto, a firma di Benedetto XIV. Questa preoccupazione di incorrere in censure dimostra la più volte accennata attenzione e vigilanza rigorosa della Chiesa rispetto ai costumi e al pensiero del secolo.

Degni di nota sono anche gli « Statuta Castri Lamularum », del 1751, in-4°, stampati con caratteri nitidi, su bella carta e con pochi ma eleganti ornamenti, come voleva il gusto del secolo, che si orienta verso il classicismo e verso il ritorno alla semplicità.

La produzione gavelliana subì una certa diminuzione per circa un ventennio; questo fatto coincide con l'attività di una nuova tipografia, sorta in Pesaro, l'Amatina, che imprese dal 1765 al 1785 circa. Dopo di che i Gavelli ripresero incontrastati la loro attività, che si prolungò fino al primo quarto del secolo XIX, stampando tra l'altro, nel 1818, i libretti del « Barbiere di Siviglia » e della « Gazza ladra », due opuscoli in-16° che contengono l'argomento delle due splendide opere rossiniane, da rappresentarsi in Pesaro nello stesso anno. Verso la metà del sec. XVIII non compare più il nome di Nicolò Gavelli; le edizioni posteriori portano l'una o l'altra delle diciture: « Stamperia Gavelliana », « In Casa Gavelli », diciture che, se fanno pensare ad una continuazione di proprietà, non dimostrano la direzione e l'opera dei discendenti di Nicolò Gavelli nell'attività della tipografia. Appare anzi, da quanto afferma Domenico Bonamini (1), che i discendenti diretti di Nicolò non esercitassero l'arte tipografica.

Molto copiosa fu dunque l'attività della tipografia gavelliana. Oltre alle opere che ho menzionato, uscirono da questa tipografia anche statuti di città, capitoli di compagnie ecclesiastiche, bandi generali, uffici, devozioni, moltissimi oratori, drammi in musica, commedie, due drammi giocosi musicali del Cimaro-

(1) Manoscritto 1063 della Oliveriana di Pesaro.

sa (1), e soprattutto moltissimi fogli volanti per nozze, monacazioni, lauree, decessi, ecc., ornati di fregi composti di arabeschi e corone di alloro oppure di putti in varie pose, ed anche di iniziali in capitale, che su uno sfondo floreale hanno un bel risalto. Questi fogli volanti sono di gradevole effetto, per l'armonia e la delicatezza con cui si presentano. La produzione pesarese rispecchia i caratteri di una produzione straordinariamente abbondante, che si manifestò in tutta Italia in questo periodo. Si stamparono nel '700 un gran numero di opere futili, d'inezie canore, e le cosiddette raccolte. Se ne ebbero in Italia anche nel '500, e in Francia nel 600; ma mai, come nel '700, tanti « poeti raccoltaj » (come li chiamò il Baretti), tanti poeti perdigiorno si unirono per mettere insieme raccolte nuziali, per nascite, morti, lauree, per medici, per giuristi, per monacazioni, per predicatori, per cantatrici, per ballerine. Il poetare era divenuto una vera e propria mania; ogni persona di una qualche cultura letteraria si reputava poeta e nelle riunioni, nelle innumerevoli accademie, che non mancavano neppure nelle più umili città, faceva sfoggio di versi in gara coi suoi concittadini. A questa mania diedero guerra il Bettinelli, con un poemetto intitolato appunto « Le raccolte », foggiate sul « Lutrin » de Boileau, il Parini col sonetto « Andate alla malora » e molti scrittori satirici del XVIII secolo, il Baretti, il Goldoni, il Gozzi; pur tuttavia il malvezzo non si estinse tanto presto. Ma se questi piccoli componimenti erano di scarso valore letterario, dal punto di vista tipografico ve ne furono anche di pregevoli ed ammirevoli per la grazia della decorazione e la bellezza dei caratteri, che risentiva di Venezia. Altre opere caratteristiche del '700 furono gli almanacchi o lunari, di cui fu ricchissima la produzione e che avevano, per lo più, il tono della satira con intendimento morale e talvolta della divulgazione scientifica; alcuni erano anonimi, altri recavano la firma di nomi illustri: Goldoni, Gozzi, Pietro Verri.

Comparvero anche i primi giornali letterari, che contenevano ragguagli dei nuovi libri che uscivano in luce, elogi di letterati, novelle letterarie, articoli di archeologia, ed erano ben

(1) *L'italiana in Londra*. Dramma giocoso in musica. Parole dell'abate Pietro Sellini. Musica di Domenico Cimarosa. Pesaro. In casa Gavelli, 1783.

Il marito disperato. Dramma giocoso. Musica di Cimarosa. Pesaro. In casa Gavelli, 1792.

diversi dalle gazzette, pubblicate nelle varie città col privilegio dei governi locali e soggette a censura, le quali, come quelle del Gavelli, da me descritte, recavano aride notizie dei paesi stranieri, pochi ragguagli sulle feste di corte, sulle recite nei teatri.

Come innanzi ho accennato, un'altra tipografia fu aperta in Pesaro, dopo la seconda metà del secolo XVIII, dal dott. Pasquale Amati, che Giacomo Vanzolini, scrittore di cose pesaresi, chiama « Grande luminare scientifico e gloria insigne della diocesi » (1). Il dott. Pasquale Amati di Savignano, pur senza raggiungere questi altissimi pregi, era senz'altro una persona colta, versato in storia della filologia e in giurisprudenza, esperto antiquario ed esimio editore. Del 1765 è una bella edizione del « De bello punico secundo » di Silio Italico, in-8°; l'anno dopo egli stampò una antologia di Carmi e Poemi latini in quattro volumi, in-4°, con bei caratteri, pagine ben architettate, parole ben distanziate fra loro, intitolata « Collectio pisaurensium omnium pœmatum carminum fragmentorum latinorum a prima latinae linguae aetate ad sextum usque christianum seculum et Longobardorum in Italia pertinens ». Degni di nota sono anche i tre volumi della « Biblioteca antica e moderna di storia letteraria », usciti dall'anno 1766 al 1768 in-8°, i « Capitoli della Venerabile Cappella del SS. Sacramento di Pesaro », del 1782 e, dello stesso anno, le « Dissertazioni storico critiche intorno al trasporto delle romane leggi delle dodici tavole dalla Grecia », dell'abate Antonio Stramigioli. Come anche in altri libri dell'Amati, le pagine di questo volume sono ornate in alto da due filetti neri, il numero è contornato da due piccolissimi fregi a forma di fiore stilizzato. Le iniziali in capitale sono bianche su sfondi scuri, che rappresentano scene campestri. Alla fine di ogni dissertazione è un fregio, composto di tre putti in varie pose; la stampa è nitida e può considerarsi press'a poco di ugual valore di quella del Gavelli. Anche dalla tipografia amatina uscirono molti oratori, azioni drammatiche, libretti per musica, lettere apologetiche, sonetti per lauree, nozze, monacazioni.

I fogli volanti sono generalmente più semplici di quelli editi dal Gavelli, non recano in fondo la riga ornamentale e nem-

(1) VANZOLINI GIACOMO, Manoscritto della Biblioteca Oliveriana di Pesaro N. 1546, p. 52.

meno i fregi tra le strofe. Hanno di solito solamente un fregio iniziale, formato quasi sempre di foglie e putti, e le lettere capitali su sfondi campestri, come vedemmo anche nei suoi volumi. Il Gavelli e l'Amati, se pur non meritano le alte lodi loro tributate dai contemporanei pesaresi, tuttavia diedero delle edizioni corrette, nitide e abbastanza belle; usarono carta e inchiostro buoni ed affrontarono la stampa di opere importanti e di responsabilità. Il secolo, che vide il rinnovamento del libro in tutta Italia, segnò insomma anche per Pesaro il rifiorimento dell'arte tipografica.

L'ARTE DELLA STAMPA IN URBINO

Una « *Ars scribendi epistulas Marii Philelphi Urbini 1481* » in-4°, senza nome di stampatore è citata da molti bibliografi come primo libro stampato in Urbino. Il Nardini (1), il Servolini (2) ed altri studiosi pensano che potrebbero essere opera di quell'Enrico di Colonia, che per primo portò la stampa in questa città; altri invece che sia stato stampato in altre parti del ducato. E' stato detto anche che Paolo di Meiddelbourg (3) stampasse in Urbino alcune sue opere: *Prognosticon, Prothotariomastix, Practica de pravis constellationibus*. Non avendo questi libri sottoscrizione tipografica, si pensò che potessero essere stati stampati dallo stesso Paolo di Meiddelbourg in una tipografia da lui aperta nel ducale palazzo. Sono queste null'altro che supposizioni, poiché la stampa già esisteva nel ducato, ma non in Urbino, sede della corte, bensì nella vicina Cagli; infatti qui apparve, nel 1475, l'opera « *Francesco da Siena - Consiglio contro lo morbo pestilenziale - Cagli. Roberto da Fano e Benardino da Bergamo 1475, 8 dicembre* », in-4°. L'anno seguente, sempre a Cagli, furono impressi un « *Servii Onorati Libellus de ultimis syllabis et centimetrum ex recens. Laurentii Abstemii - Robertus de Fano et Bernardinus de Bermamo - Cagli MCCCCLXXVI - XV octobris* », in-8° e un'altra opera: « *Campanus Iohannes Antonius - Funebri Oratio pro Baptista Sfortia Urbini Comitissa - Cagli Roberto di Fano e Bernar-*

(1) Nuova rivista misena « *L'arte della stampa in Urbino* », p. 186.

(2) Il libro italiano, anno 2°, VII e VIII, luglio e agosto 1938.

(3) Insigne astrologo, eletto da Alessandro VI nel 1494 vescovo di Fossombrone, diocesi che resse per quaranta anni.

dino di Bergamo 1476 », in-4°; quindi Urbino, capitale del ducato, si vede sorpassata in questo campo dalla vicina Cagli. Può sembrare strano questo fatto: che i duchi di Urbino, mecenati intelligenti delle arti e delle lettere, lasciassero sfuggire alla loro città questo primato. In verità il duca Federico possedeva una biblioteca di meravigliosi manoscritti, e quando aveva sentore che vi era qualche opera degna in Italia o fuori, egli cercava di acquistarla, qualunque ne fosse la spesa, ma sdegnava i libri stampati. Per lui lavoravano dai trenta ai quaranta amanuensi. Baldassarre Castiglione nel suo « Cortegiano » dice che il duca « con grandissima spesa adunò un gran numero di eccellentissimi e rarissimi libri greci, latini ed ebraici, quali tutti ornò d'oro e d'argento, estimando che questa fusse la suprema eccellenza del suo Magno palazzo ». Vespasiano da Bisticci (1), che fu ospite gradito del duca e fornitore di manoscritti, afferma che « in quella libreria i libri tutti sono belli in superlativo grado, tutti scritti a penna e non v'è ignuno a stampa che se ne sarebbe vergognato! ».

In verità, se si considera l'eccellenza dei manoscritti del duca Federico, in bella pergamena, con splendide iniziali finemente miniate in rosso e blu, può comprendersi quanto poco pregiasse la stampa, ancora primitiva, il possessore di tali meraviglie. Ciò basta a spiegare perché Urbino ebbe la stampa solo verso la fine del secolo XV, dopo la vicina Cagli, e non per merito del Duca. Brevissima fu l'attività della prima tipografia urbinata; poi, per quasi un secolo, non si hanno più notizie di tipografi, che eventualmente stampassero in Urbino. Con la morte di Francesco Maria II, estintasi la dinastia dei Della Rovere, Urbino passò sotto il dominio della Chiesa. Nell'anno 1658 Alessandro VII fece portare la biblioteca ducale a Roma, massimo ornamento della Vaticana. Dopo questo periodo di depressione culturale, al principio del 1700 risorse in Urbino la vita intellettuale per opera soprattutto dei principi Albani, Urbinati, e nel 1725 il consiglio della Cappella del SS. Sacramento fondò la tipografia, che prese naturalmente il suo nome, e che diede tante edizioni bellissime, meritatamente considerate tra le migliori del secolo in tutta Italia e in Europa.

(1) VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del secolo XV*, Firenze, Barbera Bianchi e comp. 1859, pag. 75-112.

LA STAMPA IN URBINO DAGLI INIZI AL 1575

Come già feci per la città di Pesaro, prima di entrare nei particolari traccero un quadro generale, soprattutto politico, della città di Urbino.

Morto nel 1482 lo splendido duca Federico, che tanta gloria e magnificenza diede alla sua città, gli successe il figlio Guidubaldo, giovanissimo, che continuò, amato dai sudditi, il buon governo paterno. Sposatosi con Elisabetta Gonzaga, fu afflitto dalla mancanza di figliuoli, tanto che adottò il figlio di sua sorella, la quale aveva sposato Giovanni Della Rovere. Senonchè, salito al soglio pontificio Alessandro VI, questi privò del ducato Guidubaldo per darlo a Cesare Borgia, che l'occupò, dopo che il duca a stento era riuscito a salvarsi. Ben presto però, nel 1502, Guidubaldo, alleatosi con altri signori e principi, occupò militarmente la città, ma non poté tenerla a lungo, perchè, avendolo tradito gli alleati, dovette di nuovo cederla al duca Valentino. Morto Alessandro VI e colpito da malattia Cesare Borgia, Guidubaldo rientrò nel suo ducato, ma poco tempo ancora i suoi sudditi lo ebbero per loro signore, perchè nel 1508 egli, che da venti anni era afflitto da podagra, ancor giovane morì a Fossombrone. Gli successe il nipote Francesco Maria I, che vide nel 1512 il suo Stato accresciuto dalle città di Senigallia e Pesaro. Da ora in poi la storia della città di Urbino si svolge analogamente a quella di Pesaro, e quindi mi esimo dal parlarne.

Alla fine del secolo XV il tedesco Enrico di Colonia, che già aveva aperto undici stamperie, di cui una a Lucca, si recò in Urbino, accolto da Federico Galli, segretario del Duca, nel suo palazzo — oggi dei conti Palma — in Val Bona, del quale gli fu ceduto il secondo piano, per esercitarvi la sua arte. Contrariamente a quanto si credeva, il primo libro, che porta il nome di Enrico di Colonia, non è il volume in folio comprendente due trattati giuridici, cioè la « Summa quaestionum compendiosa » di Tancredi da Corneto, e il « Tractatus de paleis et olivis » di Angelo de Periglia » che ha come sottoscrizione tipografica: « Urbini - Henricus de Colonia in domo Gallorum in Valle Bona: Die XV mensis mai MCCCCLXXXIII », ma un volume anteriore di due mesi, che s'intitola « Hipotesia ad Hie-

ronimum filium» di Battista Guarino, in-4°, stampato in caratteri gotici (1). Nello stesso anno fu impresso un « De ludo » di G. B. Caccialupi; non apparve poi più nulla, né dello stesso stampatore né di altri, fino al 1575, sebbene nel 1507 il duca Guidubaldo avesse donato la cartiera di Fermignano alla Ven. Cappella del SS. Sacramento della Metropolitana di Urbino, destinandone tutta la rendita a suo vantaggio.

Questo fatto non deve essere interpretato come un invito a favorire l'arte tipografica nella città poiché la donazione aveva per scopo di provvedere alle spese della Cappella stessa: culto, insegnamento della musica ad allievi cantori, ecc., tanto che ancor oggi esiste in Urbino la cosiddetta « Cappella Musicale » con una fiorente scuola privata di musica, sotto la sapiente guida del canonico prof. Don Bramante Ligi.

Non appare una ragione precisa, che spieghi questo periodo di inattività, ma senza dubbio al triste stato di cose contribuirono i turbamenti di carattere politico e inoltre l'incuria in cui i duchi lasciarono Urbino, tra le altre ragioni preferendo la dimora lussuosa e comoda di Pesaro.

DAL 1575 ALLA FINE DEL SECOLO XVII

Nell'anno 1575, dopo quasi un secolo che non lasciò tracce nel campo tipografico, furono impressi il volumetto di Costanzo Felici: « Calendario ovvero Ephemeride Historico - Urbino, Battista di Bartoli vinitiano 1575 in-8° » e il volume in folio, in-4°, « Degli elementi di Euclide libri quindici, con gli scoli antichi, tradotti prima in latino da Federico Commandino da Urbino et con commentarii illustrati et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra vulgare et da lui rivediti - Urbino - Domenico Frisolino 1575 ».

Il libro del Commandino, in caratteri nitidi, è illustrato da figure geometriche, come già l'edizione latina, che nel 1572, in Pesaro, aveva stampato il Franceschini.

La cultura, uscita di corte, essendosi i duchi trasferiti in Pesaro, gravitava in quel tempo attorno a questo matematico illustre, che aveva studiato anche lettere e filosofia, aveva esercitato la professione di medico, ma poi, morto il padre, e in

(1) BATTISTA GUARINI, *Hipotesia ad Hieronimum filium*, A. MCCCCLXXXIII, XIII mensis martii, per magistrum Henricum de Colonia.

seguito la moglie e l'unico figlio, si era dato allo studio delle matematiche, in cui eccelse. Per potersi applicare, con animo più tranquillo, alla stampa delle sue opere, portò con sé in Urbino anche una stamperia, ma ogni suo disegno fu interrotto dalla morte avvenuta nel 1575; quindi le sue opere e i suoi trattati furono stampati da vari tipografi: a Pesaro dal Franceschini e dal Concordia; da altri a Roma e a Venezia; a Bologna presso il Benacci.

Un altro volume tradotto dal Commandino venne stampato in Urbino nello stesso anno: « Hero Alexandrinus » - liber spiritalium - A Federico Commadino - Urbinate ex graeco nuper in latinum conversus - Urbini 1575 », in-8°, figurato.

Due anni dopo apparve un altro volume, edito dal veneziano G. B. Bartoli: l'« Exercitatio linguae latinae » di G. Battista Valentini e nel 1579 furono impressi da Olivo Cesano, che si firma stampatore vescovile, gli « Officii et capituli della fraternita di S. Croce in Urbino ».

Tanto in questo volume, come negli altri usciti dalla tipografia del Cesano in Urbino (Pinus Bernardinus Calliensis - in funere Iulii Feretri De Ruvere principis optimi et cardinalis amplissimi febilis laudatio; Satuta terrae Montis Florum) notiamo una sobria eleganza, che si accompagna a chiarezza di caratteri.

Porta la data del 1588 un libro edito da Bartolomeo Ragusio, che stampò fino al 1589 da solo; quindi per tre anni non risultano tracce di sua attività in Urbino; dal 1592 sino al 1617 riapparve il suo nome, unito a quello del fratello Simone. Il primo libro, da me ritrovato, di Bartolomeo Ragusio, è un volume di Frate Paolo Luchini da Pesaro: « Due brevi ragionamenti, uno del modo del parlare senza errare, e l'altro del consigliarsi bene per non cadere in pericolo nelle cose importanti e per non restare ingannato - 1588 ». Seguono alcuni trattati di grammatica, di medicina, libri liturgici; gli « Spirituali di Herone Alessandrino » ridotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi da Urbino, nel 1592; gli « Statuta terrae Durantis », nel 1596. Sono tutti libri comuni, semplici manuali di studio, che hanno bei margini da apporvi chiose, alcuni alla fine anche l'errata corrige. Il volume « Bonaventura Federicus - De Natura partus octomestris adversus vulgatam opinionem libri decem - Urbini - Bartolomaeus et Sim. Ragusii fratres 1600 », in-4°, ci attesta che nel sec. XVII continuò ancora l'at-

tività di questi due fratelli. L'ultimo libro da me trovato, recante la firma dei fratelli Ragusi, fu stampato nell'anno 1617, in-4°, ed è intitolato: « Ragionamento nel quale si mostra il modo di ringraziare Dio per la insperata salute di Federico II duce di Urbino - Bart. e Sim. Ragusi fratelli »; ma già l'anno precedente era apparsa una pubblicazione di un altro tipografo urbinato, le « Conclusiones de principe » in-8°, di F. Theodorus Belviderio, edite da Alessandro Corvino, a cui seguirono alcuni opuscoli e infine, nel 1623, un grosso volume, dedicato al Serenissimo Signore Francesco Maria II: « Della ragione di Stato e della prudenza politica » di Bonaventura Federico, in cui notiamo l'equilibrio prettamente cinquecentesco della pagina, molta chiarezza di lettura e la sobrietà dell'ornamento del frontespizio, che ci appare nobilissimo, inciso a bulino. Nel 1626 vide la luce in Urbino il volumetto intitolato « Della sfera mondiale del signor Iacomo Micalori canonico di Urbino libri quattro », che reca nella sottoscrizione tipografica il nome di un nuovo tipografo, Marcantonio Mazzantini.

Il Mazzantini stampò ancora alcune opere del Bonaventura e nel 1627 le « Conclusiones » di Gallus Fr. Franciscus Maria. Infine nel 1629 fu favorito da un privilegio del duca Francesco Maria II della Rovere, che, studiosissimo di lettere e di filosofia, vedeva di buon occhio tutte quelle istituzioni che tendevano alla divulgazione della cultura. Concesse quindi al Mazzantini la rendita dell'entrata della Porta di Valbona con il seguente decreto ducale (1):

« Luogotenente,

darete il possesso della Porta di Valbona di questa città a Marcantonio Mazzantini, da ritenersi da lui per il tempo che farà l'esercitare la stampa, avendo noi ad istanza della città e per fare a lui cosa grata destinata la entrata di detta porta a chi per tempo eserciterà detta stampa che così è di nostra volontà - Urbino 27 giugno 1629 ».

Il Mazzantini stampò ancora nel 1631 un grosso volume con

(1) Urbino - Archivio storico della Biblioteca Universitaria - Vol. manoscritti leggi e decreti ducali, pag. 233.

L'archivio storico del Municipio di Urbino è collocato nella Biblioteca dell'Università di Urbino per il periodo che va dall'origine al 1798; nella sede comunale per il periodo seguente sino ad oggi (1799-1951).

caratteri molto chiari, grandi margini, le cui pagine hanno un bell'equilibrio tra bianco e nero; intendo dire le « Esequie del Serenissimo Francesco Maria II duca d'Urbino ».

Con la morte del principe, il ducato venne incorporato nel dominio della Chiesa; la biblioteca dello splendido duca Federico fu portata a Roma. Vi fu una pausa di silenzio nella piccola città diseredata; si ebbero in questo tempo insignificanti pubblicazioni di carattere locale: un « Sinodo diocesano », un « Montefeltro illustrato » e nel 1698, stampate male su carta scura, le « Conversazioni sopra gli evangeli delle domeniche » di mons. Pietro Barugi, vescovo di Urbania e S. Angelo in Vado, dedicate a Papa Innocenzo XII, impresse ancora « Dalli Mazzantini », figli o nipoti di Marcantonio; nel qual plurale si può scorgere che l'egregio nome è passato alla umilissima condizione di una ditta quasi anonima. Appaiono, prima della fine del secolo, altri nomi di stampatori: un Ghisoni, un G. B. Busti, uno Stefano Leonardi, un Duranti, ma così breve è la loro attività e così modesta la loro produzione libraria, che non è il caso di trattarsi a parlare di essi.

SECOLO XVIII

Agli inizi del '700 la vita culturale di Urbino prese nuovo vigore, sia per effetto dell'attività dello studio urbinato, specialmente dopo che fu eretto in Università da papa Clemente X con la bolla « Actum ac Sapientiae » del 6 aprile 1671, sia — e più ancora — per opera della famiglia Albani, nobili di Urbino. Sembra pertanto significativo il fatto che il rifiorire della stampa nella città, s'iniziò, nel 1706, con un volumetto intitolato « L'elogio della patria » di Bernardino Baldi, notevole per pregi tipografici, impresso da Angelo Antonio Monticelli che, nella prefazione, dice di essere stato sollecitato all'opera dal pontefice stesso, Clemente XI Albani, che desiderava « vedere risorgere nella sua inclita patria l'arte della stampa, come tutte le altre arti che liberali si appellano, che già nei secoli andati quivi eccellentemente fiorirono ». Seguì nel 1707 un altro volumetto dello stesso Baldi: « Cronache de' matematici ovvero epitome della istorie delle vite loro » in-4°.

Questi due volumetti presentano dei pregi, quali l'equilibrio misurato tra pieni e vuoti, l'architettura della pagina. Guasta il valore del libro la composizione della prefazione, in carat-

teri grandissimi, con evidente scopo cortigianesco, i quali sarebbero proporzionati per un messale, ma urtano orribilmente in un volumetto in-8°. Finemente disegnate sono invece le incisioni che ornano il frontespizio e che rappresentano il duomo e la facciata del palazzo ducale cogli elegantissimi torricini. I volumi editi dallo stesso Monticelli negli anni seguenti, pur presentandosi con una certa eleganza e correttezza, non ebbero più il bell'equilibrio architettonico dei primi due. Tuttavia sono ancora da prendersi in considerazione per un certo garbo tipografico un « Sjnodus urbinatensis » dell'anno 1713, che contiene una incisione in legno rappresentante, in un medaglione, il papa Clemente XI e il panorama d'Urbino, pittore Pietro Nelli, incisore Gerolamo Rossi; un « Sjnodus seu constitutiones sjnodales ecclesiae calliensis » e « L'amore a Gesù contestatogli » di Torri D. Gaetano, stampato nel 1714. L'attività del Monticelli termina in Urbino con la cessione (1) dei suoi caratteri e materiale vario della sua stamperia alla Ven. Cappella del SS. Sacramento, come risulta da un pagamento effettuato in suo favore il 29 dicembre 1725. Risolleatasi, specialmente ad opera dei principi Albani, la vita intellettuale della città e sentendosi il bisogno di adeguare alle nuove esigenze culturali l'arte tipografica, il consiglio di reggenza della Venerabile Cappella del SS. Sacramento della Metropolitana di Urbino, sotto l'auspicio del Card. Annibale Albani, decise di istituire quella tipografia, che onorò per più di un secolo la città. Non fu il solo beneficio che la città ottenne da questo nobile e generoso cardinale: egli volle che Urbino divenisse la sede del presidente della legazione ed allargò quelle concessioni, che i duchi avevano accordato alla città. Per interposizione del predetto cardinale, il papa Benedetto XIII fece ampie donazioni per l'erezione della tipografia della Cappella, come risulta dal libro stamperia che registra l'attività del 1752 al 1759 (2): « Fu eretta la stamperia di Urbino spettante alla Venerabile Cappella del SS. Sacramento della Metropolitana di Urbino sotto gli auspici e protezione dell'Eminentissimo e Rev.mo signor Cardinale di San Clemente, Albani, camerlengo

(1) Archivio comunale della Cappella. Pagamento del 29 dicembre 1725; registro dei pagamenti.

(2) Archivio Comunale presso la Cappella del SS. Sacramento, libro stamperia dal 1752 al 1759.

di Santa romana Chiesa, come per risoluzione dell'Illustrissimo consiglio di detta Venerabile Cappella seguita il 15 novembre 1725. Attesa pertanto tale erezione e poi mediante l'autorevole patrocinio e interposizione di Sua Eminenza la Santità di Nostro Signore Benedetto XIII (1724-1730) donò in primo luogo:

1° - L'appartamento del palazzo apostolico dove risiedeva il podestà, per il sito da erigere detta stamperia; il cui sito ed appartamento fu poi permutato con i magazzini dell'abbondanza frumentaria posti dietro i palazzi del pubblico e cioè per maggior comodo della prefata stamperia, come consta per rogito del signor Gaetano Tassi il 30 dicembre 1726.

2° - In secondo luogo donò cento libri di Pontificali dai quali si sono ritratti scudi ottocento romani.

3° - In terzo luogo donò il carattere pontificale e il carattere greco per uso della medesima stamperia.

4° - In quarto luogo donò scudi duecento romani.

5° - In quinto luogo Sua Santità condonò scudi ottocento romani che andava debitrice della Rev.ma. Camera Apostolica e ciò consta da due chirografi segnati dalla detta Santità di Benedetto XIII sotto il 10 marzo e il 18 aprile 1727.

6° - Finalmente è concesso indulto che la stamperia non paghi gabella del passaggio dogana per i libri sacri che si stampano nella medesima stamperia. L'Eminentissimo di S. Clemente donò scudi quattrocento settanta e baiocchi ottanta tre romani assegnati e conseguiti sopra l'entrata dela sua abbazia del Motino. Donò parimente una quantità di caratteri di circa libbre nove cento e moltissimi rami famosi dell'immagini dei santi e altro il cui valore si considera possa ascendere alla somma di scudi 10.000 ».

Non è questo il primo caso di una tipografia annessa ad un istituto religioso, poiché già nel 1684 in Padova il cardinale Gregorio Barbarigo aveva fondato una stamperia che aveva installato nei locali del seminario della città, per cui essa prese il nome di tipografia del Seminario. Uscirono da questa stamperia belle edizioni di classici antichi, opere liturgiche, opere scientifiche, i trattati di Galileo, che ebbero molta fortuna anche perché il cardinale aveva, nello stesso tempo, aperto un negozio di vendita di libri a Venezia, affidandolo a Giovanni Manfrè, uno dei migliori rivenditori del tempo.

Come quella di Padova, anche la tipografia urbinata del SS. Sacramento stampò bellissimi edizioni in un periodo in cui in Italia l'arte tipografica risentiva ancora della decadenza del 600. Ben a ragione quindi Raffaele Bertieri, nel suo pregevole libro « L'arte di G. Battista Bodoni », cita la tipografia della Cappella del SS. Sacramento tra le migliori d'Italia, insieme con quella del Seminario in Padova, dei fratelli Comino ai quali era affidata la direzione della stamperia dei fratelli Volpi pure in Padova, di Lelio della Volpe a Bologna e dello Zatta a Venezia.

Ho esaminato molti volumi impressi nella tipografia della Cappella del SS. Sacramento, che ne provano la grande attività, iniziata l'anno 1727 con un volume in foglio: la « Vita di Clemente XI », edito da Antonio Fantuazzi, che è un inno di gratitudine a questo Papa urbinata; segue una « Dissertatio de eugubina cathedra metropolitana sedis urbinatis suffraganea »; nello stesso anno uscì un bellissimo messale « Canon Missae ad usum episcoporum ac praelatorum solemniter vel private celebrantium ex typographia Venerabilis Cappellae SS. Sacramenti apud Antonium Fantuazzi typographum et characterum fusorem. Praesidium permissu ». E' conservato in buonissimo stato nel duomo di Urbino. Comprende 167 pagine ed è stampato su carta bianca bellissima, con caratteri eleganti e molto ben disegnati in rosso e nero. Il frontespizio, fra il titolo e la sottoscrizione tipografica, ha una incisione rappresentante lo stemma papale. Una seconda incisione orna la facciata seguente e rappresenta un altare con un agnello disteso sulla Croce, mentre due angeli guardano dall'alto. L'altare reca la scritta: « Canon Missae Pontificalis » Autore del disegno è Gaspare Massi, come possiamo leggere in calce al medesimo, che non ha molto valore essendo un po' freddo, mentre molto più bello e significativo è quello che adorna la pagina seguente, che reca la firma di Pierleone Ghezzi, il fine disegnatore che con tanta sensibilità ornerà molti altri libri, editi dalla tipografia della Cappella, e in primo luogo il famoso « Menologium ». L'incisione rappresenta S. Pietro che predica sullo sfondo di un tempio. Gli ascoltatori sono resi con molta vivacità di espressione. Sotto questa incisione è un medaglione, che reca la scritta « Visum est Spiritui Sancto et nobis - Acta apostolorum capitulo XV vers. 28 ». Dopo una pagina ornata di motivi floreali, insegne vescovili, conchiglie

e foglie, ha inizio la stampa con una grande lettera in capitale, che risalta su uno sfondo rappresentante un edificio, davanti al quale un santo benedice un uomo disteso ai suoi piedi. La pagina è stampata a due colonne; con caratteri rossi sono impresse le indicazioni per il sacerdote, mentre in nero e con caratteri più grandi sono le preghiere. Le iniziali in capitale sono molto semplici, ma risaltano vivamente sullo sfondo bianco della carta. Lo stampato è intramezzato da brani di musica gregoriana, impressa con note nere su righe rosse; nere sono pure le linee verticali, che indicano le pause del respiro durante il canto. Tutto il messale è ornato di incisioni a bulino a piena pagina, che riproducono, in maniera generica e con poca finezza, opere di scultura o quadri di illustri pittori, quali Raffaello, Guido Reni, Antonio da Correggio. In fondo, a destra è la firma del pittore o scultore e a sinistra quella dell'incisore. A pag. 38 è riprodotto Cristo in Croce di Guido Reni; a pag. 48 la natività di Gesù, di Carlo Maratta, incisa da Giuseppe Severoni; a pag. 54 l'adorazione dei Magi del Romanelli, incisa ancora dal Severoni; a pag. 60 un bellissimo Cristo morto, sorretto da due angeli, di Antonio da Correggio, inciso da Gaspare Massi; segue dello stesso incisore, a pag. 66, un Gesù crocifisso attorniato dalla Vergine, dalla Maddalena e da S. Giovanni piangenti; a pag. 80 è una resurrezione di Gesù guardato dagli apostoli sbalorditi, di Raffaello, incisore il Severoni; a pag. 86 è un altro dipinto di Guido Reni, incisore ancora il Severoni; a pag. 104 un dipinto di Giuseppe Passeri, in cui Gesù indica ad un apostolo in ginocchio un gregge di pecore, mentre altri due apostoli in piedi osservano la scena. L'incisore di questo dipinto è un « Io. B. Sinles » che non è certo più abile del precedente; a pag. 111 l'incisione rappresenta il battesimo di Gesù Cristo; il dipinto finale, a pag. 120, raffigura l'ultima cena, incisa dal Severoni. Tutte queste incisioni precedono i vari prefazio, che sono per lo più in armonia con la scena rappresentata dal dipinto. Ogni prefazio è seguito da motivi ornamentali, composti di elementi floreali, o di insegne vescovili e papali.

Nello stesso anno 1727 vide la luce un'altra opera, che, a mio modesto parere, può considerarsi la migliore di quelle edite dalla tipografia della Cappella: è il « *Menologium Graecorum iussu Basilii imperatoris graece olim editum; munificentia et liberalitate S.D.N. Benedicti XIII in tres partes divi-*

sum nunc primum graece et latine prodit, studio et opera Annibalis Tit. S. Clementis Prsebiteri card. Albani S. R. E. Camerarii et Basilicae Vaticanae Archipresbiteri-Urbini MDCCXXVII. ex typographia Venerabilis Cappellae SS. Sacramenti apud Antonium Fantauzzi typographum et characterum fusorem. Praesidum permissu ».

Il titolo, molto lungo, occupa tutto il frontespizio e rispecchia il gusto del tempo; ma, essendo le righe alternate in rosso e nero, sono tanto abilmente disposte da far risaltare le parti più importanti su quelle meno importanti.

La pagina seguente contiene una incisione, disegnata da Sebastiano Conca ed eseguita da Michele Sorello, raffigurante il papa in trono, che guarda in alto S. Pietro e la gloria degli angeli additatagli da un vescovo, che gli è vicino. In basso è riportata una frase di S. Luca « Venient ab oriente et occidente et austro et aquilone et accumbent in regno Dei »; in alto una frase di S. Giovanni « Fiet unum ovile et unus pastor (Ioann. 10) ». Seguono la dedica a Benedetto XIII e la prefazione, che è importante, perchè ci narra la storia del « Menologium ». Clemente XI a soli diciassette anni aveva tradotto in latino parte di questa opera, da un antico codice del monastero di Grottaferrata. In un solo volume si vogliono riunire gli antichi santi della chiesa greca, di ogni età, con i nostri santi, con l'augurio che le due chiese si ricongiungano, come era avvenuto sotto il pontificato di Benedetto VII, quando questo Menologio fu scritto per interessamento dell'imperatore Basilio Profirogenito, che poi, per salvarlo da distruzione, l'inviò a Milano presso Lodovico Sforza. Fu conservato in seguito dalla famiglia degli Sfondrati, e da Paolo di Santa Cecilia, Cardinale Sfondrati, passò a Paolo V Pontefice Massimo, che lo pose nella biblioteca Vaticana. Si occuparono ben presto di questo codice due dotti: Leone Allacci, che scrisse una dissertazione « de libris ecclesiasticis Graecorum » e Pietro Arcudio, che ne diede la traduzione, stampata poi presso Ferdinando Ughelli. Ambedue gli scritti sollevarono la curiosità dei dotti intorno a questo codice, che il cardinale Giuseppe Maria Tommasi cercò di diffondere, ma solamente Clemente XI riuscì nell'intento, restituendolo alla sua antica bellezza. Troncata la sua opera dalla morte, la terminarono Innocenzo e Benedetto XIII, suoi successori. Poiché per le complesse e lunghe vicende storiche una parte del codice era andata di-

strutta, furono aggiunte le vite dei santi traendoli da un altro manoscritto, adorno di bellissime immagini di beati che recano la firma di artisti bizantini: Pantaleo, Simeone, Michele Blachernita, Giorgio Mena, Simeone Blachernita e Nestore. Dopo la prefazione comincia lo stampato vero e proprio. Attraverso le pagine guardate in trasparenza possiamo leggere la marca della carta « Fabbrica Generale in Urbino - Andrea Colini ». Ogni facciata è divisa in due colonne: a sinistra è il greco, bellissimo, elegante e chiaro; a destra, forse meno bello, il latino. In alto sono le riproduzioni dei disegni bizantini, rese molto finemente, ma la cosa certamente più fine e preziosa dell'opera sono i bellissimi fregi di quel Pierleone Ghezzi, di cui vedemmo qualche saggio nel « Canon Missae Pontificalis ». Essi rappresentano per lo più festoni di frutta e di edera, vasi da cui zampilla acqua, nubi da cui si affacciano finissime testine di angeli; alcuni riproducono bei motivi di Raffaello Sanzio, ma risentono naturalmente l'influenza dei caratteri dell'arte del settecento, perché ogni artista anche inconsapevolmente, nel riprodurre motivi ornamentali, li sente ed interpreta, oltre che secondo la sua sensibilità, anche secondo la sua formazione.

L'anno seguente uscirono un « Capitulum generale XLIX ord. Minimorum habitum Pisauri anno 1728 » e le « Constitutiones apostolicae et decreta constitutionalia »; sono opere semplici, ma tuttavia, nella correttezza e bella architettura della pagina, rivelano la mano abile del tipografo, che è sempre quell'Antonio Fantuzzi che rimarrà alla Cappella fino al 1733. Uscirono nello stesso anno, in tre grossi volumi, l'opera di Crispus p. Hieronimus « Decisiones sacrae romanae rotae » e la « Heortologia » del Guyet, che reca alcune incisioni del Ghezzi e bellissime iniziali molto marcate. La materia trattata è divisa in quattro libri, che compongono un solo volume. All'inizio e alla fine di essi troviamo i fregi ornamentali, trattati dal Ghezzi con la solita eleganza, già ammirata in altri libri di gran pregio tipografico; ma in questo volume si ripetono, con una certa monotonia, i motivi delle insegne papali e vescovili. Seguono, in fondo all'opera, l'approvazione dei dotti e il permesso di stampa da parte del reverendissimo padre provinciale.

Col 1733 ha termine l'attività tipografica di Antonio Fantuzzi in Urbino.

Da vari documenti dell'archivio della Cappella del SS. Sacramento (1) si rileva che il Fantauzzi fu non solo stampatore, ma consocio e ministro della tipografia; della medesima è detto anche « erettore », cioè fondatore. Da tutto quanto precede risulta che il Fantauzzi fu il grande animatore dell'attività della famosa tipografia.

La sua opera fu continuata egregiamente da Gerolamo Mainardi, al quale era stato concesso l'affitto della stamperia (2), da rinnovarsi ogni tre anni per duecento scudi all'anno, con l'obbligo di render conto dell'uso e del consumo dei caratteri e dei rami, di stampare ogni anno un libro ecclesiastico a piacimento della Cappella e di altri minori impegni.

A questo stampatore dobbiamo una bellissima edizione della Gerusalemme Liberata, ornata degli splendidi rami del Tempesta, raffiguranti a piena pagina l'argomento dei canti, intitolata « Il Goffredo o la Gerusalemme liberata » di Torquato Tasso; è dedicata ad Orazio Albani, principe di Soriano. In questa edizione il Mainardi si firma « stampatore camerale a sue spese » e dichiara che questo volume si vende a Roma nella sua libreria all'insegna di S. Crescentino e nella stamperia camerale; che ha cercato di renderlo nobile e magnifico sotto ogni riguardo, sia rispetto alla grandezza della carta, sia rispetto alla scelta dei caratteri, e di accrescerne il pregio, ornandolo con i mirabili rami del Tempesta. Il volume è legato in pergamena e la prima pagina reca sotto il titolo una incisione del Ghezzi. Ha inizio poi il poema, che è stampato a due colonne di sei ottave ciascuna. Le venti incisioni del Tempesta, poste all'inizio di ogni canto, sono bellissime, molto animate ed occupano più della metà inferiore della pagina; in alto è il titolo del canto, racchiuso in una cornice molto semplice.

L'anno dopo, a cura dello stesso Mainardi, uscì il volume delle commedie di P. Terenzio, così intitolato: « Publii Terentii comoediae nunc primum italicis versibus redditae, cum personarum figuris aere accurate incisis ex MS. Codice Bibliothecae Vaticanae - Urbini - Hieronimus Mainardi 1736 ».

E' un volume in folio, importantissimo non solo perché è l'edizione principe di tale opera, ma anche per il frontespizio

(1) Archivio della Ven. Cappella del SS. Sacramento. Registro generale dal 1725 al 1759, pag. 35.

(2) Archivio della Ven. Cappella del SS. Sacramento. Libro delle deliberazioni.

ornato da un grande stemma, molto diverso da quello del « Menologium ». Mentre quest'ultimo con le sue righe rosse e nere, ben disposte, riempiva tutta la pagina, rispecchiando il gusto del secolo, quello del Terenzio, che lascia molta parte della pagina vuota, è di un gusto molto moderno: semplicità di impostazione dei caratteri, vigore architettonico mai visto prima d'allora, che preludono al gusto neoclassico.

Questa differenza dei frontespizi non dipende certamente dai nove anni che intercorrono fra il « Menologium » (1727) e le « Commedie di Terenzio » (1736), perché il « Metodo di innestar vaiolo del Dott. G. B. Lunadei », dell'anno 1766, ritorna ad un gusto ancora anteriore a quello del « Menologium ». Non si tratta quindi di diversità di anni, ma di diversa sensibilità di artisti. — Segue il frontespizio una vita di Terenzio, scritta da Elio Donato, preceduta da un medaglione, raffigurante P. Terenzio fiancheggiato da due attori col volto coperto di maschera. — Il testo, molto curato, è abbellito da alcune « personarum figurae », riprodotte da un codice manoscritto di Terenzio, che è nella Bibliot. Vaticana.

Le commedie sono tradotte in una forma molto felice da Nicolò Forteguerrì. A sinistra è il corsivo latino, molto nitido ed elegante, a destra la traduzione italiana con caratteri diritti; con gli stessi caratteri sono impressi i nomi dei personaggi che si alternano sulla scena, e le grandi iniziali. Tutto lo stampato è contornato da due linee che formano due rettangoli; tra il primo e il secondo è l'indicazione dell'atto e della scena; sopra il maggiore sono la numerazione della pagina e il titolo italiano e latino dell'opera. Belli sono anche i finaletti, che rappresentano ippogrifi, frutta, arpie.

Seguirono a questa mirabile opera altre dello stesso tipografo; poi, fino al 1783, i volumi impressi nella stamperia della Cappella non recano più, nella sottoscrizione tipografica, il nome dell'editore. Si continuarono a stampare molte opere ecclesiastiche, alcune cantate, dei trattati di fisica, e, nel 1742, un bel « Rituale Romanum Pauli quinti Pontificis Maximi iussu editum - Urbini MDCCXXXII », che ricorda nel frontespizio, in righe rosse e nere, quello del Terenzio.

Questo bel lavoro tipografico, anche se non reca il nome del Mainardi, tuttavia ha tutte le caratteristiche del suo gusto. Il suo frontespizio, sebbene semplice, non diventa freddo e accademico, ma presenta un certo calore di composizione; ori-

ginale è la cornice, molto leggera, formata da tre linee ravvicinate non continue, ma interrotte, composte coi piccoli tratti, che nel canto gregoriano servono ad indicare le pause del respiro. Queste linee non continue imprimono appunto alla cornice una straordinaria morbidezza e leggerezza.

La fine del 700 vide decadere anche questa tipografia, sotto la direzione di Giuseppe Maria Devisoni, dal 1783 al marzo 1795 (1). Durante la sua attività furono stampate varie opere molto corrette e dignitose, ma non eccellenti, tra cui: « L'incognita perseguitata — dramma giocoso da rappresentarsi nel teatro dei Pascolini (2) d'Urbino, musica del Piccini », una « Raccolta di poesie latine e italiane per le nozze Serra Doria Pamphili »; alcune lettere ed omelie del vescovo di Urbino, Mons. Spiridione Beriole.

Al Devisoni successe Vincenzo Guerrini, che ebbe in affitto la stamperia dal 1805, per scudi cinquanta annui (3).

Per opera sua, nel 1818, fu edito un bellissimo « Pontificale Romano » in quattro volumi. Le pagine, a due colonne, divise da due linee nere, sono stampate con caratteri neri e rossi. Si notano in mezzo alla stampa rossa parole — o anche iniziali di parole — nere o viceversa, cosa difficile per i mezzi tipografici del tempo. Lo stampato è intercalato da musica gregoriana ed adornato da incisioni in rame, rappresentanti scene liturgiche: cresima, comunione, tonsura, sacro ordine, benedizione del sacerdote, della badessa, ecc. Sebbene delineate finemente, con molta armonia, queste incisioni sono — forse anche per l'argomento — un po' monotone; troppo statica ed uguale è l'espressione dei visi. Questo magnifico lavoro reca la firma del Guerrini ed è l'ultima bella opera della tipografia della Ven. Cappella del SS. Sacramento di Urbino.

Passata poi la stamperia in mano di privati, si tentò ancora qualche debole ripresa, che però fu soffocata dall'invadenza del mestiere.

(1) Archivio della Ven. Cappella del SS. Sacramento. Registro dei lavori fatti e dei pagamenti, dal 1766 al 1816.

(2) Così erano chiamati i soci dell'Accademia Pascolina di Urbino, che aveva per impresa un prato falciato, col motto: « Vernant Pascua ».

(3) Archivio della Ven. Cappella del SS. Sacramento. Registro dei lavori fatti e dei pagamenti, dal 1766 al 1816. Istrumento stipulato il 25-2-1806.

L'ATTIVITA' TIPOGRAFICA IN PIOBBICO

A circa trenta chilometri da Urbino sorge il paese di Piobbico, di oltre un migliaio e mezzo di abitanti, a ridosso del monte Nerone, diviso in due parti dal Candigliano, affluente del Metauro. Fu un forte castello e contea della nobile famiglia dei Brancaleoni. In questo centro montano (come in altri moltissimi, piuttosto umili, della fascia apenninica marchigiana e in conseguenza di bei corsi d'acqua, quali Matelica dove è tuttora una concia di pelli presso l'Esino, Pioraco che ha ancora importantissime cartiere presso il Potenza) sorse, non si conosce con esattezza in qual epoca, una cartiera, che svolse un'attività con carattere piuttosto modesto: produzione di carta di paglia per usi domestici.

In minor quantità fu però fabbricata anche rozza carta da scrivere. Questo stato di cose favorì, senza dubbio, il sorgere di una stamperia, della quale, come della cartiera, non risultano notizie sicure. Un Aurelio Vagnarelli, verso la fine del 700, stampò in Piobbico carteglorie, che recano la seguente sottoscrizione tipografica: « Plobici-Apud Aurelium Vagnarellum MDCCXXXIX ».

Dopo il Vagnarelli, per due anni (1793 e 1794) lavorò in Piobbico Giovanni Buratti, che nel 1795 fu chiamato dal vescovo della diocesi, Mons. Paolo Antonio Agostini Zamperoli, in Urbania, dove continuò ad imprimere, con maggiore ricchezza di materiale, col titolo di stampatore vescovile, come risulta da un libro edito in Urbania e contenente lettere pastorali ed omelie del sopraddetto vescovo, il quale reca la seguente sottoscrizione tipografica: « In Urbania 1795 presso Giovanni Buratti - stampatore vescovile ». In Urbania lavorò fino al 1801, come si può dedurre da una piccola pubblicazione; infatti nel 1802 non appare più come stampatore ed al suo posto è subentrato Giovanni Guerrini (1).

A Piobbico il Buratti, nel biennio sopra indicato 1793-1794, stampò vari libri. Due ne vidi nella biblioteca comunale di Urbania, di carattere assai diverso: un libriccino di preghiere

(1) Cfr. Ms. 127 della Biblioteca Comunale di Urbania. Storia di Urbania, dell'avv. Filippo Timoteo dei Selvetti, foglio 249.

e un manuale di consultazioni legali. Il primo, di sedici pagine, in-16°, è intitolato: « Sacro Triduo per apparecchiarsi alla festa di S. Francesco di Sales, vescovo e principe di Ginevra, da un divoto dedicato all'eccelso merito dell'III.mo e Rev.mo Signore Monsignor Paolo Antonio Agostini Zamperoli Vescovo di Urbania e di S. Angelo in Vado ». Il frontespizio è dei soliti del 700, a piena pagina, quindi pesante; il titolo, nel mezzo della pagina, è chiuso da un fregio, formato di due liste piuttosto brevi; sotto il fregio si legge la seguente sottoscrizione tipografica: « In Piobbico MDCCXCIII — presso Giovanni Buratti — con approvazione ». La carta è senza filigrana, spessa e grezza, un po' scura, forse fatta nella stessa cartiera di Piobbico. Il libretto si apre con una dedica, di circa due pagine in corsivo dai caratteri poco chiari e un po' serrati, a Mons. Vescovo Agostini Zamperoli; il contenuto è stampato in lettere romane, troppo grandi per il formato della pagina, sicché ne deriva una impressione poco gradevole. Bisogna considerare però che lo stampatore di proposito deve aver usato lettere grandi, allo scopo cioè di facilitare la lettura — come s'usa anche oggi in libri di pietà — trattandosi di un libro di preghiere, in volgare, precedute dall'« Aperi Domine » e dall'inno al santo, e seguite dal responsorio. Fregi modesti e comuni all'arte tipografica separano le preghiere, rompendo la monotonia dello stampato. Detto libriccino, con impressione più nitida, risulta edito in Urbania dallo stesso Buratti nel 1798.

Il secondo volume, di circa duecento pagine, è intitolato come segue: « Ristretto di pratica criminale, raccolto da scelti e rinomati autori, in cui saranno citati i loro sentimenti, non solo, ma la loro sentenza, con un facile metodo di poter formare ogni e qualunque sorta di processo. In Piobbico 1794 presso Giovanni Buratti - con approvazione ».

Ha un frontespizio leggero, che occupa solamente la metà della pagina, molto elegantemente disposto; segue un fregio di cinque linee, con motivi ornamentali diversi, chiaro e ben proporzionato, di buon effetto per nitidezza e semplicità. Sotto è la sottoscrizione tipografica chiusa da un fregio, formato di una sola linea. La carta, filigranata a firma « Corradi » e recante la figura del giglio fiorentino, è piuttosto chiara e consistente. Precede il trattato un avvertimento al lettore per esporre lo scopo dell'opera, inquadrato da due modesti fregi. Il trattato è impresso con caratteri un po' fitti, con citazione

bibliografica nel corpo in corsivo; i margini sono larghi, di buon respiro, specialmente quello in calce.

Dello stesso stampatore ho visto, nella Biblioteca federiciana di Fano, un volumetto in-8°, composto di ventiquattro pagine, intitolato « Vocaboli italiani e latini raccolti dal Fontana molto utili e necessari per gli principianti ed in questa edizione sopra i migliori autori dell'una e dell'altra lingua notabilmente accresciuti ed esattamente coretti con infine i nomi della frutta e delle piante. - In Piobbico MDCCXCIV ».

La composizione del frontespizio occupa tutta la pagina ed è formata di righe a caratteri romani piuttosto grandi, intercalate con righe a caratteri corsivi piccoli. Fra il titolo e la data è un fregio di tre linee, di fini arabeschi. Fra la data e la sottoscrizione tipografica è una linea semplice a piena pagina. Com'è indicato dal titolo, si tratta di un vocabolario, il quale è a due colonne, con a sinistra l'italiano, a destra il latino: le maiuscole sono nere, senza ornamenti, bene incise e chiare; il resto dello stampato è un po' fitto, con caratteri poco chiari. La carta è piuttosto rozza, un po' scura. La prima pagina del volumetto presenta, in calce, una lacerazione.

ORNELLA FURBETTA

ANNALI DEI LIBRI STAMPATI IN PESARO
DAL SECOLO XVI AL SECOLO XVIII

- 1503 - Petrarca - Canzoniere - Fano - Hieronimo Soncino 7-7-1503 - in-8°.
- 1504 - Cornelius Nepos - De vita Catonis senioris - Aurelius sextus - de vitis Caesarum - Benvenutus imolensis de eadem re - Ex urbe fanestri - Hieronimus Soncinus - 1504 - in-8°.
- 1507 - Vigerii Marci Saonensis S. Mariae trans Tiberim Presbi. Card. Senogalliensis - Dehacordum Christianum - Iulio II Pont. Max. dicatum - Fani - Hieronimus Soncinus - 10-8-1507 - in-8°.
- 1507 - Cornazzano Antonio - De re militari - Pesaro - Gerolamo Soncino - 10-8-1507 - in-8°.
- 1509 - Serafino Aquilano - Poesie - Pesaro - Per Girolamo Soncino - 22-6-1509 - in-8°.
- 1510 - Pomponius Mela cosmographus - De situ orbis ab Ermolao Barbaro fideliter emendatus - Pisauri - per Petrum Capha in domo Hieronimi Soncini - 9 februarii 1510 - in-4°.
- 1510 - Io. Sulpici - De versuum scansione et de diversis generibus carminum - Servius - Centimetrum Pisauri - Hieronimus Soncinus 1510 - in-8°.
- 1510 - Gregorio S. Papa - Dialogo - Pesaro - Pietro de Capha a nome de Hieronimo Soncino - 15-7-1510 - in-8°.
- 1510 - Galeno - Ricettario tradotto in volgare per maestro Giovanni Saraceno - Thesaurus pauperum di Pietro Spano - Pesaro - Gerolamo Soncino - 9-10-1510 - in-8°.
- 1511 - Cantaljcii Baptistae - Summa perutilis in regulas distinctas totius artis gramatices et artis metrices Cantaljcii viri doctissimi feliciter incipit - Pisauri - Hieronimus Soncinus - sexto idus septembris - 1511 - in-4°.
- 1511 - Terentii Scauri - Orthographia - Novii Marcelli - De indiscretis generibus - Cepri - Nominum et verborum differentiae - Eiusdem de verbis dubiis - Pisauri - Hieronimus Soncinus - Die penultimo octobris 1511 - in-4°.
- 1511 - Palaephathi - Fragmenta - Pisauri - a Hieronimo Soncino - 24 oct. 1511 - in-4°.
- 1511 - Biblia ebraica - pars prima - Pisauri - per Gherson Soncino - 12 aprilis 1511 - in folio.
- 1517 - Biblia ebraica - pars secunda - Pisauri - per minimum impressorum ex filiis Soncino - primo mensis Adar 1517 - in folio.
- 1530 - Statuta Pisauri noviter impressa di carte 126 numerate romanamente oltre 6 carte dei capitoli dell'arte della lana e 5 della

- pietà e 14 delle Constitutiones Sjnodales curiae episcopalis pisauensis - Pisauri - Pier Baldassarrem Francisci de Carthularis de Perusio - 1530 - in-4°.
- 1532 - Statuti del collegio mercantile della città di Pesaro - Baldassarre Cartolari - Pesaro - 1532 - in-8°.
- 1537 - Statuti di Senigallia - Pesaro - Baldassarre Cartolari - 1537.
- 1555 - Mutio Iustinopolitano - Tre testimonio fedeli - Basilio Cipriano Ireneo - Pesaro - Bartolomeo Cesano 1555 in-8°.
- 1556 - Manifesti e cartelli passati fra gli illustri signori il signor Bartolomeo delli Marchesi del Monte Santa Maria e il signor conte Camillo Castiglione - Pesaro - Bartolomeo Cesano 1556 in-8°.
- 1556 - Ariosto Lodovico - Orlando Furioso ornato di nove figure ed allegorie in ciascun canto - con cinque canti del medesimo che seguono la materia dell'Ariosto - Pesaro - Bartolomeo Cesano 1556 in-8°.
- 1559 - Statuta civitatis Urbini - Pisauri - Bartholomaeus Cesanus - 1559 in-4°.
- 1560 - Fidele Paulo - Colletto della scrittura vecchia per il quale si prova la chiarezza della Santa Fede Cristiana - Pesaro - Eredi di Bartolomeo Cesano - 1560 - in-16°.
- 1562 - Nova dichiarazione et limitazione alli ordini delle pompe della città di Pesaro - Pesaro - Eredi del Cesano - 1562 - in-8°.
- 1564 - Simonetta Iulius episcopus pisauensis - Constitutiones - Pisauri - Haeredes Bartholomaei Cesani - 1564 - in-8°.
- 1565 - Traffichetti Bartolomeo - L'arte di conservare la sanità tutta intiera trattata in sei libri - Pesaro - Girolamo Concordia - 1565 - in-8°.
- 1566 - Teluccini Mario - Erasto - Pesaro - Girolamo Concordia 1566.
- 1566 - Castellanus Vincentius - De bello melitensi Historia - Pisauri - Hieronimus Concordia 1566 - opuscolo in-16°.
- 1567 - Capitoli della fraternita della Concettione p. 18 - Pesaro - Girolamo Concordia - 1567 - in-8°.
- 1567 - Mutio Iustinopolitano - La beata Vergine Incoronata - Pesaro - Girolamo Concordia - 1567 - in-16°.
- 1568 - Mutio Iustinopolitano - Difesa della Messa, dei Santi, del Papato contro le bestemmie di Pietro Viareto - Pesaro - Eredi del Cesano - 1568 - in-16°.
- 1569 - Cappelletti Marcus Antonius - Apologia adversus Bartholomaeum Traffichettum - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1569 - in-8°.
- 1570 - Modo di dividere la superficie attribuito a Machometo Bagdardino - Mandato la prima volta in luce da M. Federico Commandino da Urbino e da M. Giovanni DEE di Londra - Pesaro - Girolamo Concordia - 1570 - in-16°.

- 1570 - Caraccius Matthias - De laudibus paupertatis - Pisauri - Hieronimus Concordia 1570 - in-24°.
- 1570 - Tyrannus Felix - Decreta Provincialis Concilii quod Urbini habitum est - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1570 - in-24°.
- 1570 - Clarus Iulius - Practica criminalis - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1570 - in-8°.
- 1571 - Valle Rolandus - Consilia sive responsa - Tomi tre - Hieronimus Concordia - 1571 in-4°.
- 1572 - Aristarcus - De magnitudinibus et distanctiis solis et lunae liber - Pisauri - Camillus Franceschinus - 1572 in-8°.
- 1572 - Enclides - Elementorum libri XV una cum Scholiis antiquis a Federico Commandino Urbinate nuper in latinum conversi - Pisauri - Camillus Franceschinus - 1572 - in-4° - figurato.
- 1574 - Mazonius Iacobus - Oratio in funere Guidubaldi Faltri De Rovere Urbinatium Ducis - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1574 - in-8°.
- 1574 - Spreti Desiderio - Della grandezza, della ruina et della restaurazione di Ravenna - Pesaro - Luigi Giglio 1574 - in-8°.
- 1575 - Ordo baptisandi secundum Ritum Sanctae Romanae Ecclesiae in civitate et diocesi Pisauri - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1575 - in-8°.
- 1577 - Del Monte Guidubaldo - Duidi Ubaldi e Marchionibus Montis mechanicorum liber - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1577 - in-4° - figurato.
- 1577 - Statutorum et reformationum Magnificae Terrae Sancti Angeli in Vado - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1577 - in-4°.
- 1578 - Belmonte Pietro - Due canzoni, una in morte di Mons. Vescovo Parigiani, di Rimini, l'altra in morte della Serenissima Madonna Margherita Valesia, Duchessa di Savoia, concerti, sonetti del medesimo pur in materia della morte - Pesaro - Girolamo Concordia 1578 - opuscolo - in-16°.
- 1578 - Capharus Hieronimus - Grammatices simul et epitome - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1578 - in-8°.
- 1579 - Statuto del danno dato dalla magg. città di Pesaro - libro quarto - Pesaro - Girolamo Concordia - 1579 - in-8°.
- 1580 - Del Monte Guidubaldo - De ecclesiastici Calendarii Restitutione opusculum - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1580 - in-8°.
- 1582 - Orosius Livius Vitalis - Metricae artis enchiridion - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1582 - in-8°.
- 1583 - Actius - Thoma forosempronensis - De ludo scaccorum in legali methodo tractatus - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1583 - in-8°.
- 1584 - Statutorum et reformationum Magnificae civitatis Senogalliae - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1584 - in-4°.

- 1584 - Santagata Francesco - Paradosso nel quale si prova che la Corina è vento salutare e vitale, e la Borea nocivo e mortale - Pesaro - Girolamo Concordia - 1584 - in-8° - opuscolo.
- 1584 - Domenichi G. Battista - Esequie celebrate per la morte di papa Sisto V - Pesaro - Girolamo Concordia - 1584 - opuscolo in-8°.
- 1586 - Orosius Livius Vitalis - Ad Caesarem Benedictum a Sisto V Pont. Max. Episoopum Pisauriensibus datum Schediasma - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1586 - in-16°.
- 1588 - Pappus Alexandrinus - Mathematicae collectiones a Federico Commandino Urbinate in latinum conversae et commentariis illustratae - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1588 - in-4° figurato.
- 1589 - Statuta ordinationes atque decreta civitatis Sancti Angeli Papalis alias Callii - Pisauri - Hieronimus Concordia - 1589 - in-4°.
- 1594 - Abbatius Baldus Angelus - Opus discussarum confutationum praeclarum de versis et sententiis controversis ex omnibus fere scriptoribus - Libri XV - Pisauri - 1594 - in-8°.
- 1599 - Luchini F. Paolo da Pesaro - Eptamerone ovvero eptalogi della nobiltà mondana - Pesaro - Gerolamo Concordia 1599 - in-8°.
- 1600 - Solingo Durantino - Rime spirituali - Pesaro - Girolamo Concordia - 1600 - in-8°.
- 1601 - Orbini Don Mauri Rauseo - Il regno degli slavi hoggi corrotamente detti Schiavoni, historia - Pesaro - Girolamo Concordia - 1601 - in-4°.
- 1619 - Euclide - Degli elementi d'Euclide libri XV con gli Scolii antichi Volgarizzati d'ordine del famosissimo matematico Federico Commandino da Urbino e con commentari illustrati - Pesaro - Flaminio Concordia - 1619 - in-4° figurato.
- 1619 - Monasamarius Io. Patonius - Oratio de laudibus divi Aldebrandi - Pisauri - Flaminio Concordia - 1619 -
- 1621 - Paoli D. Francesco - Orfeo - Epitalamio ed altre rime - Pesaro - Flaminio Concordia - 1621.
- 1622 - Macci Pierfrancesco - Relazione d'apparato fatta in Pesaro per la venuta della principessa Claudia de Medici - Pesaro - Flaminio Concordia - 1622.
- 1623 - Zacconi P. Ludovico - Vita e miracoli di Nicolò da Tolentino - Parti due in un volume - Pesaro - Flaminio Concordia - 1623.
- 1627 - Lenci Pierfrancesco - Accademie musicali composte per l'accademia dei musici fanesi - Pesaro - Flaminio Concordia - 1627.
- 1628 - Lenci Pierfrancesco - Pigmaglione amante - balletto danzato in Pesaro di pag. 8 - Pesaro - Flaminio Concordia - 1628.
- 1633 - Il sogno - epitalamio per le nozze Giordani Olivieri - Pesaro - Flaminio Concordia - 1633 - in-4°.

- 1633 - La Fortuna - prologo - in-12° - Pesaro - Flaminio Concordia - 1633.
- 1635 - Ercole alla conocchia - Ballo di 8 pagine non numerate - Pesaro - Flaminio Concordia - 1635.
- 1635 - Laurini Padre Francesco da M. Reale - Sermone in lode dei SS. Martiri Giorgio e Catterina - Pesaro - Flaminio Concordia - 1635 - in-8°.
- 1636 - Plati P. M. da Mondaino - Il trionfo della lingua di S. Antonio da Padova - Pesaro - Flaminio Concordia - 1636.
- 1637 - Sabbatini Nicolò da Pesaro - Pratica di fabbricar scene e macchine nei teatri - Libro primo - 1637 - in-8° figurato.
- 1648 - Angelini P. Carlo - Erudimento di penitenza - Vol. primo - Pesaro - G. Paolo Gotti - 1648 in-8°.
- 1649 - Genga Don Melchiorre - Sempre da tutti amato, lodato e benedetto sia Gesù e Maria - Esercizi spirituali - Pesaro - Per G. Paolo Gotti - 1649 in-8°.
- 1649 - Genga Don Melchiorre - Modo di esercitare la devozione a Gesù e Maria - Pesaro - Per G. Paolo Gotti - 1649.
- 1649 - Poesie dei signori Accademici Disinvolti - Pesaro - Per G. Paolo Gotti - 1649.
- 1653 - Grimaldi Girolamo - Tasse della mercede degli Ufficiali - Pesaro - Per G. Paolo Gotti - 1653.
- 1655 - Argomenti delle attioni accademiche e delle attioni sceniche fatte rappresentate dal card. Homodei per la regina Cristina di Svezia - pag. 8 non numerate - Pesaro - Per G. Paolo Gotti - 1655.
- 1655 - Alberi Io. Baptista - Decreta et constitutiones Sinodalia - Pesaro - Per G. Paolo Gotti - 1655.
- 1657 - Card. Homodei - Capitoli dell'archivio della città di Pesaro - Pesaro - G. Paolo Gotti - 1657.
- 1657 - Card. Homodei - Le rose di Maria - Pesaro - G. Paolo Gotti - 1657.
- 1660 - Polzatta Fr. Ioannes - Theologicae Theses - Pesaro - Per il Gotti - 1660.
- 1660 - Sjnodus seu constitutiones diocesanæ prima ab illustriss. et reverendiss. D. Ioanne Lucido Palumbro Romano Episcopo Pisaurensi celebrata anno 1660 - Pesaro - Per il Gotti - 1660.
- 1660 - Tolomei Filippo Maria - Canzone per le nozze del duca di Parma Ranuccio II con l'Infanta Margherita - Pesaro - Per il Gotti - 1660.
- 1661 - Il sogno ovvero poesia raminga in-4° - Pesaro - per il Gotti - 1661 - di Arduini Carlo Stefano.
- 1661 - Sommario - Istrumentum conventionis inter Ioannem Sfortiam et comunitatem Pisauri super introitibus dictæ commutatis - Pesaro - Gotti - 1661 in-12°.

- 1662 Crjptis fr. Innocentius - Theologia speculativa simul et moralis - conclusiones - Pesaro - Per il Gotti 1662 in-4°.
- 1662 Fiamma Frate Paolino - Oratorio in dialogo fatto già nell'aprirsi dell'oratorio di S. Filippo Neri nella chiesa di Santa Maria del Ben morire - Pesaro - Per il Gotti - 1662 - in-4°.
- 1662 Bichi Antonio - Bandi generali - Pesaro - per il Gotti - 1662.
- 1668 Allius Petrus Franciscus - Consilia ad salubriter acquirendam scientiam in opusculum LXVIII Angelici Doctoris - Pisauri - Tjpis Haeredum Gotti - 1668 - in-12°.
- 1668 Candelaria Fr. Antonius - Conclusiones Theologicae - Pisauri - Gotti - 1668 in-12°.
- 1670 Bellarmino P. Robertus Card. - Breve dottrina cristiana composta per ordine di Papa Clemente VIII con lodi spirituali da cantarsi nella dottrina cristiana - Vol. 2 in uno - Pesaro - Gotti 1670 - 7 - 3.
- 1670 Carme dei morti - Devozione per l'aiuto delle anime del purgatorio - Pesaro - Gotti - 1670.
- 1672 Narrazione della processione del Venerdì Santo fatta in Pesaro - Pesaro - Per il Gotti - 1672 - in-12°.
- 1672 Officium Sancti Terentii Martiris ad usum civitatis et diocesis pisaurensis nuper ex vetustiori reformatum - Pisauri - Per il Gotti - 1672 - in-8°.
- 1674 Capitoli fra Francesco Maria II e la città di Pesaro nel 1521 Pesaro - Per il Gotti - 1674.
- 1674 Maioli Francesco - Ode per nozze Balducci Bambalunga Pesaro - Per il Gotti - 1674.
- 1677 Cocci Alessandro - Relazione del caso successo in Pesaro il 4 aprile 1677 - Pesaro - Per il Gotti - 1677.
- 1678 Arduini Carlo Stefano - Inviti alla S. Mensa Eucaristica - Pesaro - Per il Gotti 1678 - in-12°.
- 1682 Pasquini Gio. Battista - L'estro vaticinante - Pesaro - Per il Gotti - 1682 - in-4°.
- 1682 Copia di una lettera in cui si narrano le pubbliche dimostrazioni di penitenza fatte in Pesaro per il terremoto - Pesaro - Per il Gotti - 1682.
- 1683 Trionfo della morte - Pesaro - Oratorio - Pesaro - Per i Gotti - 1683 - in-12°.
- 1684 Amadio Prior Carlo - Applausi canori a Mons. Hondedei - Pesaro - appresso i Gotti - 1684 - in-4°.
- 1689 Avii Alexandro vescovo di Pesaro - Ordini et istruzioni per la visita che dovrà fare alla diocesi - Pesaro - per Domenico e fratelli Gotti - 1689 - in-8°.
- 1690 - Capitoli del Sacro Monte della Pietà - Pesaro - per Domenico e Fr. Gotti - 1690.

- 1690 - Vita creata et increata seu Aegidiana Theoremata conclusiones
Pesaro - per Domenico e fr. Gotti - 1690 - in-12°.
- 1691 - P. Carlo da Milano - Distinta relazione del solennissimo otta-
vario avuto in Pesaro - Pesaro - Per Domenico e fr. Gotti -
1691.
- 1693 - Pascucci Matteo - Vita di S. Venanzio martire - Pesaro - Per
Domenico e fr. Gotti - 1693 - in-8°.
- 1695 - Aresti Fabio - Vita del servo di Dio Dionisio Pieragostini -
Pesaro - Per Domenico e fr. Gotti - 1695 - in-4°.
- 1696 - Astallius Card. Fulvius - Decreta constitutiones - Edicta et Ban-
nimenta legationis Urbini - Pisauri - Typis Dominici et fratrum
De Gottis - 1696 - in-4°.
- 1697 - Bassi Bernardus - Psalmus LXXXII - De bello turcico hunga-
rico applicatus - Pisauri - Apud Dominicum et fratres de Gottis
- 1697 - in-4°.
- 1698 - Gare della poesia e della musica - Azione accademica - Pesaro
- per Domenico e fr. Gotti - 1698 - in-8°.
- 1698 - Devozione del triduo della Beata Vergine da recitarsi nei tre
giorni succedenti alla vigilia di Natale - Pesaro - per Dome-
nico e fr. Gotti - 1698.
- 1699 - Casalini Carlo - Epitalamio per le nozze Olivieri Gottifredi -
Pesaro - per Domenico e fr. Gotti - 1699 - in-4°.
- 1701 - Vitangeli Jacobus - Theses Theologicae - Pisauri - Apud Domi-
nicum et fratres de Gotti - 1701 - in-12°.
- 1701 - Guazzugli Domenico - Celebrazioni delle gare per le feste della
Assunzione - Pag. 20 - Pesaro - Per Domenico e fr. Gotti - 1701.
- 1703 - Frate Simone dello Spirito Santo - Vita di S. Veneranda detta
dal volgo S. Venera e dai greci Santa Parasceve - Pesaro - per
Domenico e fr. Gotti - 1703.
- 1704 - Baldasseus D. Domenico - Feste et allegrezze fatte in Pesaro
per l'esaltazione di Clemente XI - Pesaro - Stamperia di Dome-
nico e fratelli Gotti - 1704 - in-8°.
- 1704 - Esercizio di preparazione alla morte - Pesaro - per Domenico
e fratelli Gotti - 1704.
- 1706 - Bonazzi R. P. Massenio - Fasciculus excellentiarum virtutum
SS. Michaeli Arcangeli cura P. I. Tinti - Pisauri - Apud Dom.
et fr. Gotti - 1706.
- 1708 - Agata P. Filippo Alessandro - Cristo trasfigurato in gloria mae-
stro del cittadino trasfigurato in principe - In Pesaro - per i
fratelli de Gotti - 1708 - in-4°.
- 1711 - Degni Demetrio - Continuazione del Mondo in Armi in omni
parte - 3 - Pesaro - per li fratelli Degni - 1711.
- 1715 - Esercizio spirituale in onore delle sette allegrezze di Maria
Vergine - Pesaro - per li fratelli Degni - 1715.

- 1715 - Armida abbandonata - dramma per musica di G. Maria Ruggeri - Pesaro - Cavelli - 1715.
- 1714 - Notizia distinta di un miracolo operato da S. Francesco di Paola - Pesaro - Cavelli - 1714 - in-4°.
- 1716 - Racconto veridico della disfatta dell'esercito ottomano a Vismar - Pesaro - Per li fratelli Degni - 1716 - pagine 4.
- 1718 - Meditazioni che si fanno per la novena - Pesaro - per li fratelli Degni - 1718.
- 1720 - Amore - Narciso - Eco - Serenata a tre voci - Musica del signor Domenico Serri cantata in Pesaro l'anno 1720.
- 1720 - Banditi abb. Pietro - Il sacrificio di Geffe - Oratorio cantato in Pesaro l'anno 1720 con musica del sig. Agostino Titazzoli - in-12°.
- 1720 - Canavese Domenico - La liberazione del cieco nato evangelico - Oratorio di Pag. 23 - Pesaro - per li fratelli Degni - 1720.
- 1720 - Giupponi Daniele - La translazione della Santa Casa di Loreto - Pesaro - Per li fratelli Degni - 1720.
- 1720 - Constitutiones sinodales editae a Don Filippo Spada Episcopo Pisarense - Pesaro - per li fratelli Degni - 1720.
- 1720 - La giustizia divina placata per intercessione di Maria - Oratorio - Pesaro - Per li fratelli Degni 1720.
- 1721 - Viaggio pio e devoto delle visite de' sepolcri della città di Pesaro - Pesaro - per li fratelli Degni - 1721.
- 1722 - Chillenio Marco - Delle virtù e degli usi della magnesia arsenicale - Pesaro - per li fratelli Degni - 1722.
- 1723 - Belvedere P. Giovanni - Riflessione Historica sopra la vita e gesta del servo di Dio S. Gioseffo di S. Anatolia il giovane - Pesaro - Per Nicola Degni - 1723 - in-4°.
- 1723 - Crotto Gio. Battista - Per la translazione della Santa Casa di Loreto - Melodialogo - Pesaro - per Nicola Degni - 1723 - in-4°.
- 1723 - Tommasi Giuseppe Maria Chierici - Esercizio quotidiano per la famiglia - Pesaro - per Nicola Degni - 1723.
- 1724 - Santoni avv. Gaspare - Le muse al vero punto ovvero poesie sacre e morali - Pesaro - per Nicola Degni - 1724 - in-12°.
- 1724 - Missorjus Rajmundus - Oratio pro, inauguratione Benedicti XIII - Pesaro - Per Nicola Degni - 1724.
- 1724 - Benedetto XIII - Caratteri della mente e del cuore del nostro Santissimo Padre Papa trad. dal francese (un solo foglio) - Pesaro - Per Nicola Degni - 1724.
- 1725 - Galli Pietro - Sonetto per le feste di S. Filippo Neri - Pesaro - per Nicola Degni - 1725.
- 1727 - Galli Pietro - Serti festivi per la festa di Maria sempre Vergine del Carmine - Pesaro - Gavelli - 1727.

- 1728 - Baldassini De Gozze Castelli Francesco - Rime alla nobile donzella Caterina Giordani in occasione che veste l'abito religioso di S. Domenico - Pesaro - Degni - 1728.
- 1728 - I tre fanciulli resuscitati per miracolo da S. Francesco di Paola - Pesaro - Degni - 1728.
- 1728 - Oratorio in onore di S. Francesco di Paola - Pesaro - Degni - 1728 - Pag. 18.
- 1729 - Cavalli - Diocesana sinodus eugubina - I vol. - Pisauri - ex typ. Gavellia - 1729 - in-4°.
- 1730 - Balthassarini Dominieus - De epistularum structura - Pisauri - apud Heredes de Dignis - 1730.
- 1730 - Passeri Dott. G. Battista - La cantica delle cantiche - dramma pastorale di Salomone esposto letteralmente - Pesaro - eredi Degni - 1730.
- 1730 - Crispo - Dramma rappresentato nel teatro del Sole in Pesaro nell'anno 1700 - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1730.
- 1730 - Ginevri Dott. Giovanbattista - Cantata fatta in occasione del triduo di S. Margherita da Cortona in Pergola - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1730.
- 1731 - Offizio piccolo di S. Nicola da Tolentino - Pesaro - Eredi Degni - 1731.
- 1732 - Ermenegildo - Oratorio sacro di pag. 19 - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1732.
- 1732 - Gerunzi Priore Giovanni - Per la venuta in Pesaro di Mons. Santi - Endecasillabo di pag. 4 - Pesaro - Stamperia Nicolò Gavelli - 1732.
- 1733 - Descrizione breve delle eccellenze dell'augustissimo sacrificio della Messa - Pesaro - Stamperia - Nicolò Gavelli.
- 1734 - Menocchi Ab. Sebastiano - Il trionfo della fede - Pesaro - Eredi Degni - 1734.
- 1735 - Esercizi divoti da farsi per 7 venerdì in onore di S. Onofrio - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1735.
- 1735 - Clemente XII - Costituzione contro gli omicidiari - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1735.
- 1736 - Il patrocinio della Vergine promesso a tutti i fedeli - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1736.
- 1736 - Frate Evangelista da Spoleto - Spume dell'anima - Vol. 2 in uno - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1736 - in-12°.
- 1737 - Oratorio cantato nel triduo della Beata Michelina - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1737.
- 1737 - Merib Cap. Giorgio - De coelo veritas - Memoriale informativo ai deputati dell'annona frumentaria - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1737 - in-12°.
- 1738 - Brunetti P. Francesco - L'uomo di Dio - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1738.

- 1738 - *Compendio della vita del martire Giovanni Nepomuceno* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1738.
- 1738 - *Olivieri degli Abati Annibale - Marmora pisauriensia notis illustrata* - Gavellus - 1738 - in folio.
- 1738 - *Musalo Benedictus - Theologicae positiones* - Pisauri - Gavellus - 1738 - in-8°.
- 1738 - *Esercizio divoto dei sette dolori o allegrezze in onore del patriarca S. Giuseppe* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1738.
- 1738 - *Aquila P. F. Felix Dominicus - Theses Critico-dogmatico-scholasticae* - Pisauri - Ex Typis Nicolai Gavelli - 1738 - in-8°.
- 1739 - *Pinzi Ab. Gioseffantonio - Sonetto per nozze Belluzzi Ippoliti* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1739.
- 1739 - *Anderlini Lucio Francesco - L'anatomia in Parnaso ossia compendio delle parti del corpo umano esposto in versi* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1739 - in-8°.
- 1740 - *Camerini P. Filippo - Adrophorus Philadeles adnotationes ad resposionem Francisci Marrani* - Pisauri - Ex typis Nicolai Gavelli - 1740.
- 1740 - *Selectae e profanibus scriptoribus historiae* - Pisauri - Ex typis Nicolai Gavelli - 1740 - in-12°.
- 1741 - *Compendio del nuovo metodo di apprendere la lingua latina* - Pesaro - Stamperia Nicolò Gavelli - 1741 - in-8°.
- 1742 - *Terragli Bartolomaeus - Sententiae philosophicae* - Pisauri - Ex Typis Nicolai Gavelli - 1742 - in-12°.
- 1742 - *Synodus diocessanae ecclesiae S. Angeli in Vado et Urbanae celebratae a Iosepho Fabbretti* - 1742 - Pisauri - Ex typis Nicolai Gavelli - 1742.
- 1742 - *Memoria per la storia delle scienze e buone arti cominciata ad imprimersi l'anno 1701 a Trevoux e l'anno 1743 a Pesaro tranne dal 1742 al 1754* - Più vol. legati - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1742.
- 1742 - *Bobbi Io. Bapt. Maria - Theologicae Theses* - Pesaro - Ex typis Nicolai Gavelli - 1742 - in-12°.
- 1742 - *Gerunzi Priore Giovanni - Endecasillabo a Mons. Federico Della Rovere* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1742 - in-4°.
- 1742 - *Framboiser de Cantelon - Don Antonio Francisco - Memoriale al re di Spagna in spagnolo* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1742 - in-8°.
- 1743 - *Baldigara P. S. Ioseph - Theologicae positiones* - Pisauri - Ex typis Nicolai Gavelli - 1743 - in-8°.
- 1743 - *Festa di Marsiglia con alcune osservazioni* - Vol. 2 in uno - Pesaro - Stamperia Nicolò Gavelli - 1743 - in-8°.

- 1745 - Ossrvazioni critiche e morali in difesa della storia del probabilismo e del rigorismo contro il libro intitolato giustificazione di più personaggi - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1745.
- 1745 - Guerri Ab. Ermete Antonio - Novena in onore di S. Michele Arcangelo - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1745.
- 1745 - *Historiae selectae e veteri Testamento* - Pisauri - Ex typis Nicolai Gavelli - 1745 - in-12°.
- 1746 - Bonciarius Marius Antonius - *Grammatica institutio* - Pisauri - Ex typis Nicolai Gavelli - 1746.
- 1746 - P. M. C. M. Sonetti per la vestizione religiosa di Suor Maria Leonilda Federici - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1746.
- 1746 - Goldoni Carlo - *La buona figliola* - dramma giocosa per musica - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1746.
- 1747 - Zapata G. Matteo - *Canzone in lode del predicatore Prospero Mons. Ghibellini milanese* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1747.
- 1747 - Passeri Ab. G. Battista - *Voti per una pace gloriosa* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1747.
- 1748 - Maffei - *Lettera sopra la festa dei Gentili* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1748.
- 1748 - Ventura P. Angelo Maria - *Ritiro di sette giorni* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1748.
- 1749 - Pinzi Ab. Gioseffantonio - *La felicità dei tempi* - cantata - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1749.
- 1749 - *Narrazione di quanto si rappresenta nella macchina per la processione del Venerdì Santo dell'anno 1749 con relativa tavola* - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1749.
- 1749 - *La madre dei Maccabei* - Oratorio in-4° - Pesaro - Stamperia di Nicolò Gavelli - 1749 - in-8°.
- 1749 - Alisoni Fr. Angelus - *Theses ex universa Philosophia* - Pisauri - Ex typ. Gavelliana - 1749 - in-12°.
- 1750 - Conte Giulio Carlo De Toschi Fagnano - *Produzioni matematiche* - Tomi 2 in 4 - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1750 - in-4°.
- 1750 - Garibaldi Fr. Vincentius - *Theses historicae et polemicae* - Pisauri - Ex typ. Gavelliana - 1750.
- 1750 - Passeri Ab. G. Battista - *Sonetto all'abate Pontinelli* - Pesaro - Stamp. Gavelliana - 1751.
- 1751 - Urbania Don Cristoforo - *Orazione in ringraziamento della città di Fossombrone* - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1751.
- 1751 - Ridolfi Antonio Clericus - *Matematicae theses* - Pisauri - Ex tip. Gavelliana - 1751 - in-8°.
- 1751 - Pazzagli ab. don Francesco - *Il giudizio di Salomone* - azione sacra drammatica - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1751.

- 1751 - Galli Pietro - Sonetto per la monacazione della propria figlia Maria - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1751.
- 1752 - Gabrini P. Tommaso - Dissertazione sopra la proposizione ventesima del libro I d'Euclide - Pesaro - Stamperia Gavelliana 1752.
- 1752 - Gavellius Augustinus - Praepositiones Physicae selectae - Pisauri - Ex Tip. Gavellia - 1752.
- 1752 - Passeri ab. G. Battista - Il vaticinio di Nereo - Stamperia Gavelliana - 1752.
- 1753 - Pozzi Mons. Gioseffe - Canzonetta per la monacazione della signorina Margherita Bentivegni - Pesaro - Stamperia Gavelliana, 1753.
- 1753 - Passeri ab. G. Battista - Nascita d'Achille - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1753.
- 1753 - Merope - dramma per musica - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1753.
- 1753 - Goldoni Carlo - Le commedie - Vol. 10 - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1753 - in-12°.
- 1753 - Baldassarre Galluppi - Antigone - Dramma in musica di Baldassarre Galluppi detto Busanello - Poesia di Gaetano Roccaforte - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1753.
- 1754 - Angeletti Giulio - Nell'aprirsi in Appignano un tempio - Canzone - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1754 - in-8°.
- 1754 - Serrasio - Il Mosè del Sinai - Dramma sacro - Parole di Serrasio - Musica di Pignatari - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1754.
- 1755 - Guastuzzi D. Gabriello - Conferenza e difesa del parere sopra il Rubicone - Vol. 3 - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1755 - in-12°.
- 1755-1756 - Taylor Cav. Giovanni - Dissertazione sopra l'arte di conservar la vista - Vol. 2 - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1755-1756.
- 1756 - Benedetto XIV - Bandi generali - Pesaro - Nella stamperia Gavelli - 1756 - in-4°.
- 1756 - Lettera d'un cavaliere seguntino al Medico Massigli in difesa di questi - Pesaro - Nella stamperia Gavelliana - 1756.
- 1756 - Mercurio istorico e politico tradotto dal proprio originale stampato in Olanda dall'anno 1734 all'anno 1753 - Vol. 20 divisi in più tomi - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1756 - in-12°.
- 1757 - Siena P. Lodovico - Orazione in lode di Mons. presidente Merlini - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1757.
- 1758 - Capitoli della Venerabile Compagnia della Santissima Annunziata in Pesaro rinnovati per ordine di Mons. Radicati Vescovo - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1758.

- 1758 - Narrazione di quanto si rappresenta nella macchina per la processione del Venerdì Santo 1758 - Pesaro Stamperia Gavelliana - 1758.
- 1758 Storia distinta e curiosa del tabacco - Pesaro Stamperia Gavelliana - 1758.
- 1759 Metastasio ab. Giovanni - S. Elena al Calvario - Pesaro - Stamperia Gavelliana - 1759.
- 1759 Istituzione per la legazione degli ufficiali d'Urbino - Pesaro - Nella stamperia Gavelli - 1759 - in-12°.
- 1760 Marini Can.co Saverio - Triduo sacro - Pesaro - Nella stamperia Gavelli - 1760 - in-16°.
- 1760 Metastasio ab. Giovanni - Gioas re di Giuda - Pesaro - Nella Stamperia Gavelli - 1760 - in-16°.
- 1760 Pazzagli D. Francesco - Atalanta - Azione drammatica - Pesaro - Nella stamperia Gavelli - 1760.
- 1763 L'inferno aperto ai cristiani e considerazioni sulle pene infernali - Pesaro - In casa Gavelli - 1763.
- 1764 Mosca Barzi Cav. March. Carlo - Nuove ragioni sopra il saggio del flusso e riflusso del mare - Pesaro - Tipografia Amatina - 1764.
- 1765 - Ancajani Bar. Antonio - Lettere al Card. Conti sul modo di impiegare i poveri nel lavoro dello stato - Pesaro - In casa Gavelli - 1765.
- 1765 Artand fr. Ioseph - Propositiones theologicae - Pisauri - in aede Gavelliana - 1765.
- 1766 Baviera March. Crescentino - Canzone in onore del Card. Branciforte Colonna - Pesaro - Stamperia Amatina - 1766 - in-8°.
- 1766 Collectio Pisauriensium omnium poematum carminum fragmentorum latinorum a prima latinae linguae aetate ad sextum usque christianum saeculum et Longobardorum in Italia pertinens - 6 vol. - Pesaro - Ex tip. Amatina - 1766 - in-4°.
- 1766 - Caprini ab. Sebastiano - Gemma e naturale posizione di un soggetto stampato in occasione di pubblica accademia - Pesaro In casa Gavelli - 1766.
- 1767 - Chiaveri Gaetano - Breve discorso sui danni riconosciuti nella cupola di S. Pietro in Roma - con tavole - Pesaro - Dalla stamperia Amatina - 1767.
- 1768 - Meditazione per i nove venerdì precedenti la festa del SS. Cuore di Gesù dopo l'8^a del Corpus Domini - Pesaro - Dalla stamperia Amatina - 1768.
- 1766-1768 - Biblioteca antica e moderna di storia letteraria - Vol. 3 - Pesaro - Dalla stamperia Amatina - 1766-1768 - in-8°.
- 1768 - P. Francesco Maria da Firenze - Breve compendio della vita di S. Serafino di Montegrano detto d'Ascoli, di Loreto e di Pesaro - Pesaro - In casa Gavelli - 1768.

- 1769 - Oratorio sacro in S. Angelo in Vado - per Clemente XIV - Pesaro - In casa Gavelli - 1769.
- 1769 - Composizioni poetiche per le nozze Orlandi Galeotti della Zecca - Pesaro - In casa Gavelli - 1769.
- 1770-1772 - Ricci ab. Carlo - Istoria della vita di Gesù Cristo - Pesaro - Stamperia Amatina - 3 vol. - 1770-1772.
- 1770 - Lazzarini Can.co Andrea - Canzone a Clemente XIV - Pesaro - In casa Gavelli - 1770.
- 1771 - Olivieri degli Abati Annibale - Spiegazione di una delle artistiche basi di marmo - Pesaro - In casa Gavelli - 1771.
- 1771 - Olivieri degli Abati Annibale - Esame del bronzo lerpiziano - Pesaro - In casa Gavelli - 1771.
- 1771 - Olivieri degli Abati Annibale - Memorie di Tommaso Diplovatazio, patrizio costantinopolitano e pesarese - Pesaro - In casa Gavelli - 1771 - in-4°.
- 1771 - Ordo divini officii dicendi Missae quae celebrandae sunt pro anno 1771 - Pisauri - In aede Gavellia - 1771.
- 1771 - Gili Antonio - Divo Nicolao Hymnus - Pisauri - Tjp. Amatina - 1771 - in-4°.
- 1771 - L'impresa d'opera - Dramma giocoso per musica da rappresentarsi nel teatro di Pesaro nel 1771 - Musiche di B. Ottani - Pesaro - Stamperia Amatina - 1771.
- 1772 - Olivieri degli Abati Annibale - Della patria della Beata Michelina e del Beato Cecco del terzo ordine di S. Francesco - Pesaro - Stamperia Amatina - 1772.
- 1773 - Lettera di N. ai consiglieri di Matelica in difesa delle iscrizioni esistenti nella sala della loro residenza - Pesaro - In casa Gavelli - 1773.
- 1773 - Dorini ab. Nicola - Rime in morte di Mons. Radicati vescovo di Pesaro - Pesaro - In casa Gavelli - 1773.
- 1773 - Latoni Mons. Francesco - L'oracolo della giustizia - Componimento poetico drammatico a tre voci - per l'esaltazione alla Santa Porpora del Cardinale Pasquale Acquaviva d'Aragona - Pesaro - Stamperia Amatina - 1773.
- 1773-1774 - Salati P. Luigi dell'ordine dei Minimi - Orazioni panegiriche e ragionamenti sacri - Vol. 3 legati in uno - Pesaro - In casa Gavelli - 1774.
- 1774 - Olivieri degli Abati Annibale - Memorie del porto di Pesaro - Pesaro - In casa Gavelli - 1774.
- 1774 - Giannantoni Nicolò - Lettera apologetica - Pesaro - Stamperia Amatina - in-8° - 1774.
- 1775 - Olivieri degli Abati Annibale - Memorie di Gradara - In Pesaro - Casa Gavelli - 1775.
- 1775 - Mazzetti - Epitalamium in nuptias marchionissae Virginiae

- Muscae et Comitibus Iacobi Leopardi - Pisauri - Tipografia Amatina - 1775.
- 1775 - Rossi Mons. Ippolito - Editti notificazioni - Lettera ed ordini per la diocesi di Senigallia - Pesaro - Stamperia Amatina - 1775.
- 1775 - Metastasio - Betulia liberata - Componimento sacro - Musica di Almerici - Pesaro - Stamperia Amatina - 1775.
- 1777 - Azevedo Emanuel - Plausus Fanensis urbis ob felicem transitum - que nuntium de Marco Antonio Marcolini ad Romanam Purpuram Carmen Eucaristicum - Pisauri - Ex typ. Amatina - 1777.
- 1778 - Voltaire - Il tempio d'amore - Descrizione del Canto nono dell'Enriade tradotto in versi italiani - Pesaro - In casa Gavelli - 1778.
- 1778 - I. A. Carmina in honorem Nicolai - Pisauri in aede Gavellia - 1778.
- 1778 - Astrologi immaginari - Dramma giocoso per musica da rappresentarsi in Pesaro nel carnevale 1778 - Musica di Gennaro Astarita - Pesaro - Dalla stamperia Amatina - 1778 - in-8°.
- 1779 - Cassina D. Ubaldo - Lettere diverse - Psaro - Stamperia Amatina - 1779 - in-4°.
- 1779 - Cassina D. Ubaldo - Lettere scritte al M. Francesco Maria Mosca Barzi - Pesaro - Dalla stamperia Amatina - 1779.
- 1779 - Olivieri degli Abati Annibale - Memorie della Badia di Santa Croce - Pesaro - In casa Gavelli - 1779.
- 1780 - Olivieri degli Abati Annibale - Memoria dell'Uditor Gio. Batt. Passeri, fra gli Arcadi Feralbo - Pesaro - In casa Gavelli - 1780.
- 1780 - Arland Padre Giuseppe - Emilio religioso opposto all'Emilio ateo di Gian Giacomo Rousseau - Dissertazione - Pesaro - In casa Gavelli - 1780.
- 1780 - Olivieri degli Abati Annibale - Delle figline pesaresi e di un larario puerile - Pesaro - In casa Gavelli - 1780.
- 1780 - Trionfo della Grazia e della Fede - Pesaro - In casa Gavelli - 1780.
- 1781 - Lettere d'un accademico filarmonico cav. Vincenzo degli Abati Olivieri - Pesaro - In casa Gavelli - 1781 - in-8°.
- 1781 - Marcucci Prior Luigi - Anacreontica per la prima Messa di D. Giovanni Paci - e Don Reale Coli - di pagine 20 - Pesaro - In casa Gavelli - 1781.
- 1782 - Capitoli della Venerabile Compagnia del SS. Sacramento - Pesaro - Stamperia Amatina - 1782.
- 1782 - Olivieri degli Abati Annibale - Notizie di Battista di Montefeltro moglie di Galeazzo Malatesta signore di Pesaro - Pesaro - In casa Gavelli - 1782.

- 1783 - L'Italiana in Londra - Dramma giocoso in musica - Parole dell'abate Pietro Sellini - Musica di Domenico Cimarosa - Pesaro - In casa Gavelli - 1783.
- 1783 Esercizi divoti da farsi per sette venerdi colle meditazioni in onore di S. Onofrio - Pesaro - In casa Gavelli - 1783.
- 1784 Minzoni P. M. Francesco Saverio - Sonetto per la monacazione di donna Teresa Scolastica Ronconi - Pesaro - In casa Gavelli - 1784.
- 1784 - Memorie di Monte Ciccardo di Tommaso Briganti - Pesaro - In casa Gavelli - 1784.
- 1785 Pazzagli D. Francesco - Psiche - Azione drammatica - Pesaro - In casa Gavelli - 1785.
- 1786 Becci Antonio - Catalogo delle pitture che si conservano nelle chiese di Pesaro - Pesaro - In casa Gavelli - 1786.
- 1786 Capitoli della Vnerabile Compagnia del SS. Sacramento - Pesaro - In casa Gavelli - 1786.
- 1786 Editti generali sulle dogane pubblicati per cura del Card. S. E. Doria Pamphili - Pesaro - In casa Gavelli - 1786.
- 1787 P. Armando da Pesaro - Istruzioni pratiche per vivere con perfezione dirette ad una religiosa claustrale dell'ordine di Santa Chiara - Pesaro - In casa Gavelli - 1787.
- 1787 Officia recitanda ab Ecclesia universali cum nonnullis pro statu Ecclesiastico - Vol. 2 in uno - Pisauri - In sede Gavelli - 1787.
- 1788 Capitolo della Compagnia dell'apostolo S. Andrea - Pesaro - In casa Gavelli - 1788.
- 1789 Davide eletto al trono - Componimento per musica da cantarsi in Pesaro nella sala del Signor Conte Marsi - Pesaro - In casa Gavelli - 1789.
- 1790 Lettera apologetica critica di un cittadino tolentinate - Vol. 2 - Pesaro - In casa Gavelli - 1790.
- 1791 Oratorio a quattro voci musicato da Almerici - La Passione - Pesaro - In casa Gavelli - 1789.
- 1792 I viaggiatori felici - Dramma in Musica - Pesaro - In casa Gavelli - 1792.
- 1792 Il marito disperato - dramma giocoso - musica di Cimarosa - Pesaro - In casa Gavelli - 1792.
- 1794 Padre Armando da Pesaro - Dissertazione sull'assolvere i peccatori nel Sacramento della Penitenza - Pesaro - In casa Gavelli - 1794.
- 1718-1800 - Gazzetta di Pesaro - Pesaro - In casa Gavelli - 1718-1800.

ANNALI DEI LIBRI STAMPATI IN URBINO
DAL SECOLO XV AL SECOLO XVIII

- 1481 - Marii Philelphi - Ars scribendi epistulas.
- 1493 - Battista Guarini - Hipotesia ad Hieronimum filium. A. MCCCCLXXXIII, XIII mensis martii - per magistrum Henricum de Colonia.
- 1493 - Tancredi da Corneto - Summa quaestionum compendiosa - Angelo De Periglis - Tractatus de paleis et olivis - Die XV mensis mai MCCCCLXXXIII - per magistrum Henricum de Colonia.
- 1575 - Felici Costanzo - Il calendario ovvero Ephemeride historica - Urbino - Batista de Bartoli vinitiano - 1575.
- 1575 - Euclide - Degli elementi di Euclide libri XV con gli Scholii antichi - Tradotti prima in latino da M. Federico Comandino da Urbino e con commentari illustrati et hora d'ordine dell'istesso trasportati nella nostra lingua volgare e da lui rivediti - Urbino - Domenico Frisolino.
- 1579 - Pinus Bernardinus Calliensis - In funere Iulii Feretrii de Ruvete principis optimi et Cardinalis amplissimi flebilis laudatio - Urbini - Olivus Caesanus - 1579 - in-8°.
- 1579 - Statuta terrae Montis Florum - Urbini - Olivus Caesanus - 1579.
- 1581 - Officii et capitoli della Fraternalita di Santa Croce in Urbino - Olivo Cesano - 1581.
- 1585 - Capitoli et ordini della militia de lo stato del Serenissimo Signor Duca d'Urbino - Urbino - Paolo Tartarino - 1585.
- 1588 - Luchini fra Paulo da Pesaro - Due brevi ragionamenti uno del modo di parlare senza errare, l'altro del consigliarsi bene per non restare ingannato - Urbino - Bartolomeo Ragusio - 1588.
- 1588 - Montano Marco - Ragionamenti religiosi fatti nella divota compagnia di S. Giosefo da Urbino - Bartolomeo Ragusio - 1588.
- 1588 - Lanci Cornelio - Rappresentazione di S. Basilio Magno tratta dalla sua vita - Urbino - Bart. Ragusio - 1588 - in-16°.
- 1589 - Abbatius Baldus Angelus - De admirabili viperæ natura et de mirificis eiusdem facultatibus liber - Urbini - Bart. Ragusii - 1589 - in-8°.
- 1592 - Herone Alessandrino - Spirituali ridotti in lingua volgare da Alessandro Giorgi da Urbino - Bart. e Sim. Ragusii fratelli - 1592.
- 1593 - Bonaventura Federicus - Anemologiae pars prior - Urbini - Bart. et Sim. Ragusii fratres - 1593 - in-8°.
- 1594 - Faro G. Battista - Delle rime - parte prima - Urbino - Bart. e Sim. Ragusii fratelli - 1594 - in-24°.

- 1595 - Schaccus Durantes - Subsidiū medicinae - Urbini - Bart. e Sim. Ragusii fratres - 1595 - in-16°.
- 1595 - Vulpellus Octavianus - De praepositionum adverbiorum et coniunctionum significatione libellus - Urbini - Bart. et Sim. Ragusii fratres - 1595 - in-8°.
- 1596 - Statuta Terrae Durantis nunc civitatis - Urbini - Bart. et Sim. Ragusii - 1596 - in-4°.
- 1600 - Federici Bonaventurae Urbinatis - De natura partus octomestris adversus vulgatam opinionem libri decem, opus philosophis medicis ac iuris peritis necessarium - Urbini - Bart. et Sim. Ragusii fratres - 1600.
- 1600 - Mons. Bernardino Bizzarri - Della generazione dell'uomo - Urbini - Bart. e Sim. Ragusio fratelli - 1600.
- 1605 - Solennità celebrate in Urbino per lo nascimento e battesimo del serenissimo Principe - Urbino - Bart. e Sim. Ragusii fratelli - 1605.
- 1616 - Belviderio F. Theodorus - Conclusiones de Principe - Urbini - Apud Alexandrum Corvinum - 1616.
- 1617 - Biacchini Paolo - Ragionamento nel quale si mostra il modo di ringraziare Dio per la insperata salute di Federico II Duca di Urbino - Bart. e Sim. Ragusii fratelli - 1617.
- 1619 - Capacius Iulius Caesar - Oratio in funere excellentissimae Isabellae Feltriae - Urbini - apud Alexandrum Corvinum - 1619.
- 1621 - Benedetti Girolamo - Breve narratione di quanto si è fatto nel ricevimento dei Serenissimi sposi in Urbino - Appresso Aless. Corvino - 1621.
- 1623 - Bonaventura Federico - Della ragione di stato e prudenza politica - libri 4 - Urbino - App. Aless. Corvino - 1623 - in-8°.
- 1625 - Bruni Antonio - La ghirlanda - Elogio per Francesco Maria II della Rovere, duca d'Urbino - Urbino - per Marcantonio Mazzantini - 1625 - in-12°.
- 1626 - Micalori Iacomo - Della sfera mondiale - libri 4 - Urbino - per Marc'Antonio Mazzantini - 1626.
- 1627 - Bonaventura Federicus - Opuscula - vol. 2 in I - Urbini - apud M. A. Mazzantini - 1627 - in-8°.
- 1627 - Gallus Fr. Franciscus Maria - Conclusiones - Urbini apud M. A. Mazzantini - 1627 - in-8°.
- 1631 - Esequie del Serenissimo Francesco Maria II duca d'Urbino - vol. 2 in 1 - Urbino - per M. A. Mazzantini - 1631.
- 1631 - Dori Benedictus - In triumpho Urbani VIII Pontificatus in anno VIII - Epigrammata - Urbini - Ghisoni - 1631 - in-4°.
- 1631 - Esequie del Serenissimo Francesco Maria II ed ultimo duca di Urbino celebrate in Cattolica - Urbino - Ghisoni - 1631 - in-8°.

- 1631 - Nolfi Vincenzo - Vita di S. Fortunato Vescovo e protettore di Fano - Ghisoni - 1631 - Urbino.
- 1639 - Moschi Priore - Raccolta della solennità dell'accoglimento dei corpi dei Santi Giusto e Felice - Urbino - per M. A. Mazzantini - 1639.
- 1650 - Nanni P. I. Michel Arcangelo - Vita del glorioso patriarca S. Domenico - Urbino - per M. A. Mazzantini - 1650.
- 1654 - Fractis I. Andreas Rodulphus - Enchiridion controversiarum communium et articularium inter Graecos et Latinos - Urbini - per M. A. Mazzantini - 1654.
- 1693 - Barusio Petro - Osservazioni sopra i sacri Evangelii delle domeniche - Urbino - per li Mazzantini - 1693.
- 1694 - Astalli Card. Fulvio - Bandi Generali - Urbino - per G. Battista Busti - 1694 - in-8°.
- 1698 - Baldassari P. Antonio - La sacra liturgia dilucidata - vol. 3 - Urbino - per il Leonardi - 1698.
- 1700 - Bevilacqua Fra Fernando - Panegirico a Clemente XI - Urbino - per il Duranti - 1700.
- 1701 - Ornano P. Luigi - Panegirico per l'esaltazione di Clemente XI - Urbino - per il Duranti - 1701.
- 1706 - Baldi Mons. Bernardino - Encomio della patria - Urbino - Per Angelo Antonio Monticelli - 1706 - in-8°.
- 1707 - Baldi Mons. Bernardino - Croniche de' matematici ovvero epitome delle istorie delle vite loro - Urbino - Per Angelo Antonio Monticelli - 1707 - in-4°.
- 1707 - Martorelli - Lezioni famigliari sopra l'istoria - Urbino - Per Angelo Antonio Monticelli - 1707.
- 1708 - Monumentum Virtutum divo Crescentino Exhibitum - Urbini - Typis Angeli Antonii Monticelli - 1708 - in-4°.
- 1709 - Giovanni Benedetto - Vita del Servo di Dio Fra Serafino da Montegranaro - Urbino - Per Angelo Antonio Monticelli - 1706 - in-8°.
- 1709 - Synodus seu constitutiones Sjnodales Ecclesiae Calliensis editae a Don Benedicto Luperto - Urbini - Typis Angeli Antonii Monticelli - 1709 - in-4°.
- 1710 - Ogni disuguaglianza uguaglia amore - Comico divertimento per musica - Urbino - Per Angelo Antonio Monticelli - 1710.
- 1713 - San Vitalis Franciscus Cardinalis Synodus Diocesana celebrata - Urbino - Apud Angelum Antonium Monticelli - 1713.
- 1714 - Torri D. Gaetano - L'amore a Gesù contestatogli - Urbino - Per Angelo Antonio Monticelli - 1714.
- 1716 - Diario d'Ungheria dal 1° alli otto agosto - Urbino - Presso Filini - Pag. 4 non numerate - 1716.

- 1727 - *Dissertatio de Eugubina cathedra Metropolitanae sedis Urbinate suffraganea* - Urbini - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - Antonius Fantauzzi - 1727.
- 1727 - *Canon Miryae* - Urbini - Antonius Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1727.
- 1727 - *Menologium Graecorum - Iussu Basilii imperatoris graece olim editum munificentia et liberalitate S.S.D.N. Benedicti XIV* - Urbini - Antonius Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1727.
- 1727 - *Parafrasi brevissima dei salmi di David* - Urbino - Presso Antonio Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1727.
- 1727 - *De vita et rebus gestis Clementis undecimi Pontificis Maximi libri sex* - Urbini - Apud Antonium Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1727 - In folio figurato.
- 1727 - *Pontificalis Maioris Hebdomadae Officia et Missas complectens pro faciliore pontificum usu* - Urbini - Apud Antonium Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1727.
- 1728 - *Berioli Spiridio - Diocesana Synodus celebrata ab Episcopo Civitatis Castellanae* - Urbini - Apud Antonium Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1728.
- 1728 - *Capitalum generale XLIX ord. minimorum habitum Pisauri anno 1728* - Urbino - Apud Antonium Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1728.
- 1728 - *Heortologia sive de festis propriis locorum et ecclesiarum, opus novum et intentatum haecenus etc. Authore Guyeto Carolo Turonendi Societatis Iesu Presbytero* - Urbini - Apud Antonium Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1728.
- 1728 - *Constitutiones apostolicae et decreta concistorialia* - Apud Antonium Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1728.
- 1728 - *Decisiones sacrae Romanae Rotae coram R. P. Domino Hieronimo Crispo* - Apud Antonium Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1728.
- 1728 - *Amplatio novissima privilegiorum super spoliis Parochorum et beneficiarum civitatis et Archidiocesis Urbini munere Benedicti XIII emendata* - Urbini - Apud Antonium Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1728.
- 1730 - *Publio Terenzio - Gli Adelfi - Commedia purgata dalle oscenità da rappresentarsi nel suo latino idioma nel collegio dei PP. delle Scuole Pie d'Urbino* - Urbino - Per lo stampatore Camerale - 1730.
- 1730 - *Istoria della vita e dottrina e miracoli di Gesù Cristo Signor Nostro secondo il testo dei quattro Evangelisti* - Presso Antonio

- Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento
1730.
- 1730 - Dell'ignorante senza scusa nelle buone arti e nelle scienze
libri tre del Padre Giovanni Prospero di S. Ubaldo - Urbino
Presso Antonio Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del SS.
Sacramento - 1730.
- 1732 - Bona Ioannes Card. Traductus de sacrificio Missae - Urbini -
Apud Antonium Fantauzzi - Tip. della Ven. Cappella del
SS. Sacramento - 1732 - in-12°.
- 1734 - Marelli Maria - Constitutiones synodales diocesis episcopalis
Urbinantensis - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento -
1734.
- 1735 - Il Goffredo o la Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso con
incisioni del Tempesta - Girolamo Mainardi - Tip. della Ven.
Cappella del SS. Sacramento - 1735.
- 1736 - Publii Terentii comoediae - Con traduzione del Fortiguerra
- Urbino - Gerolamo Mainardi - Tip. della Ven. Cappella del
SS. Sacramento - 1736 - in folio figurato.
- 1737 - Constitutiones Synodales Sabinae Diocesis editae ab Annibale
Cardinale Clementis - Urbini - apud Hieronimum Mainardi -
Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1737.
- 1739 - Thesaurus Resolutionum Sacrae Congregationis Concilii - Ur-
bini - apud Hieronimum Mainardi - tip. della Ven. Cappella
del SS. Sacramento - 1739.
- 1739 Missa Solmenis Assumptionis - Urbini - apud Hieronimum Mai-
nardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1739.
- 1739 Tertia Missa Die Nativitatis - Urbini - apud Hieronimum Mai-
nardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1739.
- 1739 Missa Solemnis SS. Petri et Pauli - Urbini - apud Hieronimum
Mainardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1739.
- 1739 Missa Solemnis Epiphaniae - Urbini - apud Hieronimum Mai-
nardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1739.
- 1739 Missa Solemnis in Dominica Pentecostes - Urbini - apud Hie-
ronimum Mainardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sacra-
mento - 1739.
- 1739 - Missa Solemnis in Anniversario Dedicacionis - Urbini - apud
Hieronimum Mainardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sa-
cramento - 1739.
- 1739 - Missa Solemnis in festo omnium Sanctorum - Urbini - apud
Hieronimum Mainardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sa-
cramento - 1739.
- 1739 Missa Solemnis in nocte Nativitatis - Urbini - apud Hieronimum
Mainardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1739.
- 1739 Missa Solemnis quae cantatur in Dominica Palmarum - Urbi-

- num - apud Hieronimum Mainardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1739.
- 1739 - Missa Solemnis Resurrectionis Domini - Urbinum - apud Hieronimum Mainardi - tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1739.
- 1742 - Rituale romanum Pauli Quinti Pontificis Max. Iussu Editum - Urbini - MDCCXXXII - Typis venerabilis Cappellae SS. Sacramento, superiorum permissu - Tip. della Cappella del SS. Sacramento - 1742.
- 1743 - Flora - Favola Pastorale - Urbino - Tip. della Cappella del SS. Sacramento - 1743.
- 1744 - Furio Camillo - Cantata nell'accademia del Collegio d'Urbino - Urbino - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1744.
- 1747 - Salmi di David - parafrasi - Urbino - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1747.
- 1747 - Carandino Philippus comes - Phisicae propositiones - Urbini - Ex typ. Ven. Cappellae SS. Sacramenti - 1747.
- 1749 - Pauli comes Vincentius - Propositiones phisico sperimentales - Urbini - Ex. typ. Cappellae SS. Sacramenti - 1749.
- 1751 - Bruni P. Filippo - Orazione funebre per il Cardinale Annibale Albani - Urbino - Tipografia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1751.
- 1753 - Synodus Diocesana ab illustrissimo et reverendissimo Domino Antonio Guglielmi Archiepiscopo Urbini, celebrata in ecclesia Metropolitana diebus XIII, XIV, XV, Junii - anno Domini MDCCCLIII - ex typographia Ven. Cappellae SS. Sacramenti - 1753.
- 1755 - Mons. Spiridione dei conti Berioli arcivescovo d'Urbino - Discorso pastorale preparatorio per le sante missioni - Urbino - Guerrini - Tip. Della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1755.
- 1766 - Giovanni Battista Lunadei - Del metodo di innestar vaiolo - Urbino - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1766.
- 1770 - Ferrante arcid. Francesco - Sonetto e programma d'accademia in onore di Mons. Bizzarri - Urbino - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - in folio - 1770.
- 1770 - Capitoli della Venerabile Compagnia del SS. Crocifisso della Grotta d'Urbino rinnovati nell'anno 1770 e dedicati all'Eminentissimo e Reverendissimo Card. Benedetto Veterani Protettore della medesima Compagnia - Urbino - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1770.
- 1776 - Lazzari Andrea - Pianto della Beata Vergina parafrasato - Urbino - Tip. della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1776.
- 1781 - Orazioni brevi al miracoloso Crocifisso che si venera nell'ora-

- torio delle grotte d'Urbino - Urbino - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1781.
- 1788 - Berioli Spiridione Arcidiacono - Omelia in occasione del suo primo ingresso fatto nella prima domenica di Quaresima dell'anno 1788 - Urbino - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1788 - (presso Devisoni).
- 1788 - Martinelli Dr. Agostino - Lettera al signor D. Giuseppe Grassi sopra la cura d'una dissenteria - Urbino - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1788.
- 1789 - Berioli Mons. Spiridione - Omelia per il Natale 1789 - Urbino - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1789 - presso Devisoni.
- 1790 - Baccellieri ab. Michele - Raccolta di poesie latine e italiane per le nozze Doria Pamphili - Urbino - Stamperia della ven. Cappella del SS. Sacramento - 1790.
- 1791 - Stratico Mons. G. Domenico - Vescovo di Lesina e Brazza - Ragionamento pastorale - Urbino - Presso Devisoni - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1791.
- 1792 - Berioli Mons. Spiridione - Omelia nella solennità dell'Epifania - Urbino - Presso G. Maria Devisoni - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1792.
- 1795 - Berioli Mons. Spiridione - Discorso pastorale preparatorio per le Sante Missioni - Presso Guerrini - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1795.
- 1795 - Berioli Mons. Spiridione - Homelie pour le jour de Pâques traduite de l'italien en français par Charles Francois le Grand - Urbino - Guerrini - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1795.
- 1796 - Bertozzi Mons. Agostino Vescovo di Cagli - Lettera pastorale al clero e al popolo - Urbino - Guerrini - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1796.
- 1796 - Brami Luigi - Le lodi di Pio VI - Urbino - Guerrini - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1796.
- 1798 - C.A.M. - Riflessioni morali in-8° - Urbino - Guerrini - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1798.
- 1798 - Federici Francesco - Trionfo della verità - Poesia - in-8° - Urbino - Guerrini - Stamperia della Ven. Cappella del SS. Sacramento - 1798.
- 1798 - Canon Missae ad usum episcoporum ac praelatorum solemniter vel private celebrantium - Urbino - Guerrini - Stamperia della Venerabile Cappella del SS. Sacramento - 1798.

BIBLIOGRAFIA

- BRUNET, *Dictionnaire bibliographique*.
- FAVA DOMENICO, *Manuale degli incunaboli*.
- FUMAGALLI G., *Lexicon typographicum Italiae*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1905.
- LOCCHI ORESTE TARQUINIO, *La Provincia di Pesaro e Urbino*, Roma, Editrice «Latina Gens», 1939.
- MANZONI G., *Annali tipografici dei Soncino*, Bologna, Tomo II.
- Municipio di Pesaro - *Prima Mostra Bibliografica Marchigiana*, Arti Grafiche Federici, Pesaro, 1936.
- QUERCETTI DOMENICANTONIO, *Biblioteca Picena ossia Notizie storiche delle opere e degli scrittori piceni*, Osimo, MDCCXC.
- SOAVE MOISÈ, *Dei Soncino celebri tipografi italiani dei sec. XV-XVI*.
- VANZOLINI GIULIANO, *Storia di Pesaro*, Pesaro.
- ADAMI VITTORIO, *Niccolò Brenta da Varenna*, in «La Bibliofilia», Leo S. Olschki, Firenze, anno 1923, disp. 7, pag. 194.
- CASTELLANI G., *Gerolamo Soncino*, in «La bibliofilia», vol. 9, Leo S. Olschki, Firenze.
- OLIVIERI ABATI GIORDANI ANNIBALE, *Memorie dell'Uditor G. B. Passeri, tra gli arcadi Feralbo*. In casa Gavelli, MDCCCLXXX.
- Manoscritto N. 470 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *Raccolta di carte di autori diversi*.
- Manoscritto N. 455 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *Spogli fatti dal fu signor G. Batta Almerici nobile di Pesaro*, Vol. 20, Tomo II.
- Manoscritto N. 1067 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro - DOMENICO BONAMINI, *Catalogo degli scrittori e letterati pesaresi*.
- Manoscritto N. 1063 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro - DOMENICO BONAMINI, *Uomini illustri di Pesaro*.
- Manoscritto N. 1546 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *Opuscoli vari di diversi autori tra cui G. Vanzolini*. Cfr. P. Amati.
- Manoscritto N. 436 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *Abbozzo di cronaca dal 1199 al 1598. Carte varie legate insieme*.
- Manoscritto N. 438 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *Notizie di Pesaro con note di Annibale Olivieri*.
- Manoscritto N. 458 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *Raccolta di fascicoli vari*.
- Manoscritto N. 378 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro, *Della città di Pesaro di Gianpietro Ricci*.
- MADIAI F., *L'arte della stampa in Urbino*, in «Nuova rivista misena».
- NARDINI LUIGI, *L'arte tipografica in Urbino*, in «Urbinum», fascicolo 4° e 5° degli anni 1927-30.

- SERVOLINI LUIGI, *Il libro in Urbino*, in «Il libro italiano», rassegna bibliografica generale a cura del Ministero Ed. Naz. e del Ministero della Cult. Pop., 1938.
- SERVOLINI LUIGI, *L'arte tipografica in Urbino*, in «Gutenberg», Jarbuch-anno 1938.
- FRA VINCENZO MARIA CIMARELLI, *Istoria dello stato di Urbino*, Urbino, 1642.
- RAFFAELLO BERTIERI, *L'arte di Giambattista Bodoni*, Ed. Bertieri e Vanzetti, Milano.
- VESPASIANO DA BISTICCI, *Vite di uomini illustri del sec. XV*, Firenze, Barbera e Bianchi. Il capitolo «Federico duca d'Urbino».
- Archivio della Venerabile Cappella del SS. Sacramento di Urbino, *Registri vari di dare e avere*.
- Archivio della Venerabile Cappella del SS. Sacramento, *Libro delle deliberazioni*.
- Archivio storico della Biblioteca Universitaria di Urbino, Volume: *manoscritti leggi e decreti ducali*.

RECENSIONI

(BALDUCCI D.) - *Memorie storiche di Cerreto d'Esi* - Fabriano, Tip. Economica, 1954.

L'autore, modesto funzionario delle Poste in riposo, così modesto che non ha apposto nemmeno il suo nome nel titolo del libro, ma a nessuno secondo nella « carità del natio loco », ha dedicato da anni con passione lunga e meritorio fatica a raccogliere tutto quanto, nei vari rami della pubblica attività, ha stimato degno di stabile memoria in questo castello marchigiano, il cui panorama è caratterizzato da un'alta torre cilindrica medievale, e la cui notorietà si fondava già su una sorgente di acque salutari, oggi perduta, molto celebrata da antichi medici, e sul buon vino, tuttora rinomato.

Il volume, che s'inizia con un'estesa bibliografia, se per quanto riguarda la storia più antica appare non del tutto organico ed esauriente — fa un po' difetto la ricerca archivistica, che il Balducci, per essere lontano, non ha avuto agio di compiere in modo completo — ha anche in questo il merito di attenersi alla verità storica, ripudiando le favole sul culto di Cerere che gli avrebbe dato il nome e su la fondazione da parte dell'esercito di Belisario, favole destituite di ogni verisimiglianza.

Per il periodo più vicino a noi, il Balducci, seguendo lo schema ammodernato delle *Memorie di Serrasanquiro* del Gaspari, nulla tralascia di ciò che può avere interesse: avvenimenti recenti, compresa l'ultima guerra; notizie topografiche; sviluppo agricolo; usanze e modo di vivere; istituzioni religiose e civili; istituti di beneficenza; oggetti d'interesse artistico; chiese del castello e del contado; uomini illustri e ve ne sono che hanno valicato le vecchie mura castellane), offrendo specialmente ai conterranei quanto è indispensabile conoscere intorno alle vicende del proprio paese.

La lontananza dalla tipografia non ha permesso una revisione più accurata delle bozze; ma sono errori lievi e facilmente correggibili, che non diminuiscono il valore del volume, che dovrebbe destare interesse ed essere largamente diffuso.

R. S.

NECROLOGIE

ROBERTO MARCUCCI
(1876-1943)

Nato a Roncitelli, frazione di Senigallia, da famiglia poverissima — il padre faceva le stacce — ma di vivido ingegno ed amantissimo dello studio, per attendere agli studi classici a Senigallia, fu ospite dalla famiglia d'un suo condiscipolo, Minetti, alla quale per gratitudine dedicò uno dei suoi lavori.

Fece gli studi universitari aiutato da borse di studio, e dimostrò sempre lucidezza di mente e tenacia di lavoro.

Dedicatosi all'insegnamento, ebbe cattedre in Italia e all'estero.

Suoi principali lavori sono « L'Antico Archivio Comunale di Senigallia », prezioso per le ricerche e per la divulgazione dell'arida materia, la « Storia del Duca Francesco Maria I della Rovere », uno studio su Camillo Cavour, e segnatamente il volume « La Fiera di Senigallia, contributo alla Storia economica del bacino Adriatico » edito dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Marche (VIII degli *Atti e Memorie*) che, condotto con chiara coscienza, rappresenta l'indagine e l'esposizione più completa intorno a quell'istituzione di fama più che europea, che fu ragion di vita e di grandezza per la città di Senigallia, per vari secoli.

DOTT. ALESSANDRO BAVIERA

MONS. LUIGI ALLEVI

Il 5 novembre 1954, presso la Chiesa Metropolitana, dove aveva abitato per circa 60 anni, morì mons. Luigi Allevi.

Era nato nell'Archidiocesi di Camerino, e precisamente a Sanginesio (Macerata) il 7 agosto 1873. Compì i suoi studi nel piccolo Seminario « Pallotta » di Caldarola e passò in quello di Tolentino e si laureò in Teologia a Macerata.

Tornato in Diocesi, fu nominato Canonico della Metropolitana Camerte il 23 novembre 1895 e ricevette la sacra ordinazione il 29 giugno 1896. L'anno stesso iniziava l'insegnamento di Teologia Dogmatica nel Seminario di Camerino, che alternò con quello delle materie letterarie nel Ginnasio superiore e nel Liceo, di Esegesi Biblica e di Archeologia Biblica. Quest'ultimo insegnamento conservò anche dopo il 1950, quando praticamente rinunciò alla scuola per la difficoltà della vista aggravatasi cogli anni.

La scuola non gli impedì di secondare la sua vocazione di studioso, con apprezzatissime pubblicazioni, quali: *Ellenismo e Cristianesimo* (« Vita e Pensiero », Milano, 1934, pp. VI-332); *Religione e Religioni*, (« La Scuola », Brescia, 1934, pp. VI-169; in II edizione, Marietti, Torino-Roma, 1948, pp. 168); *Disegno storico della Teologia* (S.E.I., Torino, 1939, pp. VIII-471); opere tutte note e recensite dalla cultura internazionale.

Uomo di vasta cultura, ferrato in filologia ed archeologia, fin dal 1913 iniziò la pubblicazione di studi storici nelle riviste *Roma Letteraria* e *Rassegna Nazionale*. L'amicizia di Bernardino Feliciangeli e del conte Romano Romani lo portarono ad interessarsi anche della storia marchigiana e cittadina per cui divenne socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Marche. In questo campo furono le sue opere più pregevoli, una sintesi di *Storia Camerinese* dal paleolitico al 1259, incorporata nella *Guida di Camerino e dintorni* (Alterocca, Terni, 1927, pp. 17-59 e 277-81) e il volume *Piceno Religioso nell'antichità* (Cesari, Ascoli Piceno, 1940, pp. 207), in cui raccolse, rifiuse ed organizzò gli studi già pubbli-

cati dal 1919 al 1938 (*La Religione del Piceno antico in Religio*, Roma, 1919, pp. 22-47; *Appennino. Tracce di religione celtica*, in *Rassegna Nazionale*, XII-1926, pp. 1-9; *Culti misteriofici nel Piceno antico*, in *Rassegna Marchigiana*, VII-VIII, 1929, pp. 275-287; *Cupra*, in *Atti e Memorie della R. Dep. di St. Patria per le Marche*, serie IV, vol. VI, 1930, fasc. I, pp. 15; *Il culto di Novilara*, in *Rassegna Marchigiana*, VIII-IX, 1930, pp. 315-324; *Ancaria di Ascoli*, in *Rassegna Marchigiana*, VI-VII-VIII, 1931, pp. 329-333; *I Monti Sibillini e l'eredità di Cibele*, in *Rassegna Marchigiana*, XII, 1933, pp. 456-465; *Origini cristiane delle Marche*, in *Atti e Memorie*, ecc., serie V, vol. II-III, 1938, pp. 249-263).

Raccogliamo qui di seguito la ricca bibliografia, esclusa quella cui si è già accennato, a meglio inquadrare la figura di mons. Allevi nel mondo della cultura.

BIGLIOGRAFIA

- Il sacrificio umano nel secolo III*, in « Bollettino del Circolo di Studi Religiosi », Roma, 1922.
- Per la storia delle Religioni*, in « Rassegna Nazionale », 1922, pp. 6.
- L'azione femminile nei primordi della Chiesa cristiana*, in « La Scuola Cattolica », Milano, 15-IX, 1923, pp. 689-704.
- Virgilio e la profezia pagana negli scrittori cristiani*, in « Rassegna Nazionale », V-1924, pp. 21.
- Il « Didascaleion » d'Alessandria*, in « La Sc. Cattolica », 1 ott. 1924, pp. 309-328.
- I limiti della psicologia religiosa*, ivi, 15 aprile 1925, pp. 251-66.
- I misteri antichi e i sacramenti*, ivi, 15 marzo 1926, pp. 161-87.
- Roma e l'Italia negli scrittori biblici*, in « Rass. Naz. », IV-1926, pp. 8-19.
- Antiche scuole cristiane*, in « La Sc. Catt. », II-1927, pp. 105-124.
- Francesco de Vitoria e il rinnovamento della Scolastica nel secolo XVI*, in « Rivista di Filosofia Neo-scolastica », Milano, XI-XII, 1927, pp. 401-15.
- Cicerone nella letteratura cristiana antica*, in « Rass. Naz. », V-1927, pp. 103-14.
- Il Cristianesimo e la schiavitù nella lettera a Filemone*, in « La Sc. Catt. », XII-1927, pp. 415-29.
- Scienza Cristiana*, ivi, VI-1928, pp. 415-30.
- Sul fondamento della morale*, ivi, 1929, I, pp. 18-34, III, pp. 95-114.
- Portae inferi*, ivi, V-1929, pp. 338-57.
- Aspetto etico della religione d'Israele*, ivi, X-1929, pp. 241-252.
- Scoperte e conferme della venuta di S. Pietro a Roma*, ivi, I-1930, pp. 3-21.
- La fortuna di un programma di studi. Le sette arti liberali*, in « Rivista Pedagogica », 1930, fasc. II, pp. 13.
- L'ellenismo di S. Paolo*, in « La Sc. Catt. », IV-1931, pp. 275-286, V-1931, pp. 81-102.
- S. Paolino da Nola e il tramonto della civiltà antica*, ivi, IX-1931, pp. 161-75.
- L'apostolato cristiano nella storia primitiva*, ivi, III-1932, pp. 177-192.
- Il messaggio spirituale dell'Ecclesiaste*, ivi, VIII-IX, 192, pp. 143-156.
- Alle sorgenti del servizio cristiano*, ivi, IV-1933, pp. 15-28.
- Una storia della Teologia*, ivi, II-1934, pp. 70-75.

- Proselitismo ebraico e predicazione cristiana*, ivi, XII-1934, pp. 641.
L'influenza dell'ultimo dei Padri, S. Isidoro di Siviglia (+ 636), ivi, X-1936, pp. 448-61.
I fondamenti della pedagogia nel «De Magistro» di S. Agostino e S. Tommaso, ivi, XII-1937.
L'Impero Romano nella coscienza dei primi cristiani, ivi, XII-1938.
Il tramonto della legge nella lettera di S. Giacomo, ivi, X-1939, pp. 529-52.
La religione di Roma antica, in «Vita e Pensiero», Milano, I-1940.
Eusebio di Cesarea e la storiografia ecclesiastica, in «La Sc. Catt.», XII-1940, pp. 550-64.
L'uomo preistorico, in «L'Oss. Romano», 6-1-1942.
Sulle tracce della preistoria, in «Vita e Pensiero», III-1942, pp. 97-100.
Catechesi primitiva, in «La Sc. Catt.», II-1942, pp. 21-36.
Alba del tempo nuovo, in «Il Regno», Assisi, VII-1942, p. 63 s.
Dal culto alla preghiera pei morti, in «La Sc. Catt.», XII-1942, pp. 428-40.
L'ellenismo nel libro della Sapienza, ivi, X-1943.
Idealità cristiane, in «La Rocca», Assisi, 1-4-1948, p. 5.
Il commento dottrinale del Cristianesimo, in «Le religioni del mondo», II ed., Roma, Coletti, 1951, pp. 543-559.
Cinquant'anni di Teologia Dogmatica e Apologetica in Italia, in «La Sc. Cattolica», IX-XII, 1952, pp. 365-85.

Mons. Allevi compose inoltre circa un centinaio di voci per *L'Enciclopedia Ecclesiastica*, diretta da Mons. A. Bernareggi (cofr. voll. II-IV) dal 1943 al 1953; scrisse recensioni per i periodici: *Rivista Bibliografica Italiana* (1899, pp. 538-40); *Rivista delle riviste per il clero* (1904, pp. 641-54, 730-33; 1905, pp. 449-60; 1906, pp. 473-78); *Rivista Storica Italiana* (1920, pp. 332-35; 1922, pp. 187-90; 1924, pp. 220 s., 274-76); *Atti e Memorie di St. Patria* (1951, pp. 120-21).

Ricordiamo ancora i volumi litografati *La fede e il Dogma, Religione e religioni* del 1906, *La Rivelazione e La Chiesa* del 1907.

Nel 1934 aveva preparato una raccolta di *iscrizioni medievali* (anteriori al 1500) riguardanti l'Archidiocesi di Camerino, rimaste inedite.

La città di Camerino, sua seconda patria, ha voluto onorare la memoria dello studioso con un numero speciale de *L'Appennino Camerte* del 4 dicembre 1954, recante scritti di S. E. Mons. G. D'Avack, A. F. Feliziani, F. Allevi, G. Boccanera, A. Bittarelli, F. Loreti e una memoria autografa inedita.

Il Seminario che Lo ebbe maestro per tanti anni ha bandito un premio annuale a Lui intestato per professori ed alunni che vorranno mantenere accesa la luce di quell'esempio con studi degni di pubblicazione.

G. B.

PIO EMILIO VECCHIONI

(19-VI-1877 - 23-VII-1955)

Il 23 luglio 1955 moriva in Senigallia, sua patria, il N. U. Pio Emilio Vecchioni figlio di Omero, maestro elementare, e della sig.ra Maria Benigni. Fra i suoi antenati, contava Ciriaco Vecchioni, vescovo di Recanati.

Laureatosi in Scienze Naturali a Bologna con pieni voti assoluti nel 1901, conseguì poi il diploma di farmacista che esercitò a Riola. Ingegno multiforme, studioso ed attivo, fondò ivi un'Università Popolare, nella quale tenne conferenze di coltura varia, frequentate anche da cittadini di Porretta e Vergato. Acquistata nel 1911 la Farmacia di Ostra Vetere, ricoprì varie cariche in quel Comune, beneficiando segnatamente la popolazione durante la guerra 1915-18 con la fondazione d'un Ente d'Assistenza, mentre collaborava assiduamente alla rivista « Minerva ». Al suo interessamento si deve la salvazione di alcuni pregevoli affreschi e di un portale romanico pertinenti ad una antica chiesa, demolita, nel paese.

Nominato Direttore della farmacia dell'Ospedale di Senigallia, fondò con alcuni amici la « Società degli Amici dell'Arte e della Cultura » per illustrare e far conoscere la storia e l'arte locale: sodalizio che vive tutt'ora e che egli presiedette per lunghi anni.

Fu nominato nel 1935 Socio Corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche, poi Socio Effettivo dell'Accademia Raffaello di Urbino, Ispettore Onorario per le Antichità e Monumenti nei Comuni di Senigallia, Castelcolonna, Ripe. Dal 1950 fu insegnante di Storia dell'Arte nel Liceo Perticari di Senigallia, e svolse questa attività con attaccamento esemplare e notevolissima competenza. Negli ultimi anni il Comune lo nominò Bibliotecario della Comunale Antonelliana, ufficio che tenne con assiduità e con vantaggio pubblico fino alla morte.

Restano di Lui, oltre agli studi di carattere scientifico (quali quelli sui pesci teleostiti, sull'organo elettrico delle rane, sulle salse di Nirano, sulla formazione delle dune, sulle gessaie di S. Angelo), quelli sul convento delle Grazie in Senigallia, su un quadro del Perugino, sulla chiesa della Croce, e la Deposizione del Barocci, su Piero della Francesca, su i Duchi della Rovere, sulla Rocca di Senigallia, sull'individuazione della casa ove avvenne «La strage di Senigallia» del Valentino: lavori che rivelano acutezza di pensiero e tenacia di studio.

LUIGI ASIOLI

(1871-1956)

Nel primo decennio del secolo nostro, a Fano, nel Capitolo della Cattedrale, *Mons. Riccardo Paolucci*, membro effettivo della nostra Deputazione di Storia Patria, fu elemento di attrazione di un benemerito trinomio di prelati che, nella stampa cittadina cattolica, scrisse ed ospitò discussioni su problemi cittadini culturali, tecnici, urbanistici, ecc.

Quel benemerito trinomio era composto da tre coetanei Monsignori: *Riccardo Paolucci*, *Scipione Matteucci* e *Luigi Asioli*. Erano temperamenti diversi (di terra metaurense i primi due e di terra forlivese il terzo) in piena concordia sopra problemi civici. Ricordavano meritorie attività, della seconda metà del secolo nostro, di colti appartenenti al Capitolo: il *Rayn*, il *Matteioli*, il *Masetti*, il *Castracane*, il *Biagiarelli*, ed altri.

Mons. Luigi Asioli, nato nel 1871 in terra forlivese, si fece fanese di elezione nel 1904. Dedicatosi con fervore al ministero sacerdotale ed a pubblicazioni religiose culturali, trovò tempo ed ebbe mente per occuparsi dei problemi fanesi indicati. Negli ultimi tempi della vita compilò una illustrata Monografia storico-artistica: *La Cattedrale Basilica Fanese*.

Molto studiò ed amò quel Tempio medioevale. Lo ricorda martoriato dal fuoco nell'alto medio evo, dilaniato dagli uomini per otto secoli, minacciato (un tempo) di abbandono, ripristinato in facciata nel 1928-30, mutilato dalla recente guerra e reintegrato, oggi, con ferma fede.

Paolucci - Matteucci - Asioli, consulenti per il ripristino di questo tempio nel 1928-30, diedero decisiva preziosa collaborazione al tecnico che, in un certo momento, dovette assumere la responsabilità culturale della idea definitiva e quella professionale direttiva della esecuzione, vigilando su eventuali rivelazioni storico-architettoniche del monumento nel tormento del ripristino. Rivelazioni che, in effetto, si verificarono.

L'opera personale di *Luigi Asioli* illustratore storico fanese, cominciò per la medioevale e settecentesca *Chiesa di S. Domenico* (circa il 1910) al tempo del ritrovamento di larghi affreschi quattrocenteschi, di Scuola Eugubina, riapparsi du-

rante lavori di assaggio nelle murature interne del vasto Tempio. Il trinomio ricercava la tomba del dantesco fanese *Jacopo Del Cassero*, della quale esiste perfetta l'epigrafe marmorea. L'Asioli continuò con caute precisazioni storico-artistiche su altre chiese fanesi. E rilevò elementi spirituali nelle *rappresentazioni iconografiche della Vergine* su dipinti esistenti nella Città.

Con gli altri due fu ricercatore archeologico e misurò, nel sottosuolo del già *Convento di S. Agostino* e dell'annessa *Chiesa* nella speranza di giungere a precisare, tra ruderi apparsi fino dal sec. XVI, gli avanzi della romana augustea *Basilica di Vitruvio*. E pubblicarono, in misura prudente un primo promettente parere.

Dal 1907 al 1908 e dal 1951 al 1920, i tre studiosi seguirono, con senso di civica responsabilità, le vicissitudini del progetto e della costruzione di un organico *Ospedale Comunale di Santa Croce* fra molestie insistenti, burocratiche e stampate, artificiose.

Mons. Asioli pubblicò recentemente (1954) un libretto *Basilica Cattedrale di Fano*, guida diligente divulgativa, che raggruppa e precisa, in una nota di appendice, circa cinquanta date di otto secoli, fondamentali per la storia del Tempio.

E' dell'*Asioli* una pubblicazione storico-religiosa marchigiana metaurense *I Fioretti del Beato Sante*. Monografia storica fanese dell'*Asioli*, oltre quella pubblicata sulla recente basilicale *Chiesa di S. Giuseppe al Porto*, è quella intitolata *Il Castello della Contessa*, che illustra il soppresso medioevale piccolo *Convento di S. Biagio* liberamente rimaneggiato e decorato, al principio del secolo, per adattamento ad una villa privata signorile.

« *Anima grande di Apostolo* (ha stampato un serio giovane studioso), di eletto educatore di generazioni di giovani, scrittore e pubblicista sensibilissimo, fu, nel tempo stesso, anima semplice di una semplicità francescana. Nessuno come noi, che gli siamo stati accanto in ogni momento per interi anni, ha, forse, posseduto il grande godimento e la netta sensazione di vedere reincarnato, in Lui, nella sua estrinseca sostanza, il francescanesimo... ».

Tale fu *Mons. Luigi Asioli*, amico e collaboratore elettissimo del nostro compianto collega fanese nella Deputazione *Mons.*

Riccardo Paolucci, purtroppo improvvisamente scomparso alla fine del 1943.

La bibliografia principale degli scritti dell'*Asioli* ci dà la misura del campo culturale nel quale la sua mente operò e della bellezza e dell'altezza spirituale dei problemi che, con francescana modestia, trattò.

CESARE SELVELLI

BIBLIOGRAFIA PRINCIPALE DI MONS. LUIGI ASIOLI

A) Gruppo storico marchigiano metaurense

1. - *La Chiesa di S. Domenico di Fano* (Medioevale e Settecentesca).
2. - *La Chiesa di S. Giuseppe al Porto di Fano* (Del secolo nostro).
3. - *Il Castello della Contessa* (Già Convento di S. Biagio di Fano).
4. - *I Fioretti del Beato Sante* (Santuario del XVIII sec. presso Fano).
5. - *Basilica Cattedrale Fano* (Opuscolo-guida del 1954).
6. - *La Cattedrale Basilica Fanese* (Monografia in corso di stampa).

B) Gruppo storico vario

1. - *Romanello da Forlì* (Nel IV centenario, 1903, della Disfida di Barletta).
2. - *Ode storica su medioevale Ossario di guerra a Forlì*.
3. - *Storia sacra*.
4. - *Storia della Chiesa*.
5. - *Le Martyre de Sainte Lucie* (In francese).
6. - *La Vergine e i Fiori* (1898).
7. - *La preghiera del Soldato Italiano ferito* (1915-18).

C) Gruppo Dantesco

1. - *Da S. Francesco a S. Domenico nel poema di Dante*.
2. - *La Vergine Madre del poema di Dante* (1916).
3. - *Il Credo Cattolico nel poema di Dante*.
4. - *Dante Alighieri: La sua Opera e la sua Fede*.

D) Gruppo manuali vari

1. - *Manuali di eloquenza civile e sacra* (1915).
2. - *Vita di Gesù*.
3. - *Vita di Maria*.
4. - *Il Divin Maestro* (1925)
5. - Versioni da: *La vita solitaria*, del Petrarca, *Le Confessioni*, di S. Agostino, *La Filotea*, di S. Francesco di Sales, *L'Exameron* di S. Ambrogio, *I Fioretti*, di S. Francesco, *I Dialoghi*, di S. Gregorio Magno.
6. - *Profili di eloquenza civile e sacra nei «Promessi Sposi» del Manzoni* (1936).

FILIPPO MARCHETTI

Il 18 gennaio 1952 fu ricordato il 50° dalla morte di questo insigne musicista, nato il 26 febbraio 1831 a Bolognola nel territorio di Camerino.

La sua memoria è legata alle opere liriche, a sinfonie, alla musica da camera. Gli dette particolare fama il melodramma *Ruy Blas*, ricavato dall'omonimo dramma di Victor Hugo, con il quale conquistò « La Scala » di Milano il 3 aprile 1869, sostenendo la rivalità del Verdi, che in quei giorni dava *La forza del destino*. Presidente dell'Accademia di S. Cecilia a Roma e successivamente primo direttore di quel Liceo musicale, godette dell'amicizia della famiglia reale, della stima dei più grandi musicisti e critici musicali del tempo.

Le celebrazioni cinquantenarie avvennero il 13 gennaio con la traslazione della salma del Maestro dal cimitero di Pievebovigliana alla Cappella di famiglia a Gallazzano.

Direttore scientifico

Il Presidente della Deputazione Romeo Vuoli

Finito di stampare il 25 Maggio 1956 coi tipi
della S. A. TIPOGRAFICA SOCIALE in
Monza - Via Moriggia, 12 - Telefono 22-01